

## ECONOMIA E POLITICA

CONQUISTE DEL LAVORO	24/04/2025	4	La Ue modifica il bilancio per sostenere l'aumento della spesa = Difesa, la Ue modifica il bilancio per sostenere l'aumento della spesa <i>Rodolfo Ricci</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	24/04/2025	2	AGGIORNATO - In fila per ore, l'addio al Papa = L'abbraccio infinito del popolo di Francesco = . <i>Fabrizio Roncone</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	24/04/2025	7	Intervista a Sergio Alfieri - «Io e gli ultimi minuti nella stanza con Francesco Gli ho fatto una carezza» = «Aveva gli occhi aperti, non mi ha risposto Nonc era nulla da fare» <i>Fiorenza Sarzanini</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	24/04/2025	10	Meloni: «Con lui rapporto sincero, continuerà a sorriderci» <i>Maria Teresa Meli</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	24/04/2025	13	Chi critica, chi vieta, chi cancella Il cortocircuito sulla Liberazione <i>Roberto Gressi</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	24/04/2025	14	Il segretario di Stato è il favorito dei bookmaker, poi il filippino Tagle <i>Adriana Logroscino</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	24/04/2025	22	Trump, aut aut a Zelensky «Cedi la Crimea o perdi» = L'ultimatum a Kiev sulla Crimea Trump a Zelensky: cedi o perdi tutto <i>Cilirconea Sarcina</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	24/04/2025	26	AGGIORNATO - Dazi, i mercati tifano per la tregua Wall Street vola, Milano 1,42% <i>Federico Fubini</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	24/04/2025	34	Un lutto popolare = Lutto popolare <i>Beppe Severgnini</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	24/04/2025	4	Schlein e Conte contro le destre ipocrite Meloni teme pasticci sui posti ai funerali = Schlein e Conte contro gli ipocriti Il ricordo del Papa diventa duello <i>Luca De Carolis</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	24/04/2025	8	Riarmo senza voto: la Ue boccia Ursula = Disastro Ursula: l'Eurocamera boccia l'ok senza voto al ReArm <i>Lorenzo Giarelli</i>	29
FOGLIO	24/04/2025	2	Il Papa dei meme <i>Saverio Raimondo</i>	31
FOGLIO	24/04/2025	4	Sobrietà a chi? Perché il 25 aprile sarà un test sugli antifascisti di professione, incapaci di combattere i veri fascismi del presente = Ucraina e non solo. Perché questo 25 aprile è un test sugli antifascisti <i>Claudio Cerasa</i>	32
FOGLIO	24/04/2025	4	Curva Bergoglio = Aula Bergoglio <i>S.can</i>	33
FOGLIO	24/04/2025	4	Schlein guarda Zuppi = Zuppi di Schlein <i>Carmelo Caruso</i>	34
FOGLIO	24/04/2025	8	Ma se le chiedi una carta dell'Europa e del medio oriente, l'AI va subito in confusione <i>Daniela Santus</i>	36
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	24/04/2025	3	Atteso il Conclave scatta il «fantapapa» = Scommesse al via col Fantapapa per i bookmaker è Parolin-Tagle <i>Redazione</i>	38
GIORNALE	24/04/2025	1	La sinistra arruola il Papa partigiano <i>Alessandro Sallusti</i>	39
GIORNALE	24/04/2025	3	Intervista a Pierluigi Battista - «L'ottantesimo e poi finiamola» = «Ok, festeggiamo l'80°, poi facciamola finita Diventi come il 2 Giugno» <i>Hoara Borselli</i>	40
GIORNALE	24/04/2025	22	Un Papa nero? Conta il cuore = Nuovo papa, non conta il colore ma il cuore <i>Vittorio Feltri</i>	43
INTERNAZIONALE	24/04/2025	16	Dalla fine del mondo <i>Elisabetta Piqué</i>	44
ITALIA OGGI	24/04/2025	12	Kazakistan, 1 mln cittadini formati sull'AI <i>Maicol Mercuriali</i>	50
LIBERO	24/04/2025	2	Hanno scambiato il Pontefice per Che Guevara = Hanno scambiato il Pontefice per Che Guevara <i>Mario Sechi</i>	51
LIBERO	24/04/2025	2	Elly iscrive il Papa al Pd = Elly iscrive il Papa al Pd Il discorso sul Santo Padre diventa anti-governo: «Inascoltato sui migranti» <i>Fausto Carioti</i>	53
LIBERO	24/04/2025	11	Elon Musk vuole già sfilarsi dal governo = Musk molla il governo Usa e Tesla torna a volare <i>Costanza Cavalli</i>	56

# Rassegna Stampa

24-04-2025

LIBERO	24/04/2025	12	Ma per il prof. Giannini l'uso politico di Bergoglio è una nostra invenzione = Da che pulpito Giannini il rosso ci impartisce lezioni sul Papa "politicizzato"	58
			<i>Pietro Senaldi</i>	
LIBERO	24/04/2025	16	Liti, insulti, aggressioni: la Liberazione "sobria" = Liti, insulti e aggressioni Il 25 aprile dei compagni che oggi si lamentano se si chiede «sobrietà»	60
			<i>Alberto Busacca</i>	
MATTINO	24/04/2025	35	Il 25 aprile diverso del paese in lutto per il pontefice = Il 25 aprile diverso del paese in lutto	63
			<i>Mario Ajello</i>	
MESSAGGERO	24/04/2025	2	Il grande abbraccio = La marca di Francesco Sna Pietro non chiude	65
			<i>Raffaella Troili</i>	
MESSAGGERO	24/04/2025	9	La scelta del rabbino: sarò a San Pietro e ci arriverò a piedi	70
			<i>Mario Ajello</i>	
MESSAGGERO	24/04/2025	13	Intervista a Jean-Claude Hollerich - «Salviamo l'eredità di Bergoglio il successore parli ai giovani»	73
			<i>Franca Giansoldati</i>	
MESSAGGERO	24/04/2025	23	L'avvertimento del Fmi: la Difesa non sfasci i conti e l'Italia ripensi la flat tax	75
			<i>Andrea Bassi</i>	
MESSAGGERO	24/04/2025	25	La Liberazione, il risorgimento di una nazione = Il 25 aprile "patriottico" che lega la storia d'Italia	77
			<i>Paolo Pombeni</i>	
MESSAGGERO	24/04/2025	32	L'eredità di Francesco è anche economica	79
			<i>Angelo De Mattia</i>	
REPUBBLICA	24/04/2025	16	Il 25 aprile L'ottantesimo nei luoghi della Resistenza "Sobrio sì. non in sordina"	81
			<i>C.ve</i>	
REPUBBLICA	24/04/2025	27	L'ossimoro di quel corpo immobile = L'ossimoro dell'immobilità	83
			<i>Antonio Spadaro</i>	
REPUBBLICA	24/04/2025	27	Il 25 aprile e l'Occidente = La sfida del 25 aprile	85
			<i>Paolo Gentiloni</i>	
REPUBBLICA	24/04/2025	28	Il no di Kiev sulla Crimea Trump attacca Zelensky "Così prolunga lo sterminio" = Ucraina, Trump isola Zelenskvy "Ho un accordo con Mosca"	87
			<i>Antonello Guerrera</i>	
REPUBBLICA	24/04/2025	35	Allarme Fmi sul deficit mondiale "L'Italia continui a ridurre il debito"	90
			<i>Paolo Mastrolilli</i>	
RIFORMISTA	24/04/2025	2	La papessa = La diplomazia di Giorgia alla prova Incontri informali per decidere davvero	92
			<i>Pasquale Ferraro</i>	
SOLE 24 ORE	24/04/2025	2	Trump apre su Cina e Fed, Borse in festa Il Fmi avverte: i dazi pesano sui debiti = Trump apre su Cina e Fed: rimbalsano Borse, bond e dollaro	95
			<i>Morya Longo</i>	
SOLE 24 ORE	24/04/2025	6	Decreto bollette, ok definitivo Dure le imprese: «Una pazzia» = Le imprese: Di bollette inefficace Servono misure vere sull'energia	99
			<i>Nicoletta Picchio</i>	
STAMPA	24/04/2025	2	Il patto Vaticano-Taiwan sui funerali Niente presidente per non irritare la Cina	101
			<i>Ilario Lombardo</i>	
STAMPA	24/04/2025	7	Parlamento, il Papa fatto a pezzi = Il Parlamento del veleni	102
			<i>Francesca Schianchi</i>	
STAMPA	24/04/2025	9	E ora l'Ucraina spera in Roma Un vertice "innome di Francesco"	104
			<i>Ilario Lombardo</i>	
STAMPA	24/04/2025	13	Bergoglio e la fama da antioccidentale = Il Pontefice anti-Occidente	106
			<i>Domenico Quirico</i>	
STAMPA	24/04/2025	18	"Celebroma non so dove" La Liberazione d la carte di Fratelli d'Italia e Lega	109
			<i>Federico Capurso</i>	
STAMPA	24/04/2025	19	Stavolta la polemica è superflua	111
			<i>Marcello Sorgi</i>	
STAMPA	24/04/2025	20	Aperturadi Trump alla Cina "Accordo per tagliare i dazi" Wall Street torna a correre	112
			<i>Alberto Simoni</i>	
STAMPA	24/04/2025	21	Dazi, Cina e Stati Uniti ora vogliono trattare = La mossa del Dragone	114
			<i>Lorenzo Lamperti</i>	
STAMPA	24/04/2025	29	L'occasione persa della destra meloniana = L'occasione persa della destra meloniana	116
			<i>Flavia Perina</i>	
TEMPO	24/04/2025	1	La gran risata di Francesco in Paradiso	117
			<i>Di Tommaso Cerno</i>	
TEMPO	24/04/2025	2	Ci mancava sta Papessa = La lezione di cristianesimo di Elly Schlein alla Camera Nessuno la applaude «Gasparri: «Fuori luogo»	118
			<i>Antonio Adelai</i>	

# Rassegna Stampa

24-04-2025

TEMPO	24/04/2025	9	<a href="#">Santa Marta sold out e la gendarmeria in fermento = Posti contati e tutto esaurito al Grand Hotel Vaticano</a> <i>Luigi Bisignani</i>	121
VERITÀ	24/04/2025	2	<a href="#">L'atea Schlein scomunica il governo</a> <i>Paolo Di Carlo</i>	122
VERITÀ	24/04/2025	3	<a href="#">AGGIORNATO - D'Alema arruola bergoglio ma lui i cannoni voleva eliminarli, mica venderli... = D'Alema l'armaiolo trasforma il Papa nel Che</a> <i>Maurizio Belpietro</i>	124
VERITÀ	24/04/2025	14	<a href="#">Landini ci mette il solito carico incendiario: Lutto? Il 25 aprile è giornata di lotta = La sobrietà di Landini: «Venerdì sarà lotta»</a> <i>Giorgio Gandola</i>	127

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	24/04/2025	36	<a href="#">113 punti lo spread Btp-Bund</a> <i>Redazione</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	24/04/2025	36	<a href="#">Generali, i soci alla conta finale Il mercato scommette su Donnet</a> <i>Daniela Polizzi</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	24/04/2025	37	<a href="#">Balzo dei conti Saipem Utili a quota 77 milioni, ordini per 33 miliardi</a> <i>Emily Capozucca</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	24/04/2025	41	<a href="#">Sussurri &amp; Grida - Lottomatica, nuovo bond</a> <i>Redazione</i>	132
ITALIA OGGI	24/04/2025	18	<a href="#">Intesa Sanpaolo</a> <i>Redazione</i>	133
ITALIA OGGI	24/04/2025	18	<a href="#">Trump rincuora mercati</a> <i>Massimo Galli</i>	134
MESSAGGERO	24/04/2025	22	<a href="#">Segnali di disgelo tra Stati Uniti e Cina «Pronti a ridurre i dazi», F le Borse volano = Prove di disgelo Stati Uniti-Cina Donald: pronto a ridurre i dazi</a> <i>Andrea Pira</i>	135
MESSAGGERO	24/04/2025	30	<a href="#">Essilux, ricavi su del 7% Milleri: «Crescita solida»</a> <i>F Pac</i>	138
MF	24/04/2025	2	<a href="#">Generosissima Piazza Affari</a> <i>Isara Bichicchi</i>	139
MF	24/04/2025	3	<a href="#">Schiarezza sulle borse per i dazi</a> <i>Iluca Carrello</i>	140
MF	24/04/2025	7	<a href="#">Lottomatica prepara bond per 600 min</a> <i>Andrea Bonfiglio (</i>	141
MF	24/04/2025	7	<a href="#">Torna lo scudo Btp Italia = Il Tesoro torna al Btp Italia</a> <i>Marco Capponi</i>	142
MF	24/04/2025	9	<a href="#">Generali, dai fondi più voti a Donnet I Benetton verso l'astensione = Per Generali sarà il D-day?</a> <i>Andrea Deugeni - Anna Messia</i>	143
MF	24/04/2025	13	<a href="#">Stellantis in soccorso di Marelli</a> <i>Andrea Boeris</i>	145
REPUBBLICA	24/04/2025	38	<a href="#">Ritorna Btp Italia contro l'inflazione 7 anni e premio finale</a> <i>Emma Bonotti</i>	146
REPUBBLICA	24/04/2025	38	<a href="#">Uè, farò sul golden power e il governo congela l'incontro con Unicredit</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	147
REPUBBLICA	24/04/2025	39	<a href="#">Il balzo di St e Prysmian giù Leonardo</a> <i>Redazione</i>	149
REPUBBLICA	24/04/2025	39	<a href="#">Mps, le affluenze e le scelte di Benetton</a> <i>Walter Galbiati</i>	150
SOLE 24 ORE	24/04/2025	2	<a href="#">Tesla, Musk riprende la guida del gruppo e il titolo rimbalza = Tesla, Musk riprende la guida del gruppo e il titolo corre dopo i danni della politica</a> <i>Alberto Annicchiarico</i>	151
SOLE 24 ORE	24/04/2025	5	<a href="#">Il calo dei tassi riduce gli oneri del Tesoro di 1,3 miliardi</a> <i>Maximilian Cellino</i>	153
SOLE 24 ORE	24/04/2025	5	<a href="#">BTP Italia, a maggio nuova emissione = Torna il BTP Italia: durata di sette anni e premio finale all'1%</a> <i>Gianni Trovati</i>	154
SOLE 24 ORE	24/04/2025	23	<a href="#">OpenAI: «Interessati al browser Chrome se Google dovrà vendere»</a> <i>Biagio Simonetta</i>	156
SOLE 24 ORE	24/04/2025	23	<a href="#">Tra la Commissione e Big Tech una battaglia lunga 20 anni</a> <i>R.sim</i>	157
SOLE 24 ORE	24/04/2025	24	<a href="#">Banca Profilo al riassetto, tra spezzatino di asset e ispezione della Banca d'Italia = Banca Profilo al riassetto fra ispezione di Bankitalia e spezzatino degli asset</a> <i>Luca Davi</i>	158

# Rassegna Stampa

24-04-2025

SOLE 24 ORE	24/04/2025	25	<a href="#">Balzo di wii in borsa</a> <i>Redazione</i>	161
SOLE 24 ORE	24/04/2025	25	<a href="#">Nexi scatta sulla crescita dei ricavi Analisti positivi</a> <i>Redazione</i>	162
STAMPA	24/04/2025	26	<a href="#">AGGIORNATO - Unicredit, l'Ue frena l'Italia = L'Ue frena sul Golden power per le nozze Unicredit-Bpm "Sia nell'interesse pubblico"</a> <i>Alessandro Barbera</i>	163
STAMPA	24/04/2025	26	<a href="#">Corrono ancora i ricavi di EssiLux a 7,39% "Ma alzeremo prezzi degli occhiali in Usa"</a> <i>Cla Lui</i>	165
STAMPA	24/04/2025	27	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	166
STAMPA	24/04/2025	28	<a href="#">Torna il Btp Italia dopo l'ok di S&amp;P Il nuovo premio fedeltà è dell'1%</a> <i>Fabrizio Goria</i>	167
VERITÀ	24/04/2025	21	<a href="#">Intesa Sanpaolo supera i target di sostenibilità</a> <i>G Bal</i>	168
VERITÀ	24/04/2025	21	<a href="#">Campari scende ancora e ora si presta al mordi e fuggi</a> <i>Daniela Turri</i>	169
VERITÀ	24/04/2025	21	<a href="#">Milano recupera il 70% delle perdite Energia, banche e difesa sugli scudi</a> <i>Gianluca Baldini</i>	170

## AZIENDE

MF	24/04/2025	4	<a href="#">Intel pronta a tagliare il 20% della forza lavoro Oggi i conti = Intel, altri maxi tagli in vista</a> <i>Francesca Gerosa</i>	172
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/04/2025	19	<a href="#">Telecamere per controllare i dipendenti: denunciato</a> <i>Redazione</i>	173
SOLE 24 ORE	24/04/2025	14	<a href="#">Contratti e mercato del lavoro = Numeri, contratti e rappresentanza nel mercato del lavoro</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	174

## CYBERSECURITY PRIVACY

FATTO QUOTIDIANO	24/04/2025	8	<a href="#">Dossier, il Copasir chiede di inasprire il segreto d'ufficio</a> <i>Giacomo Salvini</i>	177
LIBERO	24/04/2025	9	<a href="#">Neumann (Verdi) spiata dall'Iran</a> <i>Redazione</i>	178
SECOLO XIX	24/04/2025	3	<a href="#">Gli investigatori privati italiani cambiano pelle = La nuova pelle degli Investigatori privati</a> <i>Matteo Indice</i>	179
SOLE 24 ORE	24/04/2025	10	<a href="#">A Brescia 1,5 milioni alla cybersecurity dopo l'attacco hacker</a> <i>Redazione</i>	181
SOLE 24 ORE	24/04/2025	23	<a href="#">Google fa marcia indietro: i cookie di terze parti restano su Chrome</a> <i>Andrea Biondi</i>	182
SOLE 24 ORE	24/04/2025	28	<a href="#">NORME &amp; TRIBUTI - Privacy, accesso ai dati per l'ufficio senza personalità giuridica</a> <i>Giovanni De Gregorio</i>	183

## INNOVAZIONE

MESSAGGERO	24/04/2025	29	<a href="#">Tlc, aiuti per 630 milioni Faro Agcom sulle frequenze</a> <i>Andrea Bassi</i>	185
REPUBBLICA	24/04/2025	36	<a href="#">L'Europa multa i giganti di Big Tech per Apple e Meta 700 milioni</a> <i>Aldo Fontanarosa</i>	186
SOLE 24 ORE	24/04/2025	10	<a href="#">Imprese e Pa, il Pnrr corre sul digitale: già chiuso il 51,98% degli interventi</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	187

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO CHIETI	24/04/2025	26	<a href="#">Aggredito sindacalista della Cgil «Mi hanno vietato di parlare»</a> <i>Antonio Di Carlo</i>	190
MESSAGGERO ROMA	24/04/2025	51	<a href="#">Ladro ucciso dal vigilante Ris sul posto per ricostruire la traiettoria del proiettile</a> <i>F Poz</i>	191

## Difesa europea La Ue modifica il bilancio per sostenere l'aumento della spesa

Bruxelles propone di aprire la possibilità d'investire nell'industria della difesa europea, rafforzando la capacità dell'Ue e degli Stati membri di sviluppare le capacità di spesa nel settore

PAGINA

4

Rodolfo Ricci

**BRUXELLES** punta su investimenti più rapidi e flessibili, sull'idea tecnologica e industriale di riarmo dell'Europa

# Difesa, la Ue modifica il bilancio per sostenere l'aumento della spesa

**N**uove modifiche mirate ai programmi di finanziamento dell'Ue esistenti sosterranno investimenti più rapidi, flessibili e coordinati nella base tecnologica e industriale di difesa dell'Europa (Edtib). In pratica, la Commissione europea, con un regolamento, propone di aprire la possibilità per diversi programmi comunitari esistenti d'investire nell'industria della difesa europea, "rafforzando la capacità dell'Ue e degli Stati membri di sviluppare, potenziare e innovare le capacità di difesa fondamentali, semplificando al contempo l'accesso ai fondi dell'Ue per i progetti nel settore della difesa". L'operazione, che avviene nel quadro del piano sul riarmo europeo, del Libro Bianco e del Pacchetto di semplificazione per il settore previsto per il prossimo giugno, coinvolge programmi come l'Horizon Europe, il Digital Europe Programme (Dep), lo European

Defence Fund (Edf) e l'Act in Support of Ammunition Production (Asap) nonché il Connecting Europe Facility (Cef). Il linea generale, verrà permesso di finanziare tecnologie dual-use, come ad esempio per lo sviluppo e la gestione delle Gigafactory dedicate all'IA. "Queste fabbriche - sottolinea la Commissione - sono fondamentali per aumentare la produzione di tecnologie avanzate con capacità duali, rilevanti sia per il settore civile che per quello della difesa". La proposta amplia poi il campo di applicazione della piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa (Step) alle tecnologie e ai prodotti connessi alla difesa, in particolare quelli individuati come capacità prioritarie. Inoltre consente agli Stati membri, su base pienamente volontaria, di trasferire le risorse loro assegnate nei fondi della politica di coesione a questi programmi. "Stiamo sostenendo investimenti più rapidi, flessibili e coerenti, favorendo l'espansione industriale e

preparandoci a riforme più ampie per il futuro", ha commentato il commissario alla Difesa Kubilius. "Rispondiamo alla necessità di un uso flessibile ed efficace dei fondi dell'Ue per sostenere un'industria della difesa europea forte e competitiva", nota. Infine, il sostegno alla mobilità militare e alle infrastrutture digitali a duplice uso è rafforzato grazie alle modifiche apportate al meccanismo per collegare l'Europa (Mce). In primo luogo, saranno create condizioni più favorevoli per il trasferimento dei fondi di coesione al Mce per progetti di infrastrutture di trasporto a duplice uso. In secondo luogo, il programma digitale del



Peso:1-5%,4-49%

Mce sarà ampliato per sostenere le capacità digitali a duplice uso, quali il cloud, l'intelligenza artificiale e i sistemi 5G, tra gli altri.

Questo pacchetto di modifiche proposte completerà il pacchetto omnibus di semplificazione della difesa, che la Commissione dovrebbe presentare nel giugno 2025. Esso semplificherà ulteriormente le norme e le procedure dell'Ue per consentire investimenti e una cooperazione più rapidi ed efficienti nel setto-

re della difesa tra gli Stati membri. Le modifiche proposte, secondo la Commissione, miglioreranno la capacità dell'Ue e degli Stati membri di sviluppare, potenziare e innovare le capacità di difesa fondamentali, semplificando al contempo l'accesso ai fondi dell'Ue per i progetti nel settore della difesa. In particolare, attraverso il regolamento Orizzonte Europa, la portata del Consiglio europeo per l'innovazione (Eic) includerà le start-up che lavorano su innovazioni a

duplice uso e legate alla difesa. L'obiettivo è promuovere un ecosistema di innovazione dinamico che acceleri lo sviluppo e la diffusione di tecnologie all'avanguardia a duplice uso e per la difesa, come l'IA e la cibersecurity.

**Rodolfo Ricci**



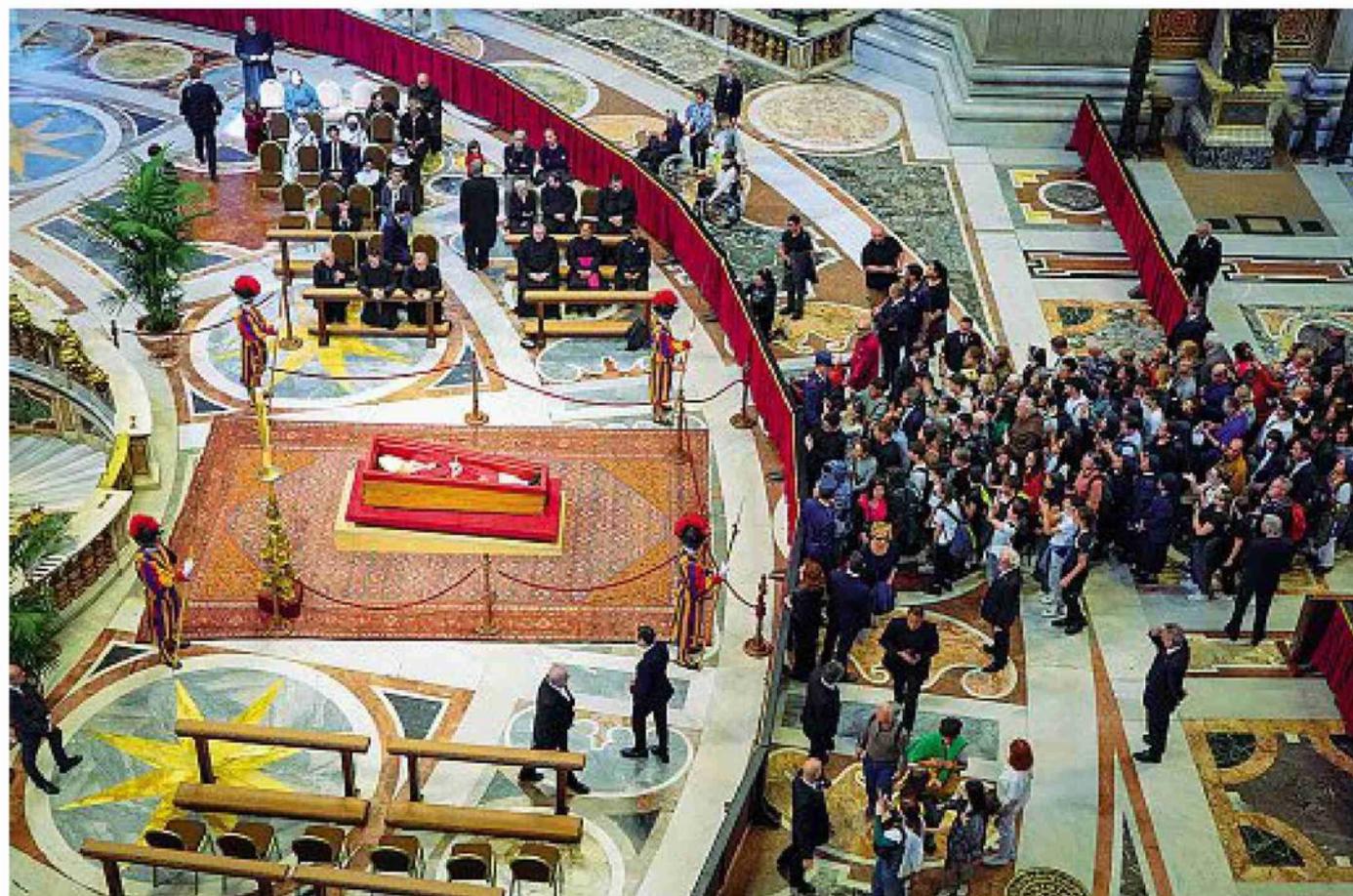
Peso:1-5%,4-49%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Migliaia in San Pietro per salutare il Pontefice. La premier in Aula: «Con lui non c'erano barriere». Prime manovre verso il Conclave

# In fila per ore, l'addio al Papa

Ai funerali di sabato 170 delegazioni, Mosca invia una ministra. L'omaggio di Meloni e del Parlamento



CHRISTOPHER FURLONG/GETTY IMAGES

di **Fabrizio Roncone** alle pagine 2 e 3 approfondimenti e interviste da pagina 4 a pagina 21



Peso: 1-31%, 2-58%, 3-40%

ref-1d-2074

483-001-001

# L'abbraccio infinito del popolo di Francesco

In migliaia in coda sin dal mattino  
Il passo lento e le ore scandite dai rosari  
«Noi stavamo tutti con lui»

Gli sguardi fissi allo smartphone,  
poi pochi secondi davanti al feretro  
Quei baci affettuosi come a un nonno

di **Fabrizio Roncone**

**I**n coda già da tre ore, a migliaia sotto al Cupolone, sotto il sole a picco, «Ave o' Maria/piena di grazia...», senza che nessuno osi lamentarsi, tutti qui per fede profonda e per riconoscenza, «...il Signore è con te/ tu sei benedetta fra le donne...», perché tutti sono convinti che Francesco era arrivato dalla fine del mondo per stare davvero con i deboli e i perdenti, «...e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù», non solo attraverso la plastica rinuncia al lusso e alle scarpette rosse by Prada, ma con un'ambiziosa e rivoluzionaria operazione pastorale da militante della misericordia: così, in un miscuglio di gratitudine e devozione, un rosario dietro l'altro, adesso si sottopongono al controllo dei metal detector e vanno a salutarlo per l'ultima volta costeggiando il colonnato del Bernini, stretti tra le transenne, alcuni proprio barcollanti e appoggiati alle transenne, con i volontari della protezione civile che distribuiscono bottigliette d'acqua e le suore Oblate dei Sacri Cuori insieme alle infermiere dell'ospedale Santo Spirito venute a fine turno, i papà che tengono le figlie sulle spalle e una comitiva di pellegrine arrivate da Cracovia, pure loro scatenate nella solita bolgia di selfie e di post, perché poi immagini e

voci già rotolano sul web, sui social, sulle tivù che vanno in diretta in tutte le lingue, con l'inevitabile retorica suscitata da una folla di fedeli tanto determinati nel loro dolore diffuso e però, appunto, adesso fate piano, calma, non spingete, ricordatevi che siamo in mondovisione e stiamo andando a inginocchiarci davanti al feretro di papa Francesco.

Tutti sappiamo dove, e come, lo troveremo nella Basilica, tutti immaginiamo la scena che ci aspetta perché, dentro questa coda lenta, siamo costantemente connessi. Un passo dopo l'altro, s'arranca lanciando occhiate sui display dei telefonini, su cui scorrono i fotogrammi di qualche ora fa: con la traslazione della salma del Papa, adagiato in una bara aperta. Che lascia la Cappella di Casa Santa Marta — «Capito? Lui lì, e quel Bertone che invece vive come un sultano, a poche centinaia di metri, in un attico enorme!» — e in processione viene portato qui, passando per l'Arco delle Campanie e poi entrando in San Pietro, scortato dal suo infermiere personale Massimiliano Strappetti e dalla sua vecchia amica suor Genevieve Jeanningros, poi un plotone di chierichetti e di prelati in tonaca nera, gli zuavi in alta uniforme e, avanti a tutti, i cardinali.

Quando furono esposte le spoglie dell'amato Wojtyła — anche quel giorno una folla imponente, come oggi — solo pochi appassionati ed esperti di faccende vaticane conoscevano gli intrighi che avrebbero caratterizzato l'imminente Conclave. Stavolta, invece, con la complicità di film e serie tv, e soprattutto grazie alla valanga di notizie veicolate dalla rete, s'intercettano ragionamenti piuttosto informati, e c'è persino qualcuno che, addirittura, si sbilancia in lampi di Totopapa. «Forse sarebbe pure ora di riavere un Pontefice italiano», la butta lì questa signora sui settanta, romana, i capelli ricci coperti da un fazzoletto. «Zuppi, no?», si volta un tipo con la barbetta, che pareva taciturno. Il capo dei vescovi, Matteo Zuppi, un pastore grandioso, piace alla gente, e piaceva tanto anche a Bergoglio. Certo non sono pochi quelli propensi a ipotizzare che, dopo aver scelto in Po-



lonia, in Germania e aver trovato un gesuita in Argentina, lo Spirito Santo possa adesso rivolgere la sua attenzione nel continente asiatico. Il che rende fortissima la candidatura del filippino Luis Antonio Gokim Tagle. «He would be perfect», intervieni una ragazza francese. Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme, è conosciuto soprattutto dai pellegrini che sono stati in Terra Santa. Il segretario di Stato, Pietro Parolin, sebbene fosse stimatissimo dal pontefice defunto, evoca invece tra i fedeli quel sentore di Curia, di burocrazia ostile, l'oscurità del potere vaticano di cui hanno imparato a diffidare.

Giunti ormai a pochi metri dall'ingresso della Basilica, e siamo in fila da quattro ore, gran parte del dibattito che si è scatenato intorno alla figura di Bergoglio, su numerosi giornali e in quasi tutti i talk tv, appare comunque superfluo. Qui nessuno s'interroga se fosse più, o meno, progressista. Qui tutti dicono: o stavi con lui, o contro di lui. E noi stavamo con lui. Li ascolti e capisci quanto piacesse il Fran-

cesco che andava a Lesbo e Lampedusa ad accogliere e accarezzare i migranti, che riconobbe all'Ucraina il diritto a difendersi, che trovava la forza di telefonare al parroco di Gaza anche nei difficili giorni dell'ultimo ricovero, che guardava storto Trump e Putin. Ecco: avevano imparato a interpretare la sua segnaletica facciale, sempre intonata alla circostanza. E poi, soprattutto, non dovevano decodificare il suo linguaggio, che era pop, rumoroso, ma straordinariamente immediato (quando Benedetto XVI si dimise, per diventare Papa Emerito, spiegò la sua decisione in un latino così sofisticato, che numerosi cardinali, all'inizio, non capirono: «Avrà mica detto che se ne va?»).

La bara di papa Francesco — semplice, di legno chiaro, foderata in velluto — giace davanti all'Altare della Confessione, su un largo tappeto quadrato. Abolito il catafalco, è inclinata solo di pochi centimetri. Picchetto d'onore composto da quattro gendarmi con l'alabarda. A destra e a sinistra, alcuni banchi riservati

alle autorità (vi si raccoglie in preghiera la premier Giorgia Meloni, mani giunte e tailleur nero; poi arrivano anche i ministri Tajani e Piantedosi, e il Presidente della Camera, Lorenzo Fontana). Ciascun fedele ha la possibilità di sostare per pochi secondi. Il segno della Croce, molti in ginocchio, chi manda un bacio come si fa con una persona cara, un nonno, o un papà. Ci sono sguardi acquosi. Però non c'è traccia di dolore peloso, scenografico. Domina una magnifica compostezza. Anche in questo, sembra di poter cogliere un monito di Francesco: ero anziano, sono stato con voi finché ho potuto, ora sono tornato alla casa del Padre, pregate per me.

Indossa la casula rossa, il cui colore simboleggia l'amore e anche il sangue di Cristo, e il pallio, la stola bianca con sei croci nere ricamate: sul capo, la mitra bianca, episcopale.

Il volto è cereo, smagrito. Gli zigomi sono sporgenti, come appuntiti. A dieci metri di distanza, l'edema sulla guancia non è francamente visibile. Le dita delle mani paiono sottili — nell'annulare della destra,

l'anello che portava già a Buenos Aires — e vi è intrecciato il rosario.

C'è odore di incenso, ma non ci sono fiori, manca lo sfarzo degli addobbi funebri, manca, e questo colpisce, persino quel preciso e austero silenzio che di solito è prevedibile in simili circostanze. A una cinquantina di passi dal feretro, all'Altare della Cattedra, stanno infatti celebrando una messa. Il che determina un certo situazionismo. Con i canti, le preghiere in coro, e la gente che va, che viene, i bambini che corrono e gridano.

La Chiesa di Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Compostezza

Sembra di cogliere un suo monito: sono stato con voi finché ho potuto, pregate per me

# Tra la folla che in un miscuglio di gratitudine e devozione è venuta a salutarlo. Preghiere e aneddoti. L'incognita sul successore: «Forse sarebbe ora che toccasse a un italiano»

## 170

**Delegazioni**  
Quelle sinora attese da tutto il mondo per prendere parte alle esequie di papa Francesco stabilite sabato 26 aprile a San Pietro

I simboli



**Sediari pontifici**

✓ Antico collegio di laici, un tempo dedito al trasporto della sedia gestatoria. Oggi in livrea, sorreggono il feretro



**Parafrenieri**

✓ Appartengono ad una delle più antiche arciconfraternite pontificie. Erano i responsabili della cura dei cavalli



**Guardie svizzere**

✓ È il corpo armato, interamente composto da svizzeri, posto a servizio della sicurezza personale del Papa

## 20

**Mila**  
I fedeli che ieri, fin dal mattino presto, hanno reso omaggio alla salma di papa Francesco nella piazza e nella Basilica di San Pietro

## 4

**Mila**  
I giornalisti accreditati, o che hanno presentato domanda, in Vaticano da tutto il mondo per i funerali del Papa e per il Conclave

Il precedente nel 2005



**WOJTYLA**

Papa Giovanni Paolo II si spense il 2 aprile 2005 e due giorni dopo la salma fu esposta a San Pietro. L'afflusso dei fedeli (foto Ap) fu impressionante: furono circa tre milioni i fedeli che si misero in fila per omaggiarlo, con code di cinque chilometri

## 7

**Mila**

I volontari della Protezione civile in strada per i funerali e per il Conclave. Un accampamento è stato montato a Centocelle



## Le tappe

### L'esposizione: data e orari

- ✓ Ieri la salma di Francesco è stata traslata dalla Cappella della Domus Santa Marta alla Basilica di S. Pietro. Qui resterà visitabile con questi orari (come comunicato dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche): oggi dalle 7 alle 24, domani dalle 7 alle 19

### Il commiato e la sepoltura

- ✓ I funerali di papa Francesco si terranno sabato 26 aprile, alle 10, sul sagrato di San Pietro. La liturgia sarà presieduta dal cardinale decano Giovanni Battista Re. Al termine, il feretro sarà tumulato in un loculo della navata laterale di Santa Maria Maggiore

### Il Novendiale e il Conclave

- ✓ Per i 9 giorni successivi a quello del funerale verranno celebrate messe in suffragio del Papa defunto, dette Novendiali. Si arriverà così al giorno del Conclave, la riunione dei cardinali elettori, giunti da tutto il mondo. L'apertura sarà tra il 6 e il 12 maggio

La bara semplice, foderata di velluto, il picchetto d'onore. Nei banchi delle autorità la premier Meloni si raccoglie in preghiera. E intanto dietro l'altare continuano a celebrarsi le messe



**In cammino** Alcune suore (di corsa) a San Pietro per rendere omaggio alla salma (LaPresse)



**Con il cellulare** Il pubblico in fila per scattare delle foto con i cellulari al Papa defunto durante l'ostensione della salma all'interno della Basilica di San Pietro (Ansa)



**Dal Messico** Una pellegrina in mezzo alla folla che osserva la bara (Ap)





PARLA ALFIERI, MEDICO DEL PONTEFICE

## «Io e gli ultimi minuti nella stanza con Francesco Gli ho fatto una carezza»

di **Fiorenza Sarzanini**

**L**unedì, le 5.30. A Santa Marta. «Sono entrato nella stanza — racconta Sergio Alfieri, primario del Gemelli —, il Papa aveva gli occhi aperti, respirava. L'ho chiamato, non ha risposto. Non c'era più nulla da fare. Gli ho fatto una carezza».

a pagina 7



# «Aveva gli occhi aperti, non mi ha risposto Non c'era nulla da fare»

Alfieri e gli ultimi minuti nella stanza del Papa all'alba di lunedì

di **Fiorenza Sarzanini**

«A gennaio Papa Francesco mi ha detto che dovevamo occuparci degli embrioni abbandonati. È stato netto: "Sono vita, non possiamo consentire che siano utilizzati per la sperimentazione oppure che vadano persi. Sarebbe omicidio". Stavamo valutando, anche con il ministero della Salute, tra le varie opzioni, il modo per concederli in adozione ma non c'è stato il tempo perché il Papa potesse rendere esecutiva la sua decisione. Il mio impegno adesso sarà, se ci saranno le condizioni, realizzare questo suo desiderio». Sergio Alfieri, il primario di chirurgia oncologica addominale del policlinico Gemelli, coordinatore dei medici del Santo Padre durante il suo ricovero e suo chi-

urgo personale, parla del Pontefice al presente. E per la prima volta rivela dettagli e progetti che hanno segnato un rapporto «di stima e affetto» cresciuto negli anni. Da quando, era il 2021, si occupò della prima operazione all'addome.

**Quando l'ha visto per l'ultima volta?**

«Sabato dopo pranzo, alla vigilia di Pasqua. E posso dire che stava molto bene, me l'ha detto anche lui. Gli ho portato una crostata scura come piace a lui e abbiamo chiacchierato un po'. "Sto molto bene, ho ricominciato a lavorare e mi va". Sapevo che il giorno dopo avrebbe impartito l'Urbi et Orbi e ci siamo dati appuntamento a lunedì».

**Lei aveva prescritto 60**

**giorni di convalescenza. Non gli ha consigliato di evitare di lavorare?**

«No, perché è stato giusto così. Lui è il Papa. Tornare al lavoro faceva parte della terapia e lui non si è mai esposto a pericoli. È come se avvicinandosi alla fine avesse deciso di fare tutto quello che doveva. Proprio come accaduto domenica quando ha accettato



Peso:1-4%,7-84%

la proposta del suo assistente sanitario personale Massimiliano Strappetti di girare in piazza tra la folla. O come ha fatto dieci giorni fa».

**Che cosa ha fatto?**

«Mi ha chiesto di organizzare un incontro con tutte le persone che lo avevano curato al Gemelli. Gli ho detto che erano 70 persone forse era meglio farlo dopo Pasqua, alla fine della convalescenza. La sua risposta è stata netta: "Li incontro mercoledì". Oggi ho la sensazione netta che lui sentisse di dover fare una serie di cose prima di morire».

**Quando è stato avvertito?**

«Lunedì alle 5,30 circa mi ha chiamato Strappetti: "Il Santo Padre sta molto male dobbiamo tornare al Gemelli". Ho preallertato tutti e venti minuti dopo ero lì a Santa Marta, mi sembrava tuttavia difficile pensare che fosse necessario un ricovero. Sono entrato nella sua stanza e lui aveva gli occhi aperti. Ho constatato che non aveva problemi respiratori e allora ho provato a chiamarlo però non mi ha risposto. Non rispondeva agli stimoli, nemmeno quelli dolorosi. In quel momento ho capito che non c'era più nulla da fare. Era in coma».

**Inutile anche trasferirlo in ospedale?**

«Rischiavamo di farlo morire nel trasporto, ho spiegato che il ricovero sarebbe stato inutile. Strappetti sapeva che il Papa voleva morire a casa, quando eravamo al Gemelli lo diceva sempre. È spirato poco dopo. Io sono rimasto lì con Massimiliano, Andrea, gli altri infermieri e i segretari; sono quindi arrivati tutti e il cardinale Parolin ci ha chiesto di pregare e abbiamo recitato il rosario con lui. Mi sono sentito un privilegiato e ora posso dire che lo sono stato. Quella mattina gli ho dato una carezza come ultimo saluto».

**Quando è stato scelto?**

«La prima volta l'ho incon-

trato nel 2018, fu una grande emozione. Io ero consulente chirurgo della Santa Sede e lui ci invitò a partecipare a una messa a Santa Marta. Era come un parroco, faceva la predica e poi al termine della celebrazione usciva dalla chiesa e salutava tutti uno per uno. Due anni dopo cominciai a stare male con la pancia, aveva fortissimi dolori addominali e la sua qualità di vita, con tutti gli impegni lavorativi che aveva, non era ottimale. Fece gli esami, ascoltò diversi medici. Aveva una malattia diverticolare severa. Un giorno Strappetti mi portò la Tac. Forse il Papa era informato che avevo la maggior esperienza in Italia di interventi di chirurgia colon rettale e scelse di farsi operare da me».

**E lei consigliò l'intervento?**

«Dissi che le condizioni erano serie ma avrei dovuto visitarlo. Un giorno mi chiesero di andare in ambulatorio in Vaticano, dopo circa 2 ore incontrai il Papa che stava andando via in macchina. Mi guardò e mi disse: "Ha visto la mia tac? Va bene grazie". E andò via. Quella era la visita. Mi chiamarono dopo qualche giorno e andai a Santa Marta. Mi disse: "Ho deciso di operarmi e ho scelto lei". Lo visitai e sentii tutta la responsabilità. "Guardiamo l'agenda. Dove mi opera?". Ebbi la chiara sensazione che volesse andare ovunque, in qualsiasi ospedale io decidessi, ma gli risposi, questa volta in modo molto deciso, che se voleva essere operato da me non c'erano altre possibilità che il Gemelli. Accettò ma alle sue condizioni: "Arriverò domenica dopo l'Angelus. Non dovrà saperlo nessuno. Se la notizia uscirà non mi opero più"».

**E siete riusciti a mantenere il segreto?**

«Sì! La versione ufficiale era che arrivava un capo di Stato estero che voleva massi-

ma riservatezza. Lui specificò che qualsiasi decisione al suo posto avrebbe dovuto prenderla Strappetti. E poi successe una cosa che soltanto adesso posso rivelare».

**Quale?**

«Qualche minuto prima dell'intervento Strappetti mi disse che il Papa voleva vedermi. Entrai nella sua stanza e lui mi benedì le mani. Fu un'emozione incredibile, il significato l'ho compreso soltanto dopo. Lui voleva dirmi utilizza le tue mani per il tuo lavoro, ma utilizza le tue mani con il cuore nei prossimi anni. Come dire, sei cattolico ma adesso hai qualcosa in più. Era un segreto tra noi tre, lui voleva che si sapesse e adesso posso dirlo».

**Eravate amici?**

«Si può dire che siamo legati da una stima profonda. In quell'occasione siamo stati in clausura per una settimana. Ci furono complicazioni, ma il terzo giorno decise di offrire la pizza. Si mise a capotavola e mangiare a tavola con lui è un altro privilegio che la vita mi ha regalato».

**Quali altri?**

«Qualche mese dopo mi disse che non voleva che l'ospedale Fatebenefratelli all'Isola Tiberina di Roma fosse venduto e diventasse un ospedale non cattolico. Mi chiese aiuto. Lo abbiamo fatto per sua volontà. È stato un anno molto impegnativo perché l'ospedale era stato venduto, mancava l'ultima firma. Organizzò una riunione a Santa Marta e disse: "Adesso cerchiamo di essere concreti, non facciamo come quella canzone di Mina che dice "Parole parole parole". C'erano 200 milioni di debiti. Con due telefonate, una al cardinale Zuppi, fece stanziare i fondi necessari. L'altra metà la mise il cavalier Del Vecchio senza pretendere nulla in cambio. Il Papa disse: "È stata la provvidenza, questo desiderio mi è venuto da dentro". Alla fine lo



Peso: 1-4%, 7-84%

feci incontrare con il cavalier Del Vecchio, e fu molto commovente perché erano due anziani, che si intesero subito, e che avevano salvato un ospedale simbolo della città».

**Poi c'è stato il secondo intervento.**

«Anche in quel caso tutto segreto. Dopo la prima operazione al momento di tornare a casa si era affacciato per dire chiaramente qual era l'importanza della sanità pubblica e l'importanza di mantenere gli ospedali cattolici con una certa missione. Lo dimostrò tornando al Gemelli».

**Ora si occuperà degli embrioni?**

«Beh non solo. Io sono soprattutto un chirurgo oncologico addominale. Lo farò con il ministro della Salute Schillaci, così come voleva il Papa, e spero con il Vaticano. Vedremo».

**Durante l'ultimo ricovero ha mai pensato che il Pontefice non ce l'avrebbe fatta?**

«Sì, una notte erano state avviate le procedure che poi sono state eseguite lunedì. Abbiamo temuto il peggio e invece lui ha sorpreso tutti.

Sapevamo che voleva tornare a casa per fare il Papa fino all'ultimo istante. E non ci ha delusi».

fsarzanini@orriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il capo équipe al Gemelli: «Mi ha chiesto di occuparmi di embrioni Sono vita, diceva, quelli abbandonati non possono essere persi Prima di un intervento benedì le mie mani, emozione incredibile»

**Il profilo**

**CHIRURGO**



Sergio Alfieri, 58 anni, è il coordinatore dell'équipe medica del Pontefice. Professore di Chirurgia generale all'Università Cattolica del Sacro Cuore, è responsabile dell'Unità operativa complessa di Chirurgia digestiva del Policlinico Gemelli di Roma

**L'ultima visita**

L'ho visto sabato alla vigilia della Pasqua. Stava molto bene, lo disse anche lui: ho ricominciato a lavorare e mi va

**La missione**

È stato giusto non impedirgli il ritorno: è il Papa, è come se avesse deciso di fare ciò che doveva fino alla fine

**L'alt alla vendita**

«Sul Fatebenefratelli mancava una firma, fermò tutto in nome della sanità cattolica»



**Con gli uomini e le donne del Gemelli**



Soltanto mercoledì scorso l'incontro voluto da Bergoglio in Vaticano per ringraziare tutto lo staff sanitario del Policlinico Gemelli e della Santa Sede



Peso: 1-4%, 7-84%

# Meloni: «Con lui rapporto sincero, continuerà a sorriderci»

**ROMA** Il Pd applaude Giorgia Meloni. Nel giorno della commemorazione alla Camera di Bergoglio, i dem sembrano dismettere i panni della guerra per vestire quelli del partito responsabile: è un omaggio al Papa, ovviamente, non alla premier. Ma il centrodestra non ricambia la cortesia e non batte le mani quando prende la parola Elly Schlein.

Nell'aula di Montecitorio Meloni interviene per ultima. È commossa e non lo nasconde, mentre, in tailleur nero, parla tra i suoi due vicepremier Tajani e Salvini: «Sapeva essere determinato, ma quando parlavi con lui non esistevano barriere, non creava barriere. Con lui eri a tuo agio, potevi parlare di tutto, e raccontarti senza filtri e senza timore di essere giudicato. Poteva vedere la tua anima e guardarti a nudo. Ti faceva sentire prezioso in quanto unico e irripetibile». La presidente del Consiglio prosegue così nel suo ricordo del rapporto con Bergoglio: «Sarò sempre grata a papa Francesco per il tempo trascorso insieme, per i suoi insegnamenti, per i suoi consigli. Io ho

avuto il privilegio di un rapporto personale, sincero». La premier non dimentica «gli appelli del Papa alla pace»: «Sono un monito alla responsabilità per noi», ammonisce. Poi si dice «grata» per «il regalo» della sua partecipazione al G7 in Puglia». E conclude: «Ora è tornato alla Casa del Padre certo, ma continuerà a sorriderci e a guidarci».

Sono il presidente della Camera Lorenzo Fontana e quello del Senato Ignazio La Russa ad aprire la cerimonia. Ammonisce quest'ultimo: «Il suo lascito è averci indirizzato verso un futuro di pace».

Osserva Fontana: «Era accanto a tutti, senza escludere nessuno, la sua scomparsa lascia un vuoto profondo». Il «rito officiato» a Montecitorio è rigido: cinque minuti per gruppo. Ognuno ritrae il Papa a sua immagine e somiglianza. Elly Schlein, che sabato sarà ai funerali di Bergoglio, ricorda il «suo» Pontefice: «Ha scelto sin dal suo nome di essere il Papa degli ultimi». Poi l'affondo contro il centrodestra, perché, nonostante gli applausi a Meloni, la polemica politica non si spe-

gne: «Francesco merita tutto il nostro cordoglio, quello che non merita è l'ipocrisia di chi non ha mai dato ascolto ai suoi appelli quando era in vita e oggi cerca di seppellire nella retorica anche il suo potente messaggio».

Maurizio Gasparri le replica così, nel suo intervento: «Qualcuno ha usato la parola ipocrisia, le ipocrisie sono state tante, anche di chi lo cita sempre e non ha mai seguito il percorso della fede». Interviene anche Giuseppe Conte: «Il modo migliore per ricordarlo è non lasciar cadere nel vuoto i suoi insegnamenti». Ma Meloni su quel terreno ci è già. E quando chiude la commemorazione ricorda che Bergoglio è stato il «Papa della gente e degli ultimi». Poi la premier si concede un momento privato: «Potevi aprirti, potevi raccontarti, senza filtri, senza timore di essere giudicato. L'ultima cosa che mi disse è non perdere l'umorismo».

Maurizio Lupi cerca di troncane la disputa su Papa di destra o di sinistra: «Trovo francamente superfluo stare a discutere se sia stato progressi-



Peso: 68%

sta o conservatore. E stato entrambe le cose». Renzi trae la morale della giornata: «È molto buffo che ciascuno di noi cerchi di accaparrarsi un pezzetto della sua eredità, chi lo ricorda per i carcerati dimentica le sue parole sulla vita e sull'aborto, chi lo ricorda per la famiglia tradizionale,

casualmente dimentica le sue parole sui migranti».

**Maria Teresa Meli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La premier alla Camera: col Papa non c'erano barriere Le critiche dell'opposizione che parla di «ipocrisia» Schlein: retorica da chi non ha ascoltato i suoi appelli

**Lupi**

«Inutile discutere se sia stato progressista o conservatore. È stato entrambe le cose»

### L'immagine



### IL RACCOGLIMENTO

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, si è recata a San Pietro per l'ultimo saluto al feretro di papa Francesco. Si è intrattenuta alcuni minuti nella camera ardente prima di lasciare la Basilica. La premier, che indossava un tailleur nero, è entrata in Basilica da sola. Si è fermata qualche minuto in raccoglimento, in piedi, dinnanzi al feretro del Santo Padre, prima di lasciare San Pietro



In Aula il Parlamento ieri pomeriggio si è riunito in seduta comune per rendere omaggio alla figura del Pontefice scomparso. Ha chiuso i discorsi l'intervento della premier Giorgia Meloni



Peso:68%

# Chi critica, chi vieta, chi cancella Il cortocircuito sulla Liberazione

Dai sindaci al sindacato, come sono state «tradotte» le parole del governo

In un paese della Bergamasca lo stop a «Bella ciao»

A Firenze minuto di silenzio per il Papa, a Carpi si leggerà l'enciclica  
Pianoro ferma l'evento musicale e i «maccheroni resistenti»

di **Roberto Gressi**

Ce lo facevano leggere da ragazzi, Tullio De Mauro. Raccontava più o meno così, ricordando a braccio: un uomo torna a casa, non saluta, apre uno sportello della cucina e, girato di spalle, con voce tagliente, dice: ma che è finito il tè? La moglie, voce afflitta e colpevole: mi dispiace, ho dimenticato di comprarlo. Lui allora si che sbotta: ma cavolo, in questa accidenti di famiglia non si può nemmeno bere una tazza di tè! Lei esplode, urla che rassetta la casa, va a lavorare, fa la spesa, si occupa da sola dei figli. Il marito allora torna Jekyll, e con voce calma e suadente le dice: lo vedi anche tu che hai bisogno d'aiuto, ma ti pare, ti rendi conto che monti tutto questo casino per una tazza di tè?

**L'innesco**

Che cosa c'è di più lineare delle parole del ministro Nello Musumeci? È morto un Papa amato dal popolo, apprezzato dalla destra e dalla sinistra, ci sono cinque giorni di lutto e lui fa una raccomandazione di buon senso: le manifestazioni sono consentite, comprese le celebrazioni per il 25 Aprile, ma ci vuole sobrietà. Apriti cielo. Perché pare che le vie dell'inferno siano lastricate di buone intenzioni. E quindi eccolo lì chi ricorda che il ministro è da decenni soprannominato «il

fascista galantuomo». LA7, con Giovanni Floris, rispolvera i suoi scritti: «Gli italiani erano carne da macello per gli invasori (angloamericani)... L'avanzata alleata incontrerà coraggiose ed eroiche resistenze da parte dell'asse... Ridurre alla disperazione la popolazione nemica era obiettivo prioritario degli angloamericani...».

**Lo scontro**

Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, alza il tiro: «Il 25 Aprile non è che beviamo, e quindi ci chiedono di restare sobri, è un giorno di lotta per rammentare che la democrazia è nata dalla sconfitta del fascismo e del nazismo». Licia Ronzulli gli dice che è un nostalgico dei tempi in cui le piazze erano incendiate da scontri e conflitti sociali, e che «parlare di lotta non solo è grave, ma anche pericoloso». Maurizio Gasparri rincara la dose e si chiede: «La sua Liberazione significa diffondere odio e, semmai, fomentare la violenza?». Per Matteo Renzi soltanto un ministro fuori di testa può aver detto una cosa del genere, Carlo Calenda vuole che Musumeci si informi, perché la festa è sempre stata sobria. Clemente Mastella si infuria: «Quando la sinistra fa così mi fa molto incazzare, sobrietà non vuol dire non andare alle cerimonie. Se nel centrosinistra non cresce l'area di centro non vincerà mai più le elezioni». Il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, sarà alle Fosse Ardeatine in rappresen-

tanza del governo.

**Il divieto**

C'è poi, in ordine sparso, il fronte dei sindaci. A Firenze si osserverà un minuto di silenzio per papa Francesco. Il Comune di Cesena sembra accogliere l'invito alla sobrietà e annulla un concerto e Sinistra italiana si incavola. Nessuna polemica a Pianoro, nel Bolognese, dove si ritocca il programma: niente più «Maccheroni resistenti», né concerto. Castellammare di Stabia celebra nel dolore per le vittime del Fatto e per la morte del Papa. A Carpi la Liberazione sarà ricordata con le parole del Pontefice nell'enciclica «fratelli tutti». A Borgo San Dalmazzo, nel Cuneese, salta lo spettacolo dal titolo «Mai più vogliam la guerra». La palma va a Romano, nella Bergamasca, dove il sindaco in nome della sobrietà vieta inni e canzoni, *Bella ciao* compresa. A Roma Roberto Gualtieri, non ha dubbi che tutti festeggeranno l'anniversario con rispetto per la figura di Francesco. Bari va in piazza «rispettosa del lutto nazionale», Rimini afferma che il Papa non avrebbe voluto un 25 Aprile in sordina.

**A Milano**

Il consigliere Alessandro de Chirico chiede a Beppe Sala di



Peso: 61%

rispettare la «consegna alla sobrietà e, aggiungo, al decoro». Lui conferma la manifestazione: «Non so che cosa voglia dire esattamente sobrio, bisognerebbe chiederlo al governo». L'Anpi, alla vigilia della manifestazione tradizionalmente più importante, quella di Milano, si raccomanda che «questa giornata non sia sporcata da incidenti». Più che giustamente la Brigata ebraica, costantemente vittima di inaccettabili contestazioni, si augura che «tra sobrietà e scatenati» si svolga un 25 Aprile normale. Ancora

Sala: «Tutti speriamo in un 25 Aprile tranquillo, anche se veramente non lo è mai, e vogliamo che si venga in piazza con spirito pacifico».

Intanto si rassicura il pubblico che *Il paradiso delle signore*, la fiction rinviata per la morte del Papa, sarà recuperata nella serata del 25 aprile.

Alla fine, difficile dir meglio di quanto scritto ieri da Ferruccio de Bortoli sul *Corriere*: «Questa ricorrenza avviene nei giorni del lutto per la morte del Pontefice. Celebrarla come si deve non è una

mancanza di rispetto per nessuno. Derubricarla a un fatto di ordine pubblico sarebbe invece una doppia mancanza di rispetto».

### Le iniziative

Nel Cuneese niente show sulla Resistenza  
 La Rai: la fiction saltata lunedì slitta al 25 Aprile

#### A Milano

Il corteo del 25 Aprile in piazza Duomo nel 2023. Il Consiglio dei ministri ha deciso 5 giorni di lutto nazionale per la morte di papa Francesco, fino al giorno dei funerali in piazza San Pietro, sabato 26 aprile. La polemica politica è nata per l'appello del ministro Nello Musumeci alla «sobrietà» di tutte le cerimonie, Festa della Liberazione compresa



Peso: 61%

**Le scommesse e il «Fantapapa»**

# Il segretario di Stato è il favorito dei bookmaker, poi il filippino Tagle

**I**l favorito è l'italiano Pietro Parolin, seguito dal filippino Luis Antonio Tagle. Per ogni circostanza in cui si possono fare previsioni, i bookmaker del Regno Unito, storicamente i più attivi e veloci, pubblicano le loro quotazioni. E il Conclave non fa eccezione. Nell'accettare le scommesse sul nuovo Papa, Parolin, veneto, e Tagle, proprefetto del dicastero per l'Evangelizzazione di Manila, avrebbero le maggiori chance. Infatti l'agenzia Agiprnews riferisce che la William Hill offre 2,50 la posta per il cardinale veneto e 3 volte la posta per Tagle. Seguono altri due porporati italiani, Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei 69enne, quotato a 7, e Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme, 60enne, a 11. A 11 anche l'arcivescovo di Budapest, Péter Erdo, e il portoghese Jose Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione. Tra i porporati africani il più quotato è Peter Turkson, ghanese del 1948: 11 volte la posta. Seguono Fridolin Ambongo Besungu, arcivescovo del Congo, 65 anni, e Robert Sarah, guineano 79enne. Eleggibili, e per alcune agenzie di scommesse britanniche in elenco, anche due ultraottantenni che non siedono nel Conclave: l'ex arcivescovo di Milano, Angelo Scola, classe 1941, e l'arcivescovo e teologo canadese Marc Ouellet, del 1944. Corrono decisamente contro il pronostico delle

agenzie inglesi altri tre italiani, Gianfranco Ravasi, Lauro Tisi e Mauro Piacenza: scommettendo su di loro, in caso di vittoria si guadagnerebbe 67 volte la posta. Si tratta comunque di valutazioni che gli esperti definiscono «in continua evoluzione». Con l'approssimarsi della data del Conclave, le agenzie aggiorneranno le previsioni in base a eventuali defezioni o inaspettati scatti in avanti. Segno dei tempi, su chi succederà a Francesco è stata interrogata l'intelligenza artificiale. Anche per l'AI il nome più quotato è quello di Parolin, accreditato da ChatGpt di un 27,6% di probabilità. Intorno all'elezione del nuovo Pontefice non ci sono soltanto le scommesse, però. La curiosità ha innescato anche la prima edizione del Fantapapa: un gioco che, sulla scorta del fantacalcio, fa misurare i partecipanti con le previsioni. Migliaia di utenti si stanno iscrivendo in questi giorni sulla piattaforma online per «schierare» i propri candidati e scommettere su tantissime altre opzioni, dal nome che sceglierà al giorno in cui arriverà la fumata bianca. Non si gioca per vincere soldi, precisano gli organizzatori: in palio solo «la gloria e forse un posto da vaticanista in un giornale».

**Adriana Logroscino**

**Gli altri**

A seguire ci sono i cardinali italiani Zuppi e Pizzaballa. Secondo ChatGpt, Parolin ha il 27,6 per cento di possibilità di essere eletto



**Veneto** Pietro Parolin, 70 anni



Peso:14-11%,15-12%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GLI USA, LE TRATTATIVE E LO SCONTRO

# Trump, aut aut a Zelensky «Cedi la Crimea o perdi»

di **Giuseppe Sarcina**

**R**assegnarsi a cedere a Mosca la Crimea, di fatto già perduta, e accettare l'occupazione russa in 5 regioni a Est. Questo il patto che gli Stati Uniti vogliono imporre all'Ucraina per mettere fine alla guerra. Duro attacco di Trump a Zelen-

sky: «Inaccettabile la sua condotta, se non sceglie la pace rischia di perdere tutto il Paese».  
a pagina 22

## L'ultimatum a Kiev sulla Crimea Trump a Zelensky: cedi o perdi tutto

Vance: senza accordo ci sfiliamo. Rubio diserta Londra. L'Ue difende l'Ucraina sull'annessione

DAL NOSTRO INVIATO

**WASHINGTON** Donald Trump nel tardo pomeriggio americano annuncia di aver pronto «l'accordo con la Russia», ma non ancora con l'Ucraina. «Pensavo forse più facile trattare con Volodymyr Zelensky, ma va bene». Poche ore prima il presidente degli Stati Uniti era tornato ad attaccare duramente il leader ucraino. Ma prima è necessario mettere un po' di ordine in un'altra giornata intensa e confusa. In mattinata, J.D. Vance, parlando con i giornalisti dall'India, ufficializza la proposta americana per porre fine alla guerra in Ucraina.

I passaggi sono tre. Primo: riconoscimento dell'annessione della Crimea da parte della Federazione Russa. Secondo: cessate il fuoco lungo l'attuale linea del fronte, consentendo al Cremlino di mantenere il controllo dei territori occupati. Terzo: l'Ucraina non entrerà nella Nato, né adesso né mai.

Vance è ultimativo: «Noi abbiamo presentato un piano molto chiaro sia alla Russia che all'Ucraina. Ora per loro è arrivato il momento di dire "sì" o "no". Altrimenti gli Stati Uniti si sfileranno da questa trattativa». Resta il dubbio: nel momento in cui parlava, Vance non sapeva che Trump considerava già raggiunta l'intesa con la Russia?

Per Zelensky, invece, non è accettabile il divieto permanente di entrare nella Nato. Ed è «impensabile il riconoscimento della Crimea russa». Trump lo investe frontalmente sui Social: «Sono dichiarazioni incendiarie come quelle di Zelensky che rendono così difficile risolvere questa guerra e che non farà altro che prolungare "il campo di sterminio". Non ha nulla di cui vantarsi. L'Ucraina è in una situazione disastrosa: può ottenere la pace ora oppure combattere per altri tre anni prima di perdere tutto».

Lo schema americano sembra stampato a Mosca. Nelle ultime settimane Vladimir Putin aveva avanzato le stesse richieste. Forse l'unico scostamento è su quanta terra i russi

potranno sottrarre a Kiev. Al momento l'armata putiniana ha soggiogato il 18,7% della superficie totale del Paese. Mosca pretende di arrotondare al 21-22%, acquisendo la totalità di quattro regioni: Donetsk, Lugansk, Zaporizhzhia, Kherson. Su questo aspetto, Vance è rimasto nel vago, sostenendo che «sia l'Ucraina che la Russia dovranno rinunciare ad alcuni dei territori che hanno attualmente». Comprensibile, in ogni caso, la soddisfazione di Dmitri Pskov, portavoce del Cremlino: «Gli Stati Uniti continuano i loro sforzi di mediazione e noi li accogliamo con favore».

La Casa Bianca vuole chiudere al più presto la guerra, in modo da dedicare più attenzione alla Cina, «con cui ci sono contatti quotidiani», ha aggiunto Trump. Anche per questo ieri Rubio ha rinunciato a partecipare al vertice di Londra, presentato come «decisivo» nei giorni scorsi dai media americani. La portavo-



Peso: 1-4%, 22-59%

ce del dipartimento di Stato, Tammy Bruce, ha fatto sapere che l'incontro nella capitale britannica non avrebbe portato risultati concreti.

La mossa di Rubio ha provocato il ridimensionamento immediato del summit. Il padrone di casa, il ministro degli Esteri David Lammy, non è intervenuto alla riunione che, a quel punto, si è trasformata in un semplice scambio di opinioni tra i diplomatici di Regno Unito, Germania e Francia con Andriy Yermak, il consigliere più stretto di Zelensky, Andrii Sybiha e

Rustem Umerov, rispettivamente ministri degli Esteri e della Difesa ucraini.

Secondo l'Unione europea e il presidente francese Emmanuel Macron l'integrità territoriale non si può svendere e «la Crimea è Ucraina». Intanto la guerra non si ferma. Ieri l'attacco di un drone russo ha distrutto un autobus, uccidendo 10 persone e ferendone almeno 30 a Marhanets, nel centro del Paese. Un'altra vittima e due feriti a Sloviansk, colpita da un raid aereo. Nella notte i missili russi hanno

preso di mira Kiev: in azione la contraerea ucraina.

**Giuseppe Sarcina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'agenda

### Il flop del tavolo, il forfait americano

✓ Niente di fatto a Londra per il round negoziale tra Kiev e i rappresentanti di Regno Unito, Francia e Germania dopo il forfait statunitense



### Witkoff di nuovo al Cremlino

✓ Ieri era in discussione il riconoscimento dell'annessione della Crimea, mentre l'inviato speciale Steve Witkoff (sopra, in foto) è atteso di nuovo in Russia

**Quello che resta**  
Un'auto abbandonata si erge sullo sfondo di edifici danneggiati nel centro di Pokrovsk, fronte delle battaglie più dure con le truppe russe nella regione di Donetsk e principale hub militare ucraino sotto assedio da parte delle forze di Mosca dall'estate scorsa. La città è ormai praticamente disabitata e distrutta dai combattimenti



Peso:1-4%,22-59%

# Dazi, i mercati tifano per la tregua Wall Street vola, Milano +1,42%

Possibile calo dei prelievi sulla Cina fra il 35 e il 100%. Trump frena sulla Fed. Incontro Bessent-Giorgetti

di **Federico Fubini**

Ci sono numeri più potenti anche del presidente degli Stati Uniti. Dall'inizio dell'anno a ieri mattina i mercati azionari in America hanno perso circa 5.700 miliardi di dollari di valore, oltre due volte e mezza il prodotto interno lordo dell'Italia; dal loro picco di febbraio al punto più basso registrato due settimane fa, la distruzione di valore azionario negli Stati Uniti (senza contare i mercati del resto del mondo) era arrivata a 11.600 miliardi di dollari, qualcosa come il 10% del prodotto lordo del pianeta.

Basta questo per spiegare le parziali marce indietro delle ultime ore: Donald Trump ha cercato di dissipare i dubbi che si apprestasse a licenziare il capo della Federal Reserve Jay Powell; poco dopo Scott Bessent, il segretario al Tesoro, è tornato a definire lo stato di guerra commerciale con la Cina "insostenibile" (pur precisando che l'amministrazione non ha presentato a Pechino offerte di compromesso). A fine giornata Wall Street (S&P500) era in ripresa di oltre il 2% e l'indice europeo Eurostoxx 600 aveva chiuso al rialzo dell'1,78% (Milano +1,42%). Anche così, entrambi hanno re-

cuperato appena metà o meno delle perdite fra il 14% e il 15% registrate dopo il varo dei dazi della Casa Bianca a inizio mese. Perché il risultato della partita ingaggiata da Donald Trump contro il commercio globale e gli assetti stessi delle istituzioni economiche americane, per il momento, è: «Mercati 4 - Donald Trump 0».

La partita ovviamente non è conclusa. Ma nelle ultime settimane già per quattro volte i mercati azionari, valutari e del reddito fisso hanno obbligato Trump a una rapida correzione di rotta. La prima ha riguardato la Fed e la tentazione della Casa Bianca di cacciare Powell, sostituendolo con una figura più controllabile. Trump negli ultimi giorni aveva definito il capo della Fed «Signor Ritardatario», un «perdente» e lo aveva invitato brutalmente a tagliare i tassi d'interesse; soprattutto, aveva cercato di scaricare su di lui la colpa del rallentamento dell'economia e aveva affacciato la possibilità di una defenestrazione, peraltro discutibile sul piano legale.

Nella notte europea di ieri la marcia indietro: «Non ho intenzione di licenziarlo», ha ripetuto tre volte Trump riguardo a Powell. Non è difficile capire perché: le minacce all'indipendenza della banca centrale avevano innescato

una fuga di capitali dagli Stati Uniti e dal dollaro. Il biglietto verde aveva perso il 6% sul franco svizzero in quattro giorni e l'oro aveva registrato una performance di quasi il 40% superiore a quella della borsa americana dall'inizio della presidenza Trump. Gli investitori sono stati fulminei nel mettere in dubbio il ruolo dominante del dollaro nel sistema internazionale.

Sempre nella notte di ieri la seconda marcia indietro di Trump, stavolta sulla Cina e i dazi al 145% imposti dopo un giro di ritorsioni seguite alle «tariffe reciproche» del 2 aprile. Ieri la correzione di rotta, imposta dai crolli di Borsa intervenuti nel frattempo. «Giocherò in modo carino con la Cina — ha detto Trump —. I dazi finali non saranno al 145%». Secondo il *Wall Street Journal* la Casa Bianca penserebbe a tariffe tra il 35 e il 100% su diverse categorie di prodotto. Quanto all'Europa, Bessent (che oggi vedrà il suo pari-grado italiano Giancarlo Giorgetti) ieri ha detto che dovrebbe applicare le raccomandazioni di Mario Draghi sulla produttività.

Dev'essere stata comunque la linea dura dei mercati a frenare la mano di Trump. Del re-

sto, era già successo. Il 9 aprile il presidente ha «sospeso» per tre mesi i dazi «reciproci» su 184 Paesi, preferendo per ora una tariffa più bassa e uguale per tutti del 10%, al termine di una catastrofica settimana sui mercati in cui le vendite avevano investito anche i titoli di Stato americani. E l'11 aprile sempre Trump aveva annunciato un'«esenzione», stavolta ai super-dazi contro la Cina, riservata ai prodotti di elettronica di consumo: quasi un quarto dell'import americano dalla Cina. Anche qui, non è difficile capire perché: la californiana Apple, che produce circa l'80% dei suoi smartphone in Cina, aveva visto 650 miliardi di dollari della sua capitalizzazione di mercato volatilizzarsi in pochi giorni dopo l'annuncio dei dazi contro Pechino. Così per quattro volte in due settimane Trump ha sfidato i mercati ed è battuto in ritirata. Per l'Europa, che si prepara a negoziare con lui, qualcosa di cui prendere nota.

## La perdita

- Le Borse americane hanno perso fino a 11.600 miliardi di dollari di valore, costringendo Trump a frenate su Fed e dazi per evitare ulteriori crolli

- Pressato dal tracollo dei mercati, Trump ha ritrattato su Powell, dazi alla Cina e tariffe globali, segno che i mercati influenzano più di qualsiasi potere politico



## Sei mesi sui mercati



### Il cambio euro/dollaro

**IERI**  
 1,1327  
 dollari



### Fitse Mib

**IERI**  
 36.457  
 +1,4%



### Dow Jones

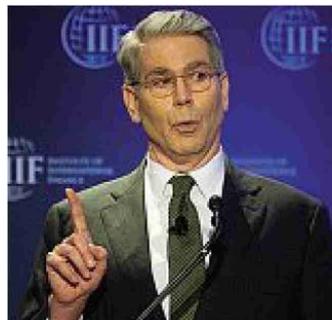
**IERI**  
 39.606,57  
 +1,07%



**5.700**  
 miliardi  
 di dollari:  
 il valore  
 della perdita  
 dei mercati  
 azionari Usa  
 da inizio anno



**145%**  
 i dazi record  
 che Trump  
 aveva imposto  
 alla Cina



**A confronto**  
 A sinistra Scott  
 Bessent,  
 segretario  
 al Tesoro Usa.  
 Di fianco Wang  
 Wentao,  
 ministro  
 del Commercio  
 della Cina  
 (foto Afp)



Peso:26-57%,27-21%

Corriere della Sera

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

## UN LUTTO POPOLARE

di **Beppe Severgnini**

**L**e messe sono ritrovi di anziani, i seminari chiudono, catechismo è diventata una parola antica. Eppure si percepisce, in Italia, un sentimento sincero. Affetto, dispiacere, rimpianto. Anche da parte di chi, Francesco, l'ha criticato; o non l'ha mai ascoltato con attenzione. Una ipocrisia collettiva? No. Un lutto popolare, invece.

Il lutto popolare è religioso, a modo suo.

Nella devozione italiana si intrecciano tradizioni, rispetto, timori, ricordi: ecco perché va presa sul serio. «A ogni morte di papa» è un modo di dire diffuso: indica un avvenimento memorabile, qualcosa che lascia un segno nelle nostre vite. Anzi, una traccia. Perché i segni, col tempo, sbiadiscono e si cancellano. Le tracce si possono seguire.

Quella di Francesco è stata luminosa. Non perfetta: un Papa resta un

uomo, con i suoi umori e i suoi abbagli. Ma non c'è dubbio che Jorge Mario Bergoglio abbia segnato questi anni complicati.

continua a pagina 34

✂ *L'omaggio dei fedeli*

## LUTTO POPOLARE

di **Beppe Severgnini**

SEGUE DALLA PRIMA

**È** stato detto molto, talvolta a sproposito, sul personaggio. Ma alcune riflessioni sono giuste e condivisibili. A cominciare dal titolo di questo giornale: Il Papa degli ultimi. Quello è stato, Francesco. E chi sostiene che amare il prossimo sia incompatibile con l'adorare Dio non ha letto il Vangelo.

Un leader progressista suo malgrado, in assenza di alternative: anche questo è stato Francesco. Perfino chi la pensa in modo diverso deve ammettere d'aver trovato un interlocutore. Le sue opinioni sulla guerra in Ucraina hanno spiazzato qualcuno; quelle sull'orrore di Gaza sono una condanna inappellabile all'uomo che non intende essere processato, Benjamin Netanyahu. Chissà che l'ultimo leader ad averlo incontrato — il vicepresidente J.D. Vance, il giorno di Pasqua — abbia ricevuto un'illuminazione: un buon cattolico non può condividere la ferocia compiaciuta di Donald Trump. Il mondo ha bisogno di riconciliazione.

L'omaggio dei fedeli a San Pietro, le

code infinite, i rituali che culmineranno sabato nei funerali, il lungo lutto nazionale. Qualcuno dirà e scriverà che queste cose sono incompatibili con un Paese laico. Non è così. Un Paese laico è fatto anche di Battesimi e Prime comunioni, vestiti per la Cresima e fiori d'arancio sull'altare, notti di Natale e visite furtive in una chiesa di periferia. E funerali, ovviamente. Servono a salutare qualcuno, e a far sentire meno solo chi rimane. Può essere il Papa o un nonno: cambiano i numeri, non il cuore. Todo cambia cantava Mercedes Sosa, connazionale e coetanea di Jorge Bergoglio. Tutto cambia, e il cambiamento — come ogni lungo viaggio — ha bisogno di stazioni, di pause, di memorie. L'uomo in bianco che attraversava Roma su una 500, amava i detenuti e temeva i palazzi vaticani non veniva approvato da tutti, e probabilmente capito da pochi. Ma il 266° Pontefice è stato diverso da



Peso: 1-7%, 34-18%

tutti quelli che l'hanno preceduto. Era sé stesso, senza ritrosia, e questo lo rende indimenticabile.

Se avete l'impressione che il saluto commosso a Francesco somigli, fatte le debite proporzioni, a quello seguito alla morte di un cantante, un attore o uno sportivo molto amato non dovete vergognarvi: è così, e non è strano. Certe figure — pensate a Maradona in Argentina o a Napoli — diventano contenitori di sogni. Pensate a Gigi Riva. A Lucio Battisti. A Fabrizio De André. O a Franco Battiato, che cantava: «Il sentimento popolare nasce da meccaniche divine». Papa Francesco, non c'è dubbio, sarebbe d'accordo. Quello che vediamo intorno a noi è un lutto adulto. Per i ragazzi, il

dolore è diverso. La morte, fortunatamente, è inconcepibile a una certa età: se li sfiora ne sono turbati, ma la vita spinge oltre. La scomparsa di papa Francesco, per chi è giovane, diventerà un ricordo importante. Per chi non è più giovane — un italiano su quattro ha superato i 65 anni — assume, fin d'ora, i tratti di una lezione. La morte di un Papa, infatti, è istruttiva: rivela il passare del tempo, anche per chi finge d'abitare un interminabile presente. Ci commuoviamo per Francesco e per noi stessi: corriamo tutti nella stessa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,34-18%

**GUERRA DELLE SEDIE PER I GRANDI A S. PIETRO  
Schlein e Conte contro le destre ipocrite  
Meloni teme pasticci sui posti ai funerali**

DE CAROLIS E SALVINI A PAG. 4 - 5

# Schlein e Conte contro gl'ipocriti Il ricordo del Papa diventa duello

» **Luca De Carolis**

È un papa da commemorare, dentro Montecitorio. C'è una celebrazione laica, nell'aula dove ognuno vuole prendersi un pezzo del pastore di anime e della sua storia, rivendicare come propria una parte dei suoi messaggi, fare dei suoi ammonimenti una bandiera. E ci sono anche due donne. La prima sta all'opposizione, si chiama Elly Schlein, e dal microfono semina ricordi come pietre, rammenta che il primo viaggio Bergoglio lo fece a Lampedusa, "in difesa di chi rischia la vita in mare". Accusa: "Papa Francesco merita tutto il nostro cordoglio e il nostro ricordo, ma non merita l'ipocrisia di chi non ha mai dato ascolto ai suoi appelli e oggi cerca di seppellire il suo potente messaggio su migranti, poveri, cambiamenti climatici e nega le cure a chi non può permetterselo". Ce l'ha con un'altra donna che governa il Paese, Giorgia Meloni, che alle parole della sfidante si copre il volto con una mano. Ma alla fine del discorso della dem, la premier

le mani non le adopera.

**MELONI NON APPLAUDE**, e sarà l'unico caso, nel pomeriggio della celebrazione. È il giorno del ricordo del pontefice da parte delle Camere riunite, ma è anche passerella, con Montecitorio che si stipa di abiti scuri (ma qualche eletta osa il rosso). Evento (pericolosamente?) mondano che tracima in competizione nell'attribuire al papa una curvatura politica progressista o all'inverso conservatrice, fino a ricordare questo o quell'aneddoto in cui gli strappano una battuta o un sorriso. Alla presenza del governo tutto e dei parlamentari, papa Bergoglio diventa suo malgrado uno, nessuno e centomila.

C'è folla anche sulle tribune, dove tutti notano un prelado (è monsignor Francesco Pesce, rettore di San Gregorio Nazianzeno, chiesa a pochi metri da Montecitorio). Aprono i presidenti delle due Camere, con il padrone di casa Lorenzo Fontana che ricorda: "Francesco è stato il primo papa a partecipare a un vertice del G7, a incontrare un Patriarca di Mosca, a recarsi in Iraq". Parla Ignazio La Russa, poi è il minuto di silenzio e un lungo applauso. La parola spetta a ogni gruppo politico, e si parte con il capogruppo di Fratelli d'Italia Gaetano Bignami, che il marchio

della casa tra le righe lo mette: "Francesco è stato il più italiano dei santi". Poi è il turno di Schlein, che racconta di un "mondo che torna a tingersi di nero" e ricorda: "Ci troviamo nel cuore delle istituzioni della

Repubblica democratica, laica e antifascista". Fino ad attaccare "l'ipocrisia" degli altri. È in quel frangente che dai banchi del centrodestra e di FdI in particolare sale un mormorio denso, un gorgoglio che per poco

non si fa clamore. Schlein conclude e la maggioranza non batte le mani, come la premier. Lo specchio di una distanza. Tocca alla leghista Simonetta Matone, che cita Sant'Agostino e poi ricorda: "Lo avevano perfino accusato di non distinguere tra aggressore e aggredito in Ucraina". Tracce dal Carroccio pacifista (a parole). Ma Matteo Salvini non fa una piega, e non applaude nessuno. Tocca a Giuseppe Conte, e ovviamente celebra il Bergoglio che denunciava il massacro a Gaza ed era contro il riarmo. "Oggi viene ricordato in uno scomposto teatro di ipocrisie e celebrazioni da chi ha ignorato i suoi messaggi e i suoi moniti" morde anche



Peso: 1-2%, 4-64%, 5-23%

lui. Ma Meloni applaude ugualmente. Il forzista Maurizio Gasparri invece distingue tra credenti e non: "Le ipocrisie sono state tante, anche di quelli che lo citano sempre ma non hanno seguito un percorso di fede". E Schlein fa una smorfia. Matteo Renzi, rapido, fa la sintesi: "È molto buffo che ciascuno di noi cerchi di accaparrarsi un pezzettino dell'eredità. Ma

la verità è che non era un politico, era il papa". Mentre Luana Zanella (Avs) si commuove rievocandolo.

**CHIUDE MELONI**, con un discorso molto personale: "Sono grata al pontefice per i consigli, tra i quali il più assiduo era: 'Non perda mai il senso dell'umori-

smo'. E questa è stata anche l'ultima cosa che mi ha detto". Applausi. Finisce così, il ricordo del papa: stratonato.

## CAMERA Giorgia Meloni e le destre non applaudono la leader dem Il capo 5S: "Bergoglio anti-riarmo". Gara nel rivendicare l'eredità

**VOLI, COSTI ALLE STELLE: ANCHE 2.600 €**



### PREZZI ALLE STELLE

per un volo verso Roma nel fine settimana delle esequie di papa Francesco, sabato 26 aprile. Secondo Codacons e Aeroporti di Roma, dall'Argentina via Spagna un biglietto Ita Airways costerebbe non meno di 2.600 euro, mentre il diretto Buenos Aires-Fiumicino con Aerolíneas Argentinas sarebbe lievitato fino a 3.800 euro, cifre fino a tre volte superiori al normale





**Protagonisti**  
Conte, Meloni  
coi ministri,  
Schlein.  
A destra,  
Zelensky FOTO  
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-2%,4-64%,5-23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## PARLAMENTO AGGIRATO "Atto illegittimo"

# Riarmo senza voto: la Ue boccia Ursula

■ Oltre al parere contrario del servizio legale, dice no anche la commissione Jury, che deve vigilare sul diritto comunitario

☉ A PAG. 8



# BRUXELLES • Figuraccia in commissione Disastro Ursula: l'Europarlamento boccia l'ok senza voto al ReArm

» **Lorenzo Giarelli**

**U**rsula von der Leyen non poteva imporre un piano di riarmo da 800 miliardi scavalcando il Parlamento europeo. Non è solo il parere del servizio legale dell'Europarlamento, di cui il *Fatto* aveva dato conto ieri, ma è anche il pensiero degli esponenti della commissione Jury, ovvero la commissione parlamentare che a Bruxelles si occupa, tra l'altro, di controllare l'applicazione del diritto comunitario.

La figuraccia di Von der Leyen ha proporzioni imprevedute: ieri, durante la seduta a porte chiuse della Jury, tutti gli eurodeputati presenti si sono espressi per bocciare la procedura d'emergenza adottata per il *ReArm Europe*. Una stroncatura non solo dunque dai gruppi da sempre contrari al programma di riarmo, come i 5 Stelle o la Lega, ma anche dalle famiglie che hanno costituito la maggioranza, compreso il consueto asse tra

Popolari (Forza Italia) e Socialdemocratici (Pd).

Cosa succede adesso? Dal punto di vista formale, la commissione Jury si è basata sui dubbi tecnici espressi dai legali. Von der Leyen aveva bypassato il Parlamento ricorrendo all'articolo 122 del Trattato sul funzionamento dell'Ue, che permette prestiti in situazioni di particolare emergenza. Secondo il servizio legale del Parlamento, il *ReArm* prevede sì prestiti, ma è anche un poderoso piano industriale per il settore Difesa. Questa seconda parte non ha nulla a che fare con la procedura accelerata dell'articolo 122. Il voto degli eletti non è vincolante, perciò Von der Leyen potrà tirare dritta, esponendosi però a ricorsi più che probabili: con un parere così netto dei tecnici Ue e con un voto unanime della Jury, difficilmente l'ex ministra tedesca potrebbe avere la meglio di fronte alla Corte di Giustizia

Ue, che peraltro ha già stigmatizzato la gestione dei contratti per i vaccini Covid durante la scorsa legislatura.

**IL TEMA** è però anche politico. Sconfessata dalla sua stessa maggioranza, davvero Von der Leyen può far finta di nulla e portare avanti il suo piano senza il minimo coinvolgimento del Parlamento? Secondo il Movimento 5 Stelle, no: "Siamo scesi in piazza in 100 mila per contrastare questo scempio - attacca Giuseppe Conte - La bocciatura è un macigno contro questa com-



Peso: 1-3%, 8-59%

missione europea con l'elmetto". A seguire il dossier in Jury per i 5S è stato Mario Furore: "È un voto storico - dice al *Fatto* - Von der Leyen viene sconfessata e siamo pronti a portare il caso davanti alla Corte di Giustizia europea denunciando l'abuso di potere e la mancanza di controllo democratico durante l'approvazione del piano. L'arroganza di Von der Leyen è stata sconfitta". E non sarà sufficiente, giurano i 5Stelle, cavarsela con qualche altro artificio da cavillo burocratico: "Von der Leyen prenda atto del voto e ritiri il suo folle piano di riarmo. Cambiare le basi legali del provvedimento non basterà a placare la nostra ferma opposizione al piano, sbagliato nel

merito e nel metodo". Avvisi pure dalla Lega, che in Europa si permette toni irripetibili in Italia, soprattutto nei provvedimenti comuni di maggioranza: "Da tempo denunciavamo la tracotanza di una Commissione - è l'accusa di Susanna Ceccardi - che si crede padrona assoluta dell'Europa e non si vergogna di commettere gravi abusi di potere". In missione il dem Brando Benifei, a quanto risulta il collega Alessandro Zan non ha partecipato al voto in quanto "membro sostituto". Netto, da Avs, Ignazio Marino: "L'arroganza di von der Leyen è stata bocciata da quelle regole democratiche che lei avrebbe voluto aggirare. Faccia un bagno di umiltà, altrimenti si

assumerà le responsabilità di un grave conflitto istituzionale".

**LE PRIME** reazioni della Commissione Ue però non sembrano andare in questa direzione. Anzi. Valdis Dombrovskis, commissario all'Economia, non solo fischietta ma addirittura rilancia: "Il *ReArm* dovrebbe consentire alla spesa per la difesa nell'Ue di passare dal 2 a oltre il 3 per cento del Pil, in media. Se necessario, stanzieremo ancora di più". Peccato che, come ricordato ieri dal Fondo monetario internazionale, tutti questi soldi in armamenti possono essere stanziati solo con aumenti delle tasse o tagli ai servizi: "Potrebbero emergere vulne-

rabilità di bilancio se i Paesi non riuscissero a delineare un piano credibile che includa un mix di aumenti delle tasse e tagli della spesa". Altra sirena per Von der Leyen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## STRONCATO I 5S: "PRENDA ATTO E RITIRI IL PIANO, SIAMO PRONTI A RICORSI"

### L'ARTICOLO 122 COME CAVILLO PER IL BLITZ

**QUANDO** Ursula von der Leyen ha annunciato il Piano *ReArm* Europe, si è appellata all'articolo 122 del Trattato per il funzionamento dell'Unione europea. Questo articolo dispone che in situazioni di emergenza o di Paesi sottoposti a una grave minaccia, la Commissione può decidere il piano di aiuti anche solo informando il Parlamento. Questo articolo è stato applicato al *ReArm* Europe, ma il servizio legale del Parlamento europeo ha notato che non poteva essere così: il programma di riarmo è sì un insieme di aiuti e prestiti, ma è anche un piano industriale del settore Difesa, dunque deve procedere con un iter diverso. La commissione Jury, di cui fanno parte europarlamentari di tutti i gruppi, ha preso atto del parere del servizio legale, votando all'unanimità per bocciare l'iter seguito da Von der Leyen. Adesso la presidente della commissione potrà tirare dritto, ma si esporrà ai già annunciati ricorsi alla Corte di giustizia europea



**Bavaglio**  
Von der Leyen  
aveva imposto  
il *ReArm*  
senza passare  
dall'Aula  
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-3%, 8-59%

## Il Papa dei meme

Fu lui a dire che di Dio si può anche ridere. Una rassegna di momenti iconici

**L'**umorismo non offende, non umilia. Si può ridere di Dio, non è bestemmia": questo disse Papa Francesco il 14 giugno 2024 a noi

SAVERIO MA GIUSTO  
 comici da tutto il mondo, riuniti in Vaticano per l'udienza che il Pontefice aveva fissato con gli "esponenti del mondo dello humour", e che raccontai proprio sulle pagine di questo giornale. Forte delle sue parole, mi permetto dunque di fare il mio personale coccodrillo umoristico al defunto Santo Padre, che del resto è stato il primo Papa a essere stato anche un meme sin dall'assalto delle monache di clausura a Napoli dieci anni fa, passando per la cinese che a piazza San Pietro lo stratonò e a cui lui diede uno schiaffo (il 31 dicembre 2019, alla vigilia del Covid), e che ha raggiunto il suo apice nell'immagine del Papa con un piumino bianco da rapper - immagine fake, generata dall'intelligenza artificiale, ma che certificò la memizzazione del pontificato di Francesco. Il Papa - qualsiasi Papa - è buffo per statuto, per natura, soprattutto per il suo guardaroba (tutto quel bianco, i tessuti svolazzanti, quei buffi copricapi...); Bergoglio è come se ne fosse sempre stato consapevole e non avesse fatto nulla per negare, rifiutare o nascondere la condizione ridicola di

essere pontefice; e l'ha assecondata con un sorriso, prestandosi a irrisualità come la sua ultima immagine pubblica, fra le più surreali nella storia della Chiesa: il Papa che il giorno di Pasqua regala al vicepresidente degli Stati Uniti J. D. Vance due uova di cioccolata Kinder GranSorpresa. Ho incontrato personalmente Papa Francesco tre volte - l'udienza di cui sopra fu la seconda. La prima fu l'11 agosto del 2018, in occasione del Sinodo dei Giovani al Circo Massimo di Roma dove, al termine dell'intervento del Papa, Tv2000 aveva previsto un concerto-spettacolo con tanto di esibizione comica: la mia. Accettai per senso dell'umorismo. Il mio intervento consisteva prevalentemente nel commentare con delle battute alcune foto di Papa Francesco, proprio perché si prestavano al commento umoristico sin dalla prima immagine di Bergoglio che circolò dopo la sua elezione al Soglio Pontificio: vi si vede il futuro Papa in abiti da comune sacerdote, seduto in metropolitana, mentre guarda fuori campo con la tipica espressione di chi è senza biglietto e sta controllando se sale il controllore. (Di quella foto faceva molto ridere anche la signora seduta accanto a Bergoglio, che lo guardava con la coda dell'occhio mentre stringeva a sé la borsetta, come temesse che quel sacerdote le potesse fregare il

portafoglio). Tutto il pontificato di Francesco è stato costellato da foto in cui lui non si è mai sottratto al ridicolo al quale il suo ruolo lo "condannava": dal copricapo indiano in penne di uccello indossato in Canada quando andò a chiedere perdono ai nativi americani, alla volta in cui in Bolivia ricevette in dono e mise al collo la "chuspa", celebre sacchetto per le foglie di coca; dalla foto con Trump e famiglia (con un muso lungo nel quale ci siamo rispecchiati in tanti) alla foto con Ratzinger, cioè di quando il Papa ha incontrato il Papa. Ci sono le immagini di Papa Francesco con Spider-Man e quelle di quando a Napoli si è preso una pizza da asporto e se l'è mangiata in strada. In un certo senso, Papa Francesco è stato un Papa molto più iconico dei suoi ultimi predecessori, e ha portato all'iconografia cristiana qualcosa che mancava: il bislacco, l'auto-ironia, il kitsch, persino il camp.

**Saverio Raimondo**



Peso:13%

## Sobrietà a chi? Perché il 25 aprile sarà un test sugli antifascisti di professione, incapaci di combattere i veri fascismi del presente

Sobrietà, dunque, ma in che senso? Siamo a poche ore dal nostro meraviglioso 25 aprile, dalla nostra fantastica festa della Liberazione, dalla grande giornata in cui si ricordano gli attimi favolosi in cui l'Italia venne finalmente liberata dal nazifascismo. Il 25 aprile però, da tempo, non è soltanto un giorno di festa per tutti, almeno così dovrebbe essere, e da questo punto di vista, sobriamente, possiamo dire che festeggiare il 25 aprile in modo compatibile con il lutto nazionale è un atto alla portata del paese. Ma il 25 aprile, oggi, verrebbe da dire, è un giorno importante, soprattutto per gli antifascisti di professione, soprattutto per tutti coloro che armeggiano con l'antifascismo a sinistra, soprattutto per tutti coloro che cercano di affilare le proprie lame per provare a sfidare il proprio avversario di turno cercando disperatamente di dimostrare che i nemici, in fondo, le destre, non sono altro che degli orrendi eredi del fascismo. E dunque, ogni anno è così, e anche quest'anno, seppure in modo più sobrio, lo spartito sarà lo stesso. Guardate, si dirà, come sono ambigui i nostri avversari, che vogliono persino rendere fascisticamente più sobrio il nostro 25 aprile. Guardate, si aggiungerà, come è in difficoltà la destra con il 25 aprile. Guardate, si affermerà, quante cose non riescono a dire, a destra. Guardate, si proseguirà, quanti busti hanno nel proprio soggiorno, i vecchi camerati. Guardate, si concluderà, quante cose oscene hanno detto nel passato, guardate da dove vengono, guardate con chi si accompagnano, guardate quanto poco riescono a essere antifascisti. In definitiva: guardatela bene, compagni, guar-

datela bene questa destra, e questa premier, e diteci voi se, sobriamente, non possiamo non definirli ancora un po' fascisti. Ora, la questione, ovviamente, non è ragionare sul punto che anche in questo 25 aprile verrà sollevato, ovverosia se Meloni abbia fatto tutto quello che doveva fare per dirsi antifascista. La risposta preventiva a questa polemica è che Meloni ha fatto quello che doveva fare per non essere considerata ambigua su questo terreno. Agosto 2022: "La destra italiana ha consegnato il fascismo alla storia da decenni, condannando senza ambiguità la soppressione della democrazia e le infami leggi antiebraiche". Ottobre 2022: "Le leggi razziali del 1938 rappresentano il punto più basso della storia italiana, una vergogna che segnerà il nostro popolo per sempre". Gennaio 2024: "Il 27 gennaio 1945 i cancelli di Auschwitz sono stati abbattuti, e insieme a essi è crollato anche quel muro che impediva di vedere chiaramente l'abominio del piano nazista di persecuzione e di sterminio del popolo ebraico. Un piano, quello condotto dal regime hitleriano, che in Italia trovò anche la complicità di quello fascista, attraverso l'infamia delle leggi razziali e il coinvolgimento nei rastrellamenti e nelle deportazioni". Luglio 2024: "Non c'è spazio in Fratelli d'Italia per razzismo o antisemitismo, né per chi è nostalgico dei regimi totalitari del XX secolo o per qualsiasi manifestazione di folklore sciocco". L'antifascismo di Meloni non è dunque in discussione, lo è stato in passato, lo è certamente per qualche suo compagno di partito, non lo è per lei.

(segue a pagina quattro)



## Ucraina e non solo. Perché questo 25 aprile è un test sugli antifascisti

(segue dalla prima pagina)

E quello che in verità meriterebbe di essere messo in discussione, in luce e sotto esame, in questo 25 aprile, è un altro genere di antifascismo, un altro genere di test, che questa volta non riguarda la destra, potenzialmente fascista, ma riguarda, con sobrietà, proprio la sinistra teoricamente antifascista. C'è un antifascismo importante che riguarda il passato, che riguarda la storia, e c'è poi un altro antifascismo ancora più importante che riguarda il presente, e che non riguarda la velocità con cui la classe politica italiana mostra prontezza nel condannare i quattro deficienti che una volta all'anno si ritrovano ad Acca Larentia a eseguire i saluti romani. Ma riguarda la capacità con cui la classe politica italiana riesce a riconoscere, con forza, i

fascismi del presente. E allora le domande sono sobriamente evidenti. Quanti antifascisti sono in grado oggi di dire che i partigiani dei nostri giorni sono i patrioti ucraini? Quanti antifascisti sono in grado di dire oggi che per difendere la propria patria dall'invasore fascista bisogna aiutare gli aggrediti a proteggersi dagli aggressori anche con le armi? Quanti antifascisti sono in grado di dire che per difendere la pace, di fronte ai fascisti del presente, occorre combattere per una pace giusta e non per una pace purchessia? Quanti antifascisti sono in grado di dire che la fine del regime di Hamas è l'unica vera premessa per il cessate il fuoco e la pace in medio oriente? Quanti antifascisti sono in grado di dire oggi che equiparare il terrorismo di Hamas alla guerra portata avanti

da Israele è un'oscenità della storia oltre che un insulto alla realtà? Quanti antifascisti oggi sono in grado di dire che per difendere l'Europa antifascista dalle minacce dei fascisti del presente non basta essere contro Trump ma occorre essere anche a favore della difesa dell'Europa non a chiacchiere ma anche con la forza? Ucraina, patriottismo, Europa, putinismo, Israele. Il vero test sull'antifascismo oggi, nel prossimo 25 aprile, non è per tutti coloro che gli antifascisti di professione considerano come nemici giurati, in politica. Il vero testo sull'antifascismo che conta, oggi, è tra gli antifascisti di professione, abilissimi a riconoscere i fascismi del passato, incapaci di combattere i fascismi del presente. Buon 25 aprile a tutti, con sobrietà.



Peso: 1-14%, 4-11%

## Curva Bergoglio

### Meloni scuote la testa per Schlein, Gasparri attacca gli ipocriti, la Lega schiera Matone

Roma. Era il Papa di tutti, nel senso che alla fine ciascun politico, tranne pochissime eccezioni, non ha rinunciato a raccontare “quella volta che io e lui” oppure a sbattere in faccia agli altri l’insegnamento bergogliano. L’aria che tira alla cerimonia per Francesco alla Camera, riunita in seduta congiunta, è ben raccontata da due immagini. L’affondo di Elly Schlein contro “l’ipocrisia che deporta i migranti” e la faccia sconsolata di Giorgia Meloni, seduta al centro dei banchi del governo, stretta fra Antonio Tajani e Matteo Salvini. La premier davanti alle parole della leader del Pd scuote la testa, sembra coprirsi per alcuni attimi la faccia

con le mani come in segno di profondo sconcerto. Meloni chiuderà l’evento, non privo di commozione e di interventi tondi come quello di Maurizio Lupi, con sobrietà compilativa, tra il personale e l’istituzionale. A Schlein riserverà il più timido degli applausi di circostanza, rispetto agli interventi degli altri leader dell’opposizione per i quali Francesco era uno di loro. (segue a pagina quattro)

## Aula Bergoglio

### I ricordi di Meloni, la risposta della destra alle accuse della sinistra. Cerimonia e veleni

(segue dalla prima pagina)

Eccoli tutti insieme, come per le grandi occasioni, come per l’elezione del capo dello stato o dei giudici della corte costituzionale. Senatori e deputati riuniti a Montecitorio per una volta pieno in ogni ordine di posto come ai vecchi tempi, tutti insieme per un momento solenne. Che dura supergiù come una partita di calcio: un’ora e mezza, ricavata fra il voto di fiducia sul decreto bollette e la discussione sul decreto Pubblica amministrazione. In Transatlantico c’è la solita aria frizzantina della radunata: non tutti rispettano la sobrietà richiesta nei cinque giorni di lutto nazionale, proprio dal governo Meloni. Si scherza e si gioca, fra i cardinali e i preti della politica italiana. “Manchi solo tu al conclave”, il messaggio che accompagna il selfie inviato a un collega assente da tre parlamentari divertiti della Fiamma magica. Filano lisci gli interventi istituzionali del padrone di casa, Lorenzo Fontana, che ricorda “il pastore fra la gente” e scivola senza problemi anche quello di Ignazio La Russa, seconda carica dello stato che dopo aver parlato chiama il minuto di silenzio in aula, accompagnato poi da un applauso scrosciante, questo sì trasversale, o meglio bipartisan. Il gioco – se così si può chiamare – è semplice. La destra dice alla sinistra che non si può prendere dal governo di Francesco solo i passaggi che più aggradano. E allora Galeazzo Bignami, capogruppo di Fratelli d’Italia, ricorda come “il Papa non è di una parte, non segue schemi politici”, e Francesco

“si è sempre rivolto al suo popolo, senza sottrarsi al confronto con chi aveva opinioni diverse”. Simonetta Matone parla per la Lega: il partito di Matteo Salvini non ha brillato per feeling come con Francesco. Per cui è “difficilissimo tracciare un ricordo” di questo pontefice, “spiazzante, imprevedibile, lontano dai partiti più di ogni altro del passato, ma politico, continuo pungolo dei partiti”. Maurizio Gasparri per Forza Italia con la consueta schiettezza attacca l’ipocrisia dell’opposizione e sottolinea che “noi, nei temi della famiglia e della vita, abbiamo trovato un grande insegnamento: continueremo a riflettere su tutti i suoi insegnamenti”. Clima altalenante. Matteo Renzi cita De André, legge una preghiera, strappa applausi perfino a Giorgia Meloni (sotto di due file, rispetto all’ex premier, Carlo Calenda è immobile e gelido: non si volgerà mai). Il finale è per la premier. In piedi fra i due vice parte dai ricordi personali, dal privilegio di un rapporto sincero, con il Pontefice. Citando le sue parole in occasione dell’ultimo incontro, quando la invitò a non “perdere mai l’umorismo”. Meloni nel discorso che legge parla di un grande uomo e un grande pontefice, che “sapeva essere determinato, ma quando parlavi con lui non esistevano barriere”. In aula prima di lei hanno preso la parola due ex premier come Matteo Renzi e Giuseppe Conte. Entrambi non hanno mancato di infiocchettare il rispettivi interventi di ricordi. E quindi Meloni non si sottrae nel raccontare la “gratitudine,

mia, del governo e dell’Italia per la storica partecipazione del Papa al G7”. In quell’occasione, ricorda, disse che “la politica serve” ed è grande “in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi, pensando al bene comune a lungo termine”. Finisce così con la consapevolezza che nemmeno questa occasione è servita a pacificare gli animi della politica, tutto talk e dirette Instagram. Dopo la cerimonia Meloni comparirà a San Pietro per l’ultimo saluto al feretro del Papa. Il conto alla rovescia per il funerale è iniziato. Da Palazzo Chigi trapela con forza l’intenzione di non lavorare ad alcun bilaterale. Né a quello fra Trump e von der Leyen, né a quello fra Zelensky e Trump (a Roma sono previsti anche gli ex presidenti Usa Biden e Obama). Nei corridoi si racconta di una forte interlocuzione fra Santa Sede e Governo per la disposizione dei posti durante la cerimonia: la guerra geopolitica delle sedie. (s.can.)



Peso: 1-5%, 4-14%

## Schlein guarda Zuppi

**Commemora il Papa, ma attacca Meloni: "Destra ipocrita". Il Pd attonito tifa il Matteo di Bologna**

Roma. Il Pd è Zuppi di dolore: ha un Papa in paradiso, ma non ha più riferimenti sulla terra. La morte li stravolge. Elly Schlein, come una Maddalena, dice che Francesco "non merita l'ipocrisia di chi deporta i migranti, nega l'emergenza climatica", Laura Boldrini applaude la segretaria perché "ha dato a Bergoglio quello che è di Bergoglio". Il lutto si addice alla sinistra. Orfani nuovamente. Schlein commemora il Papa ma il ricordo si trasforma in un'invettiva contro Meloni perché, racconta Elly Maddalena, sul Golgota, la zona fumatori: "A destra hanno la coscienza sporca. Dovevo farlo, dovevo essere severa, dura". Francesco è morto, in Argentina go-

verna un liberista con la motosega, Meloni è amica di Trump: è un inferno. Fazzolari, pietà; Mantovano, pietà; Tajani, pietà. Il deputato del Pd Toni Ricciardi riconosce che alla sua parte di mondo è "rimasto solo lo spirito santo", il compagno Marco Sarracino ne chiede una goccia ma purtroppo "non ho il dono della fede". Siamo alla Camera, la perdente, il lato mancino. Il capogruppo Pd Ciccio Bocchia è commosso e tifa, insieme a Pierferdinando Casini, il cardinal Zuppi di Bologna, la città miracolo, la nuova Cuba-Nazareth. (Caruso segue a pagina quattro)

## Zuppi di Schlein

**Attacca la destra, "ipocrita", il Pd, stupito dal discorso e senza riferimenti, ora tifa Zuppi**

(segue dalla prima pagina)

Il reverendissimo Nicola Fratoianani, arcivescovo delle Tesle, le Filippine dei motori, ammette che è un collasso e che "Francesco non si sostituisce facilmente". Un'apocalisse. Meloni con il suo decreto ha imposto che il 25 aprile si debba celebrare in stile "sobrio" e dunque niente più *Modena City Ramblers* a palla e niente più "Bella Ciao" che partiva puntualmente dopo aver divorato 400 grammi di salsiccia, sbevazzato una cantina di vino guasto e la pastiera rimasta in frigorifero. Attenti alle muffe. Il dramma è serio. Cosa resta all'opposizione? Gianni Cuperlo, che fa sempre letture di valore, e che dialoga con il vaticanista Alberto Melloni, racconta che con la morte di Francesco scompare il Papa del "pulpito e del trono". Passa il camerlengo del Quirinale, Pierluigi Castagnetti, e anche lui, con dolcezza, dice che sì, "la sinistra non ha più riferimenti nel mondo, bisogna attrezzare un nuovo pensiero". Il verde Angelo Bonelli se potesse piangerebbe come un bambino (è stato anche chierichetto) perché è cresciuto con due zii preti, padre Angelo Cacciatore e Don Giuseppe Cacciatore, autore di due fondamentali testi su Tommaso d'Aquino. Matteo Renzi, Giuseppe Conte, Giorgia Meloni, perfino Lorenzo Fontana hanno preso un pezzo di Francesco, una telefonata, ma nessuno lo piange come la sinistra. Barack Obama si è rifugiato in convento, si fa per dire, con la sua Michelle, e i farisei del web malignano che la tradisca; Tony Blair si è perso per strada; l'economista Piketty suona ai matrimoni, anche questo si fa per di-

re; Fabio Fazio, per disperazione, ha detto a Michela Serra: "Entra, parla tu", e questa è cronaca, e non si fa per dire. La sinistra non si vende neppure in libreria. Pensa Cuperlo che ci sarebbe il libro di Saito Kohei, e lo consiglia, ma non siamo certo ai livelli di Marx e a dirla tutta neppure a quelli di Stefano Rodotà, buonanima. A pena si aggiunge pena. La Lega fa ricordare Francesco dalla dotta Simonetta Matone che usa l'aggettivo "spiazzante". Seduto su una poltrona il visconte di Quarto Oggiaro, Igor Izzi, sempre Lega, dice che "Papa Francesco sull'aborto era andato oltre Trump". Una via Crucis. Fuori dalla Camera si aggira Giovanni Donzelli, il fratello d'Italia, che rimette le cose a posto, ma quello suo: "Francesco era un peronista". L'ora è giunta. Iniziano le commemorazioni e Schlein, che sembra Schlein al Tempio di Gerusalemme, via la destra dal tempio, fa il discorso più politico che abbia mai fatto in due anni e mezzo, perché "Francesco non merita l'ipocrisia di non chi non gli ha mai dato ascolto e adesso affoga nella retorica", ma capolavoro finale riesce a inserire anche il "nero", che non gusta mai (e Meloni è vestita di nero lutto, Salvini indossa una cravatta blu elettrico, dello stock Trump) perché "in un mondo che sta ricadendo negli errori che hanno tinto di nero la storia dell'umanità, la scomparsa di Francesco ci priva di una voce significativa". La destra non la applaude, Gianluca Caramanna, la pancia e la testa di FdI, replica a caldo: "Un discorso ideologico". Walter Rizzetto: "Non era questo il momento. Brutto". Il Pd è attonito.

Perché lo ha fatto, con chi ce l'ha? Piero De Luca, silenzio; Virginio Merola, silenzio, il sacrestano Graziano Delrio non si trova. Per fortuna c'è Boldrini, l'altra Maddalena, che punta il dito contro gli scribi: "I presidenti della Camera e del Senato hanno epurato la parola migrante, parola che ha utilizzato la segretaria. Francesco era il Papa di Lesbo e di Lampedusa". Ci raggiunge un pubblicano della destra che sente tutto e ci avvicina: "Dica a Boldrini che era il Papa che parlava di frociaggine". Ma Schlein, che ha studiato, aveva previsto anche questo e continua, nel suo intervento, corsivato, con la frase: "Francesco è stato un uomo di parziale apertura anche sul terreno dei diritti". Qui, con "parziale apertura", si scende in terreno Giuseppe Conte, el mago della lingua, che si prende il suo pezzo di Francesco. El mago ha messo sù qualche chilo ma quando si parla di povertà, lui che l'ha abolita, spiega che "ai poveri oggi non si perdona neppure la povertà" e che Francesco ha pregato, fino all'ultimo, per i bambini palestinesi. Renzi, l'unico che va a braccio, risponde allora che è "da farisei fare di Francesco ico-



Peso: 1-5%, 4-17%

na della sinistra e dimenticarne l'altra parte" e viceversa. Resta il mistero della nuova fede, di Schlein. Un evangelista dice che è la collera ad animarla, collera contro Salvini, La Russa, e Meloni, che vuole prendersi un lembo di funerale, e di Trump". Nel Pd, dove si prega "speriamo facciano Papa, Zuppi", pensano che forse abbia peccato d'ira, ma la Maddalena esce dall'Aula, afferra Ciccio Boccia, se lo porta a rendere omaggio alla salma di

Francesco, insieme a Chiara Braga, e sabato si partecipa anche al funerale. A Zuppi non deve mancare il sostegno del partito. Si entra Papa e se va male si esce senatori indipendenti del Pd.

**Carmelo Caruso**



Peso:1-5%,4-17%

# Ma se le chiedi una carta dell'Europa e del medio oriente, l'AI va subito in confusione

CON LA GEOPOLITICA E L'INFORMAZIONE NON CI SIAMO. GRATUITO O A PAGAMENTO, È UN SISTEMA SENZ'ANIMA (E NE SENTIAMO LA MANCANZA) E ANCORA TROPPO FALLACE

Èro stata inserita nella sperimentazione di strumenti di intelligenza artificiale dalla mia Università: licenza Copilot 365 di Microsoft. Altri colleghi hanno avuto la licenza OpenAI per ChatGPT. In altre parole, strumenti che i nostri studenti o le persone interessate all'AI dovrebbero pagare dai 20 ai 30 e più dollari al mese, a meno di volersi accontentare della versione gratuita, se non addirittura dello strumento Meta AI offerto da WhatsApp. Ad ogni modo ho rifiutato la licenza avanzata. La vera sperimentazione, semmai, consiste nell'adoperare lo strumento gratuito proprio per riuscire a comprendere su cosa le persone, nella loro quotidianità, stanno sempre più basandosi per formarsi opinioni, ottenere notizie, fare i compiti scolastici, redigere bibliografie e scrivere (ahimè) tesi di laurea. Tra l'altro sarei molto curiosa di sapere se l'avvocato di Firenze la cui collaboratrice, per un ricorso, ha usato ChatGPT (che si è inventata sentenze inesistenti della Cassazione) abbia adoperato lo strumento gratuito o quello più sofisticato. Non importa, credo che siano entrambi da bocciare.

A tal proposito vorrei addurre due motivazioni e un esempio. In primo luogo, riallacciandomi alla sventura occorsa all'avvocato fiorentino, è da notare la frequenza delle risposte fantasiose date dall'AI. Su determinati temi si tratta di una frequenza altissima. Impossibile provare a ottenere una bibliografia specialistica, che so, relativa ai diari di viaggio dei pellegrini in Terra d'Israele tra il 1600 e il 1800, che non sia inventata. L'AI offre risposte verosimili, ma non vere. E, quando posta di fronte a qualcosa che - per poter essere definita intelligenza - non dovrebbe sbagliare, fallisce ugualmente. Proprio ieri, su suggerimento di alcuni colleghi entusiasti dell'AI per la funzione grafica, ho provato a chiedere a ChatGPT di disegnare una carta muta dell'Europa e del medio oriente mettendo in evidenza Israele (colorandolo di rosso), la Giordania (in blu) e il Portogallo (in verde). Risultato? Israele ha preso il posto della Polonia, la Giordania è finita in Grecia e il Portogallo è stato scambiato per la Spagna. Non meglio è andata a un mio giovane collaboratore, Matteo B., che ha ripetuto l'esperimento con lo strumento a pagamento: in questo caso Israele è stato piazzato al posto della Grecia e anche gli altri due stati sono finiti a caso su una

carta che riproduceva situazioni e neanche la teoria della tettonica a placche ha ancora ipotizzato. Fa tuttavia riflettere il fatto che l'AI sia entrata a pieno titolo nei programmi scolastici cinesi. Dal momento che, come suggeriva Andreotti, "a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca", non posso non fare miei i pensieri di un caro amico, Antonino D., antropologo e informatico, che mi ha recentemente suggerito: "L'obiettivo strategico inespresso di questa scelta potrebbe essere quello di creare sempre più lavoratori privi di senso critico e di capacità di porsi dei dubbi e andare alla ricerca delle fonti... Una domanda e tutto è servito sul piatto la cui *mise-en-place* è decisa da chi imposta gli algoritmi... e addio al modello educativo e formativo che don Milani auspicava per i suoi studenti".

In secondo luogo, pensando ai motivi per cui l'AI andrebbe evitata per redigere gli articoli di un quotidiano, come suggerisce la stessa ChatGPT, va senza dubbio tenuto in conto - tra le varie questioni - il problema determinato dall'assenza di esperienza diretta. L'intelligenza artificiale non potrà mai scrivere come Micol Flammini (per fare un esempio di una giornalista che apprezzo particolarmente), per il semplice fatto che la "macchina" non vive gli eventi, non parla con i testimoni, non percepisce emozioni. E poi, per dirla con le esatte parole di ChatGPT: "Anche se non ho intenzioni malevole, potrei basarmi su fonti errate o riflettere pregiudizi presenti nei dati con cui sono stata addestrata". In altre parole, pensate alle sconfinite opportunità che si aprono per paesi come la Russia, l'Iran o per gruppi terroristici come Isis, Al-Qaeda, Hamas, Hezbollah. Un web zeppo di informazioni false costituirà la base da cui l'AI trarrà le sue informazioni, che si riverseranno sui docenti che le racconteranno ai loro discenti, sulle persone che andranno a votare, sui giovani che all'AI faranno riferimento sempre più. Siamo onesti, un conto è leggere Pierluigi Battista, Jacopo Iacoboni, Paola Peduzzi, Paolo Coccorese, Lorenzo Cremonesi, giusto per fare qualche esempio, altro conto è leggere un pezzo scritto dall'AI. Se dei primi riconosciamo la penna e il rispetto degli eventi, lo stile di scrittura, i vezzi e, perché no, la forza e le eventuali debolezze, della seconda tutto ci sfugge. Possiamo davvero paragonare - indipendentemente dal

fatto che piaccia o meno quello che scriveva e come lo scriveva - la penna di Oriana Fallaci a un articolo redatto dall'AI? L'intelligenza artificiale vede solo ciò che circola sul web e quella del web diventa la sua realtà. Una realtà sganciata dai fatti reali. Come mi ha suggerito un altro amico e collega, Alessandro S.: "Se tutto circola su canali virtuali e le notizie e chi le formula sono virtuali, dunque sconnesse dalla realtà, l'AI potrebbe finire col rivolgersi a un mondo virtuale che determina la realtà stessa, finendo con lo stabilire, ad esempio, cosa è vero e cosa no, oltre che le stesse interpretazioni di ciò che è divenuto in quel modo reale".

Veniamo ora all'esempio. Ho fatto a Copilot, a Meta AI e a ChatGPT una domanda che potrebbe essere fatta dai miei studenti: "A Gaza è in corso un genocidio?". Copilot ha risposto facendo riferimento a due articoli di Amnesty International da cui il lettore evince chiaramente che Israele è ritenuto colpevole di genocidio. Meta AI, nella sua risposta, ha precisato di aver fatto riferimento a "fonti attendibili come l'Onu" per affermare che "le azioni d'Israele a Gaza sono plausibilmente genocidarie" e ha elencato tutte le azioni che renderebbero Israele colpevole: "uccisioni dirette, distruzioni deliberate di infrastrutture civili come ospedali, scuole e abitazioni, distruzione di siti culturali e religiosi come moschee e chiese". ChatGPT ha affermato che "c'è una grave crisi umanitaria e un uso massiccio della forza. Molti esperti e organizzazioni parlano di possibile genocidio...". A differenza delle altre due AI, ChatGPT ha offerto anche un piccolo spazio alla posizione israeliana: "Israele afferma che le operazioni mirano a Hamas, non ai civili. I civili sono usati da Hamas come scudi umani. Fornisce avvisi prima degli attacchi (volantini, chiamate, messaggi)". Troppo poco e, nei primi due casi, tendenzioso, per poter capire.

Mi si dirà che la versione base non



Peso: 35%

conta, fa troppi errori, non funziona. Anche se, come abbiamo visto, nemmeno quella a pagamento è davvero affidabile. Ad ogni modo, a partire dal momento in cui i nostri ragazzi vengono in contatto con lo strumento AI, è comunque a quella base che affidano le proprie domande, le proprie curiosità: questo già determina una prima linea di confine tra un sapere aristocratico e un sapere del popolo. Senonché anche questo sapere riservato "ai pochi" altro non è che un sapere virtuale, asettico, costruito: vedremo ancora giovani laureandi esultare per aver trovato in biblioteca un vecchio manoscritto del Cinquecento? O piuttosto si accontenteranno delle risposte di un algoritmo che, poiché privo di coscienza, non potrà mai neppure avvicinarsi all'esperienza umana, quella che ti fa gioire quando senti il profumo delle pagine ingiallite dai secoli,

che ti fa battere il cuore mentre le sfogli e ti fa pensare che tutta la fatica che hai fatto non è stata vana per una ricompensa così grande? Di fatto se il testo non si trova sul web, per l'AI semplicemente non esiste. Eppure i ragazzi all'AI si affidano ciecamente: come fosse il migliore amico, lo psicologo, l'insegnante, l'esperto universale.

Forse la vera rivoluzione del futuro consisterà nel cercare ossessivamente di ritrovare l'umano, nel tornare a emozionarsi, che sia in biblioteca tra le antiche carte geografiche e i manoscritti o correndo in edicola per acquistare il quotidiano preferito. Per resistere al mondo che sta cambiando, dove gli amici si stanno trasformando in nemici e questi ultimi restano comunque tali, abbiamo necessità di riprendere in mano le nostre sensazioni. Personalmente ho necessità di gioire leggendo il Fo-

glio, quello scritto col cuore, con l'intelligenza, la curiosità, il coraggio dei Foglianti che "ci mettono la faccia". Se ad esempio leggo un articolo che parla degli ostaggi israeliani, che stanno ancora soffrendo nei tunnel di Gaza, devo sapere che dietro a quelle parole batte un cuore. Non potrò mai accettare la versione scritta da uno strumento artificiale, sarebbe la fine di ogni umanità.

**Daniela Santus**



Peso:35%

## Atteso il Conclave scatta il «fantapapa» Verso la sfida Parolin-Tagle?

SERVIZIO A PAGINA 3 >>>

# Scommesse al via col Fantapapa per i bookmaker è Parolin-Tagle

### ● CITTÀ DEL VATICANO.

Per i bookmaker non c'è storia, il prossimo Papa sarà uno tra il cardinale italiano Pietro Parolin e quello filippino Luis Antonio Tagle. Con la morte di Bergoglio, infatti, è partita l'inevitabile rincorsa al toto-Papa che, per la prima volta, coinvolge anche l'intelligenza artificiale, il cui pronostico - per il momento - è comunque affine a quello umano. E, con l'approssimarsi della data del Conclave, le agenzie di scommesse sono al lavoro per promuovere le quote più accattivanti, pronte ad aggiornamenti last minute su eventuali defezioni o inaspettati scatti in avanti dei cosiddetti «papabili».

Stando alle quote delle agenzie britanniche, da sempre le più attive e fantasiose sul fronte delle scommesse extra-sportive, Parolin - attuale segretario di Stato vaticano -, ha il 35% di possibilità di salire al soglio pontificio, mentre il filippino Tagle - pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione - è al 25%. Si tratta comunque di valutazioni in continua evoluzione e con scarti relativamente ravvicinati. Ai primi posti vengono quotati anche l'ungherese Peter Erdo, il portoghese Jose Tolentino, altri due italiani (Matteo Zuppi e Pierbattista Pizzaballa) e gli africani Fridolin Ambongo Besungu, Peter Turkson e Robert Sarah. Qualche agenzia del Regno non esclude neppure due

ultraottantenni che non parteciperanno al Conclave ma sono comunque sulla carta eleggibili come l'italiano Angelo Scola, ex arcivescovo di Milano, e il canadese Marc Ouellet.

Scommesse a parte, le speculazioni sull'elezione del nuovo Pontefice hanno dato vita anche alla prima edizione del «Fantapapa», gioco online che riprende le caratteristiche dell'ormai celebre «Fantasanremo». Sono migliaia gli utenti che si sono già iscritti sulla piattaforma dove c'è la possibilità non solo di schierare la propria

«formazione» dei candidati Papi, ma anche di scommettere su tantissime altre opzioni, come quale nome sceglierà, quale sarà la sua prima parola all'annuncio o in che giorno della settimana sarà eletto.

(ansa)



ITALIANO Pietro Parolin



FILIPPINO Luis Tagle



Peso: 1-2%, 3-18%

STRUMENTALIZZATO FRANCESCO

# La sinistra arruola il Papa partigiano

«Celebrazioni ipocrite del governo»: Schlein e Conte sfruttano il lutto per attaccare Meloni in vista del 25 Aprile. E domani in piazza sarà allarme per i centri sociali

di Alessandro Sallusti

«M i auguro un 25 Aprile sobrio», aveva detto ieri l'altro il ministro Musumeci parlando della coincidenza tra la Festa della Liberazione e il lutto nazionale, oltre che collettivo, per la morte di Papa Francesco. Il banale auspicio ha fatto infuriare le opposizioni, che hanno definito quelle parole «scandalose e surreali». Al motto di «giù le mani dal 25 Aprile» è partita una grancassa buona giusto a scaldare gli animi dei facinorosi che temiamo non vedano l'ora di disobbedire all'invito del «governo fascista» in onore della memoria del «Papa del popolo». Prepariamoci dunque a una giornata che avrà come parola d'ordine l'inverso di «sobrio», termine che sul dizionario riporta i seguenti contrari: esagerato, eccessivo,

ubriaco. Che cosa abbia detto di così sconveniente il ministro resta per me un mistero, anche perché la sobrietà è stata una delle cifre più importanti del pontificato di Bergoglio. Per quale strana ragione il 25 Aprile non dovrebbe o potrebbe essere sobrio, cioè «semplice, misurato, alieno da ogni eccesso»? Mistero, a memoria lo è stato solo una volta, nel 2009, quando a Onna Silvio Berlusconi si mise il fazzoletto partigiano al collo e pronunciò un discorso da statista pacificatore passato alla storia, ma subito rimosso dalle sinistre che aspettano l'anniversario per scatenare la solita bagarre. In un Paese civile non bisognerebbe doversi attaccare alla morte di un Papa per chiedere misura nelle parole e nei comportamenti. Per dire che non c'è nulla di eroico nel menare i poliziotti dopo aver sfondato i cordoni di sicurezza che proteggono i cortei; che

insultare e cacciare i superstiti e gli eredi degli ebrei che hanno combattuto per la liberazione non solo non è sobrio, ma indegno e vigliacco; che bruciare le effigi cartonate dei ministri del nostro governo - cosa già avvenuta e che temo si ripeterà domani - ricorda solo le pagine più buie della Resistenza, delle quali Piazzale Loreto è il simbolo. Così come la Resistenza, neppure Papa Bergoglio è stato roba solo loro. Ma si sa, piegare la storia a proprio favore è la specialità della casa.

servizi da pagina 2 a pagina 11



OMAGGIO La premier Giorgia Meloni ha voluto salutare Papa Francesco ieri nella basilica di San Pietro



Peso: 44%

«L'ottantesimo  
e poi finiamola»

Hoara Borselli a pagina 3

Pierluigi Battista

«Ok, festeggiamo l'80°,  
poi facciamola finita  
Diventi come il 2 Giugno»

L'intellettuale liberale: «Il 25 Aprile era diventata una festa tranquilla, poi la sinistra la usò contro Berlusconi»

di Hoara Borselli

Pierluigi Battista, (Pigi per gli amici) giornalista, scrittore, già vicedirettore ed editorialista del *Corriere della Sera*, studioso di storia, fieramente liberale, è un po' stufo del 25 Aprile. E anche di antifascismo. Soprattutto di quella «famiglia antifascista» che nasce da Stalin.

**Stufo di 25 Aprile? Lo vuole abolire?**

«No, per carità. Una celebrazione di una data così importante va bene. È l'ottantesimo anniversario. Noi facciamo sempre nozze d'argento, nozze d'oro, facciamo pure questo ottantesimo. Però dall'ottantunesimo facciamola finita».

**Niente più festa?**

«Facciamola diventare come il 2 Giugno: si mandano le corone, qualche discorso ufficiale, e punto. Il 2 Giugno è una festa che tutti quanti riconoscono. Che unisce gli italiani. Puoi essere di destra, di sinistra, ma più o meno ti riconosci nei valori repubblicani, no?».

**Dobbiamo normalizzare?**

«Sì, normalizziamo il 25 Aprile. Sa perché? Non si possono

legare valori che sono universali, come la libertà e la democrazia, a un fatto specifico, molto circoscritto nella storia del mondo, come la liberazione del Nord Italia. Tra due o tre generazioni cosa faremo? Celebreremo la democrazia o la liberazione di Milano?».

**Il 25 Aprile è sempre stata una festa della sinistra.**

«Sì, e intorno al 25 Aprile ci sono state delle rotture. Negli anni Cinquanta addirittura si scissero le associazioni dei partigiani. C'era l'Anpi, legata al Pci, e poi una associazione di partigiani dc e liberali. Poi, col tempo, si era desacralizzato. Gli anni finali della prima Repubblica era una festa tranquilla, come il Primo maggio».

**Quand'è che torna una festa divisiva?**

«Il 25 aprile del '94. Pioveva a dirotto quel giorno. Berlusconi aveva appena vinto le elezioni. Era tornato il nemico e in piazza un'enorme folla diceva che stava tornando il fascismo. Il 25 Aprile tornò a essere la festa dell'allarme. In quel '94 Bossi partecipò al 25 Aprile e D'Alema decise che la Lega era una costola della sini-

stra».

**Da allora sempre così?**

«No, quando la sinistra è al governo il 25 aprile conta poco. Ci si limita a fare un corteo, a fischiare il padre della Moratti in carrozzina, a insultare e tirare le uova alla Brigata ebraica, senza che l'Anpi si scandalizzi».

**Cos'è oggi l'Anpi?**

«Il signor Pagliarulo, che viene spacciato per il capo dei partigiani, è esattamente come me. Né io né lui abbiamo combattuto. Allora, fregiarsi del titolo di partigiano quando non lo sei ha un significato: usurpi un titolo morale in più. Non è vero: tu sei niente. Hai gli stessi titoli morali miei. Se ti dichiari partigiano è come se io aderissi a una associazione di ex garibaldini».



Peso: 1-1%, 3-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

## Ha senso che esista ancora l'Anpi?

«Ha senso strumentale. Ti dico una cosa: questo signore che esalta i valori della resistenza italiana nega il valore della resistenza Ucraina. E fa il filo-putiniano. Che coerenza c'è? Lancio una sfida a Paggiarulo: andiamo il 25 aprile insieme a Kiev?».

## Ha ancora senso parlare di antifascismo?

«Ha senso solo se si pensa che ancora ci sia un pericolo fascista. Oppure se si considera l'antifascismo come il creatore della democrazia, come se la democrazia sia nata il 25 aprile. Queste sono le basi teoriche dell'antifascismo nel 2025. E non è così: la democrazia è una cosa molto più grande e più antica del 25 Aprile».

## È la ricerca del nemico?

«Sì. Prima Berlusconi, o anche Fini, e ora la Meloni. Ricordo quando persino Craxi veniva raffigurato con gli stivaloni del Duce. E addirittura Cossiga, che era un democratico assoluto. Il pericolo fascista è la grande menzogna. Oggi il pericolo autoritario viene dalla Russia di Putin».

## Antifascismo e comunismo sono fratelli?

«C'è un antifascismo democratico, liberale, socialista. Poi esiste un antifascismo comunista. Stalin divideva il mondo tra fascisti e antifascisti. Ma è sempre esistito un altro potente antifascismo: Winston Churchill o Charles De Gaulle erano molto aspri coi comunisti. De Gasperi quando tornò

dall'America ruppe il governo di unità nazionale coi comunisti».

## Però Stalin, Churchill e De Gaulle combatterono insieme.

«L'antifascismo è una contingenza storica degli anni della guerra. Per combattere un nemico comune forze diverse si mettono insieme. Raggiunto l'obiettivo si torna al conflitto tra diversi. La democrazia dell'alternanza esige il rispetto degli avversari. Lo dico anche alla destra».

## Ci saranno anche quest'anno gli scontri tra antifascisti militanti e antifascisti ebrei?

«Penso di sì. Ci saranno in piazza i giovani arabi che insultano gli ebrei. La Brigata ebraica ha contribuito alla liberazione dell'Italia. E invece loro pensano che quella bandiera è la bandiera di Netanyahu».

## Il ministro Musumeci ha chiesto sobrietà nelle commemorazioni del 25 Aprile, visto che l'Italia è in lutto per la morte del papa. La sinistra è insorta. Dice che quello del governo è un riflesso pavloviano di stampo fascista.

«Non riesco a commentare: sono desolato. Traduciamo le frasi pronunciate dalla sinistra: un ministro ex governatore della Sicilia, di nome Musumeci sta organizzando una nuova marcia su Roma e non vuole più oppositori anzi li vuole mettere in galera: è co-

sì?».

## Dicono che Giorgia Meloni deve dichiarare di essere antifascista.

«Non sopporto queste intimitazioni: "Devi dire se sei antifascista". Ma perché? Devi essere fedele alla Costituzione punto e basta».

## D'Alema ha detto, più o meno, che Bergoglio era il leader della sinistra.

«Quindi morto Francesco è morta la sinistra? Ma poi non era la sinistra che fino all'altro ieri protestava per le ingerenze del Vaticano nella politica italiana?».

## Anche Landini sembra riconoscere Francesco come leader.

«La sinistra fa fuori tutti i suoi leader e poi cerca il papa straniero. Zapatero, Lula, Obama, ora Bergoglio. L'idea è che tu devi fare come qualcun altro, non puoi fare da solo perché non sai cosa fare».

## È un bene che tutte le autorità del mondo vengano a Roma a celebrare il Papa?

«È un bene. Mi meravigliai quando per la riapertura di Notre Dame, simbolo del cristianesimo, si precipitarono a Parigi tutti i leader del mondo tranne uno: il Papa».

## C'è una grande mobilitazione di atei. Sarà strumentalizzato politicamente il magistero di Francesco?

«Muore un Papa e se ne fa un altro. Ci sarà un nuovo Papa con cui si discuterà. E la sinistra dovrà cercarsi un nuovo leader».





## Esempio

Il 2 Giugno  
unisce gli  
italiani, siano  
di destra  
o sinistra:  
contano solo  
i valori  
repubblicani

## Liberazione

Quando c'è  
la sinistra  
al governo  
conta poco  
Si limitano  
a insultare  
la Brigata  
ebraica

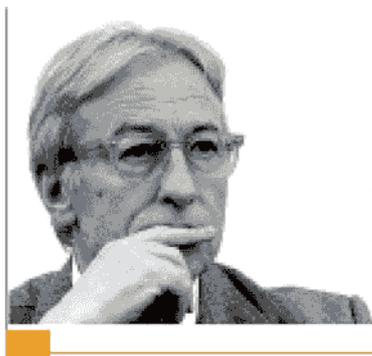


Peso:1-1%,3-59%

LA STANZA DI FELTRI

## Un Papa nero? Conta il cuore

Vittorio Feltri alle pagine 22-23



la stanza di  
*Vittorio Feltri*

### NUOVO PAPA, NON CONTA IL COLORE MA IL CUORE

Gentile Direttore Feltri,

**e se il prossimo Papa fosse nero, lei come la prenderebbe? Cosa pensa di questa eventualità? Sarebbe di sicuro una novità assoluta per la Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica e romana. Cioè occidentale.**

Lucia Bertoni



ara Lucia,

ma cosa vuoi che me ne freggi a me della sfumatura e della pigmentazione del prossimo Pontefice... Che sia nero, giallo, bianco, o *à pois*, credo sia sufficiente che si tratti di un individuo capace di incarnare al meglio i valori cristiani e di rappresentarli in modo esemplare, facendosene difensore e baluardo dato che i cristiani perseguitati nel globo sono milioni, 365 milioni, stando alle ultime stime. Per compiere questa missione nonché per tutelare i valori della cristianità occorre una personalità forte, decisa, coraggiosa. Pure orgogliosa.

Punterei su un conservatore, non su un progressista. Spero in un successore di Francesco che sia modello di umanità e misericordia, il quale possa ispirare fedeli e non fedeli, e che non ambisca a rivestire un ruolo di carattere politico. Bastano le toghe politicizzate, non vogliamo anche l'abito talare politicizzato. Senza dubbio dobbiamo prendere atto che nel conclave,

formato da 135 cardinali e chiamato a designare il futuro Papa, la parte occidentale costituisce una minoranza e quindi peserà di meno rispetto alle altre componenti. È questa una realtà per certi versi preoccupante,

ma che pure è indice di come il cristianesimo sia radicato e diffuso nel mondo. Sarei contento, senza andare in brodo di giuggiole, se fosse scelto un italiano, va da sé. Ma se dovesse essere eletto un extracomunitario, magari africano, che vuoi che sia? Un altro extracomunitario che si insedia in Italia. Stavolta non clandestinamente.

Perdonami, non riesco a trattenere la mia ilarità.

Quindi, è vero, non è escluso che la fumata bianca stavolta potrebbe essere "nera". E magari un nero potrà rivelarsi efficace nella salvaguardia di quei valori propri della Chiesa che sono ormai alla deriva ovunque. Insomma, non credo proprio sia una «questione di pelle».



**A**veva detto che sarebbe stato un pontificato “breve”, di “quattro o cinque anni”, ma il destino ha voluto diversamente. Con una salute fragile e molti acciacchi, Francesco è morto il 21 aprile 2025 a 88 anni. È stato il terzo papa più longevo della storia della chiesa cattolica e il primo papa gesuita e non europeo, “arrivato dalla fine del mondo”, come aveva dichiarato presentandosi la sera del 13 marzo 2013, quando è diventato il successore di Benedetto XVI. Francesco, è stato il 266° pontefice e da outsider ha agitato le acque invitando la chiesa ad aprirsi alla realtà contemporanea, a essere missionaria, a non condannare, ad accudire e includere tutti. Si è distinto per il suo stile umile, autentico, semplice, austero e vicino soprattutto agli ultimi e agli “scartati”.

Cosciente dell'importanza dei mezzi di comunicazione e del fatto che un'immagine, spesso, dice più di mille parole, il papa ha avuto fin dal principio un enorme impatto attraverso i suoi gesti. Come quando ha abbracciato un uomo sfigurato e malato in piazza San Pietro, o quando, come faceva a Buenos Aires, nel suo primo giovedì santo a Roma è andato in un carcere minorile e ha lavato i piedi ai detenuti, comprese le donne e i musulmani. Critico acerrimo del clericalismo, degli orpelli e di una curia romana che ha riformato mettendola al servizio delle altre chiese del mondo, Francesco è stato un papa che da uomo libero ha osato fare ciò che mai era stato fatto, in sintonia con il suo tempo. Un tempo che descriveva come “una nuova epoca” segnata dai conflitti, dalle guerre, dalle ingiustizie, da una pandemia, dall'irruzione dei social media, dal movimento MeToo, che ha dato voce alle vittime di abusi e molestie sessuali, dalla proliferazione delle notizie false, dall'avanzamento dell'intelligenza artificiale e ultimamente anche dall'ascesa dell'estrema destra nazionalista, chiusa in se stessa e ostile ai migranti.

Molto amato anche dai non cattolici e dagli intellettuali, Francesco è stato inve-

ce osteggiato dai settori più conservatori del cattolicesimo. Con una visione della realtà in bianco e nero, questi si sono opposti alla sua concezione della chiesa come un “ospedale da campo” chiamato a curare le ferite del mondo moderno e ad accogliere tutti, senza eccezioni: dai divorziati risposati alle persone lgbt+, ai migranti e ai carcerati. “Tutti, tutti, tutti”, ripeteva spesso negli ultimi anni.

Jorge Mario Bergoglio è stato una figura singolare, sempre capace di sorprendere. La sua vita è stata una corsa a ostacoli. Primo di cinque figli in una famiglia di immigrati italiani della classe media, Bergoglio era nato il 17 dicembre 1936 a Buenos Aires. Dopo un'infanzia e un'adolescenza come tante, ha raccontato di aver ricevuto la vocazione sacerdotale il 21 settembre 1953, a 16 anni, dopo una confessione, entrando però in seminario solo a vent'anni, nel 1957. Dopo aver contratto una polmonite che lo portò sull'orlo della morte e gli costò la rimozione della parte superiore del polmone destro, a 21 anni decise di entrare nell'ordine dei gesuiti, con il sogno di fare il missionario in Giappone. Nel 1963 fu ordinato prete e nel 1973, ad appena 36 anni, fu nominato provinciale, il più giovane nella storia recente dell'ordine, con cui ebbe una relazione complessa.

Erano tempi segnati da grandi aspettative e profondi conflitti, non solo dentro la chiesa cattolica, scossa dai venti di cambiamento del concilio Vaticano II, ma anche in Argentina, nel pieno di un'atroce guerra sporca. Nonostante la sua giovane età, Bergoglio affrontò con determinazione la sfida come responsabile, anche se fece diversi errori. “Dovevo affrontare situazioni difficili e prendevo le mie decisioni in modo brusco e personalista”, ha ammesso in un'intervista alla rivista gesuita *Civiltà Cattolica* nel 2013.

All'epoca i suoi avversari lo dipingevano come una figura rigida, conservatrice e avversa ai settori progressisti e alla teologia della liberazione. L'accusa più grave che Bergoglio dovette affrontare durante gli anni da provinciale fu quella di complicità con la dittatura militare, a cui avrebbe “consegnato” i sacerdoti ge-

suiti Orlando Yorio e Francisco Jalics, scomparsi il 23 maggio 1976.

La storia era andata in modo molto diverso: in silenzio, Bergoglio aveva fatto il possibile affinché i militari liberassero Yorio e Jalics, oltre ad aver aiutato moltissime persone a nascondersi e a scappare da un'Argentina vittima del terrorismo di stato.

In seguito, tra il 1979 e il 1985, Bergoglio fu rettore del Colegio Máximo, un istituto gesuita alla periferia di Buenos Aires, dove insegnava teologia e le cui porte erano sempre aperte per la gente dei quartieri poveri vicini.

Di carattere deciso e a volte impercettibile - al punto che alcuni gesuiti lo avevano soprannominato la Gioconda - suscitava interesse ma anche ostilità. Tra il 1990 e il 1992 fu inviato come confessore nella città di Córdoba, nel nord dell'Argentina, in una sorta di esilio.

## Verso Roma

La sua carriera ebbe una svolta quando l'arcivescovo di Buenos Aires, il cardinale Antonio Quarracino, ottenne che Giovanni Paolo II lo nominasse primo vescovo ausiliare della capitale argentina, nel 1992, e più tardi, nel 1997, vescovo coadiutore. Diventato nel 1998 il primo arcivescovo gesuita di Buenos Aires, ancora una volta Bergoglio fu costretto a gestire situazioni burrascose: prima uno scandalo finanziario che aveva coinvolto il suo predecessore e poi il caos economico e politico dell'insolvenza argentina. Inoltre dovette affrontare una guerra piena di colpi bassi scatenata contro di lui da un'ala della chiesa argentina orientata a destra e legata a un settore conservatore della curia romana.

Bergoglio interpretò la carica di arcivescovo in modo molto diverso dai suoi predecessori. L'anticonformismo che sarebbe emerso quando, da papa, avrebbe deci-



so di non vivere nel palazzo apostolico del Vaticano ma nell'austera residenza Santa Marta, a Buenos Aires lo portò a rompere molti schemi: scelse di risiedere non nella struttura riservata all'arcivescovo ma in una sobria camera della curia, continuò a spostarsi con l'autobus e la metropolitana, regalando l'auto ufficiale e trovando un altro incarico al suo autista.

Come arcivescovo fu instancabile, con una grande capacità di lavoro, un'acuta intelligenza politica e una memoria degna di uno statista. Incontrava chiunque bussasse alla sua porta e instaurava un rapporto personale con tutti i sacerdoti di cui era responsabile. Diede il suo sostegno soprattutto ai cosiddetti preti *villeros* e il loro lavoro nei quartieri più poveri di Buenos Aires, assistendo i più bisognosi e partecipando alle manifestazioni di religiosità popolare.

Ma come ha fatto a diventare papa questo arcivescovo proveniente dall'altro capo del mondo, che l'11 febbraio 2013, mentre Benedetto XVI comunicava l'intenzione di dimettersi, aveva presentato la sua lettera di rinuncia alla sede di Buenos Aires e aveva già pronta una stanza in una struttura riservata ai sacerdoti in pensione? A catapultarlo sul trono di Pietro è stata in realtà una combinazione di fattori. Il suo prestigio era cresciuto grazie al suo lavoro in diverse congregazioni del Vaticano. Cultore del basso profilo, era stato il secondo più votato dopo Joseph Ratzinger nel conclave del 2005. Inoltre Bergoglio aveva avuto un ruolo cruciale nella redazione del documento della conferenza generale dei vescovi latinoamericani ad Aparecida, in Brasile, nel 2007.

Il conclave del marzo del 2013 non aveva un candidato di rilievo come lo era stato Ratzinger. D'altro canto, tra i cardinali regnava un clima anti-italiano: i protagonisti degli scandali dei mesi precedenti, con il furto di documenti riservati commesso dal maggiordomo del papa (il famoso *Vatileaks*), intrighi, veleni, denunce, nepotismo e perfino l'ombra di una lobby gay, erano stati infatti tutti prelati italiani. In quel momento si cercava qualcuno che avesse la capacità di governare e fosse in grado di ispirare la gente, qualità che Bergoglio possedeva innegabilmente, anche se alcuni lo consideravano fuori dai giochi a causa dei suoi 76 anni. Il suo intervento in una delle riunioni precedenti al conclave, il 9 marzo, aveva fatto colpo su molti cardinali. In quell'occasione l'arcivescovo di Buenos Aires aveva parlato di evangelizzazione, invitando la chiesa a uscire da se stessa e andare nelle periferie geografiche ed esistenziali.

Uomo libero che a differenza dai suoi

predecessori non aveva mai studiato a Roma, Bergoglio ha sorpreso tutti fin dall'inizio, quando ha deciso di chiamarsi Francesco, il santo dei poveri e della natura, patrono d'Italia. Un nome che nessuno prima di lui aveva usato e che, inoltre, rappresentava già un programma di governo, come ha ribadito uno dei suoi documenti più importanti, l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del 2013, in cui sottolineava la necessità di una "conversione del papato".

Bergoglio era consapevole di essere stato eletto non perché un altro papa era morto, ma perché un altro papa aveva rinunciato, un fatto che segnava l'inizio di una convivenza inedita con il papa emerito. Questa strana coabitazione, durata quasi dieci anni fino al 31 dicembre 2022, con la morte di Ratzinger, è stata serena, come ha raccontato lo stesso Francesco nel libro intervista *Il successore* (2024), che ha smentito il falso mito dei due papi nemici. D'altro canto Francesco ha confermato che alcuni settori si sono opposti al suo pontificato e hanno cercato invano di strumentalizzare Benedetto XVI come una figura a lui contrapposta.

### Un vento di novità

Francesco ha sorpreso anche con il suo rifiuto dei simboli pontifici. Non ha voluto indossare né le scarpe rosse (ha tenuto le sue calzature ortopediche nere) né la croce pettorale dorata (non ha abbandonato la sua croce argentata con l'immagine del buon pastore) e nemmeno il manto, rinunciando alla limousine e all'appartamento nel palazzo apostolico, che a suo parere si era trasformato in una sorta di cella dorata e lo avrebbe tenuto lontano dalla realtà provocandogli "problemi psichiatrici". Francesco ha preferito vivere nella comunità di Santa Marta, suscitando forti malumori nella curia e nella gendarmeria vaticana. Non c'era più un papa facile da proteggere e da "controllare", ma un papa che intendeva gestire i suoi impegni indipendentemente dalla curia. Oltre all'agenda degli impegni ufficiali, organizzata dalla prefettura della casa pontificia, Francesco ne aveva una parallela, che compilava la sera e che diventava pubblica solo se le persone che incontrava lo comunicavano.

Quindi è passato all'azione. Come avevano chiesto vari cardinali nelle congregazioni generali (le riunioni dei cardinali che precedono il conclave), ha subito imposto una riforma delle finanze vaticane. Dopo gli scandali che avevano segnato gli anni di Benedetto XVI era necessa-

rio fare piazza pulita. Un compito estremamente difficile. Per questo ha creato la Segreteria per l'economia (Spe) affidandola al cardinale australiano George Pell. Controllando i conti in rosso del Vaticano, Pell si è fatto subito molti nemici all'interno della curia, fino a quando ha dovuto abbandonare l'incarico, nel 2017, accusato di aver commesso abusi nel suo paese. Paradossalmente, nonostante fosse un alleato del papa nella missione risanatrice, Pell è stato uno dei leader dell'opposizione conservatrice contro Francesco. Morto nel 2023 a 81 anni, in un articolo postumo ha definito il pontificato di Bergoglio come "un disastro sotto molti aspetti, una catastrofe". Ma al di là di questo, attraverso i successori di Pell alla guida della Spe e ricorrendo a diversi *motu proprio* - i decreti emessi dal pontefice - Francesco è riuscito a stabilire nuovi sistemi e meccanismi, con controlli, bilanci e gare d'appalto in quella che prima era una vera e propria giungla. Ha nominato anche un revisore generale e una commissione per gli investimenti, rinnovando gli statuti dell'Istituto per le opere di religione (Ior).

### Tra scandali ed emarginati

Con un'altra scelta coraggiosa, Francesco ha tolto alla segreteria di stato la gestione dei fondi riservati. Grazie ai nuovi controlli è stato svelato lo scandalo relativo a un fallimentare investimento immobiliare a Londra, che ha portato a una sentenza per appropriazione indebita. In quell'occasione, per la prima volta, un tribunale vaticano ha condannato un cardinale, l'influente ex sostituto alla segreteria di stato Angelo Becciu. Al contempo, con l'obiettivo di smantellare quella corte che aveva definito "l'ultima monarchia assoluta in Europa", Francesco ha introdotto una riforma drastica della curia romana, l'amministrazione centrale della chiesa. Per ottenere appoggio in questo processo e nel governo universale della chiesa, Francesco ha creato subito dopo la sua elezione un consiglio dei cardinali di tutti i continenti, un'altra grande novità del suo papato.

Il 19 marzo 2022, dopo nove anni di lavoro, ha promulgato la costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, che ha riformato drasticamente la curia



romana. Un altro cambiamento importante è stata l'apertura ai laici e alle donne degli incarichi direttivi in Vaticano, un'istituzione storicamente dominata dagli uomini. La prova di una vera rivoluzione in questo senso è arrivata a gennaio del 2025, con la nomina della suora italiana Simona Brambilla alla guida del dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, il "ministero" che si occupa di tutti i religiosi e le religiose del mondo. A partire da marzo la religiosa Raffaella Petrini è a capo del governatorato, l'ente che gestisce quasi duemila dipendenti e il funzionamento quotidiano della Città del Vaticano.

In parallelo alle dure critiche rivolte al sistema economico capitalista (per le quali qualcuno lo ha definito comunista), Francesco ha messo i poveri e i migranti al centro del suo pontificato. Il 19 marzo 2013, in occasione della sua prima messa solenne, ha fatto sedere in prima fila, accanto ai capi di stato e di governo, Sergio Sánchez, un *cartonero* (raccoglitore di cartoni usati da riciclare) e attivista con

cui era amico dal 2005. Poco tempo dopo ha detto che il suo sogno era quello di una "chiesa povera per i poveri", formata da "pastori che devono avere l'odore delle pecore". Il suo

primo viaggio è stato nell'isola di Lampedusa, simbolo del dramma dei migranti che trovano la morte nel Mediterraneo, ormai diventato un enorme cimitero.

Sempre pensando agli scartati, Francesco ha fatto installare docce e dormitori sotto il colonnato della basilica di San Pietro, ha festeggiato il suo compleanno con i senza tetto, ha più volte accolto in Vaticano dei rappresentanti dei movimenti popolari - che ha definito "poeti sociali" invitandoli a portare avanti la lotta per la terra, l'alloggio e il lavoro - e nel 2016 ha istituito la giornata mondiale dei poveri. Seguendo questa linea, per la prima volta nella storia ha indetto un giubileo oltre i confini di Roma, il giubileo della misericordia inaugurato alla fine del 2015 a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, uno dei paesi più poveri del mondo e colpito da una devastante guerra civile. Con questo atto, ha abbandonato l'eurocentrismo che fino a quel momento aveva dominato l'azione del Vaticano.

Probabilmente la più grande innovazione di Francesco è stata collegare la richiesta d'aiuto dei poveri e quella della terra, sempre più stravolta dagli effetti del

cambiamento climatico. Questo parallelismo emerge nell'enciclica *Laudato si'*, sulla protezione della casa comune. Pubblicata a giugno del 2015, l'enciclica è uscita in occasione della Cop21, il vertice sul cambiamento climatico organizzato a Parigi dalle Nazioni Unite, riuscendo a influenzare i dibattiti e le conclusioni dell'evento. Sette anni dopo, il 4 ottobre 2023, alla vigilia della Cop27 di Dubai, Francesco ha aggiornato e approfondito il suo messaggio con una nuova esortazione apostolica, *Laudate Deum*. Francesco ha firmato altre tre encicliche (*Lumen fidei* del 2013, *Fratelli tutti* del 2020 e *Dilexit nos* del 2024) e cinque esortazioni apostoliche. Di queste, *Amoris laetitia*, del 2016, ha generato una controversia all'interno dell'ala conservatrice della chiesa a causa della sua apertura alla comunione per i divorziati risposati; e *Amata Amazonia*, del febbraio 2020, ha deluso i settori più progressisti che speravano in un'apertura all'ordinazione degli uomini sposati per rimediare alla carenza di sacerdoti in alcune aree remote.

### In viaggio

Quando era arcivescovo e cardinale di Buenos Aires, Bergoglio era conosciuto per la sua riluttanza a concedere interviste. Tutto è cambiato quando ha preso il nome di Francesco: durante il suo pontificato ha parlato ai giornalisti decine di volte, con una disponibilità che all'interno del Vaticano non è stata molto apprezzata dalle gerarchie vaticane che non vedevano di buon occhio nemmeno le conferenze stampa organizzate in aereo tornando dai viaggi internazionali, spesso causa di polemiche e polemiche sui mezzi d'informazione.

Sempre senza filtri, Francesco rispondeva a tutte le domande dei giornalisti. "Chi sono io per giudicare un omosessuale?", è stata la frase che ha segnato la sua prima conferenza stampa a diecimila metri di altitudine, di ritorno dalla giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro, nel luglio del 2013, primo dei suoi 47 viaggi internazionali in 67 paesi. In tutti i suoi spostamenti, in nome della cultura del dialogo e dell'incontro che promuoveva per scongiurare la "terza guerra mondiale a pezzi", Francesco ha fatto passi da gigante per superare le divisioni tra cristiani e rafforzare il dialogo interreligioso. Mettendo da parte le differenze teologiche, ha scelto di concentrarsi su ciò che unisce i credenti.

Nel 2016, all'aeroporto dell'Avana, è stato protagonista di un incontro storico: il

primo faccia a faccia tra un papa e il patriarca ortodosso di Mosca (all'epoca era Kirill) dallo scisma del 1054. Nel 2017 ha commemorato i cinquecento anni della riforma protestante a Lund, in Svezia. Nel corso degli anni ha coltivato un'amicizia intensa con il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo, con cui ha stretto una solida alleanza nella lotta per l'ambiente e la difesa dei più svantaggiati. Francesco ha curato i rapporti anche con gli anglicani: nel 2023 è andato in Sud Sudan in un pellegrinaggio ecumenico per la pace insieme all'arcivescovo di Canterbury Justin Welby e al moderatore della chiesa di Scozia Iain Greenshields.

Francesco ha applicato l'invito a concentrarsi su ciò che unisce e non su ciò che divide anche al dialogo con le altre due grandi religioni monoteiste, l'ebraismo e soprattutto l'islam. È riuscito a ricomporre il legame con i musulmani, eroso dal discorso di Ratisbona di Benedetto XVI, nel 2006. Ha visitato più di una decina di paesi a maggioranza musulmana e ha costruito un'amicizia intensa con Ahmad al Tayyeb, l'attuale grande imam dell'università di Al Azhar, considerata il Vaticano dell'islam sunnita. Nel febbraio del 2019, ad Abu Dhabi, ha firmato insieme ad Al Tayyeb lo storico documento Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, uno dei testi che hanno ispirato l'enciclica *Fratelli tutti*.

Nel 2018 ha firmato un accordo provvisorio con la Cina (paese con cui il Vaticano non ha relazioni diplomatiche) sulle designazioni episcopali nella superpotenza comunista, dove vivono circa dodici mi-



## **Bergoglio ha sorpreso tutti fin dall'inizio, quando ha deciso di chiamarsi Francesco**

**Mettendo da parte  
le differenze, ha scelto  
di concentrarsi su ciò  
che unisce i credenti**







# Kazakistan, 1 mln cittadini formati sull'AI

DI MAICOL MERCURIALI

Un piano strategico per formare un milione di cittadini sulle competenze legate all'intelligenza artificiale: è l'obiettivo che si è dato il Kazakistan, come annunciato nei giorni scorsi da Daniya Akhmetova, direttrice generale di Astana Hub, il tecnopolo internazionale delle startup IT con sede nella capitale Astana. Il programma coinvolgerà 500mila studenti delle scuole, 300mila universitari, 90mila funzionari pubblici e 80mila rappresentanti del mondo imprenditoriale. Ma l'iniziativa, coordinata dal Ministero dello Sviluppo Digitale insieme ai dicasteri della Scienza e dell'Istruzione, punta a raggiungere anche cittadini di ogni età e professione. «L'intelligenza artificiale non è solo una tecnologia, ma una nuova forma di alfabetizzazione del XXI secolo - ha dichiarato Akhmetova all'Astana Times - L'obiettivo è formare una generazione in grado di creare e utilizzare la tecnologia, non solo di consumarla».

Tra i pilastri del piano c'è la creazione di spazi educativi innovativi: a partire da questo autunno aprirà il Tumo Center per ragazzi tra i 12 e i 18 anni, parte dell'Alem.ai International AI Center, dove si potrà accedere gratuitamente a corsi su animazione, programmazione, grafica 3D e intelligenza artificiale generativa. Un altro tassello fondamentale è la Tomorrow School, la prima scuola peer-to-peer del Paese dedicata all'AI, lanciata da Astana Hub nel 2023: un programma biennale gratuito

che privilegia l'apprendimento pratico, il lavoro di squadra e lo sviluppo del pensiero critico, con focus su linguaggi di programmazione come Golang, JavaScript, Python e Rust. Per la pubblica amministrazione, il progetto AI Qyzmet promuove un uso etico e consapevole dell'intelligenza artificiale nei processi decisionali e gestionali. Anche il programma QazCoders, sviluppato con il supporto degli Emirati Arabi Uniti, offre percorsi formativi accessibili a tutti, assistiti da tutor esperti e da un assistente AI. Esperienze simili sono già state avviate con successo in Uzbekistan e Giordania. A completare l'ecosistema c'è il Decentrathon, il più grande hackathon kazako, che nel 2024 ha coinvolto oltre 2.500 partecipanti impegnati nello sviluppo di soluzioni AI applicabili a casi reali. Il piano, ambizioso e trasversale, riflette

la volontà del governo kazako di investire sul capitale umano per sostenere la propria modernizzazione tecnologica. Ma se da un lato l'obiettivo dichiarato è quello di formare cittadini capaci di creare e non solo consumare tecnologia, dall'altro resta da capire quanto spazio effettivo ci sarà per un pensiero critico e indipendente in un Paese dove la digitalizzazione corre più veloce della democrazia. In Kazakistan, anche l'intelligenza - artificiale o meno - deve fare i conti con i confini del potere.

© Riproduzione riservata



Coinvolti anche gli studenti



Peso: 28%

## L'editoriale

# Hanno scambiato il Pontefice per Che Guevara

**MARIO SECHI**

Elly Schlein è riuscita a costruirsi il santino su misura, un Papa Francesco alla Che Guevara, icona della sinistra, protettore del Verbo antagonista, simbolo dei reietti. Lo ha fatto in Parlamento, in un momento solenne, steccando rispetto a quello che doveva essere lo spartito della giornata. A un certo punto mi sembrava di sentire le parole di Herbert Marcuse ne "L'uomo a una dimensione", una cosa tra la scuola di Francoforte e Jacques Maritain. A comizio in corso, mi è venuto un dubbio: Elly, questi autori li ha mai letti? Non credo, ma non ha importanza. Il suo fuori le righe conferma due cose: che Francesco era il "loro" Papa e che i laici devoti sono stati un colossale danno per la Chiesa. Chi sono stati i veri nemici di Francesco? Prima di tutto i bergogliani, le truppe cammellate di un sogno impossibile, la Chiesa "à la carte",

relativizzata, dove la preghiera è l'ultima cosa che conta, un cattolicesimo "lite", così esile da sparire.

Quando l'altroieri abbiamo titolato la nostra prima pagina sulle "luci e ombre rosse" del Papa avevamo visto giusto, il Pontefice si è posizionato su una doppia linea, progressista nell'azione sociale, conservatore nel dogma. Il suo oscillare è stato interpretato dalla sinistra sempre a senso unico, ma in realtà, come raccontiamo nelle nostre pagine (...)

**segue a pagina 2**

# Hanno scambiato il Pontefice per Che Guevara

segue dalla prima

**MARIO SECHI**

(...) interne, Bergoglio è stato guardingo sulla dottrina. Non abbastanza, perché alla fine è passato il messaggio di un Papa progressista, che in fondo era quello che voleva, preoccupato dalla decadenza del culto e delle vocazioni, disperatamente alla ricerca di un "nuovo inizio", l'uomo venuto da lontano ha provato a cambiare tutto. Il risultato, purtroppo, è inversamente proporzionale ai titoli tributati dai giornali di sinistra alle opere di Francesco. Molte interviste a Scalfari, pochi fedeli in Chiesa.

Basta leggere le pagine del libro di George Weigel ("God's Choice") dedicate a Papa Benedetto XVI e al futuro della Chiesa per avere la diagnosi precisa della crisi ieri, oggi e domani. Il

discorso della Segretaria del Pd in Parlamento è goffo al punto da diventare la biografia della sinistra senza Dio, soprattutto senza intelligenza. Manca un barlume di analisi sull'importanza della Chiesa universale, sul ruolo dei cattolici. Elly Schlein ha recitato un manifestino laicista che tirava per la tonaca il Papa che ancora attende la sepoltura. Tornando alle cose serie, la morte del Santo Padre apre una partita gigantesca, siamo di fronte alla possibilità di una rifondazione di una Chiesa con un nuovo Papa o a una inevitabile agonia. È sempre Weigel a ricordare che la prospettiva della scomparsa dei cattolici - e quindi della Chiesa - in Europa, nel mondo seco-



Peso: 1-10%, 2-13%

larizzato, è concreta e più vicina di quanto si immagini. Il prossimo Conclave deve decidere sulla sopravvivenza dell'istituzione, non sul Papa, e deve farlo guardando alle qualità di chi è chiamato al soglio petrino. Si tratta di un lavoro immane, svolto sotto lo sguardo della Divina Provvidenza, ma pur sempre decisione dell'uomo e dunque imperfetto. Avremo tempo per raccontare quello che sta accadendo, chi crede prega, chi non crede

spera, chi è ignavo secondo Dante viene costretto a inseguire per l'eternità un'insegna priva di significati, pungolato da vespe e nudo come un verme. Si chiama Inferno e chi afferma che non esiste potrebbe scoprire di avere torto.



Peso:1-10%,2-13%

## ADESSO CHE NON SI PUÒ DIFENDERE

# Elly iscrive il Papa al Pd

Il discorso di Schlein alla Camera su Francesco si trasforma in un attacco al Centrodestra: «Non lo ascoltavano su migranti e clima». Qualcuno le ricordi cosa diceva su gay e aborto  
Gli appunti per il Conclave dei cardinali, pronti a sostituire Francesco già da anni

FAUSTO CARIOTI, ALESSANDRO GONZATO, CATERINA MANIACI, NICOLETTA ORLANDI POSTI da pagina 2 a pagina 7

## ORA CHE NON SI PUÒ DIFENDERE

# Elly iscrive il Papa al Pd Il discorso sul Santo Padre diventa anti-governo: «Inascoltato sui migranti»

Alla commemorazione in Parlamento dem e grillini usano Bergoglio per attaccare il centrodestra. Mentre Meloni lo ringrazia per «l'insegnamento»

### FAUSTO CARIOTI

■ Persino nella politica italiana esistono regole di rispetto per le persone, i luoghi e le situazioni. Ieri pomeriggio, nell'aula di Montecitorio, durante la commemorazione di papa Francesco a Camere riunite, le hanno seguite tutti, tranne una persona: Elly Schlein. La segretaria del Pd o non ha capito in quale contesto si trovava, e ha ritenuto normale comportarsi in quel luogo come in un'assemblea studentesca, o lo sapeva benissimo e ha cercato la zuffa alla vigilia del 25 aprile. Se la risposta giusta è la seconda, le è andata male: nessuno le ha dato corda.

L'appuntamento era alle 16: emiciclo pieno, i presidenti del-

le Camere seduti uno accanto all'altro, il governo al gran completo, Giorgia Meloni vestita di nero (andrà poi a San Pietro per dare l'ultimo saluto al pontefice). Inizia Lorenzo Fontana e ricorda che Bergoglio, «anche nelle sue condizioni di salute, nel giorno di Pasqua ha avuto la forza di impartire la benedizione *Urbi et Orbi* e di abbracciare simbolicamente, per l'ultima volta, i fedeli». Ignazio La Russa rievoca l'immagine del pontefice che prega nella grande piazza resa vuota dal Covid: «Papa Francesco era la risposta più eloquente alla solitudine del mondo». E poi il minuto di silenzio, l'applauso e l'inizio degli interventi, uno per partito.

Schlein è la seconda. Prima

di lei Galeazzo Bignami, di Fdi, ha detto che tutti i tentativi di incasellare politicamente Bergoglio si sono rivelati inutili, «perché il papa non è di una parte e non parla a una parte». La leader del Pd sceglie invece la strada del comizio. Dice che Francesco «non merita l'ipocrisia di chi non hai mai dato ascolto ai suoi appelli quando



Peso: 1-19%, 2-45%

era in vita e oggi cerca di seppellire nella retorica anche il suo potente messaggio». Il riferimento è a «chi deporta i migranti, toglie aiuti ai poveri, nega l'emergenza climatica e nega le cure a chi non se lo può permettere». Dunque, al governo e alla maggioranza.

L'aula rumoreggia, c'è tensione, ma lei va avanti e infila nel discorso pure il richiamo all'antifascismo. «Ci troviamo nel cuore delle istituzioni della nostra repubblica democratica, laica e antifascista», dunque - dice - per commemorare il papa occorre «lavorare per la pace a Gaza e in Ucraina, contrastare disuguaglianze e povertà, accogliere chi fugge da guerre e discriminazioni, cambiare un modello di sviluppo che ha

portato al collasso il pianeta».

Il Bergoglio di Schlein è un po' capitano di una nave ong, un po' Greta Thunberg, un po' partigiano dell'Anpi e un po' sostenitore della causa Lgbt: lo ricorda, infatti, per la frase «se una persona è gay chi sono io per giudicare». Subito dopo, la leghista Simonetta Matone ramminerà invece «le sue durissime parole sull'aborto o quelle sorprendenti, addirittura brutali, sull'omosessualità in Vaticano».

La sfida, in ogni caso, non è raccolta. Maurizio Gasparri risponde a Schlein solo indirettamente, facendo presente che «le ipocrisie sono state tante, anche di quelli che lo citano sempre e non hanno mai seguito il percorso della fede». Il se-

natore forzista ce l'ha pure con Giuseppe Conte, che poco prima si era proclamato erede del pacifismo di Bergoglio e aveva denunciato «lo scomposto teatro di ipocrisie e celebrazioni di chi ha ignorato i suoi messaggi e i suoi moniti».

Meloni, ultima a prendere la parola, ha avuto con Francesco il rapporto più stretto tra tutti i presenti. Il suo è un ricordo personale: «Con lui eri a tuo agio. Potevi aprirti, potevi raccontarti senza filtri, senza timore di essere giudicato». Faceva così con tutti, racconta, «ti faceva sentire prezioso, in quanto unico e irripetibile, come ogni essere umano che nasce sulla terra». L'insegnamento che le ha lasciato il papa, dice la premier, è nelle «cose essenziali» alle quali si deve restare aggan-

ciati: «Il valore infinito della persona, il principio di realtà, il coraggio».

Ognuno, ovviamente, ha parlato del «suo» Bergoglio. Matteo Renzi, ad esempio, ha fatto sapere che, quando era premier e avevano colloqui frequenti, il pontefice non mise bocca sulla legge per le unioni civili, perché rispettava la laicità della politica. Nessuno, però, ha usato la commemorazione per arruolarlo. Solo Schlein e Conte (lui con meno sfacciataggine di lei) sono arrivati a tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elena Ethel Schlein, detta Elly, segretaria del Partito democratico dal 12 marzo 2023. In precedenza ha ricoperto il ruolo di vicepresidente della Regione Emilia-Romagna e dal 2014 al 2019 è stata eurodeputata del Pd. Ha vinto le Primarie del partito contro Stefano Bonaccini, suo ex governatore (LaPresse)



Peso: 1-19%, 2-45%



Il premier Giorgia Meloni  
rende omaggio nella Basilica  
di San Pietro alla salma  
di Papa Francesco  
(Ansa)



Peso:1-19%,2-45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

## E IL TITOLO TESLA SCHIZZA

# Elon Musk vuole già sfilarsi dal governo

**COSTANZA CAVALLI**

«Come tutti sanno, il periodo che ho trascorso nel governo ha comportato conseguenze», ha detto Elon Musk martedì sera in una conference call con investitori e analisti di Tesla. Nel pomeriggio erano stati i risultati trimestrali a rendere manifesto (...)

segue a pagina 11

### VERSO UN «FUTURO FELICE»

# Musk molla il governo Usa e Tesla torna a volare

## Dopo i dati delle trimestrali dell'azienda, l'incubo dei burocrati passerà meno tempo a Washington. Ma non è una resa: «Finito il lavoro al Doge»

segue dalla prima

**COSTANZA CAVALLI**

(...) quanto Musk sia Tesla e Tesla sia Musk. Gli utili sono crollati del 71%: 409 milioni di dollari, rispetto agli 1,39 miliardi di utile netto del 2024. Il fatturato su base annua è sceso del 9%: 19,3 miliardi di dollari contro i 21,45 miliardi di dollari che si aspettava Wall Street. Le consegne dei veicoli sono calate del 13%: il peggior trimestre dell'azienda dal 2022, solo 336.681 veicoli consegnati nel primo trimestre. Le azioni hanno perso il 41% da inizio 2025: l'utile per azione è stato di 27 centesimi, ben al di sotto dei 43 centesimi che si aspettavano gli investitori.

Chi ne ha una in garage cerca di venderla o di darla in permuta o c'incolla un adesivo con la scritta «L'ho comprata prima che Elon impazzisse» o «Anti Elon Tesla Club». E non solo per evitare di passare per simpatizzante del "super-genio" (cit. Donald Trump): il rischio è di ritrovarselo vandalizzata, imbrattata di vernice o con le gomme tagliate. Quando va bene: le cronache di mezzo mondo si sono riempite di concessionarie e depositi colpiti da proiettili o da

molotov. Venti giorni fa, a Roma è stato dato alle fiamme un concessionario: 16 veicoli distrutti e l'informatico Andrea Stroppa, considerato il principale referente di Musk in Italia, sotto scorta.

**MINACCE**

In America, a niente sono servite le minacce del presidente («Non vedo l'ora di vedere quei delinquenti terroristi malati ricevere condanne a 20 anni di carcere per quello che stanno facendo a Elon Musk e Tesla», ha scritto a metà marzo sui social) e nemmeno organizzare uno showroom di ultimi modelli davanti alla Casa Bianca. E ineffica-



Peso: 1-4%, 11-57%

ci sono stati gli annunci del procuratore generale Pam Bondi: attaccare le Tesla «sarà considerato terrorismo interno». Ma anche adesso - ora che Elon Musk ha dichiarato che a partire da maggio passerà molto meno tempo al Diparti-

mento per l'efficienza governativa per tornare a dedicarsi all'azienda - potrebbe essere troppo tardi. «Penso che il danno sia fatto»: ha dichiarato Ross Gerber, uno dei primi azionisti della multinazionale di veicoli elettrici, che da tempo chiedeva un cambio al vertice («O Elon torna e fa il Ceo, lasciando gli altri incarichi, o si concentra sul governo e continua a fare quello che sta facendo ma trovando un'altra guida», ha detto in un'intervista su *Sky News* il mese scorso). Gli investitori l'hanno presa meglio: a Wall Street il titolo è rimbalzato del +5,24% (+4,60% durante la seduta) nelle contrattazioni after-hours e al pre-mercato del 6,6%. L'azienda, intanto, ha messo le mani avanti: in una lettera agli azionisti, ha affermato che la rapida evoluzione della politica commerciale e «il cambiamento del sentimento politico potrebbero avere un impatto significati-

vo sulla domanda dei nostri prodotti nel breve termine». E, in effetti, è bene ricordare, che la "colpa" dei risultati del trimestre non è solo del ruolo da boia di dipendenti pubblici e agenzie federali che il miliardario riveste. Tesla era già in difficoltà prima che Musk si vestisse da repubblicano, tra la crescente concorrenza da parte di case automobilistiche elettriche cinesi come BYD e ora l'incertezza causata dai dazi imposti da Trump.

#### IL BILANCIO

Soprattutto, quella di Musk non è una resa: «Continuerò a lavorare con il team del Doge per il resto del mandato del presidente e mi assicurerò che sprechi e frodi non si verifichino più», è stata la dichiarazione. Sul sito web del Dipartimento si legge che ha fatto risparmiare ai contribuenti statunitensi circa 160 miliardi di dollari. Musk ha praticamente completato il suo lavoro, motivo per cui vi si dedicherà «un giorno o due a settimana. Finché il presidente Trump lo vorrà». E se alla Casa Bianca si lavora per la nuova età dell'oro, un «futuro felice» si prospetta a Tesla. Il Ceo, che è

abituato ad affrontare «crisi e esperienze di pre-morte», prevede di far arrivare sul mercato il nuovo veicolo più economico, la Model Q, e di commercializzare i Cybercab, i taxi a guida completamente autonoma che dovrebbero essere sulle strade statunitensi a partire da giugno.

Altro progetto del 2025, e che potrebbe valere 10 trilioni di dollari di ricavi a lungo termine, Musk dixit, è il robot Optimus Gen 2: la società dovrebbe iniziare a lavorare su diverse migliaia di umanoidi, dei bipedi progettati per svolgere compiti domestici attraverso l'intelligenza artificiale. Che queste trimestrali siano il peggio che può capitare a Tesla o che l'azienda non abbia ancora toccato il fondo, vale la pena ricordare che il fallimento dell'azienda di Musk è stato previsto tante volte quanto quelle della sconfitta di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ELON MUSK

«Il mio tempo dedicato al Doge calerà molto  
Conseguenze a causa del periodo al governo»

## I NUMERI DELLE TRIMESTRALI

In calo del 9%  
i ricavi di Tesla  
nel primo trimestre  
rispetto al 2024



Il miliardario e fondatore di Tesla Elon Musk (LaPresse)



Peso: 1-4%, 11-57%

## IL MAESTRINO ROSSO

# Ma per il prof. Giannini l'uso politico di Bergoglio è una nostra invenzione

**PIETRO SENALDI**

Massimo Giannini, editorialista de *La Repubblica*, dopo aver precisato di non essere uso a criticare il lavoro dei colleghi, per questioni di rispetto, ha dichiarato a *Di Martedì* riguardo al titolo di *Libero* "Un Papa tra luci e ombre rosse" che «è a un livello basso, chi affronta la scomparsa di Bergoglio applicando le categorie (...)

segue a pagina 12

# Il maestrino di "Rep" Da che pulpito Giannini il rosso ci impartisce lezioni sul Papa "politicizzato"

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) miserabili della destra e della sinistra». Suona strano sentire che chi un paio di settimane fa ci ha definito «sicari» perché abbiamo attaccato Romano Prodi, reo di aver tirato i capelli a una giornalista di Mediaset per una domanda sgradita, si definisce estraneo alle polemiche interne alla stampa solo per prepararsi il terreno per nuovi insulti. Ma tant'è, la coerenza lui non la ricerca in quel che dice, ma nei polpacci che azzanna, che oggettivamente sono sempre gli stessi, l'attuale maggioranza di governo e i giornali vicini al centrode-

stra.

È lecito contestare l'opinione di chi ritiene eccessivo definire Bergoglio un pontefice progressista, anche se la mente più lucida tra i dem, Massimo D'Alema, ha più volte, e perfino ieri, ribadito



Peso: 1-4%, 12-31%

che «Francesco è stato il principale leader della sinistra mondiale» degli ultimi anni. Se poi i compagni si riducono ad avere come guida spirituale uno che non è dei loro, questo è il segnale di quanto siano disorientati, non certo una colpa o un problema altrui. Comunque, attendiamo di leggere oggi su *Repubblica*, o anche domani, se vuol pensarci meglio, una dura ramanzina di Gianni a Elly Schlein. La segretaria dem infatti, ricordando Francesco, ne ha banalizzato la testimonianza e la battaglia pescando quattro frasi sui gay, l'ambiente, gli immigrati e perfino la sanità, per dire che in fondo il programma del Pontefice per il mondo e quello suo per arrivare a Palazzo Chigi sono due fotocopie. A Bergoglio vivo, non si sarebbe mai azzardata.

Dopo di che, senza stare a perdersi tra gli azzardati accostamenti armocromatici della Nazarena tra il rosso Pd e il bianco Vaticano, urge ricordare al campione del "non tiriamo il Papa per la tonaca" che il primo a fare il fastidioso giochino è proprio lui. «Francesco è stato una trave conficcata nell'occhio di questa destra» ha sostenuto la penna d'alto livello pochi istanti dopo aver

espresso il proprio disprezzo per chi infilava a forza il vicario di Cristo nel teatrino politico. Sarà poi senz'altro un omonimo quel Gianni che un anno fa sul *Venerdì di Repubblica* ha dedicato una profonda riflessione al pontificato di Francesco, spiegando che le sue posizioni gli abbiano creato problemi con parte della Chiesa, in quanto troppo progressiste. E forse sono state un lungo sogno (un incubo?) collettivo le ripetute riflessioni sulla religione di Eugenio Scalfari con un Bergoglio trattato da chierichetto del grande papa laico sempre sul quotidiano della sinistra.

Fatto sta che, proprio mentre Gianni su La7 dava a noi dei bifolchi del giornalismo, su Rete4 il suo ex direttore, Maurizio Molinari, sosteneva che Francesco, arrivato dopo le dimissioni-deposizione di Benedetto XVI, sia stato il frutto dell'epoca obamiana, quella della globalizzazione, che da finanziaria doveva diventare anche antropologica. Ma chi siamo noi per giudicare Bergoglio, che ha sempre rivendicato di agire solo nel nome del Vangelo? Ci limitiamo a valutare come sia stato raccontato dagli organi di stampa progressisti nei

suoi dodici anni di regno. Quando esprimeva concetti che andavano bene ai democratici, dall'ambiente all'immigrazione, veniva celebrato come un santo. Quando invece difendeva capisaldi della cristianità come la vita contro l'aborto o la famiglia tradizionale, veniva ignorato, se non trattato come un anziano fuori dal tempo. Così è andata con la guerra. La condanna alle bombe su Gaza è stata usata come un manifesto dalla sinistra, che si è inventata addirittura un Papa antisionista mai esistito. Gli inviti alla pace in Ucraina sono stati mistificati e raccontati come un cedimento del capo del Vaticano al putinismo.

La domanda è se sia stata più la sinistra a cercare di usare Francesco o lui a divertirsi a giocare con lei, annunciando, nel tentativo di allargare i confini della Chiesa, una rivoluzione che però non ha mai varcato la soglia; forse perché chi stava fuori non dava affidamento e non si voleva perdere chi sta ancora dentro.



Peso: 1-4%, 12-31%

## L'ALTRO 25 APRILE

# Liti, insulti, aggressioni: la Liberazione "sobria"

**ALBERTO BUSACCA**

Essere sobri è una cosa da fascisti. Eja Eja sobrietà. Evidentemente, per la sinistra, deve essere così. (...)

**segue a pagina 16**

**M. PATRICELLI a pagina 17**



## ALTRO CHE FESTA DI TUTTI

# Liti, insulti e aggressioni Il 25 aprile dei compagni che oggi si lamentano se si chiede «sobrietà»

Da ottant'anni i progressisti provano a strumentalizzare la data, attaccando e minacciando chi non la pensa come loro. C'è chi è stato cacciato dal corteo. E non sono mancati neanche gli ubriachi molesti

segue dalla prima

**ALBERTO BUSACCA**

(...) Non si spiega, altrimenti, la reazione scomposta dei pro-

gressisti di fronte all'invito del ministro Nello Musumeci, dopo la morte di Papa Francesco, a celebrare la Liberazione «con la sobrietà che la circostanza impone a ciascuno».

Niente, i compagni lo hanno preso come un attacco personale. E le polemiche sono andate avanti anche ieri. Il 25 aprile, ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini, «non è



Peso: 1-4%, 16-38%, 17-15%

che beviamo e quindi dobbiamo essere sobri. È una giornata di mobilitazione per ricordare la sconfitta del nazismo e del fascismo». «Ribadisco», ha aggiunto il leader dei Verdi, Angelo Bonelli, «che non si tratta di un happy hour, ma della commemorazione della liberazione dell'Italia». E Carlo Calenda, segretario di Azione: «Musumeci dovrebbe informarsi. Il 25 aprile si è sempre festeggiato con sobrietà».

Ora, facciamo chiarezza. Quando si parla di "sobrietà" non si intende solo nel senso di non essere ubriachi. Come spiegato dal Dizionario italiano De Mauro, infatti, "sobrio", per estensione, significa anche «misurato, controllato». Ecco, in questo senso il 25 aprile non si è mai distinto per una particolare sobrietà... Come mai? Bè, la risposta è abbastanza semplice: per colpa della sinistra. Che ha da subito cercato di appropriarsi di questa data, usandola per andare all'attacco di tutti i suoi avversari. E così, nelle manifestazioni, ci sono sempre stati slogan e striscioni contro qualcuno, arri-

vando a veri e propri episodi di violenza quando il nemico di turno si trovava in piazza insieme ai compagni.

#### DATA DIVISIVA

Il 25 aprile, scrivono Sergio Rizzo e Alessandro Campi nello loro libro "L'ombra lunga del fascismo", «non è mai stata una ricorrenza unitaria. Le stesse forze politiche del fronte antifascista l'hanno vissuta in modo differente». Già. All'inizio la competizione è stata naturalmente tra democri-

stiani e comunisti. «Dopo le solenni manifestazioni del 1946», proseguono Rizzo e Campi, «già due anni dopo il clima era cambiato, tanto che il governo dell'epoca, guidato da Alcide De Gasperi, per evitare strumentalizzazioni politiche da parte delle sinistre arrivava a vietare celebrazioni pubbliche all'aperto. Per il *Popolo*, organo della Dc, bisogna celebrare la ricorrenza senza "chiassate", "nell'intimo dei nostri cuori"».

Dopo il 1968, e per tutti gli anni Settanta, il clima in Italia si fa sempre più rovente. E le tensioni si ripercuotono anche sul 25 aprile. Nei cortei, studenti e operai cantano "la Resistenza è rossa, non è democristiana". Si parla anche di "Resistenza tradita". E c'è chi riprende le armi scegliendo la strada senza uscita del terrorismo. Ma questa è un'altra storia...

Poi lo scenario cambia di nuovo. Se per buona parte degli anni Ottanta e dei primi Novanta il 25 aprile sembra perdere forza e brillantezza, le cose mutano radicalmente a partire dal 1994. «Il 25 aprile del 1994», scrive Pierluigi Battista, «le cerimonie furono molto diverse da quelle celebrate nel 1993. L'anno prima un rituale stanco e sfiato. L'anno successivo una manifestazione combattiva e militante, l'ondata di piena di un sentimento antifascista redivivo». Cos'era cambiato? Sì, lo sapete già. Nel 1994 c'è il governo Berlusconi. Da quel momento, in pratica, l'anniversario della Liberazione diventa l'occasione per manifestare contro la metà del

Paese che vota centrodestra. Nel mirino dei nuovi antifascisti non ci sono soltanto i missini, ma anche i loro alleati. Chi non sta coi progressisti e prova a scendere in piazza viene insultato, aggredito e cacciato. Nel 1994 a farne le spese è un gruppo di leghisti, guidato da Umberto Bossi, che si presenta alla manifestazione del 25 aprile in programma a Milano e viene accolto con fischi, parolacce e lanci di sassi. L'anno successivo, 1995, a essere preso di mira è il neopresidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, eletto coi voti di Forza Italia e Alleanza nazionale. La folla gli dà del "venduto", del "buffone" e del "fascista", mentre parte un lancio di monetine. Anche un gruppo di militanti di Forza Italia (circa una ventina) se la vede brutta, con una signora che rimedia 5 giorni di prognosi e 3 punti di sutura.

#### IN ALTO I CALICI

Le cose, in seguito, non migliorano. E non solo per le immancabili contestazioni degli estremisti filo-palestinesi alla Brigata ebraica. Il 25 aprile 2006, ad esempio, Letizia Moratti, all'epoca candidata sindaco di Milano per il centrodestra, viene aggredita con urla, insulti e spintoni mentre sfilava insieme al padre (85enne, ex partigiano, in sedia a rotelle) e deve abbandonare il corteo. Nel 2016 il nemico dell'Anpi è perfino Matteo Renzi, allora premier e leader del Pd, accusato di voler stravolgere la Costituzione «democratica e antifascista». Nel 2019 l'anniversario della Liberazione è in gran parte dedicato a Matteo Salvi-

ni, ministro dell'Interno e vice-premier del primo governo Conte. «Al governo ci sono dei fascisti», dice il fondatore di Emergency, Gino Strada, «Salvini è un fascista, spero che si tolga dai coglioni».

E arriviamo infine all'"era Meloni". Nel 2023 a Napoli compaiono dei manifesti con la premier e altri big del centrodestra immortalati a testa in giù; a Genova due esponenti del centrodestra, il sindaco Marco Bucci e il governatore della Liguria Giovanni Toti, vengono contestati; a Torino alcuni manifestanti che avevano portato le bandiere della Nato e di Israele vengono aggrediti dagli autonomi; al corteo di Milano torna il vecchio coro "uccidere un fascista non è reato" e in rete, ciliegina sulla torta, compaiono minacce di morte alla Meloni e alla figlia. Infine, l'anno scorso: alla manifestazione di Milano ci sono scontri con la polizia, fischi all'inno nazionale, foto di Giorgia bruciate, la solita aggressione alla Brigata ebraica, un ragazzo che riferisce di essere stato accoltellato e nove giovani africani denunciati con l'accusa di istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa. E domani? Cosa potrà andare storto?

Ps: comunque, a chi dice «mica si beve il 25 aprile», va ricordato che la famosa festa in strada che si tiene al Pratello (Bologna) è finita negli anni passati con «gente ubriaca che urinava e vomitava in ogni angolo e vicolo» (fonte: *Resto del Carlino*). Tanto che il Comune (a guida Pd) è intervenuto con un'ordinanza per regolare e limitare la vendita di alcolici. Sobrietà, compagni, sobrietà...



Il "sobrio" 25 aprile dei compagni. A sinistra, un manifesto di Giorgia Meloni a testa in giù apparso a Napoli nel 2023, a destra, una delle contestazioni a Letizia Moratti, questa del 2011. A destra, due immagini del corteo dell'anno scorso: in alto, scontri tra manifestanti e poliziotti, in basso, le bandiere di Stati Uniti e Israele date alle fiamme (Ansa)





**Il commento**

**IL 25 APRILE DIVERSO  
DEL PAESE IN LUTTO  
PER IL PONTEFICE**

di Mario Ajello  
a pag. 35

**Il commento**

**IL 25 APRILE DIVERSO DEL PAESE IN LUTTO**

**Mario Ajello**

La coincidenza tra l'ottantesimo anniversario del 25 aprile e il lutto per Bergoglio fa impressione per contrasto. Costituisce un intreccio inaspettato tra una data che segnò la rinascita dell'Italia nel 1945 e un'altra circostanza, la morte di un grande pontefice, che è un momento non di ricominciamento e di felicità, come quella che attraversò l'Italia per la caduta del nazifascismo, ma di tristezza e di malinconia di fronte a una straordinaria esperienza di vita consegnata, come si dice in linguaggio cristiano, alla casa di Dio. La coincidenza casuale si presta a una riflessione sul passato e sul presente che può contenere elementi confortanti.

Il momento di cordoglio, di concentrazione e di riflessione sulla storia del Papa scomparso e sull'amore che egli ha suscitato nel nostro Paese, fino a farlo subito diventare un simbolo di memoria condivisa, magari riesce a dare un senso più intenso e meno retorico, più pacato e meno propagandistico, più solidale e meno divisivo, alle celebrazioni della Liberazione. Può abbassare il volume delle fanfare (comprese quelle che infilano nel 25 aprile la causa palestinese che andrebbe maneggiata con più cura) visto che il silenzio di un lutto e l'atmosfera di raccoglimento sconsigliano lo stile altisonante e la sloganistica ormai usurata del tipo: «Ora e sempre Resistenza», «Il fascismo è eterno» (famosa superstizione di Umberto Eco) e può suscitare invece pensieri più meditati e più obiettivi.

L'unità nazionale intorno alla

memoria di Francesco, e il collettivo riconoscimento della grandezza di questo pontefice che avvicina anche gli opposti, se riescono davvero a spalmarsi sulla modalità di onorare il 25 aprile - una festa sempre piegata ad usi di parte - forniscono una spinta in avanti al tono del discorso pubblico. Sgombrando sperabilmente il campo da quell'ingorgo di polemiche retrospettive - quanto è puro il mio antifascismo? E il tuo? E quello di quell'altro? - che appassionano e dilanano gli addetti ai lavori e gli attardati fan delle dispute ideologiche di Palazzo ma di cui non c'è più traccia nel cosiddetto Paese reale che vive serenamente come fatto acquisito e incancellabile la scelta democratica e repubblicana fondata sulla Costituzione.

E insomma, la coincidenza tra l'ottantesimo e il lutto è un'opportunità per portare pacatezza su una materia novecentesca ancora incandescente. Quale momento è più unificante che la morte di un pontefice, ammirato da destra e da sinistra? L'esperienza e la scomparsa di Bergoglio, riflettendosi sulla festa della Liberazione, dovrebbero innescare la voglia a incontrarsi più che la pulsione a differenziarsi. La coincidenza tra due eventi tanto lontani, e apparentemente non associabili, consente di riportare la Liberazione alla sua origine profondamente unitaria. Quella della Resistenza fatta non solo dai comunisti (una minoranza, seppure bene organizzata) ma dai cattolici, dai monarchici, dai liberali, da gente comune, da eroi dell'umanità e non dell'ideologia. Tutte persone che sarebbero state ammiratissime da Bergoglio (a lui si deve la beatifica-

zione di Salvo D'Acquisto, il vicebrigadiere che si fece uccidere dai nazisti per salvare gli altri) e dal popolo che si riconosce in Bergoglio, e nella sua lezione pratica di libertà, e ne piange la morte.

Il collegamento tra il 25 aprile e Francesco esiste. E sta nella concezione dell'impegno civile - al Papa è stato anche rimproverato da certi ambienti conservatori - come missione, laica per alcuni e religiosa per altri, per vivere meglio tutti insieme nella democrazia. Sta inoltre questo strano collegamento tra l'azione di un pontefice e l'azione di una minoranza consapevole che combatté il fascismo, sapendo d'interpretare il desiderio di tutti o di quasi tutti, anche nello spirito del martirio.

Francesco ha voluto immolarsi, sapendo di essere sul punto di morte, fino alla fine per portare tra la gente il suo messaggio di speranza e di combattimento in favore dell'uguaglianza e in qualche modo ha scelto la morte sul campo. Esattamente come, in altro contesto ma seguendo un simile anelito di ribellione, fecero personaggi, infinitamente meno influenti di un pontefice ma assai determinati nel loro coraggio che li ha resi grandi, quali - l'elenco potrebbe essere lunghissimo ma limitiamoci a pochi esempi - il colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, fedele alla monarchia e alla libertà, comandante partigiano a Roma e passato dalla cella di via Tasso alle Fosse Ardea-



Peso: 1-1%, 35-23%

tine. O Amerigo Sterpetti, caduto a ventun anni alla Magliana, mentre combatteva contro i tedeschi. O altri poliziotti che, come lui, si unirono alla Resistenza, giustamente e recentemente celebrati da Sergio Mattarella.

E che cosa dire del generale Raffaele Cadorna - si veda su Raiplay lo stupendo film scritto da Giuseppe Sangiorgi, «La sciabola di Cadorna» - che nel '44 assunse il co-

mando del Corpo volontari della libertà, avendo come vice Luigi Longo e Ferruccio Parri, e poi, nell'Italia repubblicana, sarebbe stato più volte deputato della Dc? Non si tratta allora di stare zitti nel cordoglio per un pontefice che ha fatto la storia ma di far fruttare questo cordoglio come spinta a renderci più consapevoli e rispettosi su tutto. Anche sulle origini della nostra Repubblica.



Peso:1-1%,35-23%

Folla di fedeli per Bergoglio a S. Pietro  
Ciciliano: «Sono più del previsto»



L'omaggio di Meloni e del Parlamento  
Ai funerali l'invitata di Putin e il rabbino

# Il grande abbraccio

La folla dei fedeli a Piazza  
San Pietro attorno al feretro  
di Papa Francesco  
Bogliolo, Evangelisti,  
Giansoldati, Pigliautile  
e Troili da pag. 2 a pag. 19



Peso: 1-34%, 2-77%, 3-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001



**L'OMAGGIO DEI FEDELI ALLA SALMA DEL PAPA**  
 Un record di visite quello che si è registrato ieri per rendere omaggio alla salma di Papa Francesco nel primo giorno di veglia nella basilica di San Pietro

# La marea di Francesco San Pietro non chiude

Un flusso ininterrotto di fedeli da tutto il mondo si è riversato nella basilica per salutare il Papa  
 L'omaggio commosso di Meloni

**L'**ultimo colpo di coda di Francesco. Poiché *ultimi* ci si può sentire anche tra le calde mura domestiche a due passi dal Vaticano e non dall'altra parte del mondo, vuoi anche perché Bergoglio ha saputo toccare corde semplici e universali che ora non sembrano così scontate e banali. Il suo eterno faro sui più fragili ha reso più semplice sentirsi tutti meno soli e incompresi. E una comunità inattesa, forse, rispetto all'evento storico che caratterizzò la morte di Wojtyła, ha sentito di rendergli omaggio ieri nel primo giorno di visita alla salma del

pontefice. Il suo addio ha travolto Roma, la folla ha invaso San Pietro, l'impressione di quello stesso uragano che caratterizzò la sua elezione. Per lui, dal mattino e fino a notte una folla di fedeli ha deciso di affrontare code di ore, anche più di cinque, via via in serata montate, triplicate tanto da arrivare a coprire tutta via della Conciliazione. L'accesso ai varchi doveva chiudersi alle 21, per permettere la chiusura dell'afflusso a San Pietro e del saluto a Francesco per le 24. Ma in serata tutto cambierà dimensione, perché i fedeli continuavano ad arrivare a migliaia. E visto il grande afflusso

di pellegrini l'apertura è stata posticipata alle tre, poi dichiarata «permanente». Qualcuno si è arreso, «ci abbiamo provato», ma la maggior parte ha resistito. Come chi al mattino si era messo in co-



Peso:1-34%,2-77%,3-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

da sotto il sole. Come la famiglia Varano, Giuseppe e Rossana con i figli Vincenzo e Sofia, arrivati alle sette di sera: «Ce la dobbiamo fare» si incoraggiavano prima di mettersi in fila, alle 20.30 non erano nemmeno a metà dell'opera. Erano arrivati ieri per il Giubileo poi tutto ha preso un'altra piega. Candidamente entusiasti anche i figli piccoli: «Ci ha lasciato molte cose belle, tipo: non si può aver paura». Il messaggio è chiaro ma il papà aggiunge: «Di parlare, combattere per le cose giuste».

#### «DOVE PARTE LA FILA?»

Un caos calmo aleggia su San Pietro, l'abbraccio a Francesco diventa di ora in ora più imponente, un fiume d'amore si difonde lungo il colonnato, sospende il tempo, la notte la si passa assieme interrogandosi sul futuro, sul prossimo Papa, lingue di ogni parte del mondo si mescolano e comprendono nella forzata comune scelta e convivenza di una serata che sarà una veglia sotto il cielo. Chi arriva chiede «dove parte la fila», i volontari dispensano informazioni a turisti, fedeli, romani, la congiuntura con le feste e i vari ponti fa sì che la capitale sia più piena e molti scelgono di salutare Francesco. Ecco in serata Vincenzo Brunco, 19 anni, studente di Economia alla Sapienza. Da solo si avvia verso una lunga serata in fila perché di Francesco l'ha colpito «il suo sapersi far amare, anche sapere amare. Ci ha lasciato un segno indelebile: l'importanza di essere il primo degli ultimi». Un ultimo saluto, un pensiero, moltissimi i giovani. E le famiglie: «Facciamo ore di fila per i giochi a Gardaland, possiamo farle per il Papa. È un evento storico», dicono Federica e Filippo, che hanno portato le figlie di 9 e 12 anni.

#### TANTI GIOVANI

I giovani, cantano, suonano e in serata sembra di risentire i Papaboy di Giovanni Paolo II, ma molti sono cani sciolti, solo coinvolti profondamente da un pontificato che li ha segnati. Arianna Ambrosetti e Stefania Palumbo ne ricordano la semplicità e l'umiltà. «Era umano, non lasciava indietro nessuno, si rivol-

geva ai fedeli in maniera spiccia e nessuno si sentiva escluso. Cosa ci lascia? L'importanza di saper chiedere perdono e perdonare». E Sofia Tagliaverri, 24 anni di Milano: «Il mio primo Papa, è stato bravo, ha fatto uscire le fragilità di ognuno, un onore essere qui da lui». Affezionati più che devoti. Così molti si definiscono, nello stesso gergo semplice che usava Bergoglio. «Sorridente, moderno - ricorda Isabella Spagliccia, 23 anni, di Fabriano - ci lascia una chiesa meno conservatrice, speriamo non si facciamo passi indietro». Catturati da messaggi, che resteranno nelle nuove generazioni. «È arrivato a tutti, stava avanti, arrivava all'anima - un fiume in piena Daniela Ferazzoli, 24 anni, venuta dalla provincia di Frosinone - inseguite le vostre passioni ha detto e mi è rimasto impresso».

Dalla provincia di Cremona, Ombretta, 68 anni, si è presentata al mattino con il marito Giampiero. «Siamo stati tra i primi a entrare, gli abbiamo voluto bene», dice emozionata e triste. Hanno pregato, anche se come sempre accade la spiritualità non è stata possibile, tra calche, spallate, foto e video rivolte al feretro, anche bandiere argentine sventolate e fatte subito abbassare dagli addetti alla sicurezza. Tutti d'accordo. «Meritava un ultimo salu-

to». Nel pomeriggio anche la premier Giorgia Meloni, ha reso omaggio alla salma di Papa Francesco. In completo nero, è rimasta in piedi per alcuni minuti nel raccoglimento a fianco del feretro, poi, fatto il segno della croce, è uscita dalla Basilica. Po-

co prima avevano reso omaggio a Francesco, il ministro degli Esteri e il vice premier Antonio Tajani, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, quello dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. In Basilica anche la segretaria del Pd Elly Schlein, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli di Avs, e il procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi.

#### «LO HO VISTO AL GEMELLI»

Fuori Lina Pierro, 66 anni di Roma con la sorella Anna venuta dalla Germania per le feste si commuove. «Ero al Gemelli per mio figlio quando si è affacciato per salutare, commovente la sua sofferenza, così umile con tutti, ci ha catturati con la sua umanità, ha fatto capire che anche lui era povero». Dopo cinque ore di fila escono Margherita e Jorge, una coppia polacca, non sanno ancora che non deterranno a lungo il record, che la folla di pellegrini in cammino cingerà la basilica in un abbraccio caldo, lento e riconoscente. «Restano i suoi potenti messaggi - sussurra mentre è in coda Lina Salzillo - siamo tutti esseri umani, tutti noi abbiamo debolezze». Peccatori, piccoli eroi quotidiani, il miracolo di Francesco si materializza in una piazza che vuole rendere omaggio a oltranza al papa «autentico e genuino» che li ha conquistati con «quella parola giusta al momento giusto». E così con le parole di Alessia Agostini, 28 anni di Genova, quasi si disvelano le nuove frontiere della chiesa che Francesco ha messo a posto a modo suo.

**Raffaella Troili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UNA GRANDE COMUNITÀ, IN PARTE INATTESA, COMPOSTA DA MIGLIAIA DI PELLEGRINI. IN MOLTI SI SONO MESSI IN FILA FIN DAL MATTINO

**TANTI GIOVANI CANTANO  
 E SUONANO: «COSA CI HA  
 LASCIATO IL PONTEFICE?  
 L'IMPORTANZA DI SAPER  
 CHIEDERE PERDONO  
 E DI PERDONARE»**



Peso: 1-34%, 2-77%, 3-61%

# Le code da affrontare per visitare la salma di Bergoglio durano anche cinque ore La basilica è rimasta aperta per tutta la notte

Migliaia di fedeli da tutto il mondo in arrivo a San Pietro per rendere omaggio al Papa



## L'ULTIMO SALUTO DELLA PREMIER

Dopo la commemorazione di Papa Francesco a Camere riunite, anche la premier Giorgia Meloni ha dato il suo ultimo saluto al pontefice a San Pietro



Peso:1-34%,2-77%,3-61%

## Una folla in pellegrinaggio



Fuori dalla basilica di San Pietro si è creata un'interminabile fila di fedeli in attesa di rendere omaggio alla salma del pontefice all'interno della basilica

La folla di fedeli in arrivo in piazza San Pietro, dove sono stati già posizionati i maxi schermi in cui verrà trasmesso il funerale di Papa Francesco. Nelle strade limitrofe centinaia di uomini delle forze dell'ordine



La commozione di una suora in piazza San Pietro subito dopo la traslazione della salma del pontefice da Santa Marta alla basilica

+



Peso:1-34%,2-77%,3-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# La scelta del rabbino: sarò a San Pietro e ci arriverò a piedi

► Di Segni andrà al funerale: essendo "Shabbat" non potrà utilizzare l'auto I precedenti delle esequie di Lady Diana, della Regina Elisabetta e di Kohl

**P**iuttosto complicato, per non dire conflittuale, è stato il rapporto tra Bergoglio e il governo israeliano, come dimostra il rifiuto del premier Netanyahu di esprimere parole di ricordo per Francesco, la sua assenza al funeralone e la decisione del ministero degli Esteri di Tel Aviv di cancellare dai social un messaggio di cordoglio per la morte del papa. E così, in rappresentanza di Israele, alle esequie di sabato ci sarà soltanto l'ambasciatore presso la Santa Sede, Yaron Zeidman.

E però, una cosa sono i rapporti politici (guastati dalla

guerra a Gaza e addirittura stava pensando Bergoglio di recarsi in quella città come portatore di bandiera bianca) tra l'esecutivo di Netanyahu e Francesco, e un'altra cosa è il dialogo religioso, mai interrotto nonostante le tensioni geopolitiche in corso, tra l'ebraismo e il cattolicesimo.

La religione unisce? Ma certo, almeno in questo caso (non è sempre così, nella storia). Perciò il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, ha deciso di esserci alla cerimonia di addio a Bergoglio. Dopo aver omaggiato la salma del papa a Santa Marta, il rabbino capo sarà tra le autorità a San Pietro.

## IL RISPETTO

«Ricordiamo Bergoglio con profondo rispetto», così osserva: «E con la mia comunità esprimo cordoglio per la sua scomparsa e sentite condoglianze al mondo cattolico». E ancora Di Segni: «Con Francesco abbiamo avuto tanti momenti insieme, dettati da simpatia, attenzione e confidenza. L'importanza del dialogo è profonda tra le nostre religioni».

Il problema, ma già risolto, è quello di come si recherà sabato Di Segni in Vaticano. E non si tratta solo di un problema di locomozione ma anche profondamente religioso. Da un punto di vista di normativa ebraica (Halachà), vanno sempre rispettate le regole halachiche, come il divieto di usare l'automobile durante lo Shabbat. Per questo gli ebrei in circostanze normali non celebrano né par-

tecipano ai funerali di sabato.

Stavolta fa un'eccezione il rabbino capo - e sulla sua scorta anche Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane - ed è pronto a farsela a piedi, come si dice in gergo romano. Da casa sua a Piazza San Pietro la distanza non è affatto poca, camminando ad andatura media ci si impiega un'ora e 11 minuti (navigatore alla mano). Un bella scarpinata, non c'è che dire.

## LO STUDIOSO

Parteciperà alla cerimonia per sottolineare quanto il pontificato bergogliano sia stato «un importante nuovo capitolo nella storia delle relazioni tra ebraismo e cattolicesimo, con aperture a un dialogo talvolta difficile ma sempre rispettoso». E uno dei momenti più significativi di questo percorso fu la visita di Francesco al Tempio Maggiore di Roma, il 17 gennaio 2016, terzo pontefice a varcare le porte della Sinagoga



Peso:68%

dopo Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Da attento studioso dei testi ebraici, il rabbino capo sa una cosa importante e utilissima in questo caso: che in occasioni eccezionali, come la morte di sovrani o capi religiosi, l'orientamento è stato quello di poter permettere la partecipazione ai funerali (fermo restando che i divieti essenziali dello Shabbat restano inderogabili).

Di Segni è confortato da alcuni precedenti: la partecipazione rabbinica ai funerali di Lady Diana, sabato 6 settembre 1997, e della regina Elisabetta, sabato 17 settembre 2022. E comunque, niente automobile per Di Segni in direzione Oltretevere, perché questa è la prescrizione da Shabbat, che comincia il venerdì al tramonto e termina al tramonto del sabato ed è il settimo

giorno della settimana dedicato al riposo, alle preghiere e alla famiglia e prevede l'astensione dal lavoro e da molte altre attività: non si cucina, non si prende la macchina e, tra l'altro, non si scrive. I funerali ebraici non si tengono mai di sabato e una delle regole dello Shabbat vieta la partecipazione a cerimonie funebri perché potrebbe richiedere attività che ne violano le regole come scrivere messaggi di partecipazione al cordoglio o viaggiare per raggiungere il luogo del rito funebre. Ma le eccezioni, sempre nel rispetto dello Shabbat, sono appunto previste.

Quanto a Netanyahu ora as-

sente per Francesco, sabato primo luglio 2017 partecipò a Strasburgo alle esequie dell'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl. Per scongiurare lo scontro con i partner ultra-ortodossi della coalizione, il suo ufficio chiarì in una dichiarazione ufficiale che il leader israeliano aveva camminato a piedi dall'hotel fino al palazzo del Parlamento Europeo (meno di mezz'ora) e che nel rispetto dello Shabbat non aveva firmato il libro degli ospiti. Non per un funerale, ma per un'incoronazione, quella di re Carlo d'Inghilterra, il rabbino capo del Regno Unito, Ephraim Mirvis, è entrato, sabato 6 maggio 2023, nell'abbazia di Westminster: per permettergli di presenziare, Carlo III l'aveva invitato a dormire con la moglie Valerie al St. James's Palace, residenza reale britannica, non lontana a piedi dall'abbazia. Come spiegò Marvis in un video pubblicato su Twitter il giorno prima: «Camminerò seguendo letteralmente le orme del mio stimato predecessore Rabbi Hermann Adler che, nel 1902, andò all'Abbazia di Westminster una mattina di Shabbat per l'incoronazione di Re Edoardo VII».

#### LE SCARPE

Rispetto alla posizione di Bergo-

glio— il quale si è più volte espresso contro la guerra a Gaza, accusando l'Idf di crudeltà e arrivando perfino a ipotizzare che nella Striscia sia in atto un genocidio — il rabbino capo di Roma non ha lesinato critiche. Ma il dialogo inter-religioso è andato avanti su un piano, appunto, spirituale e culturale. Sul piano politico, per la morte del papa, da Israele la voce principale che si è fatta sentire è quella del presidente Isaac Herzog che ha immediatamente inviato un messaggio di cordoglio, definendo Bergoglio come «uomo di profonda fede e sconfinata compassione, che ha dedicato la sua vita a sollevare i poveri e a invocare la pace in un mondo travagliato». Posizione profondamente diversa da quella di «Bibi». Il capo di stato israeliano ha poi aggiunto: «Spero davvero che le preghiere di Francesco per la pace in Medio Oriente e per il ritorno degli ostaggi trovino presto risposta».

Con questo spirito Di Segni, arciconvinto che vada rafforzato sempre di più il canale di dialogo tra mondo ebraico e mondo cattolico e la condivisione del valore della pace, si sta per avviare in Vaticano. E ha deciso di indossare scarpe comode.

**Mario Ajello**

**L'APERTURA  
AL DIALOGO SEGUENDO  
LA LINEA DEL  
PRESIDENTE HERZOG  
E NON QUELLA  
DI NETANYAHU**

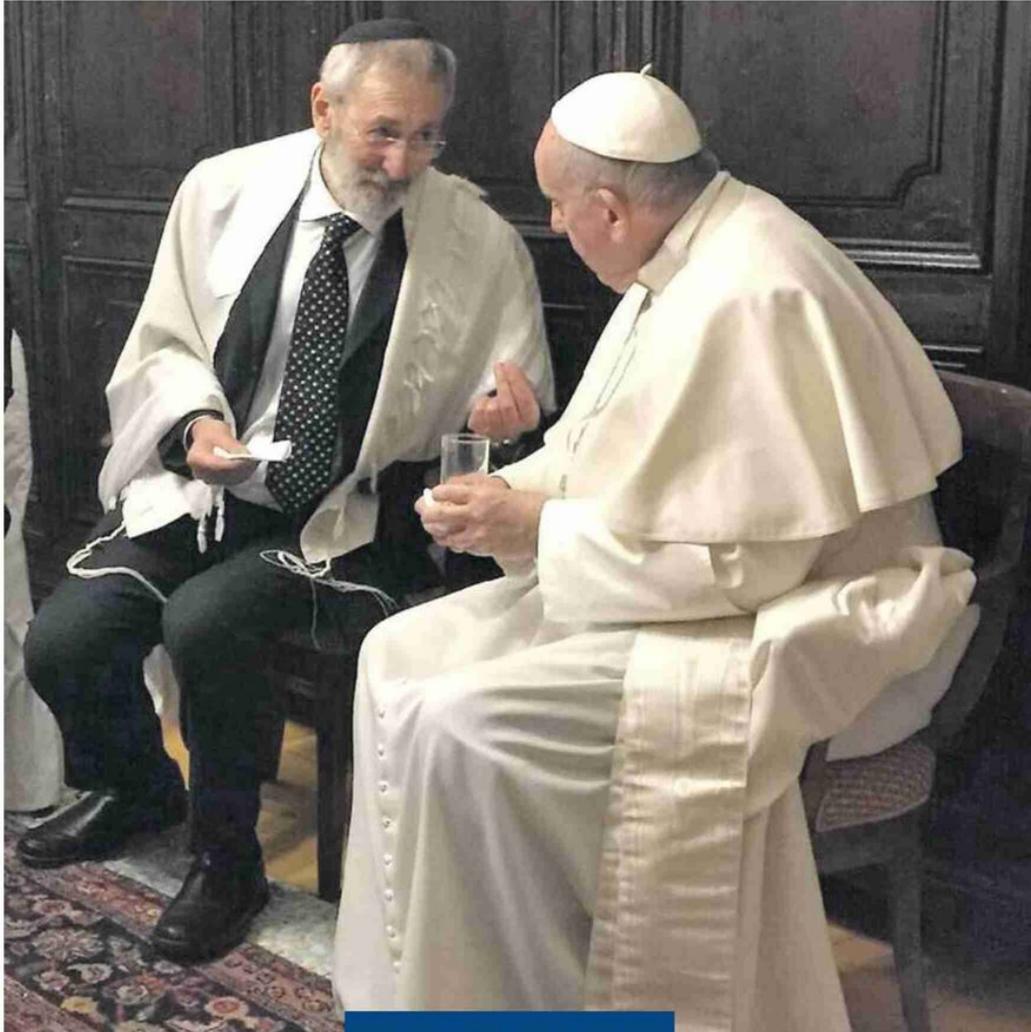
**IL RICORDO DI QUANDO  
FRANCESCO VISITÒ  
IL TEMPIO MAGGIORE  
DELLA CAPITALE,  
TERZO PONTEFICE  
A FARLO**

**IL CAPO DEGLI  
EBREI ROMANI:  
«RICORDIAMO IL PAPA  
CON RISPETTO,  
ABBIAMO AVUTO  
MOMENTI DI SIMPATIA»**



Peso:68%

mo



## IL DIALOGO TRA RELIGIONI E I RICORSI STORICI

Il Rabbino capo Riccardo Di Segni insieme a Papa Francesco. A destra, Lady Diana e la Regina Elisabetta, per cui venne rotto il protocollo ebraico



Peso:68%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**L'intervista Jean-Claude Hollerich**

# «Salviamo l'eredità di Bergoglio il successore parli ai giovani»

► Il cardinale del Lussemburgo: «Africano, asiatico o europeo: l'importante è che il nuovo Papa abbia una visione. Non sarà il nome a contare, ma la sua personalità. Becciu? Forse ci sarà una discussione interna, si valuterà»

**C**ardinale Jean Claude Hollerich, gesuita, arcivescovo di Lussemburgo, lei è già arrivato a Roma o deve mettersi ancora in viaggio?

«Appena ho avuto la notizia, lunedì, ho preso il primo aereo. Ogni sera da Bruxelles c'è un volo diretto per buona fortuna. E così ho potuto prendere parte già alla prima riunione dei cardinali e si andrà avanti così per un po'».

**Finalmente il Collegio cardinalizio si ritroverà per fare un'analisi complessiva sullo stato di salute della Chiesa. Al momento, da quello che si vede da fuori, non vi è tanta unità.**

«Diciamo che lo Spirito Santo vorrebbe unità ed effettivamente non sembra così unita. In ogni caso è proprio quello che dovrebbero fare le Congregazioni generali sebbene non si tratti di fare indagini come potrebbero fare dei politici in parlamento. Si tratta di individuare assieme la strada percorribile dell'unità. Bisogna domandare a Dio cosa vuole dalla Chiesa: questa è la domanda che dovremo, porci. Lo Spirito Santo deve essere la nostra guida. Un po' come è stato fatto con

il Sinodo sulla sinodalità che siamo riusciti a terminare senza che causasse ferite, vulnus, tra conservatori e progressisti. Ma ripeto, non si tratta di fare politica».

**Sarà facile ritrovare l'unità e formulare un unico candidato?**

«L'unità viene da Dio benché viviamo immersi nel mondo che ha una complessità culturale oggettiva. La Chiesa tuttavia non deve adattarsi al mondo ma essere presente nelle diverse culture (che è cosa ben diversa). In Europa, per esempio, abbiamo la cultura degli immigrati, quella della borghesia, degli operai, dei giovani. Su questi ultimi io poi insisto molto. È importantissimo poter parlare a loro di Cristo».

**L'Europa è il continente dove è fiorito il cristianesimo anche se ora sembra sia quasi moribondo, non è così?**

«Dobbiamo approfittare dell'eredità di Papa Francesco: lui sapeva parlare ai giovani. Di conseguenza tutta la Chiesa europea deve fare lo sforzo enorme per proclamare il Vangelo proprio a loro. Questo significa che prima dobbiamo ascoltarli, capire quali sono i loro problemi, i linguaggi. Si trovano in un mondo che sta correndo: sanno che in futuro saranno decisamente più poveri di oggi e dei loro genitori, tutto si sta trasformando rapidamente. Non sanno persino se quello che studieranno a scuola potrà servire. Vedono anche che la pace sul pianeta vacilla. Insomma, anche solo per queste ragioni, la Chiesa deve stare dalla loro parte».

**di Papa Bergoglio?**

«Io spero che tutti i cardinali capiscano che il mondo sfreccia a una velocità siderale. Il futuro successore di Pietro dovrà avere uno sguardo d'insieme e profondo in uno scenario che sarà influenzato moltissimo dall'intelligenza artificiale. Cambierà tutto, la percezione dell'uomo per esempio, i libri non saranno più molto utilizzati. Già ora quando parlo ai ragazzi di quello che leggo, non mi capiscono, ma se io parlo di una serie Netflix tutto cambia, i loro occhi brillano. Dobbiamo dunque guardare anche le serie Netflix per comunicare con loro. I libri resteranno fondamentali tuttavia va allargato il campo».

**I cardinali, durante le Congregazioni generali, tra le tante cose, dovranno affrontare il caso Becciu per decidere se può entrare in Sistina a votare. Lei nel frattempo che idea si è fatto?**

«Per me è difficile pronunciarmi su questo caso perché non sono italiano, non ho letto tutto quello che è stato pubblicato sui giornali italiani. Forse ci sarà una discussione interna, ma al momento non saprei».

**Come immagina il prossimo Papa: un asiatico, un americano, un africano?**

«Posso immaginare tutto questo, africano, asiatico o anche europeo, purché sia aperto al mondo. Ma non è il nome che

Come immagina il successore



Peso: 84%

conterà, semmai sarà fondamentale la sua personalità, il fatto che abbia una visione di insieme su tutta la terra».

**L'agenda del prossimo Papa non è importante?**

«Direi che non si può circoscrivere subito quello che si deve definire domani. Bisogna innanzitutto ascoltare i consigli dei vescovi dei diversi continenti poiché è impossibile conoscere tutto. Io entro in conclave con molta fiducia. So che c'è tanta gente che prega per i cardinali e lo Spirito Santo agirà su di noi».

**Dove si trovava quando ha saputo la notizia della morte di Bergoglio?**

«Lunedì scorso, di mattina, sono andato a celebrare la messa in un carcere e ho ovviamente dovuto lasciare fuori il telefono.

Uscendo mi è stato detto che il Papa era morto. Mi ha preso un colpo. Ho provato dolore forte, poi ho pensato che se ne è andato il giorno di Pasquetta, il Lunedì dell'Angelo che è segno di resurrezione. Ho anche pensato che aveva terminato la sua vita terrena esattamente come aveva cominciato il suo ministero, sulla piazza, tra la gente, immerso nella folla di San Pietro. In questo passaggio c'è molto significato su quello che per lui era il popolo che non era una entità astratta, indistinta, ma un insieme di persone con un proprio vissuto. Lui amava incontrare le persone per conoscere e accarezzare la loro storia, il loro cuore. Cosa che in qualche modo fa parte della sua eredità».

**Qual è il lascito più importan-**

**te a suo parere del pontificato che si è appena concluso?**

«Il rapporto con i poveri e il rapporto tra il centro e la periferia, quell'osmosi che va ritrovata nel concetto di sinodalità».

**A molti non cattolici però suona un po' astruso quel termine...**

«Siamo tutti noi il popolo di Dio in cammino, laici, sacerdoti, vescovi e insieme dobbiamo costruire la Chiesa che si costruisce solo quando è missionaria, quando annuncia Gesù Cristo morto e risorto. Significa che i vescovi devono ascoltare il popolo e il popolo deve ascoltare i vescovi».

**Franca Giansoldati**

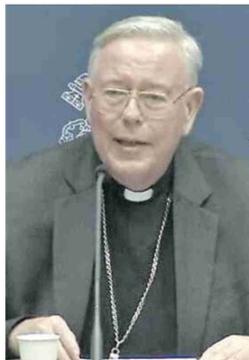
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FONDAMENTALE SARÀ ASCOLTARE I CONSIGLI DEI VESCOVI DEI DIVERSI CONTINENTI PERCHÉ È IMPOSSIBILE CONOSCERE TUTTO**

**IL FUTURO PONTEFICE SI CONFRONTERÀ CON UNO SCENARIO INFLUENZATO ANCHE DALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

**HO PROVATO UN FORTE DOLORE PER LA MORTE DI BERGOGLIO, HA FINITO LA SUA VITA TERRENA COME AVEVA COMINCIATO: IN PIAZZA TRA LA GENTE**

**OGGI QUANDO PARLO AI RAGAZZI DI QUELLO CHE LEGGO, NON MI CAPISCONO, MA SE GLI PARLO DI NETFLIX TUTTO CAMBIA**



Il cardinale Jean-Claude Hollerich (foto VATICAN MEDIA)



Alcuni giovani in preghiera a San Pietro per la morte di Francesco



Papa Francesco incontra i volontari e i ragazzi durante la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona, in Portogallo, il 6 agosto 2023



Peso: 84%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

# L'avvertimento del Fmi: la Difesa non sfasci i conti e l'Italia ripensi la flat tax

► Le spese per il riarmo devono essere finanziate in modo «credibile», per il Fondo le finanze pubbliche vanno tenute in ordine. Allarme sul debito globale: è da record

## LE PREVISIONI

ROMA C'è una premessa da fare. Gli "spring meetings", gli incontri di primavera che il Fondo monetario internazionale sta tenendo in questi giorni a Washington, sono diversi dal solito. C'è il clima di incertezza determinato dalle politiche tariffarie americane che rende difficili tutte le pre-

visioni. E c'è un clima di incertezza specifico per il Fondo monetario stesso. Il *Washington Post* ha scritto che l'istituzione, nata con gli accordi di Bretton Woods, potrebbe non sopravvivere se non ridurrà la sua dipendenza dagli Usa. E proprio ieri il segretario al Tesoro Usa Scott Bessent, ha chiesto profonde riforme delle due istituzioni di Bretton Woods, il Fmi e la Banca mondiale. Gli Stati Uniti, ha detto, «vogliono lavorare con loro», ma devono riformarsi perché con lo «status quo non sono all'altezza». Giancarlo Giorgetti, il ministro dell'economia, ha incontrato i dipendenti italiani del Fondo e della Banca e gli ha consegnato parole di sostegno. «Viviamo insieme questo momento storico», ha detto. «Noi», ha aggiunto, «cercheremo di farlo al meglio, voi continuate con la consueta professionalità e dedizione. Migliorarci ancora di più per superare gli ostacoli e avere un lieto fine». In questo clima ieri è stato pubblicato il Fiscal monitor del Fondo monetario. E gli esperti di Washing-

ton hanno detto qualcosa che lo stesso Giorgetti va ripetendo da tempo: per finanziare le spese europee per la difesa serve un piano

credibile di finanziamento. L'impatto di una maggiore spesa per la difesa in Europa, ha spiegato il Fondo, dipenderà «dalle modalità di finanziamento, dalla risposta della politica monetaria agli shock della domanda e dalle ricadute regionali». Secondo Washington «potrebbero emergere vulnerabilità di bilancio se i paesi non riuscissero a delineare un piano credibile per finanziare gradualmente una maggiore spesa che includa un mix di aumenti delle tasse e tagli della spesa».

## LE TEMPISTICHE

Il riarmo insomma, non è un pasto gratis. È vero che l'Unione europea ha deciso che per quattro anni gli Stati potranno aumentare la spesa dell'1,5 per cento tenendola fuori dai parametri concordati con il nuovo patto. Ma è altrettanto vero che passati i quattro anni, quei soldi andranno poi recuperati nei conti pubblici. Un meccanismo di non facile accesso per Paesi ad alto debito. Lo scostamento per la difesa andrebbe chiesto entro il 30 apr-



Peso: 52%

le, ma l'Italia è decisa a prendere tempo, almeno fino al vertice Nato di giugno. Poi si vedrà.

In una fase di incertezza come quella attuale, generata dai dazi, resta fondamentale per il Fondo monetario tenere i conti sotto controllo. «Le finanze pubbliche», dice Washington, «erano già sotto pressione e il debito era elevato in molti Paesi», i dazi doganali americani e le ritorsioni di un certo numero di Stati hanno aggiunto «incertezza che complica le previsioni di bilancio». Il rallentamento economico ridurrà le entrate pubbliche, costringendole a scegliere tra «ridurre il debito, ripristinare reti di sicurezza fiscale o gestire le pressioni sulla spesa», in un contesto di crescenti costi e rischi di aumento del debito pubblico. Ma «la spesa pubblica può essere una fonte di fiducia e di sostegno in un contesto di forti pressioni macroeconomiche». Tra le possibilità ci sono misure di sostegno «mirate e temporanee, con una clausola che ne garantisca la fine a un dato mo-

mento», in modo da non gravare in modo duraturo sui conti. E per tenere le finanze pubbliche sotto controllo sarà necessario controllare le spese e ampliare la base imponibile. Sul primo punto sarà necessario agire sui sistemi previdenziali e sanitari. Su questo l'Italia è già ben posizionata. Per al-

largare la base imponibile invece il Fondo monetario suggerisce all'Italia di considerare l'eliminazione delle "flat tax" sul lavoro autonomo, vale a dire il prelievo del 15 per cento sulle Partite Iva che fatturano fino a 85 mila euro. Una proposta politicamente irricevibile per l'Italia. Armando Siri, consigliere per le politiche economiche di Matteo Salvini ha subito messo i puntini sulle i. La flat tax per gli autonomi, ha detto, «non è un privilegio, ma un incentivo alla produttività e alla regolarizzazione fiscale che produce come risultato più base imponibile e più gettito per l'Erario».

A preoccupare il Fmi, che ha chiesto alla Bce di procedere con

solo un altro taglio dei tassi dello 0,25 per cento, è anche l'andamento del debito globale. L'indebitamento a livello mondiale, secondo le stime del Fondo, aumenterà di 2,8 punti percentuali quest'anno, più del doppio delle stime per il 2024 spingendo il rapporto debito/Pil a oltre il 95%. In uno scenario avverso, avverte ancora Washington, il valore potrebbe balzare addirittura al 117 per cento.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIORGETTI INCONTRA I FUNZIONARI ITALIANI A WASHINGTON: «VIVIAMO INSIEME QUESTO MOMENTO STORICO»**

**MA L'ISTITUZIONE NATA DAGLI ACCORDI DI BRETTON WOODS È SOTTO TIRO BESSANT: COSÌ COM'È NON FUNZIONA**



La riunione primaverile del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale a Washington



Peso:52%

**Gli 80 anni**

**La Liberazione,  
il risorgimento  
di una nazione**

**Paolo Pombeni**

**L**a speranza di un 25 aprile celebrato largamente nello spirito profondo di questa ricorrenza è (...)  
*Continua a pag. 25*

# Il 25 aprile “patriottico” che lega la storia d’Italia

► La ricerca di una memoria condivisa passa per il ruolo del Cln, riconosciuto anche dagli Alleati. La prova superata del Referendum e poi della Costituzione

**Paolo Pombeni**  
*segue dalla prima pagina*

(...) sempre viva, anche se si scontra continuamente con le pulsioni di quelli che fantasticano di riproporre a freddo eventi a cui non hanno partecipato, anche per banali ragioni anagrafiche, e che in ogni caso non comprendono.

Toccherebbe agli storici ricostruire non tanto una memoria condivisa, come impropriamente si dice (le memorie sono fatti psicologici interni alle esperienze di ogni persona), ma una lettura razionalmente fondata del significato e del senso di un evento, che non può essere ridotto alla sommatoria di molti fatti, ciascuno incastonato in accadimenti specifici.

**I CENNI STORICI**

Quale fu dunque la “liberazione” che celebriamo con la data simbolica del 25 aprile? In-

dubbiamente quella per il nostro Paese della cessazione dell’occupazione nazista e della sconfitta del fascismo repubblicano suo alleato. Per essere rigorosi, in Italia ci si era liberati dal regime fascista già con quanto era avvenuto fra il 25 luglio e l’8 settembre 1943. In quei mesi, nonostante le riluttanti ambiguità dei vertici monarchici, infine squalificati agli occhi del popolo dalla loro pusillanimità, si era avviato il ritorno a quel regime costituzionale che la dittatura aveva messo da parte con la scelta del 1925.

Non si deve dimenticare che la caduta del regime riportò sulla scena quei partiti politici aboliti dal fascismo dopo il tentativo di opposizione che avevano esercitato con il ritiro dalla Camera (l’Aventino) nella vana speranza che il re difendesse lo Statuto. Ora questa esperienza che si rinnova da subito nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) diventa ben presto il fulcro della rinascita dell’Italia postfascista. Non solo la Corona dovrà piegarsi a rimettere i partiti al governo, ma gli Alleati li riconosce-

ranno come interlocutori per la gestione della fase bellica, e soprattutto lo schema del CLN progressivamente diverrà l’elemento unificante di tutto il “governo” della Resistenza anche a livello locale.

**LUCI E OMBRE**

Certamente non fu una evoluzione idillica, non mancarono resistenze ed accettazioni con ampia riserva di pensiero, ma vi fu. La storia registra anche episodi emblematici quando per la esigenza di avere anche a livello periferico rap-



Peso: 1-2%, 25-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

presentanti di tutti i sei partiti del CLN, quelli più organizzati si fecero carico di attivare loro rappresentanti dei partiti meno o per nulla organizzati (per esempio convincendo qualche notevole delle professioni a rappresentare il partito liberale, o qualche parroco a sedere in rappresentanza del partito cattolico).

Tutto questo sarebbe più difficilmente comprensibile se non si tenesse presente il forte collante "patriottico" che animò sia i gruppi dirigenti della Resistenza sia una parte notevole dei suoi combattenti. Se non si vuole tenere conto di quel che emerge drammaticamente nelle lettere dei condannati a morte, se si vuole svalutare l'uso del termine "patrioti" utilizzato per sé stessi dai partigiani (e irriso come "cosiddetti patrioti" in molti bandi dei nazifascisti), si rifletta almeno sul fatto che il PCI, dunque il partito più rivoluzionario, intitolò le proprie formazioni "Brigate Garibaldi" con un chiaro rinvio al nostro Risorgimento. Un rinvio del resto molto sentito anche in formazioni di diverso orientamento ideologico.

### IL LEGAME CON IL PAESE

Non si può e non si deve dimenticare questo legame della nostra lotta di liberazione con la storia del nostro Paese. Una parte notevole dei resistenti erano

giovani che si erano formati durante il regime fascista e che erano venuti a contatto con una cultura che recava forti legami con la storia del Risorgimento. Certo la dittatura aveva piegato quella cultura "nazionale" ad

un'ottica nazionalista manipolatrice, ma aveva comunque mantenuto in circolo, senza volerlo, un sentimento di identificazione per una storia che era quella di un Paese che si era inserito con orgoglio nel flusso dell'evoluzione politica che aveva interessato l'Europa fra metà Ottocento e Prima Guerra Mondiale.

Quando la condotta disastrosa del conflitto acceso da Hitler, a cui Mussolini si era stupidamente adeguato, avrebbe svelato la catastrofe verso cui si avviava l'Italia, quelle forze politiche che avevano nel 1922-24 quantomeno intuito il baratro che avrebbe inghiottito la nostra storia di nazione ricostruita poterono riprendere la guida della nazione. Fu questa dinamica a "legittimare" in senso pieno la lotta resistenziale, a delegitti-

mare il tentativo di ripresa del fascismo nella sua rinnovata veste pseudo-rivoluzionaria, a consentire che l'Italia uscisse dalle macerie del conflitto senza l'onta di un regime di occupazione da parte dei vincitori.

### LE NOSTRE RADICI

Questa è la vicenda della "liberazione" capace di raccordare nella complessa riscoperta delle ra-

dici storiche della nostra nazione, un paese "lungo" che aveva vissuto esperienze diverse sul suo territorio, ma che non fu toccato da tentazioni secessioniste (a parte qualche sporadica eccezione che non fa alcuna regola), che avrebbe superato senza alcuna frattura permanente una prova come il referendum istituzionale (10 milioni di voti monarchici non diedero vita ad alcun significativo revanchismo legittimista), che avrebbe prodotto classi dirigenti capaci

di scrivere una nuova costituzione che metteva a frutto decenni di precedenti discussioni politiche e giuridiche. Infine un Paese capace di ricostruirsi e prosperare senza cedere, almeno sino ad oggi, alle perverse tentazioni delle guerre civili fra fazioni politiche, più o meno calde che possano essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN PAESE "LUNGO" CHE PERÒ NON FU TOCCATO DA REVANCHISMO O DA TENTAZIONI DI GUERRE CIVILI**

**LA LIBERAZIONE CHE CELEBRIAMO È QUELLA DAL NAZISMO E DAL FASCISMO DI SALÒ. L'ALTRO ERA GIÀ CADUTO**

**LA RESISTENZA HA RICOSTRUITO IL LEGAME CON I VALORI DEL RISORGIMENTO CHE ERANO RIMASTI IN MOLTI GIOVANI**



I partigiani sfilano per le strade di Milano. Il 25 aprile del 1945 il Comitato di liberazione nazionale diede l'ordine a tutte le formazioni partigiane di attaccare i presidi fascisti e nazisti rimasti nel Nord d'Italia, imponendo la resa prima dell'arrivo degli Alleati



Peso: 1-2%, 25-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## L'analisi

# L'eredità di Francesco è anche economica

Angelo De Mattia

**L'**economia è stata uno dei principali oggetti dell'impegno del magistero di Papa Francesco. Del resto, il Pontefice universalmente e giustamente descritto come il Papa degli ultimi, dei diseredati, dei poveri, dei migranti, non avrebbe di certo voluto o potuto non analizzare e rappresentare le cause degli squilibri economici - a cominciare dalla distribuzione della ricchezza - sociali, culturali, ambientali, dei rapporti di forza tra Paesi, che richiamano pure il tema degli armamenti e quello, cruciale, della pace.

Il complesso della sua opera in questo campo si è intensificato mentre sono deflagrate le guerre - non solo le due molto vicine a noi - e si sono acutizzate crisi, quale quella energetica preceduta da quella sanitaria con il Covid. Tutto questo mentre in altri settori si è posto, acutamente, il problema della transizione, in particolare in quello delle nuove tecnologie e dell'Intelligenza artificiale. Il contrasto del capitalismo selvaggio e, in specie, di quello finanziario è stato il "primum movens" dei suoi incessanti richiami contestualmente alla necessità di un'etica dell'ecologia secondo una visione francescana e all'esigenza di una riconversione dell'economia che sia impostata a misura d'uomo, iniziando con il "disarmare" le parole, per poi passare a un vero effettivo disarmo, se si vuole, a una riduzione controllata degli armamenti.

Un nuovo ordine internazionale, non solo economico, sarebbe necessario per dare attuazione agli impulsi, ai moniti, agli insegnamenti di Francesco che coerentemente, a proposito dei ricordati squilibri, ha rappresentato l'importanza anche del condono del debito dei Paesi poveri, come, del resto, era stato fatto da Papa Wojtyła in occasione del Giubileo del Duemila, con il seguito di una realizzazione purtroppo molto limitata.

Si compie una deminutio, però, se si afferma che ciò che Papa Francesco sosteneva, scriveva, insegnava non poteva che essere così perché un Papa cos'altro avrebbe potuto dire. Al contrario, Egli parlava e affrontava anche contrasti con i cosiddetti "grandi della terra" non per una mera testimonianza, ma perché credeva profondamente in una sostanziale riforma economica e sociale, a cominciare dal livello internazionale, fondata sul riconoscimento della dignità di ogni uomo. E per questa ragione mirava ad essere ascoltato, insomma perseguiva, con l'autorevolezza del suo magistero, l'attuazione delle trasformazioni che riteneva ineludi-

bili per lo stesso futuro dell'umanità. Per diversi aspetti, può essere apparsa una "vox clamantis in deserto", ma se è successo non è certo dovuto all'impostazione dei suoi insegnamenti, fondati su di una coerenza indiscutibile, ma anche privi di qualsiasi carattere marcatamente ideologico o utopistico: era il Vangelo che parlava.

Del resto, quale straordinarietà si può mai attribuire alla necessità di regole adeguate per l'evoluzione del capitalismo e, per esempio, per prevenire distorsioni e ricadute negative dell'Intelligenza artificiale suscettibili di incidere sul pensiero e sull'agire della persona oltretutto sul lavoro, accanto agli importanti aspetti positivi di questa nuova invenzione? I principi dell'economia secondo Francesco dovranno essere studiati e valutati per i passi che si possono compiere verso la loro applicazione: starà in ciò la prova che i diffusi apprezzamenti da parte di numerosi uomini di Stato non costituiscono un mero atto di opportunismo per fruire del vento che in queste ore soffia in una certa direzione, mentre il Papa lo ha a pie' fermo affrontato quando soffiava in direzione contraria; ma, al contrario, siano una conseguenza di una riflessione sul rigore e l'ineludibilità delle scelte proposte.

Ciò accade, per di più, mentre si afferma negli Usa una linea protezionistica e il multilateralismo è prossimo ormai al crepuscolo; la guerra dei dazi si affianca a quella delle armi; le divisioni economiche e politiche tra Stati si accentuano, proliferano in diversi modi contrasti geopolitici, mentre restano in una impasse gli stessi tentativi per mettere sui binari di una sospensione delle ostilità i due conflitti, in Ucraina e nella Palestina.

In queste giornate si tengono a Washington gli incontri di primavera del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale: sarebbe molto importante che da queste riunioni venisse un progetto di possibili svolte per un cammino verso un nuovo ordine internazionale. Alcuni ritengono necessaria, a questo punto, una nuova Bretton Woods, la città dove alla fine della seconda guerra mondiale si varò l'assetto monetario internazionale su cui tuttora, con molte variazioni, si regolano i rapporti monetari tra Stati. Segnali concreti di riforma, non solo ovviamente da parte di queste due istituzio-



Peso: 22%

ni, ma ad opera anche degli altri organismi economici e finanziari internazionali, sarebbero un modo coerente di fare corrispondere alle parole di condivisione dei lasciti di Francesco il concreto agire.



Peso:22%

# Il 25 aprile L'ottantesimo nei luoghi della Resistenza "Sobrio sì, non in sordina"

Sergio Mattarella domani sarà a Genova, città medaglia d'oro al valor militare. Nel 1945 piegò i nazifascisti senza dover aspettare gli alleati. «A wonderful job» lo definirono gli americani, al loro arrivo. Genova quindi è un potente simbolo antifascista. E il capo dello Stato, alle ore 12, a teatro, dirà la sua sull'ottantesimo anniversario della Liberazione.

I preparativi fervono anche nel resto d'Italia. Cortei, fiaccolate, maratone oratorie, dibattiti: a Roma c'è il festival della Resistenza, con ottanta eventi. Nell'attesa continuano le polemiche sull'invito del ministro Musumeci a festeggiare «con sobrietà». «Non so cosa intenda il governo con sobrio», si è chiesto il sindaco di Milano, Beppe Sala. «Abbiamo dei programmi di celebrazione che non so se possano essere definiti sobri», ironizza il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri. Cinque giorni di lutto sono un record che fa discutere. Nell'opposizione si continua a pensare che sia stato un modo per silenziare il 25 aprile. «Papa Bergoglio non lo avrebbe voluto celebrare in sordina», ha fatto notare il sindaco di Rimini, Jamil Sadegholvaad. Di parere opposto il primo cittadino di Benevento, Clemente Mastella: «Quando la sinistra fa così mi fa molto incazzare, sobrietà non vuol dire non andare alle cerimonie». «Non beviamo, sarà una giornata di lotta» ha po-

lemizzato il segretario della Cgil, Maurizio Landini. Parole criticate dal centrodestra: «Nostalgico, sbaglia ad alimentare tensioni», puntano il dito da Forza Italia. «Musumeci ha parlato di un tema generico, non ha detto sobrietà per il 25 aprile. Non c'è da fare nessuna polemica», così il vicepremier azzurro Antonio Tajani ha provato a spegnere le polemiche, ma va detto che il suo collega si era riferito proprio al 25 aprile. Il verde Angelo Bonelli: «Non si tratta di un happy hour, ma della commemorazione della liberazione dalla dominazione nazifascista».

In tempi di autoritarismi montanti - Trump arriva a Roma proprio domani - la festa della Liberazione è anche una festa per la democrazia. Sono temi su cui il presidente della Repubblica batte da tempo. L'editore *Interlinea* ne ha appena pubblicato i discorsi pronunciati nei precedenti 25 aprile: *La nostra libertà*. Quello di Mattarella è «un pellegrinaggio laico» scrive Gianfranco Astori nel saggio finale.

Fronte cortei. Primo Minelli, il presidente dell'Anpi milanese, ha lanciato un appello per evitare «che questa giornata sia sporcata» da incidenti. Lo scorso anno un esponente della Brigata ebraica era stato accoltellato. «Non ci faremo intimidire», ha detto il direttore del Museo della Brigata ebraica Davide Romano, anticipando che «saremo più nu-

merosi dell'anno scorso». Saranno scortati dai City Angels e dalla polizia. A Milano sono attese 70mila persone, tra cui la segretaria Pd Elly Schlein, quello di Azione Carlo Calenda e di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni.

A Roma si rischiano tensioni a Porta San Paolo, uno dei luoghi simbolo della Resistenza. La Brigata Ebraica vi è attesa domani mattina. Una presenza non gradita dai movimenti palestinesi: «No ai terroristi israeliani», circola da giorni sui social. Il corteo dell'Anpi partirà alle 9,30 da Largo Bompiani, per concludersi a Parco Schuster, lungo i quartieri popolari che furono teatro della Resistenza romana. La festività cade nel lutto nazionale. La Cgil di Milano protesta per il ridimensionamento della cerimonia a Cinisello Balsamo: «È vergognoso che il sindaco interpreti la sobrietà con la sospensione del comizio dell'Anpi». Polemiche anche a Foligno. Emma Pavanelli, deputata dei 5 Stelle, e David Fantauzzi, consigliere comunale, esprimono «forte perplessità per la decisione dell'amministrazione comunale di annullare alcune iniziative istituzionali previste».

— C.V.E.

LE PIAZZE	Milano	Napoli	Genova	Roma	Bologna
Le iniziative nelle città					
	Il tradizionale corteo centrale partirà alle ore 14.30 da Porta Venezia per arrivare alle 16 in piazza Duomo	Da Piazza Garibaldi il corteo 'antifa' dei movimenti. I sindacati leggeranno la Costituzione	Le celebrazioni inizieranno nel cimitero di Staglieno e culmineranno al ponte Monumentale	Dall'omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine alla marcia per i partigiani da Parco Schuster a Porta San Paolo	Cerimonia alle 10.15 al Sacrario dei partigiani di piazza Nettuno, ma la festa più popolare è in via del Pratello

Il capo dello Stato sarà a Genova. Celebrazioni in tutta Italia. L'Anpi contesta la richiesta di Musumeci, Sala: "Non so cosa intenda"



Peso: 56%



Mattarella il  
25 aprile 2024  
a Civitella in  
Val di Chiana  
(Arezzo),  
luogo di una  
strage nazista



Peso:56%

## L'ossimoro di quel corpo immobile

di ANTONIO SPADARO

Scorre ordinata la fila dei fedeli nella basilica di San Pietro, e si apre all'esterno nella piazza. A guardarla dall'alto, dalle camere dei media vaticani, la fila avanza e si muove vivace e lenta, senza sosta.

→ a pagina 27

# L'ossimoro dell'immobilità

di ANTONIO SPADARO

Scorre ordinata la fila dei fedeli nella basilica di San Pietro, e si apre all'esterno nella piazza. A guardarla dall'alto, dalle camere dei media vaticani, la fila avanza e si muove vivace e lenta, senza sosta. Sono gli sguardi a protendersi verso un parallelepipedo di legno. Lì c'è il corpo di Francesco vestito di una casula rossa con la mitria bianca e le mani incrociate in un rosario, una un po' sollevata rispetto all'altra. Non ha voluto la semplice ma solenne casa del Palazzo apostolico per vivere, e non ha voluto il catafalco per morire. Ha stabilito che le esequie del Romano Pontefice devono essere simili a quelle di un «discepolo di Cristo», e non quelle di un «potente di questo mondo». Ma la destrutturazione dei codici del potere era iniziata il 13 marzo del 2013, quando dalla loggia delle benedizioni di San Pietro si era affacciato un nuovo Papa, bianco, tutto bianco, senza niente di rosso, colore tradizionalmente imperiale ed espressione della *imitatio imperii* del vescovo di Roma, di cui il *Constitutum Constantini* costituisce la giustificazione e la sanzione giuridica. Il Papa smette di essere l'ultimo imperatore. Il suo rosso adesso significa solamente la passione di Cristo, il sangue da lui versato e il fuoco dello Spirito Santo. Il mistero, non il potere.

E da ieri lo abbiamo visto così, su una bara semplice, appena sollevata da terra e inclinata. Se il giorno di Pasqua per l'ultima volta la papamobile lo ha portato tra i fedeli, ora sono i fedeli che attraversano la piazza per dare l'estremo saluto. Francesco immobile non lo si era mai visto. Francesco rigido è un ossimoro che appare nel brusio della fila sotto gli occhi di chi passa e si ferma pochi istanti. Ma resta inevitabile, guardando il suo corpo fatto pietra, ricordarlo in azione, nella sua piena capacità di torsione, nel suo squilibrio. Ricordo che a Rio de Janeiro passava in papamobile verso un incontro con i giovani quando vide che aveva appena

oltrepassato lo spazio della sala stampa. Non rinunciò a inarcarsi a destra fino a perdere l'equilibrio pur di salutare tendendosi. E quante volte le sue mani si sono protese verso quelle slanciate dei fedeli, spesso attento a non franare sulle prime file delle sedie a rotelle dei malati? Una volta, in Ecuador, la corsia era troppo stretta e Francesco passava accompagnato dalle mani dei fedeli che da ambo i lati lo toccavano, e dunque lo spingevano. E lui procedeva imperterrito come uno Charlot pur di non sottrarsi al tatto. Perché è proprio il tatto il senso che più richiamava il corpo paterno di Francesco che la gente ha sempre amato abbracciare d'istinto, il contatto con la sua maschilità risolta. Ed è il tatto il senso al quale mai lui ha voluto rinunciare per comunicare con i non vedenti, toccando e facendosi toccare il volto.

Il superamento del limite in lui sconfinava con la goffaggine, la sua eleganza mai coincideva con la rigidità, il suo corpo eccedeva per difficoltà deambulatorie, ma era proprio questa eccedenza la cifra della sua postura, la laicità del suo riferimento alla Trascendenza. Che non fosse mai trascuratezza lo testimoniava il leggero profumo di antica acqua di colonia che lo ha sempre accompagnato. E questo ha turbato i fautori dell'immagine ieratica del potere, del sacro, della distanza, del gradino. «Ti piace la mia nuova sedia gestatoria?», mi disse prima di entrare in un'udienza. L'ironica fierezza del bolide che certificava una nuova debolezza fisica è diventata una cifra di prossimità, ancora più che la sua monovolume tra le



Peso: 1-3%, 27-26%

berline. E Francesco ha appreso una nuova plasticità, quella del corpo fermo, sollevato a braccia dai suoi assistenti, un corpo che sapeva farsi prendere, del quale non aveva il controllo. Lui, che non permetteva a nessuno di fargli da portaborse. E poi il suo bastone d'appoggio, quello con impugnatura curva e puntale antiscivolo, gli ha dato un ritmo lento, un'andatura a fiamma. Agostino Paravicini Bagliani insegna che *Il corpo del Papa* – come recita il titolo del suo saggio – costituisce un dispositivo simbolico attraverso cui pensare la messa in scena del sacro. Lo capiamo

adesso, quando il corpo di Francesco ha assunto una innaturale rigidità, quanto egli abbia visto nella tenerezza plastica del corpo umano la più elevata rappresentazione del divino, la cifra del suo ministero.



Peso:1-3%,27-26%

## Il 25 aprile e l'Occidente

di PAOLO GENTILONI

Sarà un 25 aprile davvero speciale perché sono passati ottant'anni dalla Liberazione e la Storia ci costringe a fare i conti con alcuni concetti chiave della nostra identità. Innanzitutto con il concetto di Patria, un concetto malinteso e usurpato da chi ne disconosce l'origine nella Resistenza. È stata la lotta partigiana a riscattare l'onore

dell'Italia, restituendo legittimità all'idea di Patria dopo il tradimento consumato dal regime fascista.

→ a pagina 27

# La sfida del 25 aprile

di PAOLO GENTILONI

Sarà un 25 aprile davvero speciale perché sono passati ottant'anni dalla Liberazione e la Storia ci costringe a fare i conti con alcuni concetti chiave della nostra identità.

Innanzitutto con il concetto di Patria, un concetto malinteso e usurpato da chi ne disconosce l'origine nella Resistenza. È stata la lotta partigiana a riscattare l'onore dell'Italia, restituendo legittimità all'idea di Patria dopo il tradimento consumato dal regime fascista. Nelle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza* vengono spesso richiamati gli affetti famigliari, talvolta si evoca la rivoluzione, sempre, in tutte quelle lettere straordinarie, si manifesta un amore appassionato per l'Italia. La Resistenza è stata l'atto fondativo del nostro patriottismo repubblicano, un patriottismo che è dunque per definizione democratico, per quanto sia stato difficile per decenni perfino accettare l'idea di Patria a sinistra. Dobbiamo in particolare agli ultimi presidenti della Repubblica, Ciampi, Napolitano e Mattarella, un impegno quasi pedagogico nella diffusione di questo patriottismo democratico.

Chi oggi declina invece il patriottismo in senso nazionalista non solo sottovaluta la circolazione di pericolosi venti di guerra che il nazionalismo suscita nel mondo, ma ignora le radici della nostra Repubblica. La Patria del 25 aprile è antifascista e non è nazionalista.

Il secondo concetto chiave che ci aspetta al varco in questo ottantesimo anniversario del 25 aprile è il concetto di Occidente. L'Occidente che abbiamo conosciuto nasce con la scelta degli Stati Uniti di proporsi come centro di un ordine mondiale. A legarci con gli Stati Uniti è certo la memoria di quelle migliaia di ragazzi venuti a combattere per la nostra libertà: quando torno a visitare i cimiteri angloamericani di Anzio e Nettuno sono sempre sconvolto dall'età, terribilmente giovane, incisa sulle lapidi di quei caduti. Ma oltre alla vittoria sul nazifascismo, dall'America ci venne anche una prospettiva di

futuro. Un futuro basato su un rapporto di fiducia che presto, anche per effetto della presenza di "nemici comuni", superò i fronti diversi e contrapposti della guerra. Il Piano Marshall fu rivolto a 18 Paesi europei, inclusi quelli come Italia e Germania che gli Stati Uniti avevano combattuto; e gli accordi commerciali e di assistenza in Asia consentirono in poco più di dieci anni il miracolo economico giapponese. L'architettura finanziaria globale disegnata a Bretton Woods assicurò certo la supremazia del dollaro, ma anche la stabilità e il flusso di scambi necessari alla crescita e alla prosperità del mondo libero.

Oggi quell'idea di Occidente sembra svanita. La fiducia reciproca è crollata. E noi europei – giustamente – ci adoperiamo a conservarla, ci aggrappiamo a quel che ne rimane, sperando che l'eclissi sia temporanea. Ho visto la presidente del Consiglio Meloni addirittura auspicare una versione "occidentale" del Maga. Ma il fatto rimane: chi ottant'anni fa era stato l'architetto dell'ordine mondiale ha gradualmente perso interesse nei confronti della casa comune e adesso ha cominciato a picconarla. Rispetto a quell'Occidente ci sentiamo oggi orfani, o quantomeno separati in casa. Ora spetta all'Europa cercare di preservare quell'ordine liberale: almeno in parte, come può. Libero commercio, organizzazioni multilaterali, regole comuni contro la guerra. Il fardello di questa responsabilità



Peso: 1-4%, 27-33%

globale sembra aver attraversato l'Atlantico e l'idea di Occidente interpella un'Europa ancora stordita e incerta.

Il terzo concetto su cui questo 25 aprile costringe a interrogarci è l'idea di libertà, quell'idea per la quale gli antifascisti erano costretti in carcere o al confino e i partigiani avevano scelto di combattere armi in pugno. «Dopo la costrizione ossessiva del regime fascista soffiava l'alito della libertà», ha ricordato il presidente Mattarella alla Settimana sociale dei cattolici, dove ha poi richiamato l'urgenza di far fronte a minacce inedite. «La democrazia non si esaurisce nelle sue norme di funzionamento. Non è democrazia senza la tutela dei diritti fondamentali di libertà, che rappresentano quel che dà senso allo Stato di diritto e alla democrazia stessa». Le autocratie minacciano oggi una libertà

che è minata dall'interno e trovano sponde in regimi di democrazia puramente formale. Intanto nelle relazioni internazionali si afferma la logica della forza. Non ricordo una sfida per la libertà così intensa e attuale in un 25 aprile degli anni passati. Non è solo una ricorrenza storica, si tratta del mondo di oggi.

Nell'Inno nazionale americano gli Stati Uniti vengono definiti "*the land of the free*", la terra dei liberi (e "la casa dei coraggiosi"). L'*Economist* ha scritto di recente che la "terra dei liberi" si starebbe trasferendo verso l'Europa. Una cosa è certa, il confine tra chi è a favore o contro la libertà, tra legge della giungla e stato di diritto, tra pace giusta e rinuncia alla libertà, oggi quel confine ci riguarda da vicino come europei. Quel confine è l'Ucraina.





# Il no di Kiev sulla Crimea Trump attacca Zelensky “Così prolunga lo sterminio”

È scontro tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky sul piano americano per la tregua in Ucraina. Il presidente degli Stati Uniti attacca il leader ucraino per il suo rifiuto di riconoscere la Crimea come russa: «Sono dichiarazioni incendiarie che rendono difficile risolvere la guerra e non fanno altro che prolungare il campo di sterminio». Kiev: «Sia-

mo impegnati negli sforzi di pace».  
di COLARUSSO, DE CICCO e GUERRERA  
→ alle pagine 28 e 29



# Ucraina, Trump isola Zelensky “Ho un accordo con Mosca”

Il leader Usa mette Volodymyr con le spalle al muro: “Accetti la pace o perderà il Paese”  
Nel piano la cessione della Crimea e dei territori occupati. Vance: “È un’intesa equa”

dal nostro corrispondente

**ANTONELLO GUERRERA**

LONDRA

L'Ucraina è spalle al muro. All'angolo. Donald Trump lancia l'ultimatum a Volodymyr Zelensky: «Ho raggiunto l'accordo con la Russia», tuona il presidente Usa su Truth, ma quelli del leader ucraino sono «atteggiamenti incendiari, portano il suo Paese al disastro. Zelensky non ha carte da giocare: può ottenere la pace o combattere per altri tre anni prima di perdere tutta l'Ucraina. Così, non farà altro che prolungare lo sterminio».

Trump esplose perché Zelensky ha appena dichiarato che la cessione della Crimea alla Russia «non è negoziabile». «Inaccettabile», tuona la Casa Bianca. La (poca) pazienza di “The Donald” è finita: si deve chiudere l'accordo con Putin, il prima possibile. Lo conferma il vicepresidente J.D. Vance: «Abbiamo presentato una proposta equa e una richiesta molto esplicita sia ai russi che agli

ucraini. Ora tocca a loro dire sì. O gli Stati Uniti lasceranno i negoziati».

Gli alleati europei intanto cercano disperatamente di salvare la barca che affonda. Britannici, francesi e tedeschi (italiani assenti) fanno muro con Kiev, dopo che Rubio e il negoziatore trumpiano Witkoff ieri hanno disertato il vertice di Londra, lasciando da solo l'inviato americano per l'Ucraina, il generale Kellogg. Nessun accordo con Putin, hanno rimarcato ieri gli europei nel summit, senza un cessate il fuoco preventivo e senza le garanzie di sicurezza Usa - deterrente militare e nucleare - affinché Putin non attacchi mai più in Ucraina. Stesso monito del consigliere di Zelensky, Andriy Yermak, anche lui a Londra: «Per noi un cessate il fuoco totale è il primo indispensabile passo per i negoziati con la Russia».

Ma europei e ucraini sembrano impotenti. Trump non ha fornito alcuna garanzia di sicurezza, come richiesto per mesi dal primo ministro britannico Keir Starmer e dal presidente francese Emmanuel Macron, entrambi a capo della “Coalizione

dei Volenterosi” e pronti a schierare soldati in Ucraina dopo il cessate il fuoco. Il portavoce di Starmer ripete: «Sta agli ucraini decidere». Ma il piano da sette punti presentato ieri da Kellogg a Londra è un boccone amarissimo da digerire. Per tutti.

La roadmap di Trump è «decisamente sbilanciata a favore della Russia», come titolava in serata il *New York Times*. Qualcosa di inaccettabile e scandaloso per molti a Kiev, e non solo. Tra i fedelissimi di Zelensky c'è chi preme per non cedere.

Ma per Trump, che si dice pronto a incontrare Putin subito dopo il viaggio in Arabia Saudita di metà maggio, non bisogna perdere il “mo-



mentum". Nelle ultime ore, il presidente russo ha concesso due apparenti aperture: la disponibilità di sedersi al tavolo con Zelensky (senza la preventiva rimozione di quest'ultimo) e la possibilità di congelare le zone di occupazione attuali, senza rivendicare l'interezza delle quattro province contese (Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhzhia). Ma i sette punti della proposta di pace americana restano pesantissimi, come ha scritto il *Telegraph*.

Primo: riconoscimento ufficiale della Crimea come russa, affronto clamoroso alle leggi internazionali. Secondo: il riconoscimento de facto americano degli altri territori ucrai-

ni occupati da Mosca. Terzo: niente Nato per Kiev (ma sì all'ingresso in Ue). Quarto: la centrale nucleare di Zaporizhzhia sotto il controllo Usa. Quinto: accordo per lo sfruttamento americano di minerali e terre rare dell'Ucraina. Sesto: drastica riduzione delle sanzioni statunitensi alla Russia (ma qui l'Ue può fare pressione grazie alle centinaia di miliardi di asset russi congelati) e addirittura cooperazione energetica tra Washington e Mosca.

A Putin, che domani riceverà di nuovo l'inviato Usa Witkoff, verrà semplicemente richiesto il ritiro della Russia da alcune zone occupate, come quelle intorno a Kherson, ri-

dando così accesso agli ucraini al fiume Dnipro. Troppo poco, in questa nuova ora più buia dell'Europa. Sperando che non sia un'altra pace di Monaco.

## Fallisce il vertice di Londra tra europei e americani Domani l'inviato statunitense Witkoff sarà ricevuto per la terza volta al Cremlino



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump nel giardino della Casa Bianca





Ieri un drone russo ha colpito un bus a 100 km da Dnipro: nove morti

UKRAINIAN EMERGENCY SERVICE / AFP



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Allarme Fmi sul deficit mondiale

## “L’Italia continui a ridurre il debito”

Il Fondo promuove Roma  
e propone di eliminare  
la flat tax sugli autonomi  
Oggi il faccia a faccia  
Giorgetti-Bessent

dal nostro inviato

PAOLO MASTROLILLI

WASHINGTON

L’Italia deve continuare il consolidamento del debito». Non esita un istante Vitor Gaspar, direttore del Fiscal affairs department al Fondo monetario internazionale, quando gli chiediamo cosa dovrebbe fare il nostro Paese davanti all’incertezza che domina la scena globale, a causa delle guerre commerciali scatenate dal presidente americano Trump. Il Fondo apprezza la linea seguita finora da Roma, ma incoraggia ad andare avanti su questa strada, nonostante la frenata della crescita prevista a causa dei dazi, i maggiori investimenti necessari per la difesa, le spese di lungo termine legate ai problemi demografici e strutturali dell’intera Europa. Ieri Trump, dopo aver rinunciato a licenziare il capo della Federal Reserve, Jerome Powell, ha lanciato altri segna-

li concilianti ai mercati, aprendo la porta al negoziato con la Cina per ridurre le tariffe. Ciò non toglie che secondo il Fiscal monitor dell’Fmi, la situazione di bilancio globale si è deteriorata, con prospettive ancora peggiori provocate dal-

l’incertezza molto elevata.

Il Fondo prevede un rialzo per debito e deficit mondiali, con lo scenario peggiore in cui il debito pubblico potrebbe salire fino al 117% del Pil entro il 2027. «Prevediamo che aumenterà quest’anno di 2,8 punti percentuali, più del doppio delle stime del 2024, portando i livelli di debito sopra il 95% del Pil». L’Italia in questo quadro potrebbe considerare di ampliare la base imponibile eliminando la flat tax sul lavoro autonomo. «Le economie avanzate con una popolazione che invecchia dovrebbero ridefinire le priorità di spesa, promuovere riforma pensionistiche e sanitarie, eliminare gli incentivi fiscali inefficienti, ampliare la base imponibile e proseguire politiche attive del lavoro. L’ampliamento della base imponibile può comportare l’eliminazione della flat tax sul lavoro autonomo in Italia».

Il ministro Giorgetti, incontrando i funzionari italiani al Fondo e alla Banca mondiale, ha commentato così: «Viviamo insieme questo momento storico. Noi cercheremo di farlo al meglio, voi continuate con la consueta professionalità e dedizione. Miglioriamo ancora di più per superare gli ostacoli e avere un lieto fine». Ieri il titolare del Mef ha visto tre agenzie di rating e partecipato al G7 finanziario. Oggi incontra il

segretario al Tesoro Usa, Bessent, che ha avvertito chi continua a fare affari in Russia che non avrà accesso alla ricostruzione dell’Ucraina. L’Fmi non prevede una recessione in Europa a causa dei dazi, ma teme shock ancora difficili da prevedere. Nonostante il rallentamento della crescita, però, sottolinea l’apprezzamento per la disciplina fiscale scelta da Roma e la sollecita a proseguire sulla via del consolidamento, anche se il Pil rallenterà di quasi la metà, rispetto alle stime precedenti. Questo resta un punto irrinunciabile per il Fondo, che sta portando l’Italia vicino alla soglia del 3%, anche con gli aumenti della spesa all’orizzonte. Ad esempio per la difesa, che però richiede la definizione di un “blueprint”, un piano europeo che distribuisca i compiti in base alle competenze dei vari paesi e delle necessità. Giorgetti sa che gli investimenti dovranno aumentare, visto che al vertice Nato di giugno Trump chiederà di puntare al 5% del Pil, ma sa che Roma non può permettersi di farlo in maniera immediata e quindi cerca di usare la definizione del piano europeo anche per diluire gli interventi. A questo si sommano i problemi strutturali dell’Eurozona, che a causa del mancato completamento del mercato unico si impone dazi interni del 44%.



Peso: 40%

I NUMERI

**117%**

**Il rapporto debito-Pil**

Secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale, il debito pubblico mondiale potrebbe salire fino al 117% del Prodotto interno lordo entro il 2027

**2,8%**

**L'incremento**

È la crescita del rapporto debito-Pil prevista per quest'anno dagli analisti di Washington, più del doppio rispetto alle stime messe nero su bianco per il 2024



Il ministro dell'Economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti



Peso:40%



# LA PAPESSA

**I leader della Terra ai funerali di Francesco, a raccogliere i frutti sarà Meloni  
Tutti vogliono incontrare Giorgia: Roma sarà davvero Caput Mundi**

**Ferraro, Torchiario e Picasso alle pagine 2 e 3** ■



Peso: 1-38%, 2-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

564-001-001

# La diplomazia di Giorgia alla prova Incontri informali per decidere davvero

La Roma che accoglierà le delegazioni di mezzo mondo è la capitale simbolo dell'Italia ponte dell'Occidente cristiano. Qui Meloni sta tessendo la tela di bilaterali confidenziali per preparare il campo all'imminente G7. È la mossa giusta?

## ■ Pasquale Ferraro

La scomparsa di Papa Francesco e le esequie solenni di sabato renderanno Roma nuovamente il centro del mondo. Un mondo nuovo, estremamente diverso da quello che ha omaggiato nel 2005 Giovanni Paolo II, ma sempre intrecciato nell'eterno e indissolubile abbraccio tra Caput Mundi e Cristianità. Per quanto nella storia tante città, da Costantinopoli a Mosca, abbiano voluto intendersi e immaginarsi come la nuova Roma, l'unicità della città dei sette colli non potrà mai essere scalfito da alcuna insidia, tanto sul piano simbolico, quanto su quello religioso. La Roma che accoglierà le delegazioni di mezzo mondo e dignitari è la Roma simbolo dell'Italia che si appresta ad essere sempre di più il ponte nel cuore dell'Occidente "cristiano" - con buona pace di Moscovici e compagnia laicista al seguito - tra Europa e Stati Uniti, tra il vecchio mondo e la nuova America trumpiana. Pur nella drammaticità del momento, i funerali del Sommo Pontefice, assumono un duplice veste portando a Roma i grandi della terra. Ed in questo si inserisce la possibilità per la diplomazia italiana cui è affidato tutto ciò che si svolge al di fuori del perimetro del colonnato, di provare a cogliere l'occasione, approfittando anche degli animi calmierati dal contesto, per portare al tavolo per un colloquio in-

formale Donald Trump e l'Unione Europea. Appaiono infatti improbabili alcune ipotesi avanzate quest'oggi di una diplomazia europea in moto per incantare Trump quasi dribblando il ruolo di Meloni, cosa che oltre a rappresentare un autentico sgarbo istituzionale, è reso complesso dall'attuale atteggiamento dell'amministrazione americana nei confronti delle istituzioni comunitarie, menzionate come tali unicamente nell'elenco dei dazi e mai ritenute in altri contesti come un interlocutore degli Stati Uniti. Esempio ne è stato il trattamento riservato a Washington all'Alto rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri Kaja Kallas, non ricevuta dal Segretario di Stato Marco Rubio. Quindi per quanto questa ipotesi possa solleticare chi non vende di buon occhio - sbagliando da italiano - il ruolo centrale di Meloni, al momento è pura fantascienza, anche per un banalissimo rispetto istituzionale, al di là del ruolo di "nostro principale alleato", così definito da Trump pochi giorni fa a Washington. Giorgia Meloni dunque avrà l'occasione per tessere una prima fondamentale tela, giocando anche sulla chiave dell'informalità, per compiere già un primo passo nelle relazioni tra Unione Europea e Stati Uniti, prima del G7 e quindi programmare anche il vertice di Roma, quello ufficiale e si spera anche risolutivo. Del resto la storia ci insegna che nei

colloqui informali, fuori da rigidità imposte da etichetta e postura istituzionale, si sono gettate le fondamenta di relazioni stabili e durature. La stessa Meloni potrà cogliere l'occasione per dichiarare nel conteso di una Roma proiettata verso Piazza San Pietro per rinforzare il suo concetto di unità dell'Occidente inteso come "civiltà" e che oggi più che mai è chiamata a compiere un passo si unità dinanzi alle sfide di oggi. Per questo il nodo che lega da ottant'anni Stati Uniti e Europa non può essere reciso, non può essere allenato e più che mai deve essere rinforzato e rivestito di maggiore responsabilità in un contesto di rinnovata instabilità, e in un mondo che si prepara ad un confronto tra potenze, di varie forza e natura, ma pur sempre animate da una rigenerata "volontà di potenza". Ancora una volta il vento del destino passa per Roma, la Roma del Papa orfana di Francesco e in attesa del nuovo Pontefice, la Roma di Giorgia Meloni ormai decisa ad uscire dal guscio in cui per oltre quattordici anni è stata rinchiusa, con l'ambizione di andare ben oltre le attese e le aspettative del passato. Il Conclave stabilirà il futuro della Chiesa di Cristo, il prossimo fine settimana forse se non il futuro perlomeno il presente dell'Occidente.



Peso: 1-38%, 2-41%



Peso:1-38%,2-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

564-001-001

# Trump apre su Cina e Fed, Borse in festa Il Fmi avverte: i dazi pesano sui debiti

## Listini in ripresa

Respirano il dollaro e i bond Usa. Il Fiscal monitor: meno crescita meno entrate fiscali

Le caute aperture di Trump su Pechino e sulla Fed hanno dato respiro alle Borse, con Wall Street in forte ripresa. In recupero anche dollaro e Treasury. Allarme Fmi: i dazi pesano sul debito. **Morya Longo** — a pag. 2

Performance % di ieri e dal 2 aprile



Peso: 1-7%, 2-28%

# Trump apre su Cina e Fed: rimbalzano Borse, bond e dollaro

**Mercati.** Il presidente annuncia di essere «molto gentile» con Pechino e di non voler licenziare Powell: i listini sperano nella tregua. Ma restano lontani dai valori precedenti al «Liberation day»

**Morya Longo**

«Ci siamo allontanati dal precipizio, ma non siamo fuori pericolo». Gli analisti di Goldman Sachs non potevano scegliere una sintesi migliore per descrivere il rimbalzo di tutti i mercati ieri. Perché Trump e il Segretario al Tesoro Scott Bessent hanno certamente lanciato segnali positivi sui due fronti più delicati per l'economia globale e i mercati: da un lato hanno aperto a una de-escalation nella guerra commerciale con la Cina, dall'altro il presidente ha rassicurato sul fatto che non intende licenziare il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell. Ma per ora queste sono solo parole: le trattative con Pechino non sono neppure iniziate. Lo stesso Bessent ha detto: «Sarei sorpreso se tale discussione fosse in corso». E anche le pressioni sulla Fed potrebbero continuare.

Così da un lato ieri i mercati hanno trovato la forza di recuperare un po', ma dall'altro restano lontani dai livelli di quanto tutto iniziò: il 2 aprile, il Liberation day, in cui Trump ha annunciato super-dazi contro il mondo intero. Questo vale per le Borse. Ieri sono risa-

lite tutte (Milano +1,42%, Francoforte +3,14% e Wall Street in serata guadagnava quasi il 2%), ma dal 2 aprile restano ancora sott'acqua: Milano -5,19%, Francoforte -1,92%, indice S&P 500 Usa -5,18% e Nasdaq -5,17%. Questo vale per i titoli di Stato: i Treasury decennali hanno registrato prezzi in rialzo e rendimenti in lieve calo al 4,38%, ben sotto i quasi 4,50% sfiorati pochi giorni fa. Eppure restano tutt'ora più alti rispetto al 2 aprile, quando si trovavano al 4,13%. Anche il dollaro ha ripreso quota, schiacciando l'euro a 1,13 ma restando ben lontano da quota 1,08 del 2 aprile. Idem, ma al contrario, per il bene rifugio per eccellenza: l'oro. Ieri ha perso quota a 3.283 dollari l'oncia, ma resta



Peso: 1-7%, 2-28%

comunque vicino ai massimi storici. Insomma: è tornata la speranza, ma nulla di più. Per dirla come Goldman Sachs: i mercati si sono allontanati dal precipizio, ma non dal pericolo.

### Metti la cera, toglia la cera

Tramartedì e ieri di notizie positive in effetti ce ne sono state. Da un lato Trump ha confermato l'apertura a una de-escalation con la Cina: il nostro team - ha detto il Presidente - «sarà molto gentile con la Cina». In serata, però, Bessent ha un po' raffreddato gli entusiasmi. Contemporaneamente i giornali hanno riferito di «significativi progressi» nelle negoziazioni con l'India. Dall'altro Trump ha calmato anche le paure di voler mettere in pericolo l'indipendenza della Federal Reserve. Entrambe le notizie sono suonate come dolce musica alle orecchie degli investitori globali, da giorni in ansia per l'escalation della guerra commerciale con Pechino e per l'attacco (così è suonato ai mercati) alla banca centrale statunitense.

Così ieri non poteva che arrivare il rimbalzo. Anche perché c'è un altro elemento che concorre a migliorare l'umore generale: i conti trimestrali delle aziende quotate a Wall Street - osserva Ubs - non sistanno rivelando per ora così terribili come ci si poteva aspettare, «sebbene la percentuale di società che ha battuto le previsioni sugli utili sia inferiore alla media storica». Tutto questo messo insieme ha rasserenato un po' gli animi. Anche perché, dopo le violente vendite dei giorni scorsi, i portafogli sono scarichi e le co-

siddette ricoperture (acquisti tecnici) sono state probabilmente forti.

### I nodi da sciogliere

Ma nessuno sui mercati si fa illusioni. Quello di ieri è un rimbalzo. Infatti già in serata Wall Street ha perso smalto. Trump ha cambiato così tante volte direzione politica che nessuno ormai prende davvero sul serio le sue giravolte. Ed è proprio l'incertezza a pesare: perché scoraggia gli investimenti, rende impossibile la pianificazione. Il fatto che Trump annunci super-dazi, poi li sospenda, poi apra ai negoziati, poi chiuda ai negoziati e così via, risulta logorante. Inoltre, a prescindere dal tema dell'incertezza, ancora troppi nodi restano sul tavolo. Il primo lo sottolinea Goldman Sachs in un report: «Nonostante la sospensione dei dazi e altri parziali passi indietro, restano sul tavolo tariffe doganali sostanziali. Se anche le negoziazioni andassero avanti, è difficile immaginare che alla fine si possa scendere sotto un livello generale di dazi al 10%. Percentuale che sarebbe comunque significativa». Ubs ha un'opinione simile: «Il nostro scenario base vede i dazi effettivi, Cina esclusa, che alla fine si assestano sul 10-15%». Un impatto su crescita economica e inflazione ci sarà comunque. Dunque i mercati hanno in ogni caso poco da festeggiare davvero.

E qui viene il secondo problema: ancora i mercati non scontano, nelle quotazioni, lo scenario di recessione negli Stati Uniti. Scontano il rallentamento, ma non la recessione. Forse a ragione, perché non è affatto certo che ci sarà una vera e propria contrazione

del Pil. Ma il problema è un altro: il mercato potrebbe reagire male a notizie economiche negative in futuro. Perché non sono interamente incorporate nei prezzi di Borsa. È Henry Allen, macro strategist di Deutsche Bank, a segnalarlo. Wall Street dal massimo toccato a metà febbraio perde attualmente il 12% circa. Poco in confronto a quanto aveva perso dal picco massimo nelle recessioni del passato: -33,9% nel 2020, -56,8% nel 2007-2008, -49,1% nel 2000. Stesso discorso per i bond aziendali: quelli high yield (i bond spazzatura con rating bassi) attualmente pagano rendimenti di 397 punti base oltre quelli dei titoli di Stato. Nulla, in confronto ai 583 del 2022, ai 1.100 del periodo Covid e ai 1.971 della crisi Lehman. Segno che il mercato, se l'economia dovesse deteriorarsi ulteriormente (come ieri ha segnalato anche il Beige Book della Fed secondo cui l'outlook economico è «peggiolato notevolmente»), potrebbe essere colto in contropiede. Del resto il petrolio, caduto ieri ancora di oltre il 2% (soprattutto a causa dell'Opec) con il Brent intorno ai 66 dollari al barile, testimonia che i timori di forte rallentamento ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 3.283 \$

### FRENA IL RALLY DELL'ORO

Il rimbalzo delle Borse riduce la necessità di beni rifugio: l'oro è così sceso ieri a 3.283 dollari l'oncia. Ma il 2 aprile quotava a 3.134 dollari



Peso: 1-7%, 2-28%

203	RO.LINA	444	448	462444	SIC1	286	290	290288	SUN	286	288	290288	THI	044	045	046044	UIP	135	140	141135	AIMPG	212	214	2163
006	RPC	023	024	023023	SIMAT	095	096	1095	SUPER	012	013	014012	UNI	288	290	291288	UVAN	015	020	015015	AIMRT	335	340	3603
5545	RPM	515	520	505520	SEP	545	555	555550	SUSCO	210	220	218220	UNILY	220	228	218220	UCON	200	210	210210	AIT	440	442	4344
5965	RS	044	045	140044	SIND	065	066	066066	SUL	110	115	125115	TNP	250	252	250250	UGI	216	218	214216	AJ	198	199	1911
6017	RSKY2	061	062	05062	SIRI	131	139	134139	SUR	051	058	058058	TNR	130	135	130135	UIBBA	140	150	150140	ALPHA	030	039	0390
4224	RT	023	024	026024	SIS	190	199	201990	SUT	115	116	121116	TOR	900	895	959900	VIH	615	580	610615	AKP	058	059	0590
02200	S	058	057	050057	SISB	1130	1140	15401130	SAC	254	254	254254	TIP	2150	2180	21702150	UL	080	081	083081	CONS	282	1018	2845
3101	S11	254	258	254256	SITHAI	108	109	108108	SYNC	390	398	398396	TPAC	110	115	1110	UPO	040	041	042040	ENRG	1450	2689	141812
0500	SA	120	125	130120	SJMD	590	595	615590	SYNEX	940	850	1030945	TPAPP	199	200	202200	MARRIX	216	202	214202	ETORG	763	11568	12634
6007	SABINA	1160	1110	11101160	SK	051	058	051058	SYNTEC	155	158	154158	TPPL	089	090	089089	MARLE	003	094	004003	FIN	238	292	5592313
5214	SABOU	021	022	023021	SKF	017	018	018018	TRE3	422	424	428424	TROH	259	214	212214	MPX	019	024	019019	FOOD	815	165	165885868
5530	SAFE	890	885	810890	SKR	695	700	7695	TRKJNT	026	029	031029	TPOLY	034	035	036035	MMA	240	250	252250	FELTH	418	36	1500417017
0112	SAK	354	350	368356	SKY	1550	1560	15401560	TRN	430	434	434430	TPS	318	324	318318	MWRP	215	220	222215	HOME	1534	0035	15310
5110	SAR1	013	014	013014	SPART	059	060	062060	TRSCO	1380	1390	13101390	TRON	1260	1270	12601270	MWRP1	294	296	302294	ICT	178	38	02117865
6356	SANART	500	505	505505	SHTI	358	360	350358	TATG	089	090	088089	TRR	058	061	061061	MWRP2	294	296	302294	IMM	1699	0052	16940
9019	SANTEL	505	510	515510	SNPC	185	190	810185	TCC	545	555	555550	TRTN	008	009	008008	MWRP3	248	250	260248	INSUR	784	5	159519566
6432	SANKO	088	090	088088	SMT	083	084	089084	TCAP	4825	4850	484850	TRP	605	610	610610	MWRP4	091	092	090092	MEDIA	233	1062	2293
0515	SAPPE	3450	3475	34503500	SNZ	515	520	545515	TCC	022	023	023022	TRT	08	10	10108	MWRP5	065	066	066066	PERSO	6593	046	6639
0394	SARBO	2800	2825	21502800	SNP	1120	1130	11201130	TECH	220	230	224220	TRU	310	324	324324	MWRP6	452	464	462460	PETRO	40	1504	168639674
3042	SAU	1320	1350	13501320	SNP	1050	1010	10101050	TECH	212	214	212214	TRUBB	059	060	061059	MWRP7	150	155	155155	PERRE	116	18	26111885
0100	SAT	1010	1020	10301010	SNFS	460	462	450460	TEGH	530	535	560535	TRU	030	031	032031	MWRP8	130	1340	13201350	PKS	15000	1423	142
5225	SB	214	215	210215	SOLAR	010	019	019019	TEGIF	454	458	426456	TSE	016	017	017017	MWRP9	016	017	017017	PROP	182	6624	176623
5940	SCAP	120	121	118121	SONIC	145	146	141145	TFL	894	895	895890	TSTH	049	050	049049	MWRP10	310	312	314310	STEL	1126	0151	11130
53025	SCB	11800	11850	11411800	SPA	386	388	380388	TGM	005	007	005007	TTR	340	342	344340	MWRP11	083	084	085083	TOLR	413	1861	41370
5215	SCC	13450	13500	13013500	SPAL1	1570	1580	15601570	TGPR	052	053	057052	TTR	084	085	081085	MWRP12	019	020	0201020	TRANS	1925	1186	190170
01540	SCD	14250	14300	14514300	SPDC	655	610	685650	TH	052	053	057052	TTB	084	085	081085	MWRP13							
3117	SCDD	358	362	360358	SPRC	430	440	442440	THCOM	100	105	135105	TTCL	098	099	098099	MWRP14							



Peso:1-7%,2-28%

471-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Decreto bollette, ok definitivo Dure le imprese: «Una pazzia»

## Energia

Regina: non c'è niente per l'industria. Distretti a rischio competitività

Approvato in via definitiva il decreto Bollette contenente misure in favore di famiglie e clienti vulnerabili in tema soprattutto di agevolazioni tariffarie per la fornitura di energia elettrica e gas naturale. Tuttavia il decreto ha scontentato le imprese. Aurelio Regina, delegato di Confindustria per l'energia, ha dichiarato: «È una pazzia, non c'è niente per l'industria, le nostre

proposte non sono state prese in considerazione. Distretti a rischio competitività». **Nicoletta Picchio** — a pag. 6

# Le imprese: Di bollette inefficace Servono misure vere sull'energia

**Approvato il decreto.** Regina (delegato di Confindustria per l'energia): «È una pazzia, non c'è niente per l'industria, le nostre proposte non sono state prese in considerazione. Distretti a rischio competitività»

### Nicoletta Picchio

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, era partita con le migliori intenzioni per alleviare il costo dell'energia per famiglie e imprese, ma poi il decreto bollette che è stato approvato è stato scritto diversamente e il Parlamento, che avrebbe potuto apportare i necessari correttivi e rafforzarlo, non l'ha fatto. È urgente, quindi, un tavolo di confronto a Palazzo Chigi per adottare misure strutturali per ridurre il costo energetico del mondo industriale che oggi più che mai soffre per questo motivo un forte svantaggio competitivo con il resto del mondo. È l'allarme e l'appello che arriva dalle imprese, con le dichiarazioni del delegato del Presidente di Confindustria per l'energia, Aurelio Regina.

Al di fuori della misura sulla compensazione dei costi indiretti ETS, che era già prevista dalla legge di bilancio

e doveva essere applicata da tempo, per un valore di 600 milioni nel decreto «non c'è nulla per le imprese». Tra l'altro è una misura, spiega Regina, che riguarda solo alcuni settori industriali, prevista da una norma europea e attuata da anni in tutto il Continente, tranne che da noi.

È «una pazzia» aver varato questo testo, senza accogliere le proposte delle imprese, in primis quella per estendere l'ambito di applicazione della norma che azzerava gli oneri di sistema alle utenze in bassa tensione (che sono i piccolissimi esercizi commerciali) anche alle utenze delle imprese allacciate in media tensione, cioè tutte le piccole e medie imprese italiane, senza incidere sul bilancio pubblico, ma redistribuendo proporzionalmente il beneficio tra bassa e media tensione. Questa proposta avrebbe dato un supporto a realtà come il distretto del tessile di Prato, la meccanica dell'Emilia

Romagna, l'alimentare in Campania, Puglia, Sicilia, Emilia, oppure il farmaceutico del Lazio, la componentistica automotive del Piemonte o della Lombardia, l'arredo e design del marchigiano, il calzaturiero veneto. Sono alcuni tra i numerosi esempi per far capire quanto possa essere dannoso non occuparsi del costo dell'energia per la sopravvivenza delle eccellenze dei nostri distretti industriali. La bolletta di tutta l'industria italiana supera ab-



Peso: 1-5%, 6-36%

bondantemente i 20 miliardi di euro all'anno, le imprese continuano a subire uno spread energetico che supera il 35% e che arriva a toccare più dell'80% nel confronto con paesi europei, Usa e Cina. «Sono quelle imprese che realizzano l'export di 626 miliardi che tiene in vita la nostra economia. Tra l'altro ciò avviene in un momento delicato come quello che stiamo vivendo, con la guerra dei dazi che rischia di abbattere la marginalità delle imprese e di minarne la sopravvivenza», continua Regina.

Il decreto ha avuto il via libera definitivo dal Senato ieri, con 99 sì, 62 no e un astenuto. Stanzia 3 miliardi di euro, tra gli interventi principali sono previsti un contributo straordinario di 200 euro in favore dei nuclei familiari con Isee fino a 25mila euro, un rafforzamento delle tutele per i clienti vulnerabili, l'addio al click day e l'inserimento dello sconto in fattura per

ottenere il bonus elettrodomestici.

«Non è stata approvata nessuna delle misure a costo zero proposte da Confindustria», come quella che consentirebbe nelle aree produttive di ottenere l'autorizzazione alla produzione di energia rinnovabile per autoconsumo. «Non ci spieghiamo, poi, come mai non sia stata ascoltata dal Parlamento la nostra istanza di eliminare il differenziale tra le quotazioni del prezzo del gas italiano e quello del Centro-Nord Europa che avrebbe ridotto i costi di circa 1,3 miliardi di euro all'anno o la nostra proposta per una release di gas e biometano per un valore di circa 600-700 milioni di euro, senza impattare sui conti pubblici o sulle bollette, che avrebbe abbassato il prezzo del gas per tre anni per le imprese italiane e le avrebbe accompagnate nel percorso di decarbonizzazione, come è stato fatto con l'Energy Release che riguarda l'elettricità»,

continua Regina. Nemmeno il Parlamento ha avuto la sensibilità di apportare i necessari correttivi, in una situazione in cui dai fallimenti delle imprese industriali emerge che al primo posto tra le principali cause c'è l'elevato costo dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità

### LE TUTELE

#### Vulnerabili

Con un emendamento voluto dalla Lega alla Camera, poi ratificato ieri dal Senato, sono state rafforzate le tutele per i clienti vulnerabili, ossia degli over 75, dei percettori di bonus sociali, di quanti beneficiano della legge sulla disabilità e per tutti gli utenti delle isole minori non interconnesse, e di strutture abitative di emergenza.

### ELETTRODOMESTICI

#### Bonus senza click day

Il decreto riscrive di fatto il bonus elettrodomestici introdotto dalla legge di bilancio e che prevede un contributo fino al 30% del prezzo fino a un massimo di 100 euro, che può salire a 200 per le famiglie con Isee fino a 25mila euro. La novità è che non ci sarà il click day ma lo sconto in fattura e a gestire il bonus sarà la piattaforma Pago Pa.

### RINNOVABILI

#### Comunità energetiche

Per far crescere il ricorso alle rinnovabili la qualifica di socio o membro delle comunità energetiche viene estesa anche alle aziende territoriali per l'edilizia residenziale, agli istituti pubblici di assistenza e beneficenza, alle aziende pubbliche per i servizi alle persone e ai consorzi di bonifica.

### TRANSIZIONE GREEN

#### Stanziate 600 milioni

Il decreto stanZIA 600 milioni di euro per l'anno in corso da utilizzare per sostenere la transizione energetica delle imprese. Stanziamento coperto con le aste CO2. Ai clienti non domestici in bassa tensione con potenza superiore a 16,5KW viene poi azzerato per sei mesi la componente Asos degli oneri generali per sostenere le rinnovabili.

# 200 euro

### L'AIUTO ALLE FAMIGLIE

Il decreto introduce un contributo straordinario di 200 euro in favore dei nuclei familiari con Isee fino a 25mila euro.

**Il provvedimento con gli aiuti per i nuclei familiari e i vulnerabili approvato ieri in via definitiva a Palazzo Madama**



Peso: 1-5%, 6-36%

La Santa Sede chiede a Taipei di inviare un rappresentante di basso profilo

# Il patto Vaticano-Taiwan sui funerali Niente presidente per non irritare la Cina

**IL CASO**  
ILARIO LOMBARDO  
ROMA

**N**on c'è dubbio che ai funerali di Papa Bergoglio si misurerà anche lo stato di salute dei rapporti tra potenze globali. Una radiografia di queste relazioni sarà contenuta nell'elenco dei presenti, nel loro peso, nella decisione dei governi da chi farsi rappresentare. Taiwan, per esempio, invierà l'ex vicepresidente ed ex premier Chen Chien-jen. Una scelta di basso profilo che dovrebbe sorprendere se non si conoscesse il motivo. Rivelano, infatti, fonti diplomatiche altamente accreditate che è stato il Vaticano a chiederlo a Taipei per evitare di irritare la Cina. Per ca-

pire la portata di questa notizia basti pensare che il Vaticano non riconosce la Repubblica popolare cinese, non ha formalmente un presidio diplomatico all'interno del gigante asiatico (il nunzio apostolico è stato mandato via nel 1951 dopo la presa del potere di Mao Tse-Tung), mentre è uno dei dodici Paesi che riconoscono Taiwan.

Il favore concesso ai cardinali dal governo dell'isola, che Pechino rivendica come parte inalienabile del proprio territorio, serve a stemperare le tensioni che avrebbe ulteriormente alimentato la presenza, prevista fino a ieri mattina, del presidente Lai Ching-te. È stato il viceministro degli Esteri Francois Wu a chiarire che dopo un primo contatto con le autorità vaticane, orientato a ottenere un invito per il leader, il governo di Taiwan ha concordato sull'opportunità di tenere «in considerazio-

ne le dinamiche della diplomazia internazionale».

A questo punto la Cina dovrebbe a sua volta sciogliere la riserva su chi inviare alle esequie di Bergoglio, il pontefice che forse più di tutti si è impegnato per migliorare le relazioni con il regime comunista. Pechino ha pubblicato con un giorno di ritardo un breve comunicato di cordoglio per la morte di Papa Francesco e poi ha atteso di conoscere la decisione di Taiwan per rendere noti maggiori dettagli sulla propria partecipazione.

L'obiettivo della diplomazia vaticana sin dall'inizio è stato quello di ottenere comunque la presenza di un delegato cinese, proprio come segno di riconoscimento verso un faticoso lavoro di disgelo portato avanti dal papa argentino. La guerra dei dazi, la sfida a più livelli con gli Stati Uniti e le ambizioni egemoni-

che e militari di Pechino, rendono quella fetta di Estremo Oriente, secondo la quasi totalità degli analisti, il confine geografico di un possibile nuovo conflitto. Il fronte non è solo uno dei più caldi su scala globale, ma è anche vitale per le politiche di evangelizzazione della Chiesa. Con oltre dieci milioni di cattolici stimati, la Cina è una culla di fedeli irrinunciabile. Una priorità diplomatica, in cima all'agenda del pontificato di Francesco. Il Papa è morto senza compiere la tanto attesa missione a Pechino, e senza riuscire nemmeno a incontrare il presidente Xi Jinping. Nel 2024 però è stato rinnovato per quattro anni - e non più per due come in passato - l'accordo siglato nel 2018 tra il Vaticano e il regime che prevede di lasciare alla Santa Sede l'ultima parola sulla nomina dei vescovi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex premier Chen Chien-jen



Peso: 23%

Parlamento, il Papa fatto a pezzi

FRANCESCA SCHIANCHI

IL REPORTAGE

# Il Parlamento dei veleni

La leader Pd rompe il velo della commemorazione istituzionale  
“Ipocrita chi deporta i migranti ignorando il messaggio di Francesco”  
Conte: “Un teatro scomposto”. Il ricordo personale di Meloni

FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

Un papa «scomodo», un papa «non facile», o ancora «un caratterino». C'è il pienone in Aula alla Camera, deputati e senatori, governo schierato con la premier Giorgia Meloni in nero al centro e i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini uno per lato, tutti contriti come si deve all'occasione: il minuto di silenzio, il lungo applauso, il rito stanco di interventi scolastici che non passeranno alla storia. Si commemora Papa Francesco, nel tempio laico della democrazia, camere riunite insieme come per le occasioni speciali: e che si può dire, per far capire che certo, lo omaggiano tutti, ma è pur vero che quasi tutti a volerlo ascoltare con attenzione si sono sentiti bacchettati? Che era un papa scomodo e non facile: eufemismi per riconoscere che ha sempre detto quel che pensava, senza mai cercare gli applausi della politica.

Ma si può leggere anche in controluce: a ciascuno

qualcosa andava bene, e allora Benedetto Della Vedova ricorda l'impegno di Bergoglio in favore dei detenuti, Maurizio Gasparri quello per la famiglia tradizionale, Giuseppe Conte l'incessante predicazione per la pace. «È buffo che ciascuno di noi cerchi di accaparrarsi un pezzettino della sua eredità», ammette Matteo Renzi, che modestamente si accaparra il ricordo del rapporto personale. Se nessuno è in grado di chiudere l'annoso dibattito era un progressista o un conservatore – il centrista Maurizio Lupi: «superfluo chiederse: è stato entrambe le cose», così sono contenti tutti – tanto vale lodare quello su cui ci si è sentiti più vicini e rispettosamente applaudire gli altri che elogeranno un altro pezzo della dottrina. Mood unitario, attriti sospesi il tempo di quest'ora e mezzo di lutto.

Almeno finché non parla Elly Schlein, che spinge un po' più degli altri l'acceleratore sull'ipocrisia di fondo, sul *volemosse bene* in nome del Santo padre, e pazienza

se quando era in vita ci si rinfacciavano le sue prediche uno con l'altro, i «sicari» dell'aborto contro i «lager» per i migranti. In realtà, il richiamo alla doppiezza di chi oggi lo copre di elogi ma quando era vivo non gli dava ascolto, la critica ai «fari-sei» contemporanei, serpeggia nell'Aula in vari interventi: «Uno scomposto teatro dell'ipocrisia», denuncia il leader Cinque stelle Conte. Ma la segretaria del Pd esce dal tono monocorde e istituzionale della cerimonia: «Papa Francesco non merita l'ipocrisia di chi deporta i migranti, nega l'emergenza climatica e nega le cure a chi non se le può permettere», pensano tutti al presidente americano Do-



Peso: 1-1%, 7-85%

nald Trump, in arrivo a Roma per i funerali, ma chissà se ha in mente solo lui. L'Aula si fa improvvisamente di ghiaccio, Giorgia Meloni tradisce l'irritazione coprendosi un attimo il volto con le mani, mentre Schlein prosegue «oggi ci troviamo nel cuore delle istituzioni della Repubblica laica e antifascista»: dovrebbe essere una constatazione banale, tanto più a due giorni dall'ottantesimo anniversario della Liberazione, eppure si avverte un brusio, un mormorio che non degenera in bagarre solo perché no, oggi proprio non ce lo si può permettere. Persino il battagliero Gasparri quando prende la parola promet-

te di attenersi al ricordo del pontefice, «altri sono i momenti delle polemiche», anche se poi non resiste alla stoccata finale: «Le ipocrisie sono tante, anche di chi cita sempre il Papa e non ha mai seguito il suo percorso della fede». Alla fine dell'intervento, a Schlein arriva solo l'applauso delle opposizioni: a destra tutti a braccia conserte con l'autorevole eccezione di Meloni, lì dai banchi del governo, fa clap clap un paio di volte, senza grande convinzione, certo, ma proprio oggi di divisioni non ne vuole sentir parlare.

Quando tocca alla Lega, è l'ex magistrata Simonetta Matone, eletta deputata. a lanciarsi nel ricordo

di un papa «spiazzante e imprevedibile», e ad accostarlo al predecessore Benedetto, in un esercizio di equilibrismo inevitabile per omaggarlo senza incensarlo: in fondo, è il suo segretario Salvini che ha avuto occasione in passato di dichiarare che il suo papa era Ratzinger, mica Bergoglio. Così come la premier evita di ricordare le distanze che la separavano da lui, quando chiude la celebrazione: tutto un affettuoso ricordo personale, «era un uomo che non creava barriere, potevi aprirti senza filtri e senza timore di essere giudicato, ti faceva sentire prezioso in quanto unico e irripetibile, il consiglio che mi diede più

spesso era: non perda il senso dell'umorismo».

A quello che però il Papa degli ultimi pensava e predicava, dedica appena un accenno, «sapeva che con la sua voce poteva restituire voce a chi non ce l'aveva»: lo ha fatto spesso con i migranti sbarcati a Lampedusa, o quelli ammassati a Lesbos, lo ha fatto chiedendo per loro accoglienza e non respingimenti, misericordia e non durezza. Questo, però, alla premier ieri pomeriggio proprio non è venuto in mente di ricordarlo. —

### Della Vedova ricorda l'impegno di Bergoglio per i detenuti, Gasparri quello per la famiglia

### La premier: "Sapeva che con la sua voce poteva restituire la voce a chi non l'aveva"



Elly Schlein

Papa Francesco merita il nostro cordoglio; quello che non merita è l'ipocrisia di chi non ha mai dato ascolto ai suoi appelli



Giuseppe Conte

Ora che non c'è più, Papa Francesco viene celebrato da tutti, anche da chi ha continuato a ignorare i suoi messaggi



Matteo Renzi

È molto buffo che ciascuno di noi cerchi di accaparrarsi un pezzettino della sua eredità. Ci ha dato una lezione di laicità



Giorgia Meloni

Il Pontefice era un uomo che non creava barriere, potevi aprirti senza filtri e senza timore di essere giudicato



L'aula di Montecitorio con senatori e deputati durante la commemorazione di Francesco



Peso: 1-1%, 7-85%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

IL RETROSCENA

# E ora l'Ucraina spera in Roma Un vertice "in nome di Francesco"

Il governo teme che un bilaterale improvvisato finisca come quello dello Studio Ovale  
L'ipotesi di un incontro al Quirinale con il leader di Kiev, la premier e Mattarella

ILARIO LOMBARDO  
FRANCESCO MALFETANO  
ROMA

L'accordo per una pace giusta in Ucraina non verrà siglato a Roma. Non nel nome di Francesco. Questo, per il momento, pare essere l'unico punto fisso che è possibile stabilire a ventiquattr'ore dall'arrivo in Italia per le esequie di papa Bergoglio del presidente degli Stati Uniti Donald Trump e del leader ucraino Volodymyr Zelensky.

Il funerale del pontefice è infatti diventato crocevia di un vortice geopolitico che va oltre la più consueta complessità che esploderà al Conclave. Un equilibrio che, non senza imbarazzo e fatica, sia il Vaticano che Giorgia Meloni si trovano a gestire. Il primo anche solo per la difficoltà di stabilire i posti a sedere dei presenti in piazza San Pietro. La premier per un timore che lei stessa avrebbe apertamente manifestato. «Un vertice di questo tipo va preparato a livello diplomatico», trapela da Palazzo Chigi. Come a dire che un eventuale faccia a faccia «improvvisato» tra l'inquilino della Casa Bianca e il leader di Kiev sarebbe deleterio. Ovvero: «rischierebbe di finire come nello Studio Ovale» qualche settimana fa, con le immagini dello scontro tra Zelensky, Trump e il vicepresidente americano J.D. Vance che hanno fatto il giro del mondo.

Una suggestione con cui,

del resto, i diplomatici italiani hanno provato a raffreddare molte delle ipotesi messe sul tavolo, invitando tutti i presenti a preferire bilaterali e occasioni informali di confronto.

Il summit sui dazi tra gli Usa e l'Unione europea che l'Italia vorrebbe patrocinare, ad esempio non si terrà. Non in questi giorni. Non con Trump che sbarca a Roma il 25 aprile e riparte sabato, subito dopo i funerali. Allo stesso modo Meloni e i suoi hanno caldeggiato la necessità di evitare una riedizione romana del tavolo dei Volenterosi allestito già a Parigi e Londra. «I tempi non sono maturi» è la tesi che circolava già al mattino, ieri, ai vertici dell'esecutivo. D'altro canto che andassero addensandosi delle nubi sull'Ucraina, a Palazzo Chigi giurano di averlo avuto chiaro prima ancora che la premier prendesse parte alla commemorazione per papa Francesco tenuta a Montecitorio nel pomeriggio. Ovvero prima ancora che, con un paio di righe pubblicate su *social Truth*, Trump demolisse ogni possibile passo in avanti, accusando Zelensky di «non fare altro che prolungare il campo di sterminio».

Un brusco stop per il presidente ucraino che per tutto il giorno, nonostante le parole del tycoon, ha continuato a spendersi molto. Ha chiesto un incontro bilaterale a Meloni, intendendolo come il risultato minimo da poter cen-

trare nel suo viaggio in Italia. Poi ha provato a forzare la mano per incontrare proprio Trump, ottenendo uno spazio nell'agenda di domani del presidente americano. Un appuntamento che formalmente non è stato cancellato - al pari di quello destinato dal tycoon a Emmanuel Macron e Keir Starmer - ma che allo stato attuale è difficile immaginare porterà a dei risultati concreti. Infine, il presidente ucraino ha anche ipotizzato di allargare l'incontro a un vertice nel formato Quint della Nato, che comprende Francia, Regno Unito, Germania, Italia e gli Stati Uniti.

Nelle intenzioni di Zelensky, insomma, non è ancora tramontato il tentativo di sfruttare il palcoscenico di portata globale offerto dai funerali in Vaticano, per mostrare una compattezza a difesa dell'Ucraina, e l'isolamento della Russia. L'idea di «una pace giusta in nome di Francesco» che è a lungo rimbalzata tra ambienti diplomatici italiani per tradurre la volontà di Zelensky, è però vista come uno scenario improbabile. Anche questa volta i suoi tentativi si scontrano con il muro e la diffidenza degli americani.

Il leader di Kiev, però, non può permettersi di mollare.



Peso: 61%

Anche nelle ore in cui la tensione straborda - con l'annullamento dei colloqui che si sarebbero dovuti tenere oggi a Londra tra Stati Uniti, Ucraina e funzionari europei per discutere possibili vie per porre fine all'invasione della Russia - Zelensky prova quindi a tenere duro. Vista da Palazzo Chigi, e dalla stanza di Meloni, l'agitazione del presidente ucraino è giustificata alla luce del terrore di finire stritolato tra la fretta di chiudere di Trump e la fame di territori di Vladi-

mir Putin, poco disposto a rinunciare alle zone occupate in Ucraina. Sospesa tra la vicinanza ideologica al tycoon e lo strenuo sostegno di Kiev, la premier è ancora una volta alla ricerca di un punto di equilibrio. Una mossa «inattaccabile» che possa «smorzare ogni ipotesi di polemica». Un identikit a cui, secondo fonti governative, risponderebbe un incontro a tre al Quirinale. Incontrare Zelensky assieme a Sergio Mattarella - per di più il 25 aprile, giorno della festa della Liberazione - è un piano

giudicato vincente attorno alla premier. Un modo per salvare apparenze e significati. Non sarà la pace giusta a cui l'Ucraina continua ad ambire, ma neppure la disfatta a cui le parole di Trump di ieri parevano condannare Zelensky. —

## La diplomazia al lavoro

1

### Il summit sui dazi

Dovrebbe riguardare Usa, Ue e l'Italia che vorrebbe patrocinarlo, ma non si terrà in questi giorni. I tempi sono stretti, con Trump che sbarca a Roma il 25 aprile e riparte sabato dopo i funerali

2

### Zelensky e Trump

Il presidente ucraino avrebbe comunque ottenuto uno spazio nell'agenda del presidente Usa. Un appuntamento che formalmente è confermato, come quello fra il tycoon, Macron e Starmer

3

### I timori italiani

Meloni vuole evitare una riedizione romana del tavolo dei Volenterosi allestito già a Parigi e Londra perché secondo il governo i tempi non sarebbero maturi per un'iniziativa del genere

## Il pressing di Zelensky spinge per un summit allargato al Quintetto della Nato

Palazzo Chigi scettico  
 “Un vertice di questo tipo va preparato diplomaticamente”



La premier Meloni accoglie il presidente Zelensky a Palazzo Chigi lo scorso 9 gennaio

ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO



Peso:61%

L'ANALISI

## Bergoglio e la fama da antioccidentale

DOMENICO QUIRICO

Francesco, Papa della fatica, della pena e del dolore, era forse nemico dell'Occidente libero, ricco e consumista? Che strana questa ombra appiccicosa che Bergoglio si è portato dietro fin dall'inizio del suo pontificato in un mondo che va sprofondando in una girandola di parole finte e vuote. Di questo esser contro gli si è fatta da parte di molti



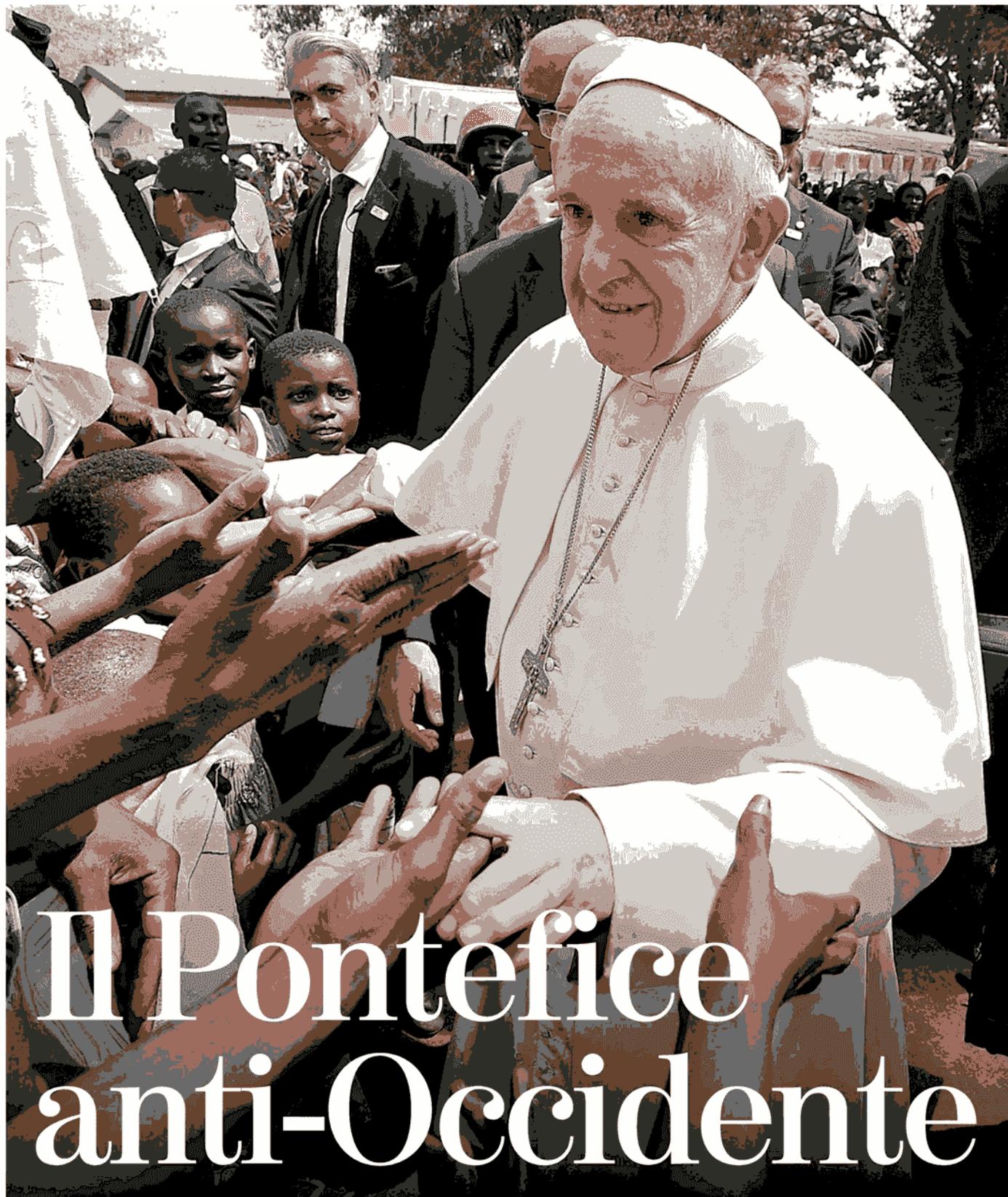
una colpa: come se il compito della chiesa non fosse proprio quello di essere contro, contrapposizione ostinata e permanente; e non inginocchiamento di fronte al mondo, avrebbe detto Maritain, forma mortale di cronolatria. La salvezza non è promessa agli "anawim", ai poveri agli umili ai docili? Ma la domanda è più radicale: dove è mai questo presunto, luminoso Occidente per poterlo detestare? -PAGINA 13

L'ANALISI

# Domenico Quirico



Peso:1-5%,13-82%



# Il Pontefice anti-Occidente

ANSA/DANIEL DAL ZENNARO

Francesco è stato accusato di essere contro qualcosa che non esiste più  
In realtà il suo vero nemico è stato il fallimento dell'azione messianica

DOMENICO QUIRICO

**F**rancesco, Papa della fatica, della pena e del dolore, era forse nemico dell'Occidente libero, ricco e consumista? Che strana questa

ombra appiccicosa che Bergoglio si è portato dietro fin dall'inizio del suo pontificato in un mondo che va sprofondando in una girandola di parole, finte e vuote. Di

questo esser contro gli si è fatta da parte di molti una colpa: come se il compito della Chiesa non fosse proprio quello di essere contro, contrapposizione ostinata e



Peso: 1-5%, 13-82%

ECONOMIA E POLITICA

permanente; e non inginocchiamento di fronte al mondo, avrebbe detto Maritain, forma mortale di cronolatria. La salvezza non è promessa agli "anawim", ai poveri agli umili ai docili?

Ma la domanda è più radicale: dove è mai questo presunto, luminoso Occidente per poterlo detestare e contestare in nome del salpare verso un'altra, incorruttibile riva? Che sarebbe mai l'Occidente, chi lo incarna, chi si allinea in una fotografia di gruppo che sia insieme lamento e certezza, mormorio e speranza, presente e futuro, quotidianità e utopia, insomma Storia? Perché se non è questo si perde tempo a parlarne, politicamente e a maggior ragione teologicamente, quasi un'eresia.

L'Occidente che il Papa non avrebbe amato sarebbe dunque la sfilata di eccellenze che saranno in prima fila al suo funerale sabato in piazza San Pietro: Trump, Von der Leyen, Macron eccetera, i sarti che hanno confezionato e cuciono la più grande bancarotta politica e forse economica del millennio. È l'Occidente l'argentino Milei con la sua motosega e il suo presunto miracolo economico zeppo di affamati? Sono l'Occidente Musk e gli altri padroni globali con l'intelligenza artificiale e i satelliti? L'Occidente è forse la Nato, l'Unione europea, e gli zelanti sostenitori dei nostri "valori" esaltati con tan-

ta maggiore enfasi quanta è maggiore la loro quotidiana, laida mercificazione?

Il suo anti-Occidente consisteva forse nel presunto putinismo, peccato mortale di cui i più sgangherati propagandisti della guerra del Bene contro il Male (russo) hanno avuto la faccia tosta di accusarlo? Come se la sua deprecata constatazione (a cui non sono seguiti fatti!) dell'abbaiare della Nato alle frontiere della Russia non fosse una evidenza banale, alla portata di qualsiasi onesto osservatore della Storia recente.

Il Papa non poteva essere contro qualcosa che non esiste più. Semmai aveva di fronte ben altro nemico che questi lillipuziani pubblicani della globalizzazione, della civiltà della cosa: affrontare il fallimento dell'azione messianica, del continuo fallire nella Storia dell'azione di dio, il vuoto e il senso di assenza che rende questo tempo così duro, vitreo e terribile.

Se Papa Francesco non spregiava l'Occidente era forse un adepto del terzomondismo di marca sudamericana, eredità dell'avversione ai "gringos" e ai loro spicci interessi in un continente dove le differenze tra ricchi e poveri sono più brutali, visibili e flagranti? Il continente degli "igalados", spregiati da parola colombiana che indica coloro che disperatamente e quasi sempre senza esito lottano contro la perso-

nale disegualianza. Viene da chiedersi come avrebbe potuto esser altro dopo esser nato, cresciuto, diventato prete in una città, Buenos Aires, dove la povertà è una vita senza promesse, senza via d'uscita? Ma esiste ancora il terzomondismo quando l'India e il Brasile sono ormai i nuovi giganti economici e politici, e sono i golpisti saheliani che hanno cancellato l'eterno colonialismo della République e abolito il francese sostituendolo con le lingue africane?

Sembra strano che nessuno abbia accusato Francesco di esser stato semmai un Papa peronista (o più modernamente: populista) che ha perfezionato con il suo carisma globale l'antica abilità della chiesa cattolica a fare da crocerossina della Storia senza cambiarla, promettere ai poveri la ricompensa futura perché continuino a praticare l'arte di essere poveri con interminabile pazienza. Eppure c'è qualcosa di vero in questo: chi sono gli umili, gli ultimi, i poveri a cui questo Papa ha metodicamente dedicato la sua parola? Popolo indifferenziato, senza classi, i poveri del medioevo ribattezzati periferie del mondo, definizione suggestiva ma in fondo vuota, al di là della vana solerzia e del vano pietismo sociale.

Queste periferie del mondo dal 2010 aggiungono rivolta a rivolta senza purtroppo mai riuscire a costruire

una vera rivoluzione. Questo era il problema che Bergoglio non ha mai affrontato se non nei termini della "tenerezza di dio". Ma basta la tenerezza per una Storia costretta ad arrendersi per l'ennesima volta ai terribili precipizi della distruzione? Non sono mancate le parole, il senso educato di una non dimenticanza, parole che si isolano in una sorta di vuoto. Sono mancati gli atti che sono, alla fine, l'unica cosa che conta davvero: essere in Siria mentre gli uomini, e i cristiani!, erano minacciati e uccisi da altri uomini che, disumanizzati dal fanatismo, per uccidere si mettevano in volto la maschera di dio. Essere in Ucraina e in Russia, fisicamente, non con le parole della domenica, fisicamente vicino ai martiri delle trincee immolati dalla comune follia dei loro Capi.

Ecco: le tre sconfitte del Papa: la guerra, i migranti e la Cina, l'antico sogno missionario dei gesuiti come lui. La guerra, lo scandalo degli scandali, si eternizza, snocciola i suoi pietosi rosari, si impasta senza tregua di lacrime, abissali silenzi, disperate mutezze. I migranti sono una causa perduta. La Cina resta ostinato silenzio. —

## Ha perfezionato l'abilità della Chiesa a fare la crocerossina della Storia senza cambiarla

A Bergoglio non sono mancate le parole ma gli atti, che sono l'unica cosa che conta

### I nodi irrisolti



1

#### La guerra

Francesco ha condannato la guerra in Ucraina, chiedendo un cessate il fuoco e il dialogo tra le parti a più riprese. La sua attenzione era soprattutto per le vittime civili



2

#### L'avvicinamento alla Cina

Il Papa ha cercato di promuovere un dialogo costruttivo con la Cina, sottolineando l'importanza della cooperazione culturale e religiosa. Ma la porta è rimasta chiusa



3

#### I migranti

Il Papa ha posto al centro della sua preoccupazione la crisi dei migranti, esortando i governi a mostrare umanità, accoglienza e protezione dei diritti di chi fugge

### Tragli ultimi Francesco durante una visita in un campo profughi a Bangui, Repubblica centrafricana



Peso: 1-5%, 13-82%

# Il 25 aprile diviso

## Qui i "sobri"

# "Celebro ma non so dove" La Liberazione à la carte di Fratelli d'Italia e Lega

Crosetto a Genova, Tajani e Piantedosi a Frosinone  
ma l'agenda di tanti ministri è ancora vuota

### IL CASO/2

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

**P**iù che «sobrio», questo 25 aprile si direbbe celebrato in sordina dalla destra di governo. Il ministro Nello Musumeci ha chiesto di evitare festeggiamenti che stonino con il lutto nazionale per la morte di Papa Francesco e questo era già un primo segnale, quanto meno, delle priorità del partito di Giorgia Meloni. Per essere presenti al funerale del Pontefice il giorno successivo, poi, tanti ministri hanno voluto rivedere i loro appuntamenti in agenda, restando a Roma, e adesso vagano un po' nel buio: «Celebrerò, ma non so dove».

Meloni, come ogni anno da quando è a Palazzo Chigi, scriverà una nota per onorare la Liberazione e presenzierà la mattina alla tradizionale cerimonia all'Altare della Patria, insieme al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ai presidenti di Camera e Senato, Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa, e alle altre alte cariche dello Stato. Sarebbe poi dovuta salire su un aereo per andare in Kazakh-

stan e Uzbekistan, dove si terrà il vertice Italia-Asia Centrale, ma ha annullato tutti gli impegni: vuole essere a Roma per partecipare ai funerali in piazza San Pietro il 26 e, con l'occasione, organizzare degli incontri con alcuni tra i tanti leader in arrivo da tutto il Mondo. Per lo stesso motivo, Mattarella ha anticipato la cerimonia che si terrà a Genova, dove sarà accompagnato dal ministro della Difesa Guido Crosetto, in modo da poter tornare al Quirinale nel primo pomeriggio.

Quando però si supera l'agenda delle alte cariche, il campo appare dominato dall'incertezza, soprattutto nelle file di Fratelli d'Italia. Il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, ad esempio, è tornato ieri dalla sua missione in Marocco, ma per il 25 aprile non ha alcun appuntamento segnato sul calendario, nemmeno nella sua Subiaco, vicino Roma. Alessandro Giuli, l'ultimo ministro a essere entrato nella squadra di governo, si stringe nelle spalle, ancora non sa, vorrebbe, ma è tutto in mano al suo staff che sta cercando

di organizzare un evento. Anzi, «un evento bellissimo». Chissà. Navigano tutti a vista. Anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani: andrebbe alle celebrazioni nella sua Pordenone, ma i funerali in Vaticano stanno scombinando i piani. Al momento, gli è impossibile dare una risposta. Come per Giovanni Donzelli, responsabile Organizzazione di FdI, che sarà a Firenze. «Dove non lo so, non ho ancora visto gli eventi in programma». È diverso per Tommaso Foti, ministro per il Pnrr. Lui sa, ma preferisce non dirlo: «L'ultima volta che è trapelata sui giornali la mia presenza a un evento per festeggiare la Liberazione, il questore della città in cui andavo si arrabiò molto, perché si erano creati dei problemi ai loro piani di sicurezza». Quindi? «Festeggerò, ma posso dire solo che non tornerò nella mia Piacenza».



Peso: 42%

Anche nei partiti alleati si fa qualche fatica a organizzarsi. Il Segretario della Lega Matteo Salvini non si è ancora espresso, ma dovrebbe rendere note le sue intenzioni nelle prossime ore, mentre il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è impegnato in missione a Washington. Il leader di Forza Italia e ministro degli Esteri Antonio Tajani, invece, ha l'agenda piena: andrà in mattinata alle Fosse Ardeatine «in rappresentanza del governo». Poi, insieme al titolare del Viminale, Matteo Piantedosi, si recherà in

provincia di Frosinone per ricordare don Giuseppe Morosini, entrato nella Resistenza e fucilato il 3 aprile del '44, a Roma, da un plotone d'esecuzione fascista. Anche dentro FIC c'è chi incontra qualche difficoltà quest'anno. Come la ministra per le Riforme Elisabetta Casellati, che ha sempre festeggiato a Padova, ricordando il padre che venne liberato proprio il 25 aprile dal carcere dove era finito per la sua opposizione alla dittatura fascista. Stavolta però - viene fatto sapere - impegni

istituzionali, tra cui il funerale in Vaticano, rischiano di farle mancare quell'appuntamento.—

### Il leader della Lega Salvini non si è ancora espresso, Giorgetti è impegnato negli Usa

Tommaso Foti

Ci sarò ma l'ultima volta che dissi dove creai problemi di sicurezza, posso solo dire che non tornerò nella mia Piacenza

#### Antonio Tajani

Andrò alle Fosse Ardeatine in rappresentanza dell'esecutivo e poi con Piantedosi ricorderò don Morosini

Rispetto patrio  
 Giorgia Meloni,  
 La Russa  
 e Fontana  
 due anni fa  
 all'altare  
 della Patria



Peso:42%



## Stavolta la polemica è superflua

MARCELLOSORGI

**D**ella superflua (come altrimenti definirli?) polemica sulla "sobrietà" delle celebrazioni dell'ottantesimo anniversario del 25 aprile colpiscono due aspetti. Premesso che il ministro Musumeci poteva risparmiarsi l'acento alla necessità di evitare che le manifestazioni confliggano con il tenore del lutto nazionale di cinque giorni proclamato dal governo per la morte di Papa Francesco, non si capisce come mai gli esponenti della sinistra (non tutti, né tutti allo

stesso modo) non si rendano conto che riaprire una discussione con la destra sul 25 aprile equivarrebbe più o meno a un bis dello scontro sul Manifesto di Ventotene, innescato dalla premier alla Camera e seguito da una reazione che non ha portato alcun risultato politico.

E qui viene il secondo aspetto. Se la sinistra ritiene di celebrare anche una ricorrenza così importante, fondativa della democrazia italiana, chiedendo nuovamente a Meloni di dar prova di fedeltà all'antifascismo, dimostra di non aver capito che su quel terreno la stessa premier ritiene di aver detto nei due anni precedenti tutto ciò che aveva da dire; e soprattutto che non intende aggiunger-

re altro sulla base di ulteriori insistenze dell'opposizione. Accusare Meloni di essere fascista o neofascista dopo due anni e mezzo di governo (di destra, questo è sicuro, in alcuni casi esageratamente e inutilmente troppo di destra, ma fascista no) diventerebbe pretestuoso. Chiederle affermazioni di fede democratica era possibile, ancorché di sapore propagandistico, quando si era presentata sulla scena come vincitrice delle elezioni del 2022, con l'ambizione di guidare il governo, avendo alle spalle solo una breve esperienza di ministra della Gioventù. Dopo averla messa alla prova, si può discutere di alcune sue scelte, ma quanto alla capacità e al rispetto delle regole è diffici-

le farle obiezioni.

Invece la sinistra dovrebbe cominciare a interrogarsi sui piani di Meloni in Europa, su come stia costruendo i suoi rapporti con l'America di Trump e del movimento Maga, e come abbia potuto intercettare un cambiamento di quella portata partendo dalla piccola Italia; e dopo esserci riuscita, cosa abbia in testa di fare. Domande, queste, alle quali non è semplice rispondere, ma su cui converrebbe, da sinistra, cominciare davvero ad esercitarsi. —



Peso: 13%

L'allarme del Fmi sul debito mondiale: nel 2027 può arrivare al 117% del Pil, il record dal 1945  
Oggi a Washington il ministro Giorgetti incontrerà il segretario al Tesoro Usa, Bessent

# Apertura di Trump alla Cina “Accordo per tagliare i dazi” Wall Street torna a correre

## IL CASO

ALBERTO SIMONI  
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Trump apre a un abbassamento dei dazi alla Cina e precisa che sarà «molto cordiale» durante i colloqui commerciali con Pechino. Bastano queste due frasi lasciate ai reporter increduli che lo vedono passeggiare nel giardino della Casa Bianca dinanzi a Lafayette Square - «voglio far mettere una bandiera americana», la spiegazione della perustrazione fatta con alcune persone - per spingere i mercati e ridare il fiato al dollaro che chiude a 1,132 sul dollaro dopo aver toccato lunedì la cifra record dal novembre del 2021 di 1,15. Le piazze europee chiudono in positivo: Francoforte fa la parte del leone con +3,14%; Parigi +2,13% Milano +1,42%. Meno brillante Londra, che archivia la giornata con più 0,9%. La spinta trumpiana si sente subito anche su Wall Street dove i principali indici chiudono in rialzo: Dow 1,07%; S&P +1,67% e Nasdaq 2,50%.

Poi parte la ridda di precisazioni e spiegazioni. Apre Karoline Leavitt, portavoce di Trump, che alla Fox News sottolinea i due obiettivi raggiunti: la leva negoziale ha funzionato e gli Stati Uniti non saranno più sfruttati. Ma è il segretario del Tesoro Scott Bessent a precisare meglio. Anzitutto, dice, «nessun dialogo è iniziato» con i cinesi. Bessent evidenzia che i livelli tariffari «so-

no insostenibili» e che serve una de-escalation per poi iniziare un confronto costruttivo per entrambe le parti. È il Wall Street Journal invece ad anticipare alcuni scenari. La Casa Bianca potrebbe agire sulla tariffa del 145% riducendola sensibilmente. L'ipotesi è portare i dazi entro una forchetta fra il 50% e il 65%. Una seconda lettura prevede tariffe su diversi livelli, 35% per i beni che non hanno connessioni con la sicurezza nazionale Usa e 100% per i prodotti strategici. Quel che è certo al momento è che Trump non ha preso alcuna decisione e che comunque «non ci sarà una riduzione unilaterale». Significa che, quando le tariffe caleranno, è l'idea del segretario

al Tesoro, questo avverrà in entrambe le direzioni.

L'ammorbidimento della posizione di Trump è dovuto, raccontano alcuni insider ai media Usa, a un aumento dell'influenza di Bessent. Lo si è visto non solo sul capitolo dazi, ma anche nella polemica con Jerome Powell. Martedì sera, il presidente Usa ha detto di non aver intenzione di rimuovere il governatore della Fed con il quale da una settimana almeno ha ingaggiato un braccio di ferro per indurlo ad abbattere i tassi di interesse. Bessent, ormai sempre più “colomba” nell'Amministrazione repubblicana, ieri ha fornito la sua spiegazione, ovvero che Trump riferiva la cacciata di Powell al 2026, l'anno in cui scade il

suo mandato. La politica commerciale di Trump ha trovato parecchie resistenze negli

Usa: dopo la California, ieri 12 Stati hanno fatto causa al governo federale per le modalità di imposizione dei dazi. La Casa Bianca intanto ha fatto sapere di avere sul tavolo 18 proposte di accordi commerciali. Un centinaio invece i Paesi che hanno chiesto “udienza”. Il braccio di ferro sui dazi è piombato sui lavori degli Spring Meetings di Fondo monetario internazionale e Banca Mondiale. Nel World Economic Outlook l'FMI ha abbassato le stime di crescita mondiale, e ieri nel Fiscal Monitor si evidenziava come i conti pubblici globali sono in peggioramento: il debito pubblico salirà nel 2025 sopra il 95% e nello scenario peggiore nel 2027 potrebbe andare al 117% del Prodotto interno lordo.

Sarebbe il peggior dato dalla Seconda Guerra Mondiale. Un invito agli europei è giunto dal Fmi riguardo le spese militari, in cui si invita a fare «piani credibili per finanziare gradualmente» l'aumento della spesa ed evitare «vulnerabilità». Nel corso di un intervento a margine del summit all'In-



Peso: 20-32%, 21-4%

stitute of International Finance, Bessent ha garantito il sostegno Usa agli organismi internazionali ma ha chiesto riforme e un ritorno alla missione delle origini. Il segretario al Tesoro ha rimproverato l'FMI di aver allargato la sua missione e di dedicare tempo e risorse sproporzionate al lavoro su cambiamenti climatici, genere e su questioni sociali

anziché a occuparsi di «cooperazione monetaria globale e stabilità». A Washington è arrivato anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che oggi vedrà a margine dei lavori del Fmi l'omologo americano. Ieri invece ha incontrato tre agenzie di rating. Gli incontri sono stati positivi e la

posizione dell'Italia giudicata buona, fanno sapere fonti del ministero. —

**Il dollaro rialza la testa sull'euro  
 Francoforte la Borsa migliore in Europa**

**Le assicurazioni**

Non licenzierò Powell alla Fed  
 Con la Cina avremo un'intesa equa:  
 i dazi verranno decisamente ridotti

**Le principali piazze finanziarie globali**

**MILANO** 

**+1,42%**

Piazza Affari ha chiuso con un ampio rialzo, con i titoli legati alla tecnologia che hanno sospinto tutta la seduta

**FRANCOFORTE** 

**+3,14%**

Il maggiore indice tedesco ha registrato risultati positivi sull'onda della possibile distensione fra Cina e Usa

**PARIGI** 

**+2,13%**

Il listino parigino ha giovato del rinnovato interesse degli investitori internazionali per il segmento della Difesa

**LONDRA** 

**+0,90%**

Meno brillante nel continente, Londra ha chiuso di poco sotto il punto percentuale, con gli industriali molto variegati

**DOW JONES** 

**+1,07%**

L'indice è salito di 333 punti, ovvero dello 0,9%, ad appena venti minuti dalla fine delle contrattazioni

**NASDAQ** 

**+2,5%**

L'indice dei titoli tecnologici ha corso più degli altri listini Usa dopo le parole di Trump su Fed e dialogo con la Cina



**I due leader**  
 Il presidente cinese Xi Jinping col numero uno della Casa Bianca Donald Trump



Peso: 20-32%, 21-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

IL COMMERCIO MONDIALE

Dazi, Cina e Stati Uniti  
ora vogliono trattare

LORENZO LAMPERTI

«La porta per il dialogo è spalancata». Donald Trump chiama, la Cina risponde. Per ora non direttamente con il presidente Xi Jinping, che ieri ha ribadito che i dazi «danneggiano il siste-

ma multilaterale», ma con un portavoce del ministero degli Esteri. SEMPRINI, SIMONI - PAGINE 20 E 21



# La mossa del Dragone

Pechino accelera sul dialogo: «Porte spalancate ai colloqui con Washington sulle tariffe»  
Dalle terre rare all'energia e ai porti, tutti gli strappi che i due Paesi devono ricucire

LORENZO LAMPERTI  
TAIPEI

«La porta per il dialogo è spalancata». Donald Trump chiama, la Cina risponde. Per ora non direttamente con Xi Jinping, che ieri ha ribadito che i dazi «danneggiano il sistema multilaterale», ma con un portavoce del ministero degli Esteri. «La Cina ha sottolineato dall'inizio che non ci sono vincitori nelle guerre commerciali», ha dichiarato Guo Jiakun, dopo che la Casa Bianca ha promesso un taglio alle tasse aggiuntive contro i prodotti cinesi. Aggiungendo che se Trump «vuole risolvere la guerra commerciale attraverso il dialogo, la smetta con minacce ed estorsioni». L'apertura è significativa, pur se accompagnata dai consueti avvertimenti sulla prontezza di «combattere fino alla fine».

Xi, abbarbicato sulla retorica della «prova di resistenza»

a quello che definisce «bullismo imperialista» americano, aveva bisogno di un passo concreto da parte della Casa Bianca. Il possibile abbassamento dei dazi da parte di Trump viene percepito, o raccontato, come un segnale di debolezza. L'ennesimo, dopo lo stop alle tasse aggiuntive su pc e smartphone. Abbastanza per consentire a Xi di giustificare il via ai colloqui, facendo passare gli Usa come la parte debole e più bisognosa di raggiungere un accordo. «Gli Usa si sono accorti che il loro bullismo tariffario è insostenibile e danneggerà la loro economia», commentano non a caso i media statali, che invitano però il governo a non farsi illusioni sull'affidabilità di Trump.

I nodi nel rapporto «più complicato» al mondo restano d'altronde tantissimi e difficili da sciogliere. L'energia è il primo settore a essere stato coinvolto nella nuova esca-

lation di dazi, da quando a febbraio la Cina ha imposto tasse aggiuntive su petrolio e gas degli Stati Uniti. Da oltre dieci settimane, Pechino ha in realtà completamente bloccato gli acquisti di gas naturale liquefatto. Secondo il *Financial Times*, l'ultimo carico è stato consegnato il 6 febbraio. Poi stop totale. Nel mirino di Trump c'è l'energia utile all'industria tecnologica verde: pannelli solari, turbine eoliche e veicoli elettrici. Xi risponde con restrizioni sui materiali utili alla loro produzione. Dopo il Libera-



Peso: 1-3%, 21-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tion Day, Pechino ha ordinato restrizioni all'export di prodotti legati alle terre rare, che da allora restano fermi nei porti cinesi. Si tratta di risorse e metalli cruciali per la produzione di batterie agli ioni di litio, veicoli elettrici, chip per smartphone e intelligenza artificiale, ma anche per l'industria della difesa. I media cinesi definiscono a rischio il progetto F47, il jet di sesta generazione lanciato da Trump. Pechino la vede quasi come un'arma definitiva, una garanzia contro il disaccoppiamento totale. Tanto che c'è chi collega l'apertura della Casa Bianca al timo-

re di ulteriori blocchi al flusso di metalli critici.

Washington ha invece un vantaggio nella battaglia sui chip. Pechino è in ritardo di qualche anno sulle catene di approvvigionamento più avanzate, da cui Washington cerca di escluderla. Trump

ha incluso anche i chip H20 di Nvidia tra i divieti di export. Un colpo negativo per le Big Tech cinesi, che vi si appoggiano per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. La Cina prova a farsi in casa i macchinari, ma l'autosufficienza resta lontana.

Tra i motivi di scontro, si sono di recente aggiunti anche i porti. Trump ha deciso di imporre nuove tasse sulle navi cinesi in arrivo negli scali americani. «Pagheranno soprattutto i consumatori americani», ammonisce la Cina, in realtà preoccupata per la sua ancora forte dipendenza dall'export.

Attenzione poi alla tendenza cinese di riorientare i consumi sui prodotti nazionali. È il caso degli aerei turistici. Pechino ha bloccato tutte le consegne di aerei e componenti della Boeing. La decisione ha un impatto sulla consegna di 179 jet tra il 2025 e il 2027, ma anche su alcune già

effettuate visto che dei jet sono stati addirittura restituiti. Rilevante che l'annuncio sia arrivato contestualmente all'acquisto dei nuovi C919 della cinese Comac da parte del Vietnam. Sugli smartphone, Apple ha perso il 9% delle vendite su base annua nel primo trimestre, mentre crescono Xiaomi e la rivitalizzata Huawei. Sulle auto elettriche, Tesla è stata superata dai rivali autoctoni come il gigante BYD. E attenzione al cinema, con le autorità che hanno appena ridotto la quota di film importati da Hollywood. Al loro posto, si insiste su pellicole nazionali. E speso nazionaliste.

Insomma, i problemi sono tanti, ma le condizioni per un negoziato stanno prendendo forma. Xi, che ha sin qui sempre rallentato sulle richieste di contatto diretto con Trump, ha appena nominato un nuovo rappresentante per il commercio internazionale.

E dalla Cina aumentano le voci di chi invita il governo a cercare un «grande accordo» che vada oltre le questioni commerciali. «Trump ha un approccio omnicomprensivo, la Cina dovrebbe fare lo stesso e forse si potrebbe trovare un equilibrio sul futuro dell'ordine internazionale», dice per esempio Zheng Yongnian della Chinese University di Hong Kong, col pensiero che corre forse fino a Taiwan. —

**I media cinesi:  
gli Usa hanno capito  
che il bullismo  
economico li danneggia  
“Abbiamo sempre  
detto che non ci sono  
vincitori nelle guerre  
commerciali”**

## IL CONFRONTO

### La guerra commerciale tra Washington e Pechino



Il presidente Trump ha aumentato più volte le tariffe, arrivando fino al 145%

Dopo il 145% del 9 aprile, da ieri 23 aprile 2025 c'è l'ipotesi di imporre dazi fra il 50% e il 60%



La Cina inizialmente ha evitato di rispondere con forza, ma ha poi reagito con dazi "reciproci" di pari intensità

4 febbraio: 10% su gas naturale, carbone e macchinari agricoli  
4 marzo: 10% su prodotti alimentari e agricoli statunitensi  
4 aprile: 34%

9 aprile: 84%  
11 aprile: 125%

WITHUB



Peso:1-3%,21-60%

## L'occasione persa della destra meloniana

**Flavia Perina**

### L'OCCASIONE PERSA DELLA DESTRA MELONIANA

**FLAVIA PERINA**

**P**oteva essere (non lo sarà) un 25 aprile diverso da tutti perché per la prima volta offriva alla sinistra e alla destra l'opportunità di riflettere sul significato attuale, se ancora esiste, della ricorrenza e di commisurare quegli eventi lontani con la resistenza di oggi, quella che davvero c'è, opera, sta sulle montagne: la disperata resistenza di Kiev. Poteva essere (non lo sarà) una festa civile differente dal solito anche per la coincidenza quasi perfetta con i funerali di Francesco e con la sfilata di potenti che si preannuncia, testimonianza diretta di come il potere – anche il più arrogante, anche il più autosufficiente e narcisista – abbia bisogno di una veste morale e vada a cercarsela dove minore è il prezzo da scontare in termini di coerenza: alle esequie di un capo religioso che in vita risultava fastidioso quasi per tutti.

La destra aveva quest'anno un argomento formidabile per vivere un 25 aprile che rovesciasse l'imbarazzo sugli "altri", la coincidenza quasi perfetta tra le lettere dei partigiani italiani condannati a morte e quelle dei soldati ucraini, mai attuale come oggi, mentre di quei combattenti si sollecita la resa senza condizioni. "Ho sentito il richiamo della Patria per la quale ho combattuto, ora sono qui... fra poco non sarò più, muoio sicura di aver fatto quanto mi era possibile perché la libertà trionfasse". "Ho combattuto per più di cinquanta giorni, completamente circondato. E sono pronto a combattere fino alla fine". Chi è la casalinga toscana, chi è l'ufficiale di Kiev, cosa significa opporsi a un potere sovrachiantante? E quale data più sfidante di questo 25 aprile per incalzare una sinistra che ha scelto la bandiera arcobaleno e di fatto tifa per la capitolazione di quegli uomini e di quelle donne? Eppure da una parte il riflesso condizionato prevale mentre dall'altra si replica il copione della storia come leggenda retorica, cristallizzata in un passato senza riferimenti autentici nel presente. Il governo chiede manifestazioni sobrie. L'Anpi risponde indispettita adombrando il sospetto di un lutto nazionale prolungato per annacquare la ricorrenza.

E tuttavia proprio la gigantesca partecipazione politica che si preannuncia per i funerali di Francesco racconta che la leggenda e la retorica non sono sufficienti a chi governa le nazioni. Il

"Great Again" con il suo riferimento a chissà quale età dell'oro non basta, non c'è impero romano, non ci sono brigate partigiane o bei ricordi dei treni in orario che possano rammendare l'insufficienza morale dei tempi. Bisogna inchinarsi a Papa Bergoglio sperando che l'omaggio attenui il ricordo delle sue accuse contro la ferocia del turbo-capitalismo, la disumanità contro i migranti, le guerre in armi e commerciali intraprese sulla pelle dei popoli, la dispersione dei valori universalisti della cristianità, i farisei e i sepolcri imbiancati che ingannano il mondo.

Non fa comodo alla destra vivere un 25 aprile diverso, come pure sarebbe stato possibile, perché significherebbe ammettere che gli Usa di Donald Trump sono all'opposto, sul piano valoriale, degli Alleati che dopo la caduta del fascismo stipularono un patto di ferro con le destre italiane in nome dell'anticomunismo e della difesa dello spazio di libertà dell'Occidente. Il mondo Maga ha da tempo rinnegato quel patto in nome dell'intesa con Vladimir Putin, irridendo apertamente il modello di vita e diritti che ogni europeo giudica irrinunciabile, e però: non si può dire, non si può nemmeno pensare. A sinistra, figuriamoci. La simmetria tra le dittature degli Anni Trenta e l'espansionismo russo è tabù. Inammissibile, impronunciabile, perché significherebbe giustificare l'altro paragone, quello tra i soldati di Kiev e gli uomini della resistenza italiana, e dunque chiamare in causa l'essenza del celebrato "spirito del 25 aprile", il diritto di opporsi all'esercito invasore di una dittatura e il dovere di sostenere chi lo fa.

È in questa confusione di riferimenti e valori che vivremo la settimana dei funerali del Papa e si capisce perché tutti vogliono esserci, tutti chiedano la prima fila, alla ricerca di un imprimatur morale che da soli non riescono a darsi. In fondo è un bene. Rivela, quantomeno, la consapevolezza di una specifica fragilità ed è in fondo la vittoria postuma di Francesco su un potere temporale che non lo ha quasi mai amato ma adesso ne ha bisogno, se non altro per mostrarsi in quella piazza faticosa, per non sembrare del tutto estraneo alla sua lezione così scomoda, così indispensabile. —



Peso: 1-1%, 29-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-10-2074

506-001-001

## La gran risata di Francesco in Paradiso

DI TOMMASO CERNO

**P**apa Francesco si sarebbe fatto una delle sue risate, quell'umorismo a volte cinico che ha consigliato a Giorgia Meloni di non dimenticare mai. Una risata sentendo Elly Schlein alzarsi in Parlamento a fare una lezione da quattro soldi di catechismo non si capisce bene a quale titolo e perché. Sentire la sinistra abortista, favorevole all'utero in affitto, promotrice del gender nelle scuole, in prima linea per la cancella-

zione di mamma e papà dalla storia della cultura occidentale non per se stessa o per chi ha voglia di tutto ciò (io no) ma obbligando il resto del mondo ad uniformarsi a questa subcultura woke, parlare a nome del romano pontefice fa sganciare dalla risate. A bar ancora aperta l'utilizzo della sede vacante e di quattro frasi estrapolate dal messaggio apostolico del Capo della Chiesa cattolica per rivenderle come slogan della sinistra meriterebbe un girone dantesco a se stante. Non è

simonia perché i simboli sacri della repubblica questo Pd li ha già trasformati da tempo in opuscoli di partito, non è eresia perché era evidente che Elly non sapeva di cosa stesse parlando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

**Lezione di cristianesimo woke della Schlein alla Camera  
La leader dem si scaglia contro il governo, nessun applauso  
Per fortuna nel giorno della Liberazione torna l'«alleato» Trump**

# Ci mancava sta Papesa

DI ANTONIO  
ADELAI

a pagina 2

## La lezione di cristianesimo di Elly Schlein alla Camera Nessuno la applaude Gasparri: «Fuori luogo»

*La leader dem si scaglia contro il governo  
«Ipocrita il ricordo di chi deporta migranti»  
In molti l'hanno definito «comizietto»*

DI ANTONIO ADELAI

Doveva essere quello di ieri un momento solenne, di riflessione, in onore di Papa Francesco, nell'Aula di Montecitorio, a Camere riunite. La commemorazione di Bergoglio si è, però, trasformata ad un certo punto in un vero e proprio comizio, anzi in un "comizietto", come l'ha definito più di qualcuno, con protagonista Elly Schlein. Nel suo in-

tervento, la segretaria del Partito democratico non ha rinunciato ad utilizzare toni inutilmente polemi- ci, data la circostanza, nei confronti del governo. La scomparsa del Pontefice «ci priva di una voce significativa che ha saputo interrogare credenti e non credenti: merita il nostro ricor-



Peso: 1-11%, 2-42%, 3-14%

do e il nostro cordoglio, non merita l'ipocrisia di chi deporta migranti, nega l'emergenza climatica e nega le cure a chi non se le può permettere. Oggi ci troviamo nel cuore delle istituzioni della Repubblica laica e antifascista: il modo migliore è coglierne il messaggio con coerenza. La nostra vicinanza come Pd, in questa dolorosa perdita, va alla comunità cattolica e a tutti coloro che vogliono portarne avanti l'impegno», le parole pronunciate dalla leader dem, con un riferimento neanche tanto velato ed allusivo proprio all'esecutivo.

Dichiarazioni decisamente fuori contesto, fuori luogo, tanto che sono state accolte dai brusii provenienti dai banchi del centrodestra, con il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che si è portata le mani verso il viso, mentre i due vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini, non hanno potuto fare altro che scuotere la testa. Insomma, affermazioni scomposte, che non c'entravano un bel niente con il clima, con lo spirito stesso della cerimonia: considerazioni che non hanno ricevuto alcun applauso da parte dei rappresentanti della maggioranza. A manifestare il disappunto del centrodestra ci ha pensato, nel suo intervento nell'emiciclo, il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri. «Siamo stati invitati dai presidenti di Camera e Senato a commemorare Sua santità, Papa Francesco, e a questo ci atterremo. Tanti sono i momenti per il confronto politico e per parlare delle tante ipocrisie che hanno accompagnato anche la missione sulla terra di Papa Francesco, che come ha detto Tajani è stato davvero il Papa di tutti», ha osservato l'esponente di FI, secondo cui Bergoglio «è stato un Papa osannato su alcune questioni e oscurato su altre. Qualcuno, oggi, ha usato la parola ipocrisia, le ipocrisie sono state tante, anche di chi lo cita sempre e non ha mai

seguito il percorso della fede».

Quanto agli altri interventi, c'è da segnalare quello del leader di Italia viva, Matteo Renzi. «Sul pontificato, cari colleghi, è buffo che ciascuno di noi in qualche misura cerchi di accaparrarsi un pezzettino di eredità - ha detto l'ex presidente del Consiglio -. Chi lo ricorda per i carcerati, lo dimentica per l'aborto. Chi lo ricorda sulla famiglia tradizionale, dimentica le parole sull'immigrazione. Non era un politico, era un Papa, era Pietro. E, proprio perché capo della cattolicità, ci ha insegnato il valore della laicità che non va confusa con il laicismo. Si deve avere il coraggio di riconoscere la sua grandissima lezione di laicità».

Dal canto suo, il presidente di Noi moderati, Maurizio Lupi, ha sottolineato: «Trovo francamente superfluo stare a discutere se sia stato un Papa progressista o conservatore: è stato entrambe le cose. Papa Francesco ha colto come pochi la trasformazione sociale e culturale che caratterizza il nostro tempo e non ci ha offerto ricette ideologiche o sociologiche, ci ha invitato a riandare all'essenziale. L'essenziale, il necessario, che ne è la ragion d'essere, sono il cuore del magistero di questo Papa, proprio per questo spiazzante nel suo stile di governo». Per la deputata della Lega, Simonetta Matone, Francesco è stato «un Papa spiazzante, imprevedibile, difficilmente catalogabile, lontano dai partiti. La pace era la sua ossessione».





**Matteo Renzi**  
 «È molto buffo che ciascuno di noi, in qualche misura cerchi di accaparrarsi un pezzettino dell'eredità»



**Galeazzo Bignami**  
 «La sua cifra è stata la semplicità e l'amore per la sua gente, come quando si è donato alla piazza per Pasqua»



**Giuseppe Conte**  
 «Ha scelto di sfidare la sofferenza per scendere tra la sua gente, una grande lezione per chi fa politica»



**Maurizio Gasparri**  
 «È stato un Papa molte volte osannato su alcune questioni e quasi oscurato su altre. Le ipocrisie sono state tante»



**Benedetto Della Vedova**  
 «Voglio ricordare la sua capacità di confronto anche con i politici di ispirazione laica»



DI LUIGI  
BISIGNANI

## Santa Marta sold out e la gendarmeria in fermento

a pagina 9

## Posti contati e tutto esaurito al Grand Hotel Vaticano

DI LUIGI  
BISIGNANI

**C**aro direttore, detta così, sembra solo un problema alberghiero. In realtà, in Vaticano è in corso una guerra per le stanze. Quando Santa Marta fu ristrutturata e ingrandita, il fine principale era quello di dare un alloggio dignitoso per i cardinali conclavisti. Fino all'elezione di Giovanni Paolo II, i cardinali «conclavari», messi sottochiave, dovevano accontentarsi di separé di compensato preparati nel lungo corridoio del La-

pidario e in altri corridoi dei musei vaticani. Come unici confort, un letto, un comodino e un vaso da notte. Santa Marta contiene 106 suite (studiolo, camera da letto e bagno) e 28 stanze singole con bagno per un totale di 134 letti. E 120 venti cardinali elettori, come prescrive la legge canonica, ci stavano pure larghi. Ora, con un conclave con 135-137 elettori, il problema diventa serio: durante i giorni delle elezioni le finestre sono sigillate e oscurate e sottoposte a stretta vigilanza. Una vigilanza molto invasiva in mano alla Gendarmeria che in queste ore vive momenti difficili in relazione alla con-

sapevolezza che la vicenda Becciu avrà un'evoluzione inaspettata. Inoltre, i 134 posti letti sono diminuiti di molto perché Papa Francesco, a Casa Santa Marta, disponeva dell'intero secondo piano, ora sigillato. A farne le spese sono gli ospiti fissi dell'hotel vaticano e quelli dell'adiacente Collegio Teutonico, che sono stati pregati di svuotare immediatamente le stanze in modo da poter essere adattate per i cardinali elettori. I poveretti, quelli del Collegio, sono studenti con pochi contatti a Roma, hanno iniziato una frenetica corsa per trovare alloggio presso parrocchie e case religiose. Quest'ultime però sono da

tempo trasformate in «case vacanze» e le brave suore proprietarie tra chierici nervosi per lo sfratto e pellegrini paganti, indovinate chi preferiscono avere in casa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-12%

# L'atea Schlein scomunica il governo

Il capo dei dem cerca la rissa anche al ricordo istituzionale del Pontefice: «Ipocriti» Renzi fa la predica sui migranti e Calenda lo rimette a posto: «Troppo egotismo»

di **PAOLO DI CARLO**

■ Ieri pomeriggio si è tenuta a Montecitorio la commemorazione istituzionale del Santo Padre. Ci si sarebbe potuti aspettare il cordoglio da parte di tutte le forze politiche, un momento libero da faziosità partitiche. E invece no: anche in questo momento la sinistra è riuscita a trovare un pretesto per attaccare il governo e strumentalizzare il pensiero di papa **Francesco**.

Il premier, **Giorgia Meloni**, ha rammentato con commozione il suo rapporto personale con il Pontefice, notando che «sapeva essere determinato, ma quando parlavi con lui non esistevano barriere, potevi parlare di tutto e raccontarti senza timore di essere giudicato. Poteva vedere la tua anima. Come se per lui significasse dire: "Io ci sono per te". Ti faceva sentire prezioso in quanto unico e irripetibile». «Sarò sempre grata», ha aggiunto, «per il tempo trascorso insieme, per gli insegnamenti e i consigli, non ultimo quello di "non perdere mai il senso dell'umorismo", l'ultima cosa che mi aveva detto». Ha ricordato il grande onore che le aveva fatto, presenziando al G7 dello scorso anno per ammonire i grandi della Terra sulla centralità dell'uomo nel fermento tecnologico del nostro tempo. È stata la prima volta nella storia in cui un Papa ha preso parte a quell'evento politico. Da ultimo,

«diceva che la diplomazia è un esercizio di umiltà, perché richiede di sacrificare un po' dell'amor proprio per comprendere le ragioni e il punto vista dell'altro».

Al premier sono seguite poi le voci dei presidenti delle rispettive Camere, che sono intervenuti in equilibrati elogi alla memoria del Pontefice. In più, il presidente del Senato, **Ignazio La Russa**, si è inserito nella delicata questione sul messaggio di condoglianze diffuso dal governo israeliano e poi cancellato: «Ignoro se **Benjamin Netanyahu** abbia scritto o meno qualcosa; spero che lo faccia o che lo abbia fatto. Quello che so per cognizione diretta è che la comunità ebraica italiana non solo ha fatto l'atto formale di rendere omaggio ma è molto vicina al cordoglio. Ho ricevuto personalmente messaggi del capo della comunità ebraica di Milano e di alti esponenti della comunità di Roma», il commento di **La Russa**.

Quindi ha preso parola l'emisiciclo e la sinistra ha sollevato accuse di ipocrisia e vuota retorica verso il governo. «Il Papa non merita l'ipocrisia di chi non ha mai dato ascolto ai suoi appelli e oggi cerca di seppellire nella retorica il suo potente messaggio, di chi deporta i migranti, toglie i soldi ai poveri, nega l'emergenza climatica e nega le cure a chi non se le può permettere», ha tuonato **Elly Schlein**, segretario del Pd, a cui la maggioranza, visti i toni, ha negato l'applauso. Subito dopo l'ex premier pentastellato,

**Giuseppe Conte**: «Ora che non c'è più, papa **Francesco** viene universalmente celebrato da tutti. Nello scomposto teatro dell'ipocrisia dei vaniloqui, le celebrazioni coinvolgono anche chi ha continuato a ignorare i suoi messaggi di dolore per le ingiustizie nel mondo, i suoi moniti contro le parole di odio e la logica della guerra». E poi, poteva forse mancare il commento di **Matteo Renzi**, anche lui ex premier e ora leader di Italia viva? Nel suo discorso ha accusato di essere «filistei» coloro che «piangono e si commuovono per il Papa e non ricordano il grido di dolore che ci ha lasciato sui lager per migranti».

Forse, per una volta, l'analisi migliore la sintetizza **Carlo Calenda**, che in un post su X ha scritto: «Nei ricordi degli incontri con papa **Francesco**, risulta che era d'accordo con **Vittorio Feltri** ma anche con **Luca Casarini**; con **Emma Bonino**, a cui chiedeva addirittura di continuare le sue battaglie, mentre censurava con durezza i medici che praticano l'aborto. Con **Meloni** ma anche con **Renzi** etc etc. C'è parecchia confusione, poca sobrietà e un tantino di egotismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%



**INSIEME** I presidenti Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana (destra) [Ansa]



Peso:30%

## LEADER PROGRESSISTI NEL RIDICOLO D'ALEMA ARRUOLA BERGOGLIO MA LUI I CANNONI VOLEVA ELIMINARLI, MICA VENDERLI...

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Che ormai si sia smarrito il senso delle parole, della misura e anche del ridicolo lo dimostra l'intervista concessa da Massimo D'Alema al *Corriere della sera* per ricordare la figura di papa Francesco. «Bergoglio è stato un pontefi-

ce progressista», ha sentenziato senza appello l'ex presidente del Consiglio ed ex segretario del Pds. «Il suo messaggio ha dato corpo ad alcuni dei valori costitutivi (...)

segue a pagina 3



PELEGRINAGGIO In fila per rendere omaggio a Francesco

# D'Alema l'armaiolo trasforma il Papa nel Che

Dopo aver provato a piazzare i caccia in Colombia, Baffino arruola post mortem Francesco: «Progressista dai valori di sinistra» E loda le aperture del gesuita a Pechino. A differenza dell'ex capo dei Ds, però, Bergoglio voleva far tacere i cannoni, non venderli

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) della sinistra che si trovano nel Vangelo». Tra questi il lider Maximo ha elencato la giustizia sociale, la lotta alla povertà e la lotta per la pace. Giovanni Paolo II aprì il Vaticano ai poveri e ai senzatetto, invitandoli a pranzo durante il suo pontificato, affrontò in ben tre encicliche i temi della giustizia sociale e fu definito il Papa della pace. Dunque - secondo le banalizzazioni del fu ministro degli Esteri in epoca Prodi - dovrebbe essere consi-

derato il capostipite dei pontefici progressisti. Invece, guarda caso San Giovanni Paolo II è ricordato per aver sconfitto il comunismo, contribuendo alla caduta dell'Unione Sovietica. Papa Paolo VI, considerato pure lui un conservatore come Wojtyla, non solo scrisse la storica enciclica *Populorum Progressio*, con cui denunciò lo sfruttamento cui sono costrette le persone in povertà, ma all'Onu, primo Pontefice a parlare nell'aula del Palazzo di

vetro, pronunciò un discorso storico, in cui esortò i potenti della terra a porre fine ai conflitti: «Mai più la guerra! Svuotate gli arsenali di guerra e



Peso: 1-10%, 3-55%

riempite i granai per sfamare gli affamati della terra!». Che facciamo con **Montini**, dunque? Mettiamo anche lui nel Pantheon della sinistra, come **D'Alema** prova a fare con papa **Francesco**? Come in queste pagine ricorda **Paolo Del Debbio**, ogni Pontefice si è schierato negli ultimi 50 anni in difesa degli ultimi e a favore della pace.

Ma poi come si fa ad arruolare **Bergoglio**, incasellandolo fra **Che Guevara** e **Marx**, e rivendicandone la storia e l'insegnamento, se fino a ieri si era occupati a vendere armi alla Colombia? Il Santo Padre, che tutti provano a trasformare in un santino dimenticando le parole che impediscono di tirarlo dalla propria parte, il giorno prima di morire ha fatto leggere un messaggio pasquale da monsignor **Diego Ravelli** che è un testamento spirituale. In quel discorso **Bergoglio** parla di pace e invita a far cessare tutti i conflitti nel mondo, ma soprattutto dice «Basta armi», con chiaro riferimento anche al piano europeo voluto da **Ursula von der Leyen** e dai socialisti tanto cari a **D'Alema**. «Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo. L'esigenza che ogni popolo ha di provvedere alla propria difesa non può trasformarsi in una corsa generale al riarmo», ha detto papa **Fran-**

**cesco** il giorno di Pasqua. Il leader **Maximo** questo lo sa? Ovviamente sì, ma da politico navigato che è stato registrato mentre cercava di vendere navi e aerei a un Paese latino-americano con l'intenzione di guadagnare 80 milioni da distribuirsi fra i mediatori, e da premier che autorizzò i piloti italiani a bombardare Belgrado, si camuffa da pacifista e recita l'omelia funebre nel tentativo di accaparrarsi le spoglie del defunto. Anzi, ne sposa le idee per usarle poi nella sua personale battaglia, dicendo che una parte del mondo occidentale ha reagito al cambiamento degli equilibri mondiali con «chiusure egoistiche e con la rozzezza della violenza». «In un'operazione», ha spiegato al *Corriere*, «che è al tempo stesso brutale e velleitaria: brutale perché la guerra è brutale (ci voleva il pensiero sopraffino di *Baffino per capirlo*, ndr); velleitaria perché comunque le ragioni profonde di questo cambiamento non si fermano con le armi, con i muri, con i dazi».

Fosse vero quel che dice l'ex presidente del Consiglio, molto probabilmente potrebbe definirsi conclusa la sua carriera di mediatore di corvette e caccia militari. E di certo non servirebbe lui neppure come consulente per le importazio-

ni dalla Cina, argomento che evidentemente gli è caro, visto che loda papa **Francesco** per aver avviato il dialogo con Pechino.

Dell'ex segretario del Partito democratico della sinistra, il primo comunista a diventare premier nella storia della Repubblica e anche il primo ad autorizzare una missione di guerra dopo anni di pace, si dice che sia la testa più fina tra i progressisti, l'unico ad avere delle idee. Sarà, ma se per dimostrare di averle il leader **Maximo** ha bisogno di nascondersi dietro a **Bergoglio**, significa che di idee gliene sono rimaste pochine. Papa **Francesco** di sinistra? In questi giorni ho ricordato l'incoerenza del Pontefice su molte questioni, a cominciare dalle finanze vaticane per finire al tema dell'omosessualità e della pedofilia. Tuttavia, per rimanere al tema di un Santo Padre un po' compagno, credo che la migliore risposta l'abbia data **Massimo Cacciari**: stupidaggini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le ultime esortazioni  
 del pontefice sono  
 l'opposto dei piani  
 bellici di Ursula*

*Come dice Cacciari,  
 paragonare il capo  
 della Chiesa a Marx  
 è una stupidaggine*



Peso: 1-10%, 3-55%



**LÍDER MINIMO** Massimo D'Alema, 76 anni, ex segretario dei Ds ed ex premier, insieme a monsignor Rino Fisichella



Peso:1-10%,3-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



## Landini ci mette il solito carico incendiario: «Lutto? Il 25 aprile è giornata di lotta»

GIORGIO GANDOLA a pagina 14

# La sobrietà di Landini: «Venerdì sarà lotta»

Il segretario della Cgil incendia l'imminente Festa della liberazione: «Non beviamo, è evidente che nel mondo manchi democrazia»  
Novello Garibaldi, ha dato il via a una campagna nelle Americhe per mobilitare gli italiani in vista del referendum contro il Jobs act

di **GIORGIO GANDOLA**



«Verso una giornata di mobilitazione e di lotta». **Maurizio Landini** prepara il suo 25 aprile e percepisce l'operazione Bella ciao come se fosse uno sciopero contro qualcosa (qualunque cosa, tra l'altro cade di venerdì). Così mette in campo tutto l'armamentario ideologico per occuparne lo spazio fisico. Per la verità, sarebbe la Festa della liberazione, un momento per celebrare la fine della guerra, la sconfitta del nazifascismo e il faticoso ritorno alla democrazia in Italia. Non proprio dettagli. Ma per

il leader della Cgil aggrappato alle bandiere rosse come **Wanda Osiris** alle tende, conta zero: per lui si tratta di «mobilitazione e lotta». La festa è sua. E la stagione della tanto invocata «rivolta sociale» durante gli scioperi della collezione autunno-inverno 2024-2025 non è finita.

A chi gli chiede se la giornata di lutto per la morte di papa **Francesco** sarà caratterizzata da sobrietà (come ha consigliato **Giorgia Meloni**), lui risponde con una battuta mostrando i muscoli: «Non è che il 25 aprile si deve bere, non è che beviamo e quindi dobbiamo essere sobri». Poi argomenta con una frase non del tutto analcolica: «Siamo in un periodo in Italia e nel mondo in cui c'è una

crisi evidente della democrazia. E mai come adesso va praticata e costruita». Con gli otto scioperi di aprile e i 13 previsti a maggio solo nei trasporti, è l'ultimo a doversi lamentare del presunto deficit democratico. Il termine sobrietà non piace neppure al sindaco di Milano, **Beppe Sala**, che si domanda: «Cosa vuol dire? Bisognerebbe chiederlo al governo. Non so cosa intenda il governo con sobrio». Forse



Peso: 1-13%, 14-36%

la speranza che nessun imbecille replichi la prodezza di un anno fa, quando un membro della Brigata ebraica fu accolto in piazza Duomo. Ma si sa che Vanity Sala ha la memoria corta. La Cgil sarà a Roma al fianco dell'Anpi con la consueta missione (recita un comunicato) di «rendere omaggio ai partigiani che hanno contribuito alla ricostruzione democratica del nostro Paese. La Festa della liberazione è per noi un impegno quotidiano contro ogni forma di fascismo, razzismo, intolleranza, disuguaglianza e sfruttamento».

Di lavoratori non si parla, anche perché quelli non votano più a sinistra. Del resto, la Cgil è sempre più un partito politico, la stampella movimentista del Pd, ha il suo bel posto nella foto ricordo in ogni manifestazione di piazza. E un programma che è tutto un programma: fermare l'autonomia differenziata, la riforma del premiario, difendere le istanze della comunità trans, lottare per l'accoglienza diffusa dei migranti e contro i centri in Albania, schierarsi a difesa della scuola pubblica contro la scuola privata e - non è uno scherzo - contrastare «la revisione delle linee guida per la somministrazione del farmaco blocca pubertà triptorelina».

Anche se dal radar sinda-

cale sono scomparsi la tutela del lavoro, dei salari (finora si è mosso solo quello del Landini medesimo, passato a 4.359 euro lordi), il ritorno all'ascensore sociale, la sicurezza dei cantieri; anche se non c'è traccia della competitività, delle fabbriche digitali 3.0 (call center, factory da abbruttimento), del caporalato gestito dalla criminalità organizzata e della schiavitù dei rider, sulla difesa della triptorelina il cassinato a zero ore di Stelantis non può che essere soddisfatto. Tanto più che in queste settimane si è aggiunto un tema chiave: il referendum contro il Jobs act e per il ripristino dell'articolo 18. Era uscito di scena 10 anni fa senza il minimo sussulto della Cgil per non disturbare il governo di Matteo Renzi che lo aveva sciolto nell'acido, ma adesso è un caposaldo dell'agenda di Landini.

Lo è a tal punto che la Cgil ha mandato una delegazione in Sud America per sensibilizzare i cittadini a partecipare alla consultazione dalla quale dipende un po' anche il futuro del segretario. Dopo la tournée in Brasile, Cile e Uruguay, Filippo Ciavaglia, responsabile dell'Ufficio italiani all'estero, è approdato a Buenos Aires. Il drappello è partito in tempi non sospetti, anticipando gli scioperi proclamati per le prossime

settimane, e ha chiesto il sostegno delle sigle latinoamericane ai referendum che «mirano a revocare leggi sul lavoro considerare regressive». Ciavaglia ha incontrato i rappresentanti della Confederación general del trabajo (Cgt), i quali hanno espresso «ferreo sostegno» per portare al voto parte dei 400.000 elettori aventi diritto.

La spedizione, che evidenzia un certo bruciore di stomaco per il rischio concreto di non raggiungere il quorum nel weekend dell'8 e 9 giugno, è definita strategica. Ciavaglia ha incontrato deputati di sinistra come Vanessa Sisley e Carlos Castagneto, i quali sono venuti in soccorso de *los italianos* aggiungendo che «le deregolamentazioni delle riforme del lavoro in Italia sono inefficaci come quelle promosse da Javier Milei». Il quale, per proprietà transitiva lunare, le avrebbe copiate da Renzi. Ora il tour prosegue negli Stati Uniti, poi il rientro alla base. In tempo per il sobrio sciopero del primo maggio.

*Pure Beppe Sala  
 fa lo gnorri:*

*«Non capisco l'invito  
 del governo»*

*Dopo l'Argentina,  
 il tour promosso  
 dalla Confederazione  
 punta sugli Usa*



Peso: 1-13%, 14-36%

# 113 punti lo spread Btp-Bund

Ieri il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco di pari durata si è attestato a 113 punti. In leggero aumento il rendimento del Btp al 3,63%



Peso:4%

# Generali, i soci alla conta finale Il mercato scommette su Donnet

Da un lato Mediobanca, dall'altro Caltagirone e Delfin. Benetton verso l'astensione

di Daniela Polizzi

Si apre oggi l'assemblea delle Generali a Trieste. Ieri si è riunito l'ultimo cda del triennio che passa così il testimone al board che nascerà. In città potrebbero esserci più investitori rispetto al 2022, quando sullo stesso ordine del giorno si era espresso il 70% dei 160 mila azionisti del Leone, il 66% italiani. Al Generali convention center, nel cuore del Porto Vecchio, saranno presenti almeno 650-700 azionisti, contro i 450 del 2019, l'ultimo anno che ha visto la plenaria in presenza. Tre anni fa l'assemblea si era svolta in un'atmosfera tesa, frutto della contesa tra due liste di maggioranza: quella del cda e quella di Caltagirone.

Oggi lo schema è diverso ma il confronto resta intenso. Mediobanca, azionista con il

13,1%, presenta una lista di maggioranza che ricalca quella del cda e ricandida il ceo Philippe Donnet e il presidente Andrea Sironi con un nuovo piano triennale che punta a distribuire 7 miliardi, più 1,5 miliardi di buyback. Il gruppo Caltagirone questa volta ha proposto una lista a sei, di minoranza ma lunga. Poi c'è l'elenco a quattro dei fondi di Assogestioni. Per avere la maggioranza servirà oltre il 30% dei voti del capitale. La lista di Mediobanca parte con il suo 13,1% avrebbe bisogno del 20% dei consensi, in larga parte dagli istituzionali la cui maggioranza potrebbe allinearsi alle indicazioni dei proxy advisor, tutti favorevoli. Ieri dagli operatori di Borsa veniva data come favorita grazie alla spinta del mercato. «Sono ottimista, lo sono sempre», ha detto alla vigilia Sironi.

Caltagirone parte invece con il 7%, affiancato dal 9,9% di Delfin. Ipotizzando che alcuni

azionisti italiani rilevanti — da Crt (2%) a Unicredit con il 5,2% — votassero per la sua lista, i favorevoli arriverebbero al 25%. Questo, senza includere Assogestioni che per avere un consigliere deve superare il 5%. Edizione (4,8%) avrebbe deciso di non esprimersi per il rinnovo del cda, astenendosi sul punto all'ordine del giorno. Votando invece a favore di tutte le altre voci. Mentre Crt potrebbe allinearsi a Caltagirone.

Il gruppo romano si dovrebbe presentare con il suo 7% in una partita, quella di oggi, che, ai suoi occhi, è un momento di passaggio. L'imprenditore romano, al pari di Delfin, preferisce attendere la conclusione dell'Ops del Monte dei Paschi (il gruppo romano ha il 9,9%) su Mediobanca che, se andrà in porto, consegnerà a Mps il 13,1% del Leone in portafoglio a Piazzetta Cuccia. La valutazione, da quanto emerge, potrebbe essere condivisa anche da Edizione che seguirà con at-

tenzione l'evoluzione che potrebbe riguardare Mediobanca, quindi Generali, e che passa attraverso Mps. Edizione ha il 2% di Mediobanca, ma nessuna decisione è presa.

Poi c'è l'incognita Unicredit che ha discusso in cda di Generali. Se il governo desse indicazioni di dialogo il ceo Andrea Orcel potrebbe dare un segnale al momento delle preferenze. Ma se si sentirà penalizzato nelle logiche di mercato, potrebbe anche non votare. Al di là delle partite specifiche, il mercato degli istituzionali ieri scommetteva sulla riconferma di Donnet e Sironi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il consiglio

● Oggi l'assemblea di Generali si riunisce a Trieste per esprimersi sul rinnovo del cda

● Tre le liste di candidati: quella di maggioranza presentata da Mediobanca; quella del gruppo Caltagirone; poi c'è la lista dei fondi

● È attesa un'affluenza superiore al 70%, come già avvenuto nel 2022, quando è stato rinnovato l'ultima volta il board del Leone

● La plenaria si terrà al Generali convention center. Attesi almeno 650-700 investitori in presenza



Da sinistra:  
Alberto Nagel,  
ceo di  
Mediobanca,  
Philippe Donnet,  
ceo di  
Assicurazioni  
Generali,  
e Francesco  
Gaetano  
Caltagirone,  
patron del gruppo  
Caltagirone



Peso: 33%

# Profitti in aumento del 35% Balzo dei conti Saipem Utili a quota 77 milioni, ordini per 33 miliardi

di **Emily Capozucca**

**S** Saipem chiude il primo trimestre dell'anno con numeri in crescita confermando il buon momento della società e rafforzando la fiducia nei target già fissati per l'anno in corso.

La società, che lo scorso febbraio aveva annunciato la fusione con la norvegese Subsea7 per far nascere un colosso globale nel settore dell'ingegneria energetica da 20 miliardi di ricavi, registra un balzo del 35% dell'utile netto, a 77 milioni «frutto di una crescita di ricavi ed Ebitda a doppia cifra» si legge in

una nota. In salita del 15,5% anche i ricavi a 3,52 miliardi. Prosegue anche la robusta generazione di cassa, con un cash flow operativo pari a 395 milioni e salgono a 105 milioni gli investimenti tecnici, rispetto ai 92 milioni del primo trimestre 2024. La raccolta ordini nei tre mesi supera i 2,1 miliardi, spingendo il portafoglio complessivo a 32,7 miliardi: oltre 9 miliardi saranno realizzati entro l'anno, segno che il mercato continua a premiare l'engineering made in Italy. I risultati confermano la traiettoria del gruppo guidato dal ceo Alessandro Puliti. Secondo Saipem i risultati «consolidano ulteriormente il miglioramento della performance operativa e finanziaria, in linea con gli obiettivi del Pia-

no Strategico» al 2028. Confermate le stime per l'intero 2025 con ricavi per circa 15 miliardi, con un margine operativo lordo di 1,6 miliardi e un flusso di cassa operativo intorno a 900 milioni, con almeno 500 di cassa disponibile. In cantiere anche investimenti per 500 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Manager



● L'amministratore delegato di Saipem, Alessandro Puliti. I principali azionisti sono, Eni e Cassa di Risparmio di Genova e Imperia



Peso: 13%

# Sussurri & Grida

## Lottomatica, nuovo bond

Lottomatica lancia obbligazioni senior garantite, con scadenza nel 2031, per 600 milioni.



Peso:1%

## Intesa Sanpaolo

*ha erogato 20,4 miliardi di euro in social lending e 9 miliardi di mutui green nel periodo 2022-24: è quanto emerge dalla reportistica volontaria di sostenibilità sulle performance Esg.*



Peso:2%

*Il presidente della Fed, Powell, non sarà licenziato. Milano +1,42%*

# Trump rincuora i mercati

## Nuovo Btp Italia in arrivo dal 27 al 30 maggio

DI MASSIMO GALLI

**Q**uesta volta il presidente americano Donald Trump mette le ali ai mercati azionari. E questo dopo la precisazione che non intende licenziare il numero uno della Fed, Jerome Powell, e all'annuncio di dazi molto più morbidi nei confronti della Cina, con la quale saranno avviate trattative. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato l'1,42% a 36.457 punti. Acquisti anche a Francoforte (+3%) e Parigi (+2,13%). In gran spolvero Sap, miglior titolo sul listino principale tedesco, che ha chiuso in rialzo del 10,62% grazie ai conti trimestrali che hanno visto un balzo dell'utile per azione del 79% a 1,44 euro. A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dell'1,46% e del 2,78%.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso di 4 punti a 113. Dal 27 al 30 maggio si terrà una nuova emissio-

ne del Btp Italia, il titolo di stato indicizzato al tasso di inflazione pensato soprattutto per il risparmiatore individuale. Avrà una durata di sette anni e un premio finale extra dell'1% per chi lo acquisterà all'emissione e lo deterrà fino alla scadenza.

A piazza Affari Stm (+6,03%) si è piazzata in vetta al Ftse Mib, alla vigilia dei risultati del primo trimestre, seguita da Prysmian (+5,42%) e Nexi (+4,48%); su quest'ultima Banca Akros ed Equita sim hanno confermato il giudizio buy. Ben raccolta Stellantis (+2,93%). Nel comparto bancario denaro su Intesa Sanpaolo (+2,79%), Unicredit (+2,81%), Bper (+2,44%), Mps (+4,30%) e Bp Sondrio (+3,41%).

Ha strappato al rialzo Wiit (+17,85% a 15,98 euro): Equita ha alzato la valutazione a buy, con il prezzo obiettivo che scende da 24 a 22 euro, un livello co-

munque molto superiore al prezzo attuale. «Le turbolenze di mercato offrono un'opportunità per tornare in buy, vista la buona visibilità offerta dal business model e le valutazioni interessanti», spiegano gli esperti. Forti acquisti anche per Ariston H. (+8,24%). Hanno invece prevalso le vendite su Terna (-2,02%), Leonardo (-1,77%), Italgas (-1,76%) e Snam (-1,31%).

Nei cambi, l'euro ha perso terreno sul dollaro a 1,1415. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso di oltre due punti percentuali, con il Brent a 65,97 dollari e il Wti a 62,40 dollari. E questo in seguito alle affermazioni del ministro dell'energia del Kazakistan, secondo cui il paese continuerà a produrre greggio oltre la quota dell'Opec+. Forti vendite hanno colpito l'oro dopo il record storico di martedì sopra 3.500 dollari: il metallo giallo è calato a 3.287 dollari.



**Jerome Powell, presidente della banca centrale americana**



Peso: 30%

## Musk lascia il Doge, Tesla brinda a Wall Street

### Segnali di disgelo tra Stati Uniti e Cina «Pronti a ridurre i dazi». E le Borse volano

ROMA Trump ha aperto uno spiraglio per risolvere la disputa commerciale che vede gli Usa lottare contro la Cina con dazi oltre il 100 per cento. Il presidente americano: «Stiamo parlando, avremo un accordo equo». Positiva la risposta di Pechino. E Wall Street torna a salire.

re. Intanto Musk conferma le sue intenzioni di lasciare il Doge: «A maggio tornerò a concentrarmi su Tesla».

Guaita e Pira a pag. 22



# Prove di disgelo Stati Uniti-Cina Donald: pronto a ridurre i dazi

► Il presidente americano: stiamo parlando, avremo un accordo equo. Pechino: la porta è spalancata  
Bruxelles: disposti a negoziare con Washington, ma serve maggiore chiarezza. La Borsa torna a salire

#### MERCATI

ROMA Passata la Pasqua, Donald Trump ha scelto di porgere un ramo d'ulivo ai suoi rivali. Ha annunciato di non voler licenziare il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, e ha aperto uno spiraglio per risolvere la disputa commerciale che vede gli Stati Uniti lottare contro la Cina con dazi oltre il 100%. Dei due gesti di diplomazia, è stata soprattutto la tregua verbale verso il banchiere centrale a tranquillizzare i mercati. Come riferito dal Wall Street Journal, convinto dai segretari al Tesoro e al Commercio, Scott Bessent e Howard Lutnick, il presidente Usa avrebbe deciso di rinunciare ad accompagnare alla porta il numero uno della Fed, accusato di essere troppo timido sulla discesa dei tassi di interesse, auspicata da Trump per far correre l'economia.

I suoi ministri l'avrebbero messo in guardia sul caos che una decisione simile avrebbe creato sui mercati e sulla difficile battaglia legale da affrontare. Inoltre, licenziare Powell non cambierebbe probabilmente nulla, dato che gli altri membri con potere decisionale sulla politica monetaria hanno un approccio simile a quello del presidente della Fed.

Lo stesso Trump, parlando con i giornalisti nello Studio Ovale della Casa Bianca, ha chiarito di non volere la rimozione di Powell dal suo incarico. Ottenere la messa alla porta del presidente della Fed, in scadenza nel 2026 e alla guida di una autorità indipendente, quindi non soggetta ai cambi di casacca quando cambia il colore politico al governo, esporrebbe peraltro il presidente a uno scontro in punto di diritto, per stabilire se sia o meno nei suoi poteri.

Le rassicurazioni arrivate dallo Studio Ovale sono state un balsamo per gli operatori di borsa, da giorni alle prese con l'incertezza sulle intenzioni Trump, che nei giorni scorsi aveva insistito con la richiesta di vedere Powell fuori dalla Fed il più velocemente possibile. Ad alimentare i timori non sono stati soltanto i messaggi incendiari affidati dal capo di Stato a i suoi social network. Venerdì scorso, il consigliere economico del presidente, Kevin Hassett aveva parlato con i giornalisti delle soluzioni giuridiche allo studio per estromettere il banchiere centrale. La prospettiva era stata accolta con ribassi dai mercati. «Sono rassicurata dal talento e dalla competenza del presidente

della Fed», ha commentato da Washington la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, a difesa del collega. «So per certo che sta mettendo tutto il suo impegno e tutta la sua disciplina nel portare a termine la sua missione».

#### LE BORSE

Il dollaro è rimasto stabile sull'euro a 1,1369 e tutti gli indici statunitensi -Dow Jones, S&P 500 e Nasdaq- hanno puntato al rialzo, in scia di quanto fatto dai borsini europei. Piazza Affari a Milano ha chiuso in rialzo a +1,42%, a Francoforte il Dax ha guadagnato il 3,14%; Londra ha terminato la seduta a +0,90% e a Parigi il Cac è salito del 2,13%. A far salire l'entusiasmo delle piazze finanziarie europee e statunitensi sono state le aperture



Peso: 1-3%, 22-62%, 23-21%

Usa verso la Cina e la possibilità che l'amministrazione Trump possa optare per una postura più morbida nello scontro commerciale che la oppone a Pechino.

Finora la moratoria di 90 giorni sulle tariffe concessa da Washington ai partner commerciali

non ha riguardato la Cina. Al contrario sulle importazioni dalla Repubblica popolare sono stati imposti dazi al 145%, cui i cinesi hanno replicato imponendo sovra-tasse al 125% sulle merci in arrivo dagli Stati Uniti. Gli Usa hanno poi minacciato di imporre tasse portuali di 50 dollari per tonnellata di carico a tutte le navi cinesi, unitamente alla messa al bando dei semiconduttori a partire da maggio.

Gli investitori cinesi, come rivela da Deutsche Bank, hanno a loro volta iniziato a scaricare debito Usa per puntare sui titoli di Stato europei e in parallelo i fondi d'oltre Muraglia hanno iniziato a chiudere gli investimenti nel private equity Usa.

«Il 145% è molto alto», ha però ammesso lo stesso Trump convinto di poter arrivare a un accordo equo, «si abbasserà in modo sostanziale, ma non sarà zero». C'è un aggettivo che circola nelle stanze della politica americana quando si parla dello scontro commerciale tra le due principali economie al mondo: «insostenibile».

Il Fondo monetario internazionale paventa ripercussioni sui conti pubblici della maggioranza dei Paesi. «Le finanze pubbliche erano già sotto pressione e il debito era elevato in molti Paesi», i dazi doganali americani e le ritorsioni

di un certo numero di Stati hanno aggiunto «incertezza che complica le previsioni di bilancio», stima l'Fmi nel suo Fiscal Monitor.

L'istituto prevede che l'economia statunitense crescerà quest'anno dell'1,8%, rivedendo al ribasso le previsioni. Anche Goldman Sachs intravede una frenata nella crescita del pil degli Stati Uniti per via dei dazi, delle condizioni finanziarie più restrittive e dell'incertezza politica. Spie di problemi all'orizzonte emergono infine tra le righe del Beige Book della Fed. L'outlook economico negli Stati Uniti è «peggiorato notevolmente» in diversi distretti, con l'aumento dell'incertezza, soprattutto al riguardo dei dazi, scrive la banca centrale, pur rilevando pochi cambiamenti nell'attività economica.

Da parte statunitense non c'è stata comunque alcuna proposta unilaterale di tregua. Al momento non trovano conferme le indiscrezioni del Wall Street Journal sulla possibilità che le sovra-tasse contro Pechino possano calare tra il 50% e il 65%. Su questo punto Bessent è stato molto chiaro, smorzando gli iniziali entusiasmi che avevano fatto correre le

borse, rimaste comunque pimpanti. «Credo che entrambe le parti stiano aspettando di parla-

re tra loro», ha detto il segretario al Tesoro.

La diplomazia cinese è pronta ad accogliere eventuali inviti alla distensione. Al momento registra il cambiamento di tono nelle parole di Trump e dei suoi ministri. «Dal primo giorno abbiamo detto che dazi e guerre commerciali non hanno vincitori e non portano da nessuna parte», ha commentato il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Guo Jia-kun, aggiungendo che in ogni caso, pur non desiderando un conflitto, Pechino non avrà paura ad affrontarne uno.

#### LA TRATTATIVA

Per Guo, se gli Stati Uniti intendono risolvere la disputa attraverso il dialogo, come primo atto dovranno porre fine alle minacce e agli atti di coercizione. Un riferimento al tentativo di Washington di portare altri Paesi dalla propria parte e spingerli a ridurre gli scambi con la Cina in cambio della mano leggera con le tariffe.

**Andrea Pira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PRESIDENTE DELLA BCE DIFENDE IL NUMERO UNO DELLA FED: «AGISCE NELL'INTERESSE DEL POPOLO»

**LISTINI EUROPEI TUTTI TONICI MILANO FA +1,4% STABILE IL CAMBIO EURO-DOLLARO A 1,1369**

## Per la banca centrale Usa outlook in peggioramento Ma l'attività economica è «cambiata poco»



**I NUMERI**

**123**

L'ammontare in miliardi di dollari dei Treasury bond statunitensi detenuti dagli investitori cinesi

**439**

I miliardi di dollari in importazioni di beni cinesi negli Stati Uniti nel corso del 2024

**145%**

La percentuale delle tariffe imposte dagli Stati Uniti sulle importazioni dalla Cina

**73,2**

Le importazioni Usa di beni dalla Repubblica popolare nei primi due mesi del 2025

**125%**

Il peso dei contro-dazi approvati da Pechino in risposta allo scontro commerciale con gli Usa

**295,4**

Il surplus commerciale di Pechino nei confronti di Washington in miliardi di dollari



Container in attesa di essere movimentati nel porto della municipalità di Shanghai in Cina



Peso:1-3%,22-62%,23-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Essilux, ricavi su del 7% Milleri: «Crescita solida»

► In miglioramento tutte le aree mondiali, la società conferma gli obiettivi e prevede di raggiungere nel 2026 un fatturato di 27-28 miliardi di euro

## I DATI

ROMA L'anno in corso si apre per Essilorluxottica con un aumento del fatturato, in linea con i ritmi di crescita record del 2024, quando i ricavi salirono del 6 per cento. Ieri il colosso degli occhiali e delle montature sempre più impegnato nei servizi e nel medicale, ha comunicato che «pur in un contesto macroeconomico incerto» - ha registrato nei primi tre mesi del 2025 ricavi per 6,848 miliardi, con un aumento del 7,3 per cento a cambi costanti (+8,1 a cambi correnti). A spingere i conti verso l'alto è soprattutto la parte «Direct to Consumer, grazie alla solida performance dei negozi fisici».

## GLI OBIETTIVI

Il gruppo nato dalla fusione tra la francese Essilor e l'italiana Luxottica conferma anche per quest'anno i propri target finanziari: aumento «del fatturato annuo "mid-single digit" dal 2022 al 2026 a cambi costanti, puntando a un range di 27-28 miliardi di euro»; utile operativo adjusted tra «il 19 e il 20 per cento del fatturato» alla fine di questo quadriennio. Francesco Milleri, presidente e

ad, e Paul du Saillant, vice amministratore delegato, hanno sottolineato: «Nel primo trimestre abbiamo mantenuto una solida traiettoria di crescita grazie al contributo di tutte le aree geografiche e di tutti i business (a cambi costanti), che hanno svolto un ruolo determinante nel sostenere il nostro percorso tra wearable e med-tech». Infatti l'area Emea (Europa, Medio Oriente e Africa) vede le attività salire del 9,9 per cento a cambi costanti, l'Asia Pacifico del 10,4, l'America Latina del 9,2, il Nord America del 4,2. Proprio in questa parte del mondo si registra oltre il 40 per cento del fatturato totale. Al riguardo Essilux fa sapere che sono «allo studio misure per contrastare l'impatto dei dazi statunitensi sulle importazioni». Parlando con gli analisti, il direttore finanziario Stefano Grassi ha spiegato: «Ci stiamo muovendo verso un adeguamento dei prezzi a una sola cifra negli Stati Uniti per le diverse linee di prodotto e per il nostro canale di distribuzione». Quindi ha sottolineato l'importanza della «diversificazione della catena di approvvigionamento» dopo gli investimenti in Thailandia o in Messico o l'avanzamento sul versante dell'innovazione di «alcune acquisizioni annunciate», come la startup med-tech CellView». Detto questo, ha ammesso che le principali pro-

blematiche «al momento riguardano le montature prodotte in Cina e importate negli Usa».

Ieri, intanto, EssilorLuxottica, in primis con il marchio Ray-Ban, e Meta Platforms rafforzano la loro alleanza nel campo dell'IA, con «una decisa apertura verso tre nuovi mercati: Messico, India ed Emirati Arabi Uniti». Tornando ai conti, nel segmento Direct to Consumer il fatturato sale a 3,612 miliardi (+10,1 per cento a cambi correnti), in quello Professional Solutions a 3,236 miliardi (+4,4). Soffermandosi sui singoli marchi, Ray-Ban Meta cresce a ritmo sostenuto, con una forte adozione di Transitions, Stellest vede nei nuovi dati clinici a sei anni la conferma «nella sua strategia nel rallentare la progressione della miopia», Nuance Audio ha creato una nuova categoria di prodotto e sta per debuttare nel Regno Unito e in Germania, mentre si estende la partnership tra Oliver Peoples e Roger Federer.

Milleri ha poi voluto ricordare Papa Francesco: «Ho avuto il privilegio di realizzare con lui un progetto visionario che oggi è una realtà tangibile nel cuore di Roma: l'Ospedale Isola Tiberina».

F. Pac.



Francesco Milleri, presidente e ad di Essilorluxottica



Peso: 27%

IL 19 MAGGIO È ATTESO IL DIVIDEND DAY PER OLTRE LA METÀ DELLE SOCIETÀ DEL FTSE MIB

# Generosissima Piazza Affari

La Borsa di Milano si conferma tra le migliori d'Europa per la remunerazione degli azionisti. Nell'ultimo anno il rendimento del listino principale comprensivo delle cedole è stato del 12,9%

DI SARA BICHICCHI

Il vero «dividend day» sarà il 19 maggio, quando oltre la metà delle società del Ftse Mib staccherà la cedola. Tuttavia, un primo assaggio è arrivato martedì con i dividendi (in pagamento oggi) di sette blue chip: Unicredit, Stellantis, Mediolanum, Ferrari, Prysmian, Iveco e Campari. La prima tornata di remunerazione dei soci ha avuto un peso di più di 7,3 miliardi di euro sull'indice di riferimento. «Unicredit da sola conta per più della metà dell'intero ammontare, con una distribuzione di 3,7 miliardi, seguita da Stellantis con 1,96 miliardi», sottolinea Gabriel Debach, market analyst di Etoro. «Nell'ultimo anno il Ftse Mib ha guadagnato il 7%. Ma considerando gli aggiustamenti per i dividendi, il rendimento effettivo sale al 12,9%. Su un orizzonte di cinque anni la differenza si allarga: +110% per l'indice semplice, +159% per quello che include le cedole. In un merca-

to ad alto payout come quello italiano, il dividendo non è un dettaglio. Senza cedole, metà del rally sparisce».

**Tra chi ha staccato la cedola** solo Stellantis ha tagliato la remunerazione agli azionisti rispetto a un anno fa. La riduzione è del 56% e segue un calo ancora più profondo degli utili della casa automobilistica: -70% nel 2024. «La dinamica richiama quella di Stm, fuori dalla lista odierna ma rappresentativa dello stesso contesto: dividendo rivisto al ribasso (-6%) dopo un crollo dei profitti del 63%», osserva Debach.

Cedola più sostanziosa, invece, per i soci di cinque delle sei blu chip rimanenti e invariata per quelli di Campari. Il gruppo di bevande alcoliche ha confermato un dividendo di 0,065 euro per azione, che si traduce in un rendimento dell'1,14% (vedere tabella in pagina). Nel 2024 le vendite di Campari sono cresciute del 2,3% a 3 miliardi di euro, ma gli utili si sono attestati a 201,6 milioni con una discesa del 3,9% che però non ha inficiato il dividendo.

In termini assoluti le cedole

più ricche sono quelle di Ferrari e Unicredit, anche se martedì la banca guidata da Andrea Orzel ha corrisposto solo un saldo di 1,48 euro. Il Cavallino, invece, ha portato il dividendo a quasi 2,9 euro per azione, anche se il rendimento totale, calcolato rapportando la remunerazione con il valore del titolo, si ferma allo 0,78%, complice il prezzo elevato delle azioni di Ferrari (390,7 euro alla chiusura di ieri). Al contrario, per rendimento è Stellantis a staccare le altre sei con un 8,26% in cui si riflette la forte flessione del titolo che ha perso due terzi del valore in 12 mesi e ieri ha chiuso a 7,94 euro.

**Un divario marcato** tra le performance con e senza dividendi è tipico del Ftse Mib, ma anche di altri indici europei. «In Germania il Dax Total Return, lo standard di mercato, è cresciuto di circa il 19% nell'ultimo anno contro il 16% del Kursindex, la versione che esclude le cedole», aggiunge Debach. «Su cinque anni si parla di un +99,6% contro

un +71,6%, quindi un sesto del rendimento tedesco arriva dai dividendi. In portafoglio fa la differenza». Un'altra borsa «strutturalmente orientata al dividendo» è quella londinese, dove il Ftse 100 ha guadagnato oltre il 5% in 12 mesi ma, considerando anche le cedole, il rialzo sale verso il 9,5%.

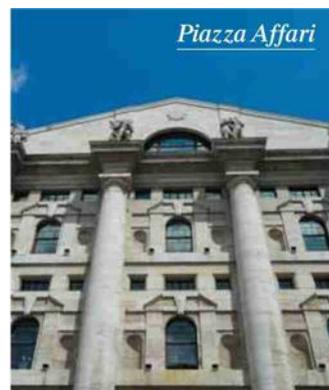
Il discorso non può però essere esteso agli Stati Uniti. Oltre Oceano sono altre le dinamiche che muovono gli indici: «Il motore resta la crescita», conclude l'analista. «L'S&P 500 ha guadagnato circa il 3% nell'ultimo anno. Includendo i dividendi, si arriva al 4,4%. Su cinque anni si parla di un 81,8% contro 96,4%. Il contributo delle cedole è più contenuto», conclude l'analista. «Anche negli Stati Uniti il dividendo esiste, ma non sposta la narrativa. Finché i multipli reggono, basta così». (riproduzione riservata)

## LE SETTE BLUE CHIP CHE HANNO STACCATO LA CEDOLA

Società	Dividendo €	Rendimento
Banca Mediolanum	0,63* (1)	4,68%* (7,43%)
Campari	0,065	1,14%
Ferrari	2,986	0,78%
Iveco Group	0,33	2,40%
Prysmian	0,8	1,79%
Stellantis	0,68	8,26%
Unicredit	1,4764* (2,4025)	2,92%* (4,75%)

\*Saldo. Dividendo e rendimento totali sono indicati tra parentesi  
Fonte: MF-Milano Finanza

Withub



Peso: 43%

TRUMP CAMBIA IDEA SUL LICENZIAMENTO DI POWELL E APRE SULLE TARIFFE CONTRO LA CINA

# Schiarita sulle borse per i dazi

Con Wall Street salgono anche i listini Ue. I conti di Sap spingono il Dax (+3%). Sul Ftse-Mib (+1,4%) corrono Stm e Prysmian. Ancora timori per il pil: Lagarde non esclude di rivedere al ribasso le stime

DI LUCA CARRELLO

**L**a schiarita sui dazi tra Usa e Cina riporta il sereno sui mercati. Ieri Donald Trump ha riconosciuto che le tariffe del 145% sui prodotti cinesi sono «molto elevate» e saranno ridotte «in modo sostanziale». Il segretario al Tesoro, Scott Bessent, ha rincarato la dose aggiungendo che c'è «l'opportunità per un grande accordo». Due aperture subito colte da Pechino. «Le porte del dialogo sono spalancate», è l'annuncio del portavoce del ministero degli Esteri cinese. Passi avanti, a cui si è aggiunta la marcia indietro di Trump anche sul licenziamento del presidente della Fed, Jerome Powell: dopo averlo insultato per giorni per non aver tagliato i tassi, il leader dei repubblicani ha chiarito che non intende rimuoverlo e così a Wall Street è tornata l'euforia.

Dopo il lunedì nero di Pasquetta le borse Usa hanno chiuso la seconda seduta di fila in deciso rialzo. E anche ieri il Dow Jones saliva dell'1,5% a due ore dalla chiusura, l'S&P 500 del 2,3% e il Nasdaq addirittura del 3,3%. I listini americani si sono tirati dietro quelli del Vecchio Continente, dove ha brillato il Dax (+3%) grazie al balzo del gigante tecnologico Sap (+10,6%) dopo i conti oltre le attese. Anche il Cac 40 ha corso (+2,1%), mentre il Ftse Mib (+1,4%) è rimasto più indietro ma è tornato comunque sopra 36 mila punti. A Milano hanno sofferto i titoli dell'energia e si sono messi in mostra Stm (+6%) e Prysmian (+5%), merito della schiarita sui dazi.

A Wall Street invece hanno tenuto banco i casi Tesla (+7%) e Boeing (+6%). Entrambe hanno chiuso il primo trimestre con numeri in calo, ma Elon Musk ha promesso che in futuro dedicherà meno tempo al dipartimento per la spesa pubblica Doge e tornerà a concentrarsi di più sulla sua casa automobilistica. Mentre il gigante dell'aerospazio, da tempo in crisi, ha annunciato una perdita netta di 123 milioni che

si è però rivelata sotto le attese. Oggi tocca ad Alphabet (+2,2%) che rischia lo spezzatino perché potrebbe aver creato un monopolio illegale nella pubblicità e nella ricerca online. Le aperture sui dazi hanno permesso a Wall Street di concentrarsi di nuovo sugli utili societari, la cui crescita serve a giustificare i multipli elevati che caratterizzano soprattutto le Magnifiche 7. Un'eventuale rallentamento dei profitti implicherebbe anche una frenata dell'economia americana. Diversi analisti vedono lo spettro della stagflazione con i dazi che farebbero alzare i prezzi rallentando il pil. Martedì il Fmi ha abbassato le stime per il 2025 dal 2,7% all'1,8%. L'altro campanello d'allarme è arrivato ieri dal Pmi servizi Usa, che ad aprile è sceso a 51,4 punti, più dei 52,6 punti attesi. Ha bilanciato il Pmi manifatturiero, salito a 50,7 punti nonostante le stime indicassero un calo a 49 punti. La fotografia nell'Eurozona è identica con un Pmi manifatturiero aumentato

oltre le attese a 48,7, livello più alto da 27 mesi, mentre quello dei servizi è sceso poco sotto i 50 punti che separano la crescita dalla recessione. In futuro il quadro potrebbe peggiorare ancora sempre per i dazi, motivo che ha spinto la presidente della Bce, Christine Lagarde, a non escludere revisioni al ribasso delle stime sul pil. Sulle tariffe però sembra tornato il sereno e così l'oro è calato a 3.300 dollari l'oncia (-3%) dopo la serie di record dovuti all'incertezza sui mercati. Le aperture sui dazi tra Cina e Usa e la pace con Powell hanno sostenuto invece il dollaro, ancora in ripresa sull'euro e ora in zona 1,13. La pressione si è ridotta anche sul rendimento del Treasury, sceso al 4,36%, mentre i timori sulla crescita dell'Ue hanno riportato quello del Bund sopra il 2,5%. (riproduzione riservata)

## L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 23-apr-25	Perf.% 22-apr-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	39.754,5	<b>1,45</b>	19,99	<b>-6,56</b>
Nasdaq Comp. - Usa*	16.771,2	<b>2,89</b>	28,64	<b>-13,15</b>
FTSE MIB	36.457,7	<b>1,42</b>	40,46	<b>6,64</b>
Ftse 100 - Londra	8.403,2	<b>0,90</b>	12,07	<b>2,82</b>
Dax Francoforte Xetra	21.962,0	<b>3,14</b>	50,10	<b>10,31</b>
Cac 40 - Parigi	7.482,4	<b>2,13</b>	10,35	<b>1,38</b>
Swiss Mkt - Zurigo	11.808,7	<b>1,39</b>	-1,12	<b>1,79</b>
Nikkei - Tokyo	34.868,6	<b>1,89</b>	31,83	<b>-12,60</b>
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.786,9	<b>0,08</b>	-18,09	<b>-5,31</b>

\*Dati aggiornati h. 18:30

Withub



Peso:42%

## Lottomatica prepara bond per 600 mln

di **Andrea Bonfiglio** (MF-Newswires)

**L**ottomatica Group si prepara all'emissione di obbligazioni senior garantite con scadenza nel 2031 per un importo complessivo di 600 milioni di euro, offerte negli Stati Uniti a investitori istituzionali nonché a cittadini non statunitensi in transazioni offshore. I questi bond saranno coperti da garanzie reali sui conti correnti materiali di Lottomatica nonché sui crediti relativi a determinati finanziamenti infragruppo dovuti alla società.

Lottomatica prevede di utilizzare i proventi derivanti dall'offerta di obbligazioni per finanziare il rimborso integrale (per un ammontare complessivo pari a 565 milioni di euro) delle proprie obbligazioni denominate «7.125% Senior Secured Notes due 2028» e di pagare gli interessi maturati e non pagati e il premio di rimborso previsto.

Parte della nuova finanza sarà invece destinata a pagare commissioni, costi e spese sostenute in relazione alle transazioni appena elencate, e a talune modifiche all'attuale linea di credito revolving della società, inclusi il suo repricing, la sua estensione e l'aumento degli impegni previsti. Con riferimento a quest'ultimo punto, Lottomatica ha stipulato lo scorso 2 aprile 2025 un accordo modificativo (ulteriormente modificato ieri)

del contratto di finanziamento revolving esistente con tutti i relativi finanziatori, che tra le altre cose prevede l'estensione della data di scadenza a tre mesi prima della data di scadenza prevista per qualsiasi obbligazione senior garantita emessa dalla società alla data in cui l'accordo modificativo del contratto di finanziamento revolving diventa efficace (o poco dopo la stessa).



Peso:12%

**PER CHI VUOLE DRIBBLARE LA VOLATILITÀ DELLE BORSE**

# Torna lo scudo Btp Italia

*Il Tesoro annuncia una nuova emissione indicizzata all'inflazione. Il titolo durerà 7 anni e sarà in offerta dal 27 al 30 maggio. Premio fedeltà dell'1%*

**LA SCHIARITA USA SUI DAZI ALLA CINA SPINGE TUTTI I LISTINI. PIAZZA AFFARI +1,4%**

Capponi e Carrello alle pagine 3 e 7

**DAL 27 AL 30 MAGGIO NUOVA EMISSIONI INDICIZZATA ALL'INFLAZIONE. PREMIO FEDELITÀ DELL'1%**

## Il Tesoro torna al Btp Italia

*Il titolo avrà una durata di sette anni e scadrà il 4 giugno 2032. Potranno sottoscriverlo gli investitori sia retail che istituzionali. I tassi minimi garantiti saranno resi noti il 26 maggio*

DI MARCO CAPPONI

**D**opo l'emissione del Btp Più con opzione di rimborso anticipato, che ha sfiorato i 15 miliardi di euro di ordini, il ministero dell'Economia sceglie di riaffacciarsi sul mercato dei titoli di Stato rispolverando un vecchio classico: il Btp Italia. Il tutto in un contesto di solidità del debito pubblico tricolore, come certificato dalla recente promozione di S&P, e di mercati azionari turbolenti a causa dei dazi di Trump, che portano molti investitori a riconsiderare il porto sicuro dei bond governativi. L'obbligazione sovrana indicizzata all'inflazione del Paese, pensata «per tutelare il potere d'acquisto dei piccoli risparmiatori», come ha informato via XX Settembre in una nota, sarà in collocamento tra martedì 27 a venerdì 30 maggio con una doppia tranche. Dal 27 al 29 l'offerta, salvo chiusura anticipata,

sarà aperta al retail, quindi agli investitori individuali. Il 30 invece si passerà agli istituzionali, ai quali sarà dedicato l'ultimo giorno di collocamento. La formula ricalca le precedenti emissioni di Btp Italia e si differenzia invece dalle successive famiglie di bond sovrani - Futura, Valore e Più - tutte pensate esclusivamente per il retail. Il nuovo titolo avrà una durata di sette anni, con scadenza fissata per il 4 giugno 2032, e prevede un premio fedeltà dell'1% per chi lo acquisterà all'emissione e lo conserverà fino alla fine. Per i tassi minimi garantiti bisognerà aspettare il prossimo 26 maggio. Più di un mese da oggi in cui, vista la situazione di stress sui mercati innescata dai dazi di Donald Trump, anche sul fronte obbligazionario potrà succedere tutto e il contrario di tutto. Intanto quello che si può fare per avere un'idea di massima è guardare ai rendimenti del Btp di pari durata: oggi un bond sovrano a sette anni a tasso fisso, secondo quanto calcolato da Skipper Informatica, si muove intorno al 3,15% di rendimento

a scadenza lordo, mentre l'inflazione Foi (indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi) secondo l'ultima rilevazione ufficiale è all'1,68%. Impossibile fare un confronto con altri Btp Italia di scadenza simile, visto che dei sei ancora in circolazione (il più vicino a maturazione scade proprio il 26 maggio, alla vigilia del nuovo collocamento) il più lungo arriverà a scadenza nel giugno 2030. Un metro di paragone, anche se relativo, può essere un Btp indicizzato all'inflazione europea in scadenza nel 2032, che attualmente, secondo i calcoli di Skipper, rende il 3,49% lordo. Oltre 30 punti base in più rispetto a un sette anni a tasso fisso, anche se per questa tipologia di Btp indicizzati l'inflazione di riferimento, quella europeo, all'ultima rilevazione era del 2,07%, più alta rispetto al Foi. Quella di maggio sarà la ventesima emissione di Btp Italia. L'ultima, di marzo 2023, aveva regi-

strato una raccolta di quasi 10 miliardi di euro, di cui circa 2 attribuibili agli istituzionali e il resto al retail. Per partecipare al nuovo collocamento si potrà utilizzare l'home-banking, se abilitato al trading online, oppure rivolgersi alla banca o a un ufficio postale, purché sia attivo un conto titoli. Il titolo gode di varie agevolazioni fiscali: tassazione al 12,5% (anziché al 26%), esenzione dalle imposte di successione ed esclusione dal calcolo Isee fino a un massimo di 50 mila euro investiti, secondo quanto stabilito dalla Legge di Bilancio 2024. Il collocamento avverrà tramite la piattaforma Mot di Borsa Italiana con il supporto dei dealer Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm. (riproduzione riservata)

**MONCLER BLUE CHIPS**

Trend di breve	Utile (M)	Valenza (M)	Utile generale (M)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incasso
Neutrale	60	4,01	28	10,00%	7,83%
Trend di medio	88,22	1,11	89	8,25%	12,26%
Negativo	98,5	2,03	60	7,30%	15,15%
	55,5	2,30	131	1,80%	40,13%

**ESPOSIZIONI**

ESPOSIZIONI	ESPOSIZIONI	ESPOSIZIONI	ESPOSIZIONI	
53	5,18	88	-2,70%	34,83%
50,5	2,74	320	-7,37%	14,82%
48,5	2,68	185	-8,21%	9,88%
49	2,08	77	-10,15%	7,79%

**NEXI BLUE CHIPS**

Trend di breve	Utile (M)	Valenza (M)	Utile generale (M)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incasso
Moder. positivo	5,604	2,00	155	8,23%	16,35%
Trend di medio	5,58	6,28	23	7,27%	19,22%
Moder. negativo	5,5	4,65	75	6,30%	22,85%
	5,212	1,12	81	0,50%	47,81%

**ESPOSIZIONI**

ESPOSIZIONI	ESPOSIZIONI	ESPOSIZIONI	ESPOSIZIONI	
5,174	5,20	34	-2,40%	38,59%
4,9	5,00	65	-3,30%	26,44%
4,243	2,25	43	-8,10%	16,32%
4,4	2,34	42	-11,00%	9,16%

**STMICROELECTRONICS BLUE CHIPS**

Trend di breve	Utile (M)	Valenza (M)	Utile generale (M)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incasso
Neutrale	21,75	1,19	35	13,08%	4,95%
Trend di medio	25,11	2,58	58	9,18%	12,30%
Negativo	29,66	1,19	56	7,88%	13,87%
	19,25	4,22	8	0,08%	40,80%

**ESPOSIZIONI**

ESPOSIZIONI	ESPOSIZIONI	ESPOSIZIONI	ESPOSIZIONI	
19,254	1,60	2	-2,52%	37,40%
18	1,50	12	-6,42%	20,90%
17,44	1,50	2	-8,05%	12,71%
17,19	1,60	2	-10,58%	9,01%



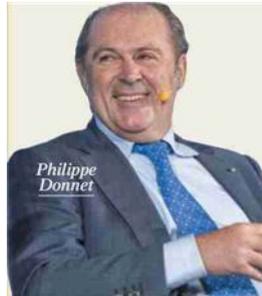
La sede del Mef



**OGGI ASSEMBLEA PER IL CDA**

**Generali, dai fondi  
 più voti a Donnet  
 I Benetton  
 verso l'astensione**

Deugeni e Messia a pagina 9



**BENETTON VERSO L'ASTENSIONE. SOSTEGNO DEGLI ISTITUZIONALI ALLA LISTA CON DONNET CEO**

# Per Generali sarà il D-day?

*Nell'assemblea che oggi nominerà il nuovo consiglio  
 il consenso dei grandi fondi internazionali è per la continuità  
 Resta l'incognita rappresentata dalla scelta di Unicredit*

**DI ANDREA DEUGENI  
 E ANNA MESSIA**

**E** il giorno della verità per la nuova governance di Generali e il mercato sembra puntare per la conferma dell'amministratore delegato Philippe Donnet per il quarto mandato. La lista di Mediobanca, che ripresenta il tandem composto da Donnet e Andrea Sironi (alla presidenza) avrebbe in tasca più del 30% del capitale, che sembra la soglia sensibile per il successo. Non mancano però le incognite.

L'appuntamento è per le 9 del mattino al Generali Convention Center di Trieste, di cui il gruppo assicurativo è azionista di riferimento con il 47% del capitale, seguito da illycaffè (13%), banca Bcc Venezia Giulia (7%) e altri 62 soci tra aziende, istituzioni e privati cittadini del territorio giuliano. All'assemblea - che dopo cinque anni torna in presenza - sono attesi oltre 650 azionisti, molti di più rispetto all'ultima assise che si era tenuta prima che esplodesse la pandemia, quando i partecipanti era stati 450. Anche questa volta, come era stato nel 2022 quando il ceo Donnet vinse sulla lista presentata dal socio Francesco Gaetano Caltagirone, si prevede una partecipazione da re-

cord. Allora si era registrato poco più del 70% del capitale con il 55,9% che aveva sostenuto Donnet, mentre la lista presentata dall'immobiliarista romano si era fermata al 41,73% (esprimendo tre dei 13 consiglieri). La lista di Assogestioni con l'1,93% dei voti era rimasta senza rappresentanti perché non aveva superato la soglia statutaria di sbarramento del 5% prevista per le formazioni di minoranza. Alla fine il confronto, in termini di capitale complessivo, era terminato con il 39,5% pro-Donnet contro il 29,5% per Caltagirone.

Ora la distanza fra i due fronti appare minore: per Mediobanca mancano all'appello il prestito titoli del 2022 (4,4%) e l'1,4% di De Agostini (nel frattempo ceduto) schierato allora a favore di Donnet. Ma anche Caltagirone partirebbe con il 7% (e non con il 10% circa del 2022), solo parzialmente compensato dal 2% di Fondazione Crt (era l'1,7% tre anni fa), che però a sorpresa

questa volta potrebbe non allinearsi al fronte dell'immobiliarista romano. Martedì scorso il nuovo consiglio dell'ente ha dato mandato alla presidente Anna Maria Poggi (che sarà in assemblea) di esprimere il voto, che secondo alcune fonti propenderebbe per la lista Caltagirone. Preferenze che però all'ultimo momento potrebbero essere allineate alla posizione della partecipata Unicredit.

La linea di Andrea Orcel, che come anticipato da *MF-Milano Finanza* ha il 6,5% di Generali, è la grande incognita. Il banchiere nutre dubbi sia sulla lista di maggioranza sia su quella di Caltagirone. Il peso maggiore però è dei fondi internaziona-



Peso: 1-4%, 9-42%

li, che controllano circa il 32%; le attese sono di una partecipazione di almeno il 25% e va tenuto presente che tutti i proxy advisor (Iss, Glass Lewis, Ethos) nei giorni scorsi hanno espresso la loro preferenza per Mediobanca. Lo stesso hanno fatto grandi investitori del calibro di Norges, Calpers, Calstr, Florida State Board of Administration e Cpp Investments. Tenendo dunque conto di qualche astensione e di qualche voto per Assogestioni, le proiezioni assegnano a Piazzetta Cuccia un 20-21% delle preferenze degli istituzionali (cioè tanto quanto raccolse nel 2022), a cui aggiungere il 13,1% della merchant bank, per un totale di oltre il 33% contro un 17% circa

da cui parte invece la lista di minoranza a sei nomi di Caltagirone, appoggiata dal 10% circa di Delfin. Sullo scarto potrebbero non incidere neanche le scelte di Unicredit e di Edizione, che ha in tasca il 4,8%.

Secondo rumors, la famiglia Benetton voterà a favore di bilancio e remunerazione ma dovrebbe astenersi sull'elezione del cda. A decidere sarà il presidente Alessandro Benetton, dato che lo statuto di Edizione non prevede un passaggio nel board. (riproduzione riservata)



ANTICIPATI I PAGAMENTI ALL'EX CONTROLLATA PER SCONGIURARE IL BLOCCO DELLE FORNITURE

# Stellantis in soccorso di Marelli

*Il colosso guidato da Elkann starebbe sostenendo la società ora giapponese per migliorarne la liquidità ed evitare effetti nella catena globale di fornitura all'automotive*

DI ANDREA BOERIS

**S**tellantis va in soccorso di Marelli. Il gruppo auto presieduto da John Elkann avrebbe avviato un piano di supporto finanziario a favore di Marelli Holdings, erede del gioiello della componentistica Magneti Marelli passata nel 2018 sotto il controllo giapponese dopo essere stata venduta dall'allora Fca per 6,2 miliardi di euro.

La storica azienda che apparteneva alla Fiat è stata fusa con Calsonic Kansei nel 2019 diventando Marelli Holdings: attualmente è impegnata in un complesso processo di ristrutturazione aziendale e l'aiuto da parte di Stellantis giunge in un momento critico.

Secondo quanto scrive l'agenzia di stampa giapponese *Kyodo*, Marelli rischia di dover sospendere la produzione a causa della mancanza di liquidità, un'eventualità che avrebbe gravi ripercussioni sulla catena di fornitura globale della stessa Stellantis, vista la sua centralità nella produzione di componenti strategici come sistemi di illuminazione e parti per motori.

Secondo quanto riportato da *Kyodo*, Stellantis non ha optato per una classica iniezione di capitale ma ha scelto un approccio più operativo: il gruppo italo-franco-americano ha accelerato i pagamenti nelle transazioni commerciali con Marelli contribuendo così a migliorarne in modo significativo il flusso di cassa e permettere alla società di sostenere spese operative senza ricorrere a nuovi debiti.

Stellantis è uno dei principali clienti di Marelli e secondo la stampa giapponese sarebbero proprio le difficoltà economi-

che del colosso automobilistico a pesare indirettamente sulla stabilità del fornitore di proprietà giapponese. Nell'esercizio chiuso a dicembre 2024 Stellantis ha registrato un calo dell'utile netto del 70% a causa anche del rallentamento delle vendite in Nord America.

Alla crisi di liquidità di Marelli si aggiunge la pressione del debito. Lo scorso 31 marzo un consorzio di banche guidato da Deutsche Bank e Mizuho Bank ha concesso a Marelli una proroga di un mese per il rimborso di una tranche da 18 miliardi di yen (circa 110 milioni di euro), parte di un'esposizione complessiva che supera i 650 miliardi di yen (circa 4 miliardi di euro). Secondo le fonti, Marelli sta negoziando nuovi finanziamenti con il pool bancario ma ancora non è stato siglato un accordo definitivo. (riproduzione riservata)



Peso: 25%

IL COLLOCAMENTO

Ritorna Btp Italia  
 contro l'inflazione  
 7 anni e premio finale

di EMMA BONOTTI

MILANO

Il ministero dell'Economia rispolvera un titolo di Stato che non si vedeva da qualche anno. Un nuovo Btp Italia verrà emesso da martedì 27 a venerdì 30 maggio 2025. Avrà una durata di sette anni e riconoscerà un premio finale dell'1% a chi lo ha comprato in fase d'emissione e sarà rimasto fedele, conservandolo fino alla scadenza, il 4 giugno 2032. Ha la tassazione agevolata al 12,5%, è esente dalle imposte di successio-

ne e concorre all'esclusione dal calcolo Isee per investimenti in titoli di Stato fino a 50.000 euro. Il collocamento avverrà sulla piattaforma elettronica Mot attraverso tre banche dealers: Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm.

I Btp Italia sono bond governativi che forniscono all'investitore una protezione contro l'aumento del livello dei prezzi italiani: sia le cedole, pagate semestralmente, che il capitale sono rivalutati in base all'inflazione italiana misurata dall'Istat. L'ultimo esemplare della famiglia risale a marzo 2023, nel pieno della stretta monetaria della Bce, che doveva far fronte a un caro vita ancora

aggressivo. Allora, si era rivelato una vittoria per le casse dello Stato: circa 10 miliardi di euro di raccolta. Per conoscere i tassi minimi garantiti del nuovo Btp i risparmiatori dovranno attendere lunedì 26 maggio, il giorno prima dell'emissione. Chi vorrà sottoscrivere il titolo potrà farlo attraverso il proprio home banking o rivolgendosi al proprio referente in banca o all'ufficio postale. Sarà sufficiente possedere un conto deposito titoli.



Peso:9%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

# Ue, faro sul golden power e il governo congela l'incontro con Unicredit

Bruxelles a Palazzo Chigi: restrizioni proporzionate e per legittimo interesse pubblico. Oggi il cda di Bpm che boccherà di nuovo l'offerta

di GIUSEPPE COLOMBO  
e ANDREA GRECO

Il governo non dà udienza a Unicredit, che martedì aveva chiesto un incontro urgente per ridiscutere i pesanti vincoli del golden power sull'acquisizione di Banco Bpm. Fino a ieri sera l'esecutivo non si è espresso sull'istanza della banca guidata da Andrea Orcel. Non ufficialmente, almeno. Ma a taccuini chiusi, i ragionamenti informali si erano affinati rispetto a quelli maturati non appena l'istituto aveva reso nota la richiesta di un incontro a via XX settembre.

Il rinvio "obbliga" il faccia a faccia ad avvenire dopo l'assemblea di Trieste, dove oggi si gioca la partita Generali e in cui Unicredit può avere un ruolo chiave, in quanto detiene il 5,2% del capitale il cui schieramento sul voto per le nomine non è ancora stato svelato. Solo in seguito l'esecutivo deciderà quindi se e come riaprire la porta a Unicredit. Fonti di governo sottolineano la necessità di capire, prima, la mossa di Orcel al tavolo di Generali. Ecco perché da Palazzo Chigi non è partita una convocazione last minute per dar modo a Unicredit di interpretare (e possibilmente mitigare) le limitazioni ricevute. Se un faccia a faccia al Tesoro era impossibile dato che il titolare Giancarlo Giorgetti è a Washington per gli Spring Meetings di Fmi

e Banca mondiale, un incontro nella sede della presidenza del Consiglio era pur fattibile. Il dossier Unicredit-Banco Bpm, infatti, è seguito personalmente da Gaetano Caputi, capo di gabinetto della premier Giorgia Meloni. Ma l'idea non è stata messa in conto. Non solo quella di convocare i vertici della banca, ma nemmeno quella di pianificare una data futura. Ha prevalso la linea dell'attesa, integrata dalla considerazione, ribadita, che l'esecutivo non è obbligato a rispondere a Unicredit.

La banca, nelle stesse ore, ha riunito un cda, in cui Orcel avrebbe condiviso con i consiglieri "la linea" da tenere sulle nomine in Generali, e le possibili iniziative di tutela legale contro un dispositivo (il golden power, appunto) che ieri il *Financial Times* ha definito «un'ingerenza di Meloni, purtroppo in linea coi tempi», vaticinando «ripercussioni contenute» sul dossier, anche se «l'aumento dell'incertezza dovrebbe accrescere il costo del capitale per le imprese italiane».

L'attivazione dei poteri speciali su Unicredit fa mugugnare anche Bruxelles. Dove un portavoce della Commissione Ue ha ribadito il concetto che il golden power dev'essere «proporzionato». «Gli Stati membri mantengono la responsabilità di attuare restrizioni alle libertà di mercato attraverso le loro leggi nazionali, ma è molto importante che questi limiti alle diverse libertà mentali siano consentite solo se proporzionate e basate su un legittimo

interesse pubblico», ha detto il portavoce Thomas Regnier alla stampa, pur senza entrare nello specifico. Già a fine marzo la direzione generale mercati e finanza (Fisma) dell'Ue aveva scritto una lettera sul dossier al governo italiano, chiedendo informazioni sull'eventuale uso massiccio di prescrizioni, e dopo avere avviato l'iter Eu-pilot, che dà titolo alla Commissione di indagare, in via preliminare, eventuali violazioni del diritto Ue. «Stiamo interagendo con le autorità italiane in modo strutturato per ricevere informazioni aggiuntive», ha aggiunto il portavoce.

Nella delicata giornata odierna della finanza nostrana è in agenda anche il cda di Banco Bpm chiamato ad approvare il "comunicato dell'emittente" (ossia l'Ops di Unicredit). Una formalità, dato che già cinque mesi fa, a poche ore dall'annuncio, il cda della banca guidata da Giuseppe Castagna bollò come «non concordata» l'offerta rivale, criticandone le «inusuali condizioni di prezzo», cioè l'assenza di un premio per gli azionisti. In Borsa, in una seduta positiva, ieri Unicredit ha corso più di Banco Bpm: +2,81% l'una, +2,13% l'altra. Il cambio di mercato lima così al 7,5% rispetto a quello implicito nell'offerta di scambio.

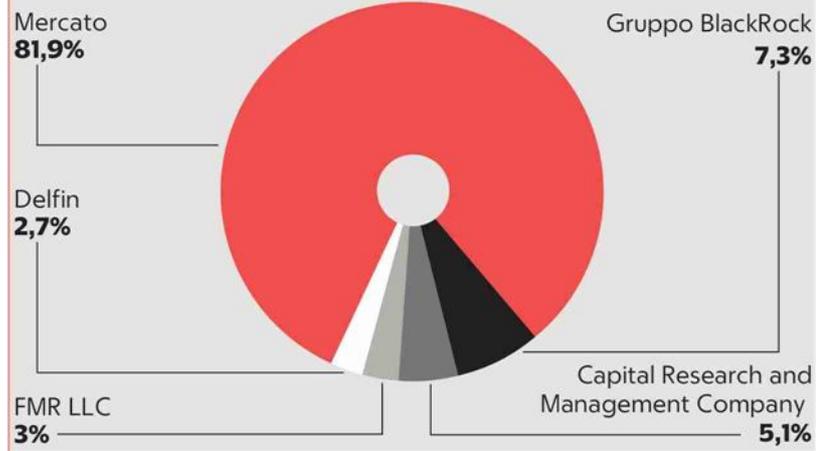


Peso:46%



↑ Andrea Orsel, ad Unicredit

## I MAGGIORI AZIONISTI DI UNICREDIT



Peso:46%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

# Il balzo di St e Prysmian giù Leonardo

Le Borse europee hanno chiuso in forte rialzo all'indomani dell'annuncio del presidente Usa Donald Trump sulla possibile riduzione dei dazi alla Cina. L'indice Ftse Mib ha guadagnato l'1,42%. Spicca il balzo di Prysmian, che avanza del 5,42% mentre corrono i titoli più legati alle dinamiche sulle tariffe commerciali come St (+6,03%) alla vigilia dei risultati del trimestre, Nexi (4,48%) dopo la crescita dei ricavi del primo trimestre e Stellantis (+2,93%). Bene Amplifon (+3,61%) e Pirelli (+1,82%). Nel credito

salgono Mps (+4,3%), Popolare Sondrio (+3,41%), Unicredit (+2,81%) e Intesa (+2,79%). Acquisti sul lusso di Cucinelli (+1,54%) e Moncler (+1,19%). Contrastati gli energetici: Enel perde lo 0,57% e Terna il 2,02% mentre alla vigilia dei conti Eni avanza dello 0,26%. Dopo i rialzi dei giorni scorsi Leonardo in calo dell'1,77%.

## I MIGLIORI

<b>STMICROELECTR.</b>	↑	+6,03%
<b>PRYSMIAN</b>	↑	+5,42%
<b>NEXI</b>	↑	+4,48%
<b>MONTE PASCHI</b>	↑	+4,30%
<b>AMPLIFON</b>	↑	+3,61%

## I PEGGIORI

<b>TERNA</b>	↓	-2,02%
<b>LEONARDO</b>	↓	-1,77%
<b>ITALGAS</b>	↓	-1,76%
<b>SNAM</b>	↓	-1,31%
<b>A2A</b>	↓	-1,30%



Peso: 11%



**IL RETROSCENA**

di **WALTER GALBIATI**

## Mps, le affluenze e le scelte di Benetton

Il giorno del giudizio è arrivato e la domanda che circola negli ambienti della finanza è come si schiereranno gli attori all'assemblea che determinerà la guida di Generali, almeno per ora. Una cosa è certa l'affluenza prevista sarà alta, come lo è stata in occasione dell'assemblea di Mps. Ma l'origine è diversa, perché a Siena l'affluenza è stata generata da acquisti effettuati nelle settimane precedenti dal fronte romano che hanno cubato oltre il 10% (Caltagirone +5%, Enarcasassa +3%, Enpam +2%), mentre in Generali è attesa un'alta partecipazione del mercato che a Trieste conta per il 25-30% dell'azionariato. Non risultano infatti che siano stati attivati "supporti" dal fronte che si oppone al rinnovo di Donnet, se non quello dell'1% della Cassa forense. In ogni caso il giudizio non sarà definitivo, perché si dovrà attendere l'esito dell'offerta lanciata da Mps su Mediobanca, dove sembra che alcuni grandi soci di Piazzetta Cuccia, come i Benetton che hanno il 2,5% stiano decidendo di schierarsi a favore di Lovaglio.



Peso: 8%

IN USCITA DAL DOGE

Tesla, Musk  
riprende la guida  
del gruppo e  
il titolo rimbalza

Alberto Annicchiarico — pag. 2

# Tesla, Musk riprende la guida del gruppo e il titolo corre dopo i danni della politica

Auto e dazi

Wall Street approva il passo  
del fondatore ma i danni  
al marchio Usa restano

**Alberto Annicchiarico**

Conti a picco, titolo lanciato. Per Tesla non è una novità. Era successo, di recente, anche dopo la precedente trimestrale (+2,87%), a fine gennaio. Perfino meno disastrosa di quella presentata martedì. Eppure +6% a mezz'ora dalla chiusura. Certo, i risultati del primo trimestre 2025 mettono i brividi: utile netto crollato del 71% a 409 milioni di dollari anno su anno; ricavi di gruppo (inclusi servizi ed energia) a 19,3 miliardi, -9%, contro stime di 21,4. Meno 20% per il solo automotive. Margine operativo crollato al 2,1% dal 6,2% del precedente trimestre. Consegne giù del 32% sui tre mesi precedenti e del 13% anno su anno. «Impressiona la magnitudo: +82% di performance massima tra due trimestrali (tra il terzo e quarto trimestre 2024), seguita in meno di tre mesi dalla discesa più brusca degli ultimi dieci anni», fa notare Gabriel Debach, analista di eToro. Da inizio d'anno una caduta vicina al 40%.

Colpa, anche, dell'aggiornamento della Model Y (versione Juniper), ma non solo. Il ceo Elon Musk ha ammesso che tra dazi, geopolitica sull'ottovolante, boicottaggi e attacchi alle concessionarie, la domanda vacilla. Ora non si scommette più sui 2 milioni di unità consegnate nel 2025.

Anzi, l'asticella potrebbe fermarsi a 1,85 milioni, appena sopra il dato dell'anno scorso.

Wall Street, però, si è girata dall'altra parte. Perché? Perché Musk ha

promesso di tornare a concentrarsi su Tesla, limitando le uscite politiche legate al programma DOGE di taglio della spesa federale a massimo 2 giorni a settimana. La maggior parte del suo tempo sarà dedicata a Tesla. Basta poco, a volte, per riaccendere l'entusiasmo. «Se è vero che Tesla manca le attese - commenta ancora Debach - è altrettanto vero che Musk continua a guidare le aspettative come nessun altro ceo al mondo. Tesla, infatti, continua a trattare su multipli da equity visionaria: rapporto prezzo/utili atteso a un anno 3 volte Amazon e 4,5 volte Nvidia. La forza di Musk, più dei dati».

«Dopo un calo del 50% del titolo - osserva Chris Beauchamp, analista della piattaforma di trading online IG - il mercato è propenso a cambiare prospettiva e, con Musk pronto a tornare a occuparsi pienamente di



Peso: 1-1%, 2-28%

Tesla, si tende a mettere da parte i timori recenti nella speranza che la guida torni saldamente nelle sue mani». Concordi gli analisti di Morningstar: «Riteniamo che il mercato fosse preoccupato che Musk potesse essere troppo distratto per guidare efficacemente Tesla, con il rischio di danneggiare il marchio. La sua decisione di ridurre il coinvolgimento come consulente della Casa Bianca dovrebbe contribuire a dissipare questi timori».

Le promesse a cui il mercato è invitato a credere reggono, per ora, grazie a quattro pilastri: robotaxi in arrivo a giugno, boom dell'Energy business (+67% su base annua), nuova Model Y più economica in rampa di lancio, e il robot Optimus previsto per il 2025. In più, Musk cambia rotta: ora parla di «abbondanza sostenibile» e mette AI e robotica al centro. Ma i segnali tecnici di allarme non

mancono. E i problemi sono reali: margini compressi, concorrenti cinesi più veloci nell'aggiornamento della gamma, incertezza sovrana su scala globale.

Non solo. «I danni al marchio Tesla causati dalle uscite di Musk in ambito politico e con DOGE non scompariranno da un giorno all'altro - avverte Dan Ives, analista di Wedbush, tra i maggiori "tifosi" di Tesla - stimiamo che questo possa aver compromesso fino al 10% della domanda futura, specialmente in Europa e negli Stati Uniti. Ma era necessario chiudere un capitolo oscuro per aprirne uno nuovo, più luminoso, incentrato su innovazione e tecnologia. Musk è Tesla, e Tesla è Musk. E questo è uno dei momenti più importanti, sotto il profilo dei progressi tecnologici, nella storia dell'azienda».

Perché? A giugno, ricorda Ives, è atteso ad Austin, Texas, dove Tesla

ha sede, il lancio della guida autonoma Full Self-Driving non supervisionata. Nei prossimi mesi è atteso un modello «più accessibile» (una Model Y in versione entry-level, con materiali e dotazioni più economici, che dovrebbe fare concorrenza ai numerosi SUV cinesi sul mercato). E poi la produzione su larga scala del Cybercab (il robotaxi di Tesla) negli Stati Uniti. Mentre il progetto Optimus (il robot umanoide che avrà un impatto sulle vendite «10 volte superiore rispetto a qualsiasi prodotto lanciato in passato», secondo quanto affermato da Musk un mese fa) «diventa sempre più concreto». Appuntamenti cruciali, per il futuro di Tesla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ma i conti sono disastrosi: utile netto in calo del 71%, ricavi del 9%, consegne in frenata del 13%**

**UN MESE AD ALTA VOLATILITÀ**

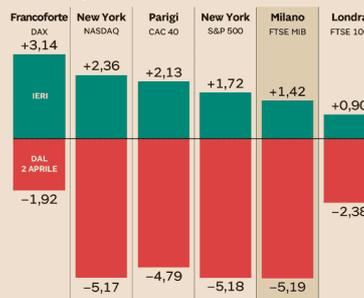
Andamento degli indici S&P 500 di New York a partire dal 2 aprile, giorno dell'annuncio dei dazi da parte di Trump. Base 02/04/25 = 100



Fonte: elaborazione Ufficio Studi

**IL BALZO E L'INCERTEZZA**

Performance dei principali listini ieri e dalla chiusura del 2 aprile (Liberation day). Dati in %



Nota: S&P 500 e Nasdaq aggiornati alle ore 21:30



**Il sostegno alle vendite.**

Trump sale sulla Tesla con Musk l'11 marzo scorso



Peso: 1-1%, 2-28%

## Il calo dei tassi riduce gli oneri del Tesoro di 1,3 miliardi Prime stime

Nelle aste condotte fino  
al 31 marzo, costo medio  
all'emissione pari al 3,02%

### Maximilian Cellino

Dopo gli investitori internazionali, il Tesoro torna a puntare l'attenzione verso i piccoli risparmiatori italiani. L'obiettivo però non cambia: trovare alternative per la collocazione del debito italiano a quella Bce che ha ormai da tempo iniziato a ridurre il proprio bilancio e l'esposizione ai titoli di Stato dell'area euro, ma anche a quei soggetti finanziari nazionali (banche in *primis*) che hanno smesso di premere l'acceleratore sui BTp.

Con il BTp Italia, il titolo dalle cedole legate all'indice dei prezzi al consumo italiano che sarà emesso a fine maggio, i tecnici del Mef si augurano non soltanto di dare continuità all'operazione sindacata attraverso la quale hanno piazzato presso gli istituzionali titoli a 7 e 30 anni (quest'ultimo sempre indicizzato, ma all'inflazione europea) per 11 miliardi di euro ricevendo richieste per oltre 100 miliardi, ma soprattutto di ripetere il successo riscosso dal BTp Più a febbraio. Per il debutto del nuovo titolo con cedole crescenti e possibilità di rimborso anticipato dopo 4 degli 8 anni di durata furono infatti raccolti allora quasi 15 miliardi fra le famiglie italiane.

Oltre all'attenzione del *retail*, il

Tesoro si augura di trovare condizioni di mercati tutto sommato favorevoli come quelle odierne. Dopo la fiammata seguita alle tensioni internazionali e anche all'annuncio del maxi-piano fiscale targato Germania, i tassi italiani si sono infatti riportati progressivamente non poi così lontano dai livelli precedenti la crisi dei mercati. Il *benchmark* decennale viaggia per esempio al 3,63%, sotto cioè la media registrata nel corso del 2025.

Il merito è in questo caso da attribuire soprattutto ai movimenti del Bund tedesco, che nelle ultime settimane pare aver sottratto ai Treasury Usa finiti nell'occhio del ciclone il ruolo di bene rifugio, tanto che i suoi rendimenti sono tornati quasi a riallinearsi a quelli degli Irs (i tassi *swap*, strumenti *free risk* per convenzione), ma non solo. Non c'è dubbio infatti che a riportare interesse nei confronti dell'Italia sia stato anche l'inatteso miglioramento del rating a «Bbb+» da parte di S&P dell'11 aprile scorso, che ha senz'altro contribuito a contenere lo spread a 113 punti base.

Il confronto con i tassi registrati nella prima parte dell'anno non è certo privo di significato. Nelle aste pubbliche condotte fino al 31 mar-

zo il Tesoro italiano aveva infatti registrato un costo medio all'emissione pari al 3,02%, che non solo avvicina il rapporto fra interessi versati e stock di debito esistente (2,99% alla fine del 2024), ma si colloca su un livello inferiore rispetto al 3,41% dell'anno precedente ed è quindi indice di un minor esborso per le casse dello Stato.

Qualora i tassi dovessero mantenersi sui livelli attuali anche nei prossimi mesi, il miglioramento potrebbe tradursi in un «risparmio» quantificabile per il Tesoro attorno a 1,3 miliardi di euro annui per i 330-340 miliardi di titoli a medio-lungo termine che saranno collocati nel 2025 e da protrarsi fino alla loro naturale scadenza. Le condizioni non sono certo quelle favorevoli (e forse irripetibili) offerte dai tassi rasoterra registrati prima del 2022, ma si tratterebbe comunque di un «tesoretto» tutt'altro che disprezzabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# BTP Italia, a maggio nuova emissione

## Tesoro

Il titolo avrà durata  
settennale e un premio  
fedeltà a scadenza dell'1%  
Il tasso minimo garantito  
sarà reso noto il 26 maggio  
Collocamento dal 27 al 30

Il Tesoro torna sul mercato e dal 27 al 30 maggio collocherà un nuovo BTP Italia, il titolo di Stato indicizzato all'inflazione italiana dedicato ai piccoli risparmiatori. Il titolo avrà una durata di 7 anni e un premio finale extra pari all'1% per coloro che acquistano il titolo all'emissione e lo tengono fino a scadenza, il 4 giugno 2032. Il tasso reale minimo annuo garantito sarà comunicato il 26 mag-

gio. La fase riservata al retail si chiuderà giovedì 29 maggio. Il 30 sarà riservato agli investitori istituzionali.

**Cellino e Trovati** — a pag. 5

## Torna il BTP Italia: durata di sette anni e premio finale all'1%

**Titoli di Stato.** Il Tesoro annuncia l'edizione numero 20, collocamento da martedì 27 a giovedì 29 maggio per il retail e il 30 per gli istituzionali

### Gianni Trovati

ROMA

Dopo due anni abbondanti torna ad affacciarsi sul mercato il BTP Italia, il capostipite dei titoli di Stato che riservano un occhio di riguardo ai piccoli investitori. La nuova emissione, la numero 20 della serie, sarà in offerta da martedì 27 a venerdì 30 maggio, con la solita scansione che vede le prime tre giornate riservate al mercato retail (salvo l'ipotesi di chiusura anticipata) e il venerdì rivolto invece agli istituzionali. A differenza del solito, la macchina parte il martedì, ma solo perché per il lunedì 26 è prevista un'asta ordinaria.

L'annuncio è arrivato ieri dal Tesoro, non a sorpresa. Una nuova emissione del grande classico dei titoli retail era attesa, ed è motivata dalla scadenza in arrivo del BTP Italia dei record: quello emesso nel maggio 2020,

quando gli italiani bloccati in casa dal Covid (e i loro risparmi fermati sui conti correnti anche dall'impossibilità materiale di spenderli) si rivolsero in massa al titolo quinquennale pensato per finanziare le spese eccezionali determinate dalla pandemia.

Dei 14 miliardi raccolti a quell'epoca da famiglie e risparmiatori individuali ne rimangono ancora sul titolo circa 6, che possono trovare una nuova occasione nell'offerta in arrivo. La mossa si inquadra in ogni caso nella strategia consolidata del Tesoro, che punta a mantenere liquido un filone caratterizzato fin qui da una fortuna solida e duratura con 203 miliardi raccolti e 2,72 milioni di contratti sottoscritti nelle prime 19 edizioni.

I numeri enormi macinati negli ultimi anni dai BTP inseriti nella famiglia del Valore hanno alzato i livelli abituali di raccolta delle obbligazioni governative per famiglie. Ma l'oriz-

zonte del Tesoro, e del BTP Italia in particolare, viaggia su un'ottica più lunga, che non guarda ai record di giornata ma punta piuttosto a mantenere una liquidità elevata su tutto il ventaglio dei titoli in circolazione.

Questo ritorno al classico messo in calendario per fine maggio si adegua alle condizioni del mercato. Che a oggi intorno ai BTP rimane tranquillo, nonostante le tempeste del commercio globale che hanno rivoluzionato la



Peso: 1-6%, 5-33%

geografia delle obbligazioni "sicure" in un movimento che ha colpito i Treasury americani ma non i titoli italiani. Anche ieri il decennale ha chiuso con lo spread in leggero ribasso, a 113 punti, e con un rendimento che si è attestato al 3,63 per cento.

Anche per questo il nuovo BTP Italia propone una scadenza relativamente lunga, a sette anni, pensata per riuscire a offrire un rendimento attraente. Il calendario esteso porta con sé un premio fedeltà più rotondo, all'1%, che come sempre sarà riconosciuto a chi dopo aver acquistato il bond governativo nelle giornate del collocamento lo manterrà in portafoglio fino alla scadenza del 4 giugno 2032. I rendimenti minimi garantiti saranno resi noti lunedì 26 maggio, alla vigilia della tre giorni di emissione, e potranno essere confermati o rivisti al rialzo nel tardo pomeriggio di giovedì 29, al termine dell'offerta per

il retail e prima della giornata conclusiva dedicata agli istituzionali. Resta da vedere, perché non è stato ancora comunicato, se il ritmo della cedola continuerà a essere semestrale, come suggerisce l'architettura consolidata del BTP Italia, o sceglierà l'opzione trimestrale seguita dai BTP Valore.

La cadenza degli stacchi non incide però com'è ovvio sull'entità dei rendimenti, che saranno invece influenzati dall'altra caratteristica essenziale del BTP Italia, cioè la sua indicizzazione all'inflazione (indice Foi con esclusione dei tabacchi). La scommessa sulle dinamiche future dei prezzi sarà quindi essenziale nella scelta sull'adesione alla nuova proposta del Tesoro. Le ultime previsioni della Banca d'Italia vedono l'inflazione al consumo viaggiare su un tranquillo 1,5% nel 2025 e 2026 per alzarsi al 2% nel 2027. Ma su sette anni ogni indica-

zione solida è impossibile, soprattutto in tempi incerti come gli attuali che fanno vacillare anche le classiche stime triennali. Chi teme il riflesso sui prezzi della guerra commerciale scatenata da Washington potrà trovare nel BTP Italia una barriera.

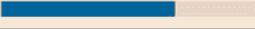
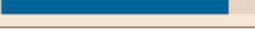
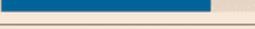
Per il resto, valgono le regole consuete, con la tassazione agevolata al 12,5% l'esenzione dall'imposta di successione e dai calcoli Isee per gli investimenti fino a 50mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La mossa è motivata anche dalla scadenza del titolo quinquennale dei record emesso nel maggio 2020**

## Le emissioni precedenti

Importi emessi e numero di contratti sottoscritti

		IMPORTO EMESSO (IN MLN DI €)			CONTRATTI SOTTOSCRITTI
		0	12.500	25.000	
2012	Marzo				133.479
	Giugno				44.688
	Ottobre				186.698
2013	Aprile				196.509
	Novembre				299.588
2014	Aprile				171.271
	Ottobre				83.001
2015	Aprile				76.061
2016	Aprile				55.185
	Ottobre				31.312
2017	Maggio				56.372
	Novembre				63.120
2018	Maggio				63.014
	Novembre				31.066
2019	Ottobre				47.713
2020	Maggio				384.712
2022	Giugno				211.670
	Novembre				255.975
2023	Marzo				327.501
<b>TOTALE</b>		<b>203.029,202</b>			<b>2.718.935</b>

Fonte: Mef

# 113

### LO SPREAD

Ieri il BTP decennale italiano ha chiuso con lo spread in leggero ribasso, a 113 punti, e con un rendimento che si è attestato al 3,63%.



Peso: 1-6%, 5-33%

# OpenAI: «Interessati al browser Chrome se Google dovrà vendere»

M&A

L'ipotesi di spezzatino nello scontro di Big G con la Giustizia Usa

**Biagio Simonetta**

Se Google veramente sarà costretta a vendere il suo browser Chrome, fra le possibili acquirenti c'è anche OpenAI. Proprio così, la startup di San Francisco - ancora impantanata in una difficile transazione da no-profit a profit company - non solo starebbe lavorando a un suo social network, ma vorrebbe mettere le mani sul browser più scaricato al mondo.

Secondo fonti affidabili, l'azienda guidata da Sam Altman, ha espresso interesse per l'acquisto di Chrome qualora Google fosse obbligata a venderlo a seguito di un procedimento anti-trust in corso negli Stati Uniti.

Durante il processo in corso a Washington, Nick Turley, responsabile prodotto di ChatGPT,

ha dichiarato che OpenAI sarebbe interessata a rilevare Chrome se venisse messo in vendita. Questa dichiarazione è emersa nella fase di discussione dei rimedi, dopo che un giudice federale ha stabilito che Google detiene un monopolio illegale nel mercato della ricerca online e della pubblicità. Il Dipartimento di Giustizia ha proposto, tra le possibili misure correttive, proprio la cessione di Chrome da parte di Google. Una eventualità dolorosissima, per Big G, dato che Chrome è di gran lunga il browser più utilizzato al mondo sia su desktop che su mobile.

OpenAI ha motivato il proprio interesse sottolineando che l'integrazione di ChatGPT in Chrome potrebbe offrire un'esperienza utente "AI-first" di alto livello, sfruttando la vasta base di utenti del browser. Attualmente, OpenAI utilizza dati di ricerca provenienti da Bing, ma ha riscontrato problemi significativi di qualità con questo provider. Inoltre, l'azienda sta svi-

luppando un proprio indice di ricerca, ma i progressi sono più lenti del previsto.

Chiaramente, nonostante OpenAI abbia espresso interesse, Google non ha ancora messo in vendita Chrome e ha annunciato l'intenzione di appellarsi alla sentenza. Pertanto, siamo ancora nel campo delle ipotesi. Di certo, la possibilità che OpenAI possa mettere le mani su Chrome dovrebbe - a sua volta - passare davanti alle lenti dei regolatori: la società madre di ChatGPT si troverebbe tra le mani il browser più utilizzato al mondo. E anche in questo caso l'operazione non sarebbe semplicissima.



Peso: 12%

# Tra la Commissione e Big Tech una battaglia lunga 20 anni

## Tech e regole/2

### Da Monti contro Microsoft a oggi un crescendo di contestazioni

Le multe comminate ad Apple e Meta, per aver violato il Digital Market Act, sono in realtà la punta di un iceberg ben più grande. Perché fra la Commissione Europea (ma in realtà fra un po' tutti i regolatori, anche quelli americani) e Big Tech, il rapporto è costellato da decine di multe e inciampi. Procedimenti lunghissimi, alcuni storici. Scontri normativi che non sempre, però, hanno portato al reale pagamento della sanzione da parte delle big californiane.

Sono storie lunghe almeno vent'anni, se pensiamo che era il 2004 quando l'allora commissario europeo, Mario Monti, annunciò una multa da 497 milioni di euro per l'americana Microsoft. Una multa passata alla storia perché aprì una lunga serie di situazioni simili.

Le indagini dei vari regolatori a carico dei big del mondo tecnologico - da Amazon a Google, fino a Meta, Apple, Microsoft e tutte le altre - sono ormai parte della storia di questi giganti. Quasi compagnie di viaggio della loro crescita incontrastata.

Raramente passa tanto tempo senza che una delle Big Tech venga multata. E le ragioni sono più o meno sempre le stesse: abuso di posizione dominante, concorrenza sleale, utilizzo improprio dei

dati degli utenti, fattende legate al fisco non pagato (o pagato non sufficientemente).

Eppure, nonostante questa valanga di sanzioni, la storia dice che raramente queste multe vengono poi pagate. O che comunque passano molti anni prima che le società coinvolte paghino un centesimo. E c'è più di un esempio a confermarci questa tesi: l'autorità irlandese di regolamentazione dei dati ha confermato all'agenzia di stampa francese, AFP, che Meta non ha pagato nessuno dei due miliardi di euro di multe emesse a settembre 2023. E che anche TikTok deve centinaia di milioni, mentre Amazon sta ancora facendo ricorso contro una multa di 746 milioni di euro inflitta nel 2021, secondo l'autorità di regolamentazione dei dati lussemburghese. E Google continua a contestare sanzioni comunitarie per un valore di oltre otto miliardi di euro per aver abusato della sua posizione di mercato tra il 2017 e il 2019.

Non è da meno Apple, che da anni lotta contro la multa dell'antitrust francese da 1,1 miliardi di euro e contro l'ordine di pagare 13 miliardi di euro di tasse all'Irlanda.

La fase due di queste multe, insomma, è fatta di lungaggini e burocrazia. Ed è sempre più difficile stabilire chi la spunta. Perché il ter-

reno risulta spinoso, oltre che mutevole. Proprio la storia di Apple e delle sue tasse in Irlanda fa scuola.

Al colosso di Cupertino è stato contestato il fatto di aver eluso il fisco per 13 miliardi di dollari grazie alle agevolazioni ottenute dall'Irlanda. E per questo la Commissione Ue aveva chiesto un'ingiunzione di pagamento, con tanto di interessi, in modo da recuperare le tasse non pagate. Tutto annullato da una sentenza del Tribunale Ue nel 2020. E ora tutto di nuovo in discussione dopo un appello dell'antitrust Ue e una lettera dell'avvocato generale della Corte di giustizia europea, Giovanni Pitruzzella, che ha suggerito alla stessa Corte di annullare la decisione precedente. Insomma, si fa presto a dire multa...

—B. Sim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

# Banca Profilo al riassetto, tra spezzatino di asset e ispezione della Banca d'Italia

Luca Davi — a pag. 24

CREDITO

AGF



**L'ispezione.** Carenze rilevate da Via Nazionale nella divisione investment banking. Nella foto la sede di Banca Profilo a Milano



Peso: 1-14%, 24-42%

# Banca Profilo al riassetto fra ispezione di Bankitalia e spezzatino degli asset

## Credito

Carenze trovate da Via Nazionale nella divisione investment banking

Arpe torna in campo (senza deleghe) nel board della capogruppo Arepo

### Luca Davi

Un cda dimessosi all'improvviso per divergenze sulla strategia futura della banca. Una dura ispezione di Banca d'Italia che mette nel mirino la divisione investment banking. Un board da rinnovare tra non poche incognite. E una vendita della banca, in stile "spezzatino", che potrebbe essere a un passo. È una storia che continua a riservare colpi di scena, quella che sta vivendo Banca Profilo. L'istituto milanese di private banking controllato al 62% da Arepo Bp, il veicolo del fondo Sator dell'ex banchiere di Capitalia Matteo Arpe, da oltre 4 anni sta cercando di trovare un possibile compratore, salvo poi vedere finire ogni trattativa puntualmente su un binario morto (ben otto quelle avviate negli anni).

### L'ispezione di Bankitalia

L'ultima sorpresa nella storia tormentata della realtà indipendente milanese risale all'inizio del mese. Lo scorso primo aprile a sorpresa si dimette la mag-

gioranza dei consiglieri, e ciò fa decadere l'intero board. A fare un passo indietro sono i cinque consiglieri indipendenti (Michele Centonze, Francesca Colaiacovo, Giorgio Gabrielli, Gimede Gigante, e Paola Santarelli) e la consigliera non esecutiva Maria Rita Scolaro, che rimarcano «un dissenso in merito all'applicazione del sistema di governance» e alla «connessa opportunità di rimettere ai soci la determinazione circa un ricambio, in tutto o anche solo in parte, nella composizione del-

l'organo amministrativo», come spiega una nota. Nelle settimane precedenti si erano rincorse indiscrezioni relative a forti tensioni interne al board, forse legate alle strategie di fondo della banca.

Va detto che negli ultimi tempi, tuttavia, in banca non si respira un clima sereno. Da settembre scorso, da quanto raccolto dal Sole 24Ore, gli uffici di via Cerva sono il teatro di un'approfondita ispezione da parte della Vigilanza rimasta finora sotto traccia. Gli "sceriffi" di Palazzo Koch al termine dei loro controlli evidenziano carenze interne alla banca sul fronte sui presidi di controllo nell'anticiclaggio, e comminano sanzioni ad alcuni manager apicali e al collegio sindacale. Il problema riguarderebbe in particolare la divisione investment banking (con un voto "4", a un passo dal commissariamento), mentre sostanzialmente indenni risulterebbero il "braccio" del private banking e la filiale digitale. Fatto sta che i consiglieri indipendenti decidono di dare un segnale forte di discontinuità per rimettere la banca in carreggiata anche in vista delle sfide future. Interpellata sul tema, la banca non ha rilasciato commenti.

### Rinnovo in vista, Arpe in campo

Ora toccherà all'assemblea dei soci, il prossimo 20 maggio, decidere sul rinnovo. Per ora, ad aver deciso il da farsi è la capogruppo Arepo Bp, che ha

rinnovato il suo board. E con non poche novità di peso: a partire dall'uscita di scena di Giorgio Di Giorgio (presidente di Banca Profilo), l'inserimento di 3 indipendenti (il presidente Giuseppe Gallo, Tiziano Onesti e Riccardo Tedesco) e di Maria Rita Scolaro (Sator). Ma la novità più eclatante è la presenza nel board di Matteo Arpe. L'ex Capitalia grazie alla recente sentenza del tribunale di Milano ha riacquisito i requisiti di onorabilità persi dopo la condanna per il caso Ciappazzi-Parmalat. E torna così nel board di Arepo, pur senza deleghe. Un ingresso in punta di piedi, si dice forse dettato più dalla volontà di fare da arbitro affinché la vendita della banca vada in porto - visto che questo è l'obiettivo del fondo e dei suoi quotisti -, che da vere ambizioni manageriali, almeno per ora. Tutto però rimane aperto: a breve si alzerà il velo sulla lista per la banca, che realisticamente vedrà la



Peso: 1-14%, 24-42%

piena riconferma degli indipendenti. Di certo il ricambio in Arepo, e la discontinuità chiara a livello di presidenza per la banca, è il segnale di un cambio di passo importante per il futuro di Profilo. L'incognita rimane quella dell'a.d., casella ricoperta fino ad oggi da Fabio Candeli. E si capirà se la sua posizione sarà salvata, magari una volta trovata la quadra sulla strategia (e la volontà) di cedere la banca a un compratore, soluzione fino ad oggi sempre naufragata.

### La vendita in corso

Già. Perché il rinnovo della governance e l'ispezione della Vigilanza si intrecciano a doppio filo con il passaggio a dir poco delicato della vendita della banca, che in queste settimane sarebbe giunta a un punto cruciale. Un piccolo passo indietro. Da diversi anni l'istituto è protagonista di una lunga e complessa serie di tentate cessioni, con numerosi interessati sbucati nel tempo e altrettante trattative che non hanno portato a risultati concreti. Almeno otto i dialoghi avviati negli anni, da Attestor Capital a Banor, dal banchiere di Finint

Enrico Marchi a una cordata di imprenditori capeggiata dai fratelli Di Terlizzi assieme ad Angelo Moratti, dal fondo RiverRock e ai francesi di Twenty First Capital, fino al fondo Barents Re, riassicuratore con sede a Panama in tandem con Lmdv Capital, il family office di Leonardo Maria Del Vecchio, fino al finanziere Andrea Bonomi. Tutte trattative curate dal management che per ragioni diverse sono alla fine saltate. Oggi, diversamente dal passato, la trattativa è però con una banca: Banca Sella. Al lavoro sul dossier a quanto risulta ci sarebbe l'advisor Gualtieri & associati. La boutique avrebbe studiato come soluzione per massimizzare la valorizzazione della banca un "break up" tra le quattro "anime" di Profilo: il private banking; la banca digitale Tinaba; la divisione finanza e l'investment banking, braccio destinato a essere chiuso. A breve, già entro maggio, scadranno i termini per chiudere la vendita con Banca Sella, accordo che potrebbe includere anche la cessione della sede della banca e la fiduciaria. E così pure sul tavolo dell'advisor ci sarebbero già tre of-

ferite per Tinaba. Il break up potrebbe essere gradito all'azionariato, grazie a una valorizzazione dell'intero asset di Banca Profilo stimato in oltre 200 milioni. Tutto però dipenderà dall'accordo tra il manager e il (rinnovato) board. Il futuro di Banca Profilo si giocherà insomma in queste settimane. Sorprese permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esce il presidente Di Giorgio, incognita sull'ad Fabio Candeli. Trattative con Sella per il break up del gruppo

## 8

### I TENTATIVI (FALLITI) DI TROVARE UN COMPRATORE

Almeno otto i dialoghi avviati negli anni, da Attestor Capital a Banor, dal banchiere di Finint Enrico Mar-

chi a una cordata di imprenditori capeggiata dai fratelli Di Terlizzi assieme ad Angelo Moratti, dal fondo RiverRock e ai francesi di Twenty First Capital, fino al fondo

Barents Re, riassicuratore con sede a Panama in tandem con Lmdv Capital, il family office di Leonardo Maria Del Vecchio, fino al finanziere Andrea Bonomi



### Banca Profilo.

La sede dell'istituto a Milano



**MATTEO ARPE**  
 Attraverso Arepo Bp, veicolo del fondo Sator, controlla il 62% di Banca Profilo



**FABIO CANDELI**  
 Amministratore delegato di Banca Profilo



Peso: 1-14%, 24-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

### BALZO DI WIIT IN BORSA

Pioggia di acquisti su Wiit a Piazza Affari dopo che Equita ha promosso il giudizio da Hold a Buy, con target di prezzo a 22 euro. Il titolo della società specializzata nell'erogazione di servizi Cloud e Cyber-Security è salito ieri a Piazza Affari del 17,8% a 15,98 euro. Tra i fattori positivi, la sim cita l'elevata redditività (36,6% l'ebitda margin nel 2024)

# 17,8%



Peso: 2%

# Nexi scatta sulla crescita dei ricavi Analisti positivi

**NEXI +4,48%**

Corre Nexi a Piazza Affari dopo aver annunciato alla vigilia una crescita dei ricavi organici nel primo trimestre del 2025 pari al 3,7%, in linea con la guidance comunicata al mercato. Il titolo della società di pagamenti ha chiuso 5,174 euro, con un progresso pari al 4,48%. Nexi, che pubblicherà i risultati completi relativi ai primi tre mesi dell'anno il prossimo 8 maggio, ha indicato un andamento resiliente nonostante lo scenario sfidante.

Il dato preliminare comunica-

to dalla società è leggermente migliore delle stime di Intermonete, che prevedeva una crescita dei ricavi pari a +3,5%. Dai risultati definitivi, la sim si aspetta indicazioni per un ebitda margin in espansione al 47% (+78 punti base rispetto all'esercizio precedente), mentre per il secondo trimestre prevede un «confronto favorevole» rispetto a un anno fa, visto che le festività pasquali lo scorso anno avevano interessato il primo trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

“BPM, IL GOLDEN POWER VA LIMITATO”. GENERALI, DONNET VEDE LA RICONFERMA MA A TEMPO

# Unicredit, l'Ue frena l'Italia

BALESTRERI, BARBERA

A poche ore dall'assemblea delle Assicurazioni Generali che definirà l'assetto futuro della finanza tricolore, i vertici della Commissione europea lasciano trapelare un giudizio negativo su un intervento del governo che suona come uno sgambetto a Unicredit, la banca che ha scelto di giocare il ruolo

di ago della bilancia fra i due contendenti: il blocco Mediobanca di Nagel e quello di Caltagirone. -PAGINE 26 E 27

La Commissione richiama il governo al dovere “di attuare soluzioni per la libertà del mercato” In serata il cda straordinario della banca guidata da Orcel per decidere il voto di oggi a Trieste

## L'Ue frena sul Golden power per le nozze Unicredit-Bpm “Sia nell'interesse pubblico”

### IL CASO

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

È proporzionato l'esercizio della golden power da parte del governo sull'offerta di Unicredit nei confronti di Banco Bpm? Ha senso imporre pesanti limitazioni alla proposta di fusione di due banche italiane già autorizzata dalla Banca d'Italia e Banca centrale europea? «Non commentiamo casi individuali», dice il portavoce della Commissione europea Thomas Regnier. Il senso della risposta, seppur diplomatica, lascia però poco spazio alle interpretazioni: «Dal punto di vista della sicurezza e dell'ordine pubblico gli Stati membri mantengono la responsabilità di attuare soluzioni per la libertà di mercato attraverso le loro leggi nazionali. Ciò che è importante per noi è che queste restrizioni siano consentite solo se proporzionate e basate su un legittimo interesse pubblico». A poche ore dall'as-

semblea delle Assicurazioni Generali che definirà l'assetto futuro della finanza tricolore, i vertici della Commissione europea lasciano trapelare un giudizio negativo su un intervento che suona come uno sgambetto alla banca che ha scelto di giocare il ruolo di ago della bilancia fra i due contendenti: il blocco riunito attorno a Mediobanca di Alberto Nagel e quello di Francesco Gaetano Caltagirone.

In questi giorni *tout se tient*, dice un proverbio francese. Dopo aver raggranellato una quota di maggioranza prima nella tedesca Commerzbank, e poi con il lancio dell'offerta su Bpm, la banca guidata da Andrea Orcel ha rastrellato non meno del 5, 2 per cento di Generali. Per questo alle 18 di ieri il banchiere romano ha convocato un consiglio di amministrazione straordinario di Unicredit. Nessuna comunicazione ufficiale, se non la

conferma di una riunione che aveva all'ordine del giorno la posizione da assumere oggi a Trieste. Quattro le strade possibili per Unicredit: votare per la lista promossa da Mediobanca, quella di Caltagirone e dei suoi alleati, scegliere la terza via di Assogestioni (sostenuta da Intesa Sanpaolo) oppure l'astensione. Ciascuna di queste strade porta con sé una precisa scelta di campo nei confronti del governo, che con l'esercizio della golden power si è schierata a difesa di Bpm, contraria all'offerta di



Peso: 1-5%, 26-25%, 27-10%

Unicredit: la Lega di Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti sono da sempre alleati dell'autonomia di Banco Bpm e dell'attuale amministratore delegato Giuseppe Castagna.

Per sapere con certezza cosa abbia deciso il Consiglio di Unicredit occorrerà attendere l'inizio dell'assemblea di questa mattina a Trieste. E però secondo quanto riferivano ieri sera alcune fonti - seppur non confermate da Unicredit - Orcel avrebbe convinto il suo consiglio a sostenere Caltagirone e i suoi alleati. Una cosa è certa: fra il banchiere italiano cresciuto a Londra e il governo Meloni è in atto una prova di forza. Secondo il *Financial Times* le dodici pagine di prescrizioni del golden power confi-

gurano «una pressione nei confronti di Unicredit a favore degli investitori locali» nella battaglia per le Generali: nei giorni scorsi il vicepremier e leader di Forza Italia Antonio Tajani aveva espresso perplessità sulla scelta fatta da Palazzo Chigi e Tesoro. La lista di Caltagirone e del suo principale alleato (la finanziaria Delfin che custodisce il patrimonio della famiglia Del Vecchio) oggi non avrà la meglio contro la lista dello status quo che punta a riconfermare l'attuale presidente Andrea Sironi e l'amministratore delegato Philippe Donnet. Dall'esito della battaglia di oggi dipende invece molto di quel che accadrà a partire da domani. Se la lista di Caltagirone e Del Vecchio otterrà più di tre dei sei posti

da consigliere proposti, sarà un viatico a favore di una partita parallela e decisiva per gli equilibri futuri anche in Generali: quella lanciata dal Monte dei Paschi per prendere il controllo di Mediobanca. Per il momento l'obiettivo numero uno di Caltagirone e del governo è far saltare l'operazione di Generali per la creazione di un gigante del risparmio gestito insieme alla francese Natixis: Generali conferirebbe 650 miliardi di asset, i francesi il doppio. Per il governo ciò significherebbe spostare verso Parigi gli equilibri del principale acquirente privato di debito pubblico italiano. —

## COS'È IL GOLDEN POWER

### Come funziona la norma per difendere le imprese italiane

- Introdotto per decreto nel 2012 dal governo Monti (dl 15 marzo 2012, n. 21)
- Permette al governo di intervenire per "blindare" società che svolgono attività di rilevanza strategica, sia pubbliche che private, da possibili scalate e/o acquisizioni da parte di società straniere
- Può scattare in caso di "minaccia di grave pregiudizio" per gli interessi pubblici

### I POTERI SPECIALI DEL GOVERNO

- Opposizione all'acquisto di **partecipazioni**
- Veto all'adozione di **delibere societarie**
- Imposizione di specifiche **prescrizioni e condizioni**

Fonte: [temi.camera.it/leg17/post/la\\_disciplina\\_deL\\_golden\\_power](http://temi.camera.it/leg17/post/la_disciplina_deL_golden_power)

### I SETTORI DI RILEVANZA STRATEGICA



Difesa e sicurezza nazionale



Trasporti



Comunicazioni



Energia



Banda larga e 5G

### GLI ULTIMI SETTORI INSERITI con decreto-legge 21 marzo 2022



Alimentare



Finanziario e assicurativo



Sanitario

WITHUB

## Il colloquio con Tajani



Domenica scorsa il colloquio su la Stampa col vicepremier Tajani

**A Roma**  
Il vicepremier Antonio Tajani con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO



Peso: 1-5%, 26-25%, 27-10%

# Il gruppo prepara una strategia per difendersi dai dazi, soffrono le montature made in Cina Corrono ancora i ricavi di EssiLux a +7,3% “Ma alzeremo i prezzi degli occhiali in Usa”

## ICONTI

I ricavi di EssilorLuxottica crescono anche nel primo trimestre dell'anno: l'aumento è del 7,3% contro il 4,7% dell'intero 2024. Confermati tutti gli obiettivi, con il gruppo che sta studiando «misure per contrastare l'impatto dei dazi statunitensi sulle importazioni». Cosa che non sorprende, visto che il Nord America rappresenta una fetta cruciale dei ricavi del gigante delle lenti e dell'occhialeria. «Negli Usa ci stiamo muovendo verso un adeguamento dei prezzi a una sola cifra per le diverse linee di prodotto e per il nostro canale di distribuzione», spiega Stefano Grassi, direttore finanziario del gruppo, rispondendo agli analisti sui dazi du-

rante la conference call sui conti. «Ovviamente non siamo immuni ai venti contrari delle tariffe: il 43% del nostro fatturato è realizzato negli Stati Uniti, ma direi che i principali problemi al momento riguardano le montature prodotte in Cina e importate negli Usa», spiega.

Nel dettaglio, nei primi tre mesi dell'anno i ricavi consolidati per EssilorLuxottica sono stati di 6.848 milioni di euro, con un aumento che arriva all'8,1% a cambi correnti. Il Nord America è in crescita del 4%, mentre l'Asia e Pacifico aumenta a doppia cifra, «con la solida performance delle soluzioni per la gestione della miopia in Cina». Il gruppo, nonostante il momento interna-

zionale incerto, conferma l'obiettivo di crescita del fatturato annuo “mid-single digit” dal 2022 al 2026 a cambi costanti, puntando a un range di 27-28 miliardi di euro. «Nel primo trimestre abbiamo mantenuto una solida traiettoria di crescita grazie al contributo di tutte le aree geografiche e di tutti i business, che hanno svolto un ruolo determinante nel sostenere il nostro percorso tra wearable e med-tech», commentano Francesco Milleri, presidente e amministratore delegato, e Paul du Saillant, vice amministratore delegato.

Ma Milleri vuole anche ricordare Papa Francesco, con il quale ha recentemente collaborato. «Siamo concentrati sui risultati del gruppo ma, mentre continuiamo a porta-

re avanti il nostro lavoro, i nostri pensieri vanno anche al Santo Padre. Ho avuto il privilegio di realizzare con lui un progetto visionario che oggi è una realtà tangibile nel cuore di Roma: l'Ospedale Isola Tiberina. Ci uniamo al cordoglio per la sua scomparsa, ricordandolo come un esempio di vita per milioni di persone nel mondo», conclude il numero uno del gruppo nato dalla fusione con la Luxottica fondata da Leonardo Del Vecchio. CLA. LUI. —

# 43

La percentuale di fatturato realizzato dalla multinazionale negli Stati Uniti



### Le novità

Tra i prodotti di punta Nuance Audio, disponibile in Usa, Italia e Francia e le lenti Stellest che rallentano la progressione della miopia



Peso: 23%

**La giornata  
 a Piazza Affari**

**↑ L'industria traina Piazza Affari  
 In rialzo Prysmian e Stellantis**

Piazza Affari corre dopo la distensione Usa-Cina sui dazi. Il Ftse Mib guadagna l'1,42%. Bene i titoli industriali con il balzo di Prysmian +5,42%, Stm +6,03% e Stellantis +2,93%. Nella finanza brillano Nexi +4,48% e Mps +4,30%.

Dal fronte opposto sul listino milanese Leonardo è in calo dell'1,77%, dopo i rialzi dei giorni scorsi. In flessione i titoli dell'energia: Enel perde lo 0,57% e Terna il 2,02%. In calo anche Italgas -1,76% e Snam -1,31%.

**↓ La flessione dell'energia  
 In calo Enel, Terna e Italgas**



Peso:3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

506-001-001

Dal 27 al 30 maggio la ventesima emissione per i risparmiatori. In arrivo anche altri titoli di Stato

# Torna il Btp Italia dopo l'ok di S&P Il nuovo premio fedeltà è dell'1%

L'ASTA

FABRIZIO GORIA

**D**oppio appuntamento per i titoli di Stato italiani nell'arco di un mese. Il 27 maggio sarà lanciata la nuova versione del Btp Italia. Due giorni dopo, l'emissione a lungo termine di bond governativi. L'obiettivo, in ambo i casi, è quello di raccogliere risorse finanziarie in un periodo favorevole per le obbligazioni sovrane collocate dai Paesi europei, complice il clima di sfiducia sul dollaro statunitense. Ma lo scenario, e quindi le scelte del Tesoro, riflettono anche il rialzo del giudizio sulla Repubblica Italiana operato dall'agenzia di rating S&P Global pochi giorni fa.

A due anni di distanza, torna il Btp Italia. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha deciso, non senza sorprese, di riproporre il titolo indicizzato al tasso d'infla-

zione pensato in larga parte per i risparmiatori individuali. Le richieste saranno raccolte da martedì 27 maggio e dureranno fino al 30. La maturità del titolo di Stato sarà pari a 7 anni, in linea con la vita media del debito pubblico italiano in circolazione, e ci sarà un premio finale extra pari all'1% per coloro che acquisteranno il bond in emissione e lo deterranno fino a scadenza, il 4 giugno 2032. Come per le precedenti emissioni, il titolo sarà collocato sul mercato in due fasi: la prima si svolgerà dal 27 al 29 maggio, salvo chiusura anticipata come di consueto, e sarà riservata in forma esclusiva al mercato retail, ovvero i risparmiatori individuali; la seconda avrà luogo nella mattinata del 30 maggio e sarà riservata agli investitori istituzionali. I tassi minimi garantiti saranno comunicati lunedì 26 mag-

gio.

Come per gli altri titoli di Stato, la tassazione è agevolata al 12,5%. Il titolo è inoltre esente dalle imposte di successione, e, come previsto dalla legge di Bilancio 2024, concorre all'esclusione dal calcolo Isee fino a 50.000 euro investiti in titoli di Stato. Il collocamento avverrà sulla piattaforma elettronica Mot (il mercato telematico delle obbligazioni e titoli di Stato di Borsa Italiana) attraverso tre banche dealers: Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm. Il Btp Italia, che arriverà alla ventesima edizione dopo il lancio del marzo 2012, non sarà l'unica obbligazione governativa della primavera per il Tesoro. Il 29 aprile il Mef offrirà in asta Btp a 5 e 10 anni per un importo massimo complessivo di 7,5 miliardi di euro. Più in dettaglio, la quinta tranche del quinquennale per 3,5 miliardi e la prima tranche del de-

cennale per 4 miliardi. In offerta ci saranno anche CCTeu a 7 anni fino a 2 miliardi.

Quello che è certo è che l'attuale quadro geopolitico è positivo sui titoli di Stato dell'eurozona. Al ritorno dalle festività natalizie, la banca elvetica Ubs ha raccomandato ai clienti istituzionali di continuare ad avere posizioni lunghe su Btp decennali. Specie dopo gli annunci e i ritracciamenti della Casa Bianca sui dazi commerciali globali. Analoga la visione di Morgan Stanley, che continua a credere che il valore delle obbligazioni governative targate eurozona. Un'opportunità, per Roma, per continuare a colmare il fabbisogno statale in vista della legge di Bilancio 2025. —



ANSA / MATTEO BAZZI

**In emissione**  
Il titolo di Stato dedicato alla clientela retail e indicizzato all'inflazione avrà tassi dedicati che saranno rivelati lunedì 26 maggio



Peso: 30%

**PUBBLICATA LA REPORTISTICA VOLONTARIA PER IL 2024**

# Intesa Sanpaolo supera i target di sostenibilità

Oltre 20 miliardi di euro nel sociale, 9 di mutui green e 54,1 milioni per i bisognosi

■ Intesa Sanpaolo ha pubblicato la reportistica volontaria di sostenibilità per il 2024, evidenziando i risultati raggiunti dal gruppo in ambito climatico e sociale. Tra i principali obiettivi, conquistati e superati, si segnalano 20,4 miliardi di euro erogati nel periodo 2022-2024 per il social lending e 9 miliardi di euro di mutui green. Inoltre, il gruppo ha ridotto del 16% le emissioni finanziarie assolute nei settori oggetto di target di decarbonizzazione rispetto al 2023. Il programma Cibo e riparo per i bisognosi ha superato l'obiettivo di 50 milioni di interventi, raggiungendo 54,1 milioni di interventi dal 2022.

Il gruppo, guidato da **Carlo Messina**, ha pubblicato diversi documenti di rendicontazione, tra cui il SDGs report, il Climate report e il Responsible banking progress statement. Questi documenti si aggiungono alla Rendicontazione consolidata di sostenibilità, inserita nella Relazione sull'andamento della gestione del bilancio consolidato, come previsto dalla nor-

mativa italiana.

Tra i principali risultati dell'impegno di sostenibilità al 31 dicembre 2024, si evidenziano 12,6 miliardi di euro di finanziamenti erogati per la Circular economy, fissati gli obiettivi di decarbonizzazione per i settori Residential real estate, Agriculture-primary farming, Cement e aluminium, completando la definizione degli obiettivi al 2030 nei settori a maggiori emissioni. Inoltre, il gruppo ha acquistato il 92,8% di energia da fonte rinnovabile nel 2024 e ha pubblicato le regole sulla biodiversità e natura. L'offerta di prodotti di investimento attenti alla sostenibilità è stata ulteriormente rafforzata, con una penetrazione del 76% di prodotti di risparmio gestito in Eurizon.

Intesa Sanpaolo ha inoltre lanciato 646 progetti di innovazione nel periodo 2022-2024 e ha coinvolto 6.900 persone del gruppo nel piano di upskilling/reskilling (aggiornamento e sviluppo delle competenze all'interno dello stesso ruolo professionale). Inoltre, 975 persone del grup-

po sono iscritte a programmi di talent management «Leader del futuro» e sono state erogate 40,7 milioni di ore di formazione. La nuova divisione guidata dal Chief sustainability officer, **Paola Angeletti**, guida e rafforza le strategie di sostenibilità come fattore di competitività e crescita.

Intesa Sanpaolo è l'unica banca italiana inclusa nei Dow Jones best-in-class indices e la prima banca in Europa nell'indice 2025 di Corporate knights «Global 100 most sustainable corporations in the world».

**G. Bal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RESPONSABILE Paola Angeletti



Peso: 18%

DIARIO  
DI BORSA

# Campari scende ancora e ora si presta al mordi e fuggi

di **DANIELA TURRI**

■ Tra i titoli in trend ribassista da oltre un anno spicca Campari che, dopo un doppio massimo in area 13/13,50 euro nel 2021 e 2023, ha avviato una fase discendente che ha riportato i prezzi a 5,07 euro il 7 aprile, a soli 3 centesimi dai minimi a 5,04 del marzo 2020. Il deprezzamento - a oggi - è quindi del 62,2%. La vicinanza del supporto settimanale e mensile a 5/4,85 euro può favorire acquisti di breve inquadriati come tentativi di rimbalzo, primo target a 5,80 euro, successivo sui 7,40.

Si nota un aumento della volatilità *intraday*, salita a 2,389 e una contrazione dei volumi

giornalieri scesi sui 5.058.600 rispetto alla media dell'ultimo mese (7.263.804). Ciò espone il titolo al rischio di ulteriori approfondimenti al cedimento della zona di supporto 5,00/4,85 euro; si individuano infatti altri obiettivi ribassisti a 4,60/4,20. In ottica di medio periodo si nota comunque la necessità di risalite a 7,40/7,50 e poi sugli 8.40 (pullback su trendline di supporto precedentemente violata), area dove si ripresenteranno prese di profitto. Il range di oscillazione del 2025 è 3-9 euro, punto medio sui 6; eventuali sell-off generalizzati sui mercati potrebbero coinvolgere ulteriormente il titolo, con picchi sino ai 3,35 (vicino alla parte bassa del range di oscillazione).

Si tratta di un titolo da mordi e fuggi, in quanto la pressione ribassista non risulta total-

mente espressa. In questi giorni è stato approvato il bilancio dell'esercizio 2024 e il 22-24 aprile è stato anche distribuito il dividendo di 0,065 euro per azione (stabile rispetto all'anno precedente). Inoltre, l'assemblea ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione che resterà in carica nel triennio 2025-2027. L'assemblea dei soci ha inoltre autorizzato (per 18 mesi) il cda a procedere all'acquisto di azioni proprie, principalmente per garantire la copertura dei piani di incentivazione basati sul capitale e per poter finanziare eventuali operazioni straordinarie (M&A).



Peso: 11%

# Milano recupera il 70% delle perdite Energia, banche e difesa sugli scudi

Piazza Affari si riprende dopo la tempesta creata dai dazi Usa del 2 aprile. Prestazioni inferiori solo a Madrid e pari a quelle di Berlino. Exploit di Enel, Leonardo e Lottomatica. Male Stellantis e i semiconduttori di Stm

di **GIANLUCA BALDINI**



■ Il maremoto innescato dal presidente americano con il «liberation Day» il 2 aprile scorso e l'annuncio dei dazi (ben superiori a quelli attesi dal mercato) ha piegato tutte le Borse mondiali, compresa quella italiana. Il bilancio a metà aprile resta, però, ancora positivo e Piazza Affari si mostra fra le migliori Borse europee dopo quella spagnola e a pari merito con quella tedesca. Milano ha infatti recuperato tra il 60% e il 70% delle perdite subite.

In particolare è l'indice principale, il Ftse Mib, a confermare la sua tenuta con una salita di circa il 5,2% da inizio anno, contro il -15% medio delle azioni mondiali rappresentate dall'indice Msci world (la pietra di paragone principale della maggior parte dei fondi e delle gestioni azionarie), dove il peso delle azioni Usa e del biglietto verde quest'anno remano pesantemente contro.

Naturalmente non tutto brilla a Piazza Affari e al di là del ritracciamento di diversi titoli, alcuni comparti da tempo sono in forte discesa come quello automobilistico con

Stellantis, i semiconduttori con Stm e la maggior parte delle società a piccola e media capitalizzazione, tranne rare eccezioni. «Fra le più grandi delusioni ci sono in particolare le società quotate nel segmento Euronext growth market (ex Aim), che doveva essere il vivaio delle «pepite tricolori», ma che vedono da molto tempo flussi e investitori in ritirata», dice **Salvatore Gaziano**, direttore investimenti di SoldiExpert Scf. «Questo, nonostante tutte le idee brillanti dei vari governi che si sono succeduti in questi anni per «rilanciarlo» con trovate fiscali discutibili come i Pir, dove lo Stato ha deciso di rinunciare al gettito fiscale per girarlo sostanzialmente a banche e reti. Va anche notato che, se fino a poco prima dell'intervento parlamentare le aziende a piccola e media capitalizzazione erano il vanto del listino italiano, dopo un po' di tempo gli effetti su questo comparto sono stati deleteri. Meglio non invocare l'intervento dello Stato in nessun settore se non lo si vuole vedere affossato», continua l'esperto. «Un mercato quello dell'ex Aim che non consigliamo per i bassi scambi e il limitato interesse di molte società, contrariamente a quelle del listino Ftse Mib che operano in

mercati con maggiore visibilità e le sorprese negative sono molto inferiori».

Fra i titoli migliori a Piazza Affari ci sono le società più legate al mercato interno come Enel, o banche e società come Lottomatica, che da inizio anno vedono le quotazioni salire del 50% grazie all'andamento molto positivo delle scommesse e dell'online. Sempre forte anche quest'anno il titolo Leonardo (+73%), in sintonia con l'andamento dei titoli del settore della difesa che, dallo scoppio della guerra in Ucraina, ha visto le quotazioni salire di oltre il 600%.

Fra i titoli che hanno invertito la marcia c'è Ferrari, nonostante bilanci sempre brillanti. In questo caso ha pesato negativamente la vendita parziale dell'azionista di maggioranza, Exor, deciso a riportare sotto il 50% il peso del Cavallino fra le partecipazioni detenute insieme a Stellantis, Cnh, Philips e Juventus, fra le quotate più conosciute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

## I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Strumento	Nome	Isin	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
● Etf	Ishares Ftse Mib Ucits Etf (Acc)	Ie00b5314x51	<b>5,80%</b>	<b>12,30%</b>	<b>65,70%</b>
● Etf	Amundi Ftse Italia Pmi Pir 2020 Ucits Etf Acc	Fr0011758085	<b>1,05%</b>	<b>7,13%</b>	<b>20,14%</b>
● Azione	Unicredit	It0005239360	<b>29,50%</b>	<b>56,30%</b>	<b>523,00%</b>
● Azione	Intesa Sanpaolo	It0000072618	<b>12,80%</b>	<b>44,00%</b>	<b>185,00%</b>
● Azione	Enel	It0003128367	<b>10,45%</b>	<b>35,70%</b>	<b>45,50%</b>
● Azione	Ferrari	NI0011585146	<b>-6,40%</b>	<b>-0,50%</b>	<b>90,40%</b>
● Azione	Generali	It0000062072	<b>13,10%</b>	<b>44,70%</b>	<b>75,11%</b>
● Azione	Leonardo	It0003856405	<b>73,70%</b>	<b>104,00%</b>	<b>362,00%</b>
● Azione	Snam Rete Gas	It0003153415	<b>17,20%</b>	<b>23,60%</b>	<b>9,13%</b>
● Azione	Unipol	It0004810054	<b>20,40%</b>	<b>88,70%</b>	<b>230,00%</b>
● Azione	Lottomatica	It0005541336	<b>49,40%</b>	<b>87,20%</b>	-

Dati al 22/4/2025, Fonte: Ufficio studi SoldiExpert SCF

**LaVerità**



Peso:42%

## Intel pronta a tagliare il 20% della forza lavoro Oggi i conti

Gerosa a pagina 4

IL COLOSSO DEI CHIP È PRONTO A LASCIARE A CASA OLTRE IL 20% DELLA FORZA LAVORO

# Intel, altri maxi tagli in vista

*Sono a rischio circa 21 mila dipendenti  
I licenziamenti seguono quelli del 2024  
Oggi la trimestrale del gigante dei chip*

DI FRANCESCA GEROSA

Intel si mette di nuovo a dieta. Il colosso dei chip di Santa Clara in California è pronto ad annunciare in settimana un taglio di oltre il 20% della sua forza lavoro (21.780 mila persone). L'obiettivo è semplice: eliminare la burocrazia, snellire la gestione e ricostruire una cultura aziendale ingegneristica, secondo quanto ha spiegato ieri una fonte a *Bloomberg* che per prima ha dato la notizia. Se confermata ufficialmente, sarebbe la prima grande ristrutturazione sotto la guida del nuovo ad, Lip-Bu Tan, che ha assunto l'incarico a marzo al posto dell'ex ceo, Pat Gelsinger.

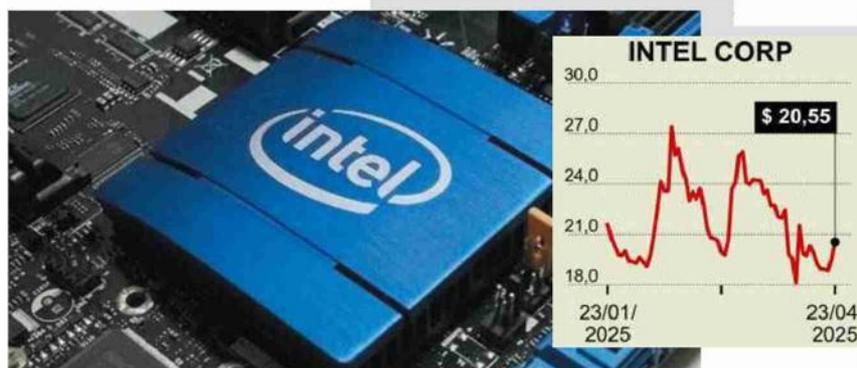
Il mercato plaude in anticipo. A Wall Street il titolo Intel saliva a metà seduta del 5,4% a 20,56 dollari anche perché Trump starebbe valutando una riduzione dei dazi record imposti sulle importazioni dalla Cina per ridurre le tensioni, secondo il *Wall Street Journal*. «La Cina capirà che ha bisogno di cambiare, a volte serve una spinta esterna», ha detto Warren Bessent, segretario al Tesoro Usa, secondo cui c'è spazio per «un grande accordo».

I tagli in casa Intel non sono una novità. Seguono l'ondata di licenziamenti annunciata ad agosto del 2024 che hanno eliminato 15 mila posti di lavoro (15% della forza lavoro). Il chipmaker della Silicon Valley contava 108.900 dipendenti alla fine dello scorso anno dai 124.800 dell'esercizio precedente. Il ceo Tan punta a rilanciare lo storico produttore di chip che ha perso il van-

taggio tecnologico con i competitor e fatica a tenere il passo con l'altro colosso statunitense, Nvidia, nel settore dell'intelligenza artificiale. Questo ha contribuito a tre anni consecutivi di cali delle vendite e perdite in aumento. Per invertire il trend, Tan ha promesso di dismettere le attività non core e di creare prodotti più competitivi. Un passo in questa direzione è avvenuto già la scorsa settimana quando la società ha venduto una quota del 51% della sua divisione di chip programmabili Altera a Silver Lake. Un test importante sarà la pubblicazione dei risultati del primo trimestre, attesi oggi: un'occasione per Tan per illustrare meglio

la strategia di gruppo. Sebbene il peggio sia alle spalle, gli analisti non prevedono nel breve un ritorno delle vendite ai livelli precedenti anche perché Intel ha ritardato i piani per un impianto in Ohio che si prevedeva diventasse il più

grande centro di produzione di chip al mondo. In più la multinazionale sembrava destinata a essere la principale beneficiaria dei fondi del Chips and Science Act del 2022, ma il programma è incerto sotto Trump. Ciliegina sulla torta, è sempre meno probabile una collaborazione con la taiwanese Tsmc. Infatti, il ceo di quest'ultima, C.C. Wei, ha dichiarato che l'azienda continuerà a concentrarsi sul proprio core business. La strada è ancora tutta in salita per Intel. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 4-34%

## LIVORNO Rosignano Marittimo

### Telecamere per controllare i dipendenti: denunciato

**Telecamere** potenzialmente utilizzabili per controllare i dipendenti. Per questo un esercente è stato denunciato dai carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro durante un controllo in un esercizio commerciale per la somministrazione di alimenti nel comune di Rosignano (Livorno).



Peso:3%

**IL RAPPORTO CNEL  
 CONTRATTI  
 E MERCATO  
 DEL LAVORO**

di **Renato Brunetta**  
 e **Michele Tiraboschi** — a p. 14

# Numeri, contratti e rappresentanza nel mercato del lavoro

## Il rapporto del Cnel

Renato Brunetta e Michele Tiraboschi

**L'**Assemblea del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel) ha approvato, nella seduta del 23 aprile, il consueto rapporto annuale che fotografa gli andamenti del mercato del lavoro e gli assetti normativi e retributivi espressi dalla contrattazione collettiva.

Non si tratta di un rapporto tra i tanti, un esercizio intellettuale costellato di freddi numeri che poi, come capita spesso per le complesse questioni del lavoro, restano tutti da interpretare e da contestualizzare.

La funzione del rapporto, per espressa indicazione contenuta nella legge Mattarella sulle attribuzioni del Cnel, è quella di offrire un esame critico dei dati pubblici disponibili e delle loro fonti con l'obiettivo di agevolare, in termini di sintesi "politica", l'elaborazione di risultati univoci sui singoli fenomeni. Un rapporto istituzionale, frutto di un serrato e laborioso confronto tra gli esperti della materia e gli attori della rappresentanza di imprese e lavoro che siedono al Cnel, per il contributo che offre alla comprensione e alla governance delle trasformazioni che attraversano il mondo del lavoro, influenzando profondamente la vita pubblica, tanto nelle sue dinamiche di sviluppo quanto nel perseguimento degli obiettivi di coesione sociale. Per questo motivo, i rapporti del Cnel - come espressamente previsto dalla legge - sono messi a disposizione delle Camere, del Governo e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, quale base comune di



Peso: 1-1%, 14-30%

riferimento, non solo e non tanto a fini di studio, ma soprattutto come strumento a supporto delle decisioni e dell'attuazione concreta delle politiche.

In un dibattito pubblico sempre più caratterizzato da un eccesso incontrollato di dati e informazioni, spesso utilizzati per sostenere tesi contrapposte, assume un ruolo essenziale l'impegno di istituzioni come il Cnel. Contribuire a fornire al Paese basi informative complete, affidabili e il più possibile condivise – in particolare sugli andamenti reali dell'occupazione, della produttività e dei salari – è condizione necessaria per orientare con consapevolezza le scelte di politica economica e sociale. Di particolare importanza, in questa prospettiva, è l'attenzione che il rapporto annuale del Cnel ha voluto rivolgere, quest'anno, alla unica banca dati esistente che consenta di misurare il metabolismo sociale dei processi economici legati al lavoro. Ci riferiamo all'immenso materiale contenuto nell'archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro del Cnel che, in tempi recenti, è divenuto esso stesso oggetto di strumentalizzazioni nel dibattito pubblico e nella comunicazione politico-sindacale sui temi del lavoro. Questo anche in ragione dell'opportunismo di sigle minori, e cioè per nulla rappresentative degli interessi di imprese e lavoratori, che hanno concorso a quadruplicare il numero dei contratti collettivi nazionali di lavoro nell'arco di pochi anni. Il rapporto di quest'anno evidenzia un dato rilevante: su oltre 1.000 contratti collettivi depositati nell'archivio nazionale, ben 632 risultano sottoscritti da organizzazioni non rappresentate al Cnel. Si tratta di contratti che, nella maggior parte dei casi, hanno un impatto pressoché nullo sui lavoratori, interessando poco più del 2% delle figure operaie e impiegatizie. Per contro, i 385 contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti da organizzazioni presenti al Cnel coprono oltre 14.260.000 lavoratori, pari al 97% degli occupati nel settore privato. In particolare, i soli 214 contratti firmati da Cgil, Cisl e Uil – che rappresentano appena il 21% dei contratti presenti nell'archivio – interessano 14.055.107 lavoratori, ovvero il 96% degli occupati del settore privato. Questi dati confermano la solidità del nostro sistema di relazioni industriali, con livelli di copertura contrattuale nettamente superiori a quelli registrati in altri Paesi, anche laddove esistono meccanismi pubblici di registrazione sindacale e di estensione dei contratti collettivi.

Una indagine campionaria condotta nel settore del credito, tradizionalmente apripista nel settore del welfare contrattuale, conferma il ruolo sempre più rilevante che i sistemi di relazioni

industriali stanno assumendo nella definizione di tutele integrative, in ambiti cruciali quali la previdenza, la sanità e il *long term care*.

Un altro tema su cui il rapporto del Cnel intende fare chiarezza è il monitoraggio della contrattazione di produttività, che oggi beneficia di rilevanti misure di sostegno pubblico, sotto forma di detassazione del salario variabile e di decontribuzione nei casi di coinvolgimento paritetico dei lavoratori. Non mancano rapporti



Peso:1-1%,14-30%

istituzionali sul numero di questi contratti, in costante aumento, e sugli importi oggetto di agevolazione. Ciò che manca, tuttavia, è un'analisi qualitativa in grado di valutare l'efficacia e l'impatto reale di tali misure pubbliche rispetto al conseguimento degli obiettivi dichiarati: produttività aziendale, qualità, efficienza, redditività e innovazione. Seguendo l'invito di Meuccio Ruini, primo presidente del Cnel, anche quest'anno il rapporto si apre con una nota introduttiva di poche righe, di lettura trasversale e di sintesi "politica" delle dinamiche registrate nel 2024, pensata per offrire strumenti di comprensione anche ai non addetti ai lavori. Ci auguriamo che questo rapporto possa finalmente raggiungere un pubblico più ampio, contribuendo a formare una consapevolezza diffusa, critica e informata sulla reale condizione del mercato del lavoro e della contrattazione collettiva in Italia.

*Presidente del Cnel*  
*Presidente Commissione dell'informazione del Cnel*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAI CONTRATTI  
 COLLETTIVI  
 EMERGE  
 LA SOLIDITÀ  
 DEL NOSTRO  
 SISTEMA  
 INDUSTRIALE**



Peso:1-1%,14-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

## LA RELAZIONE

# Dossier, il Copasir chiede di inasprire il segreto d'ufficio

» Giacomo Salvini

Un innalzamento delle "barriere protettive della riservatezza e della segretezza delle informazioni" ma anche di quelle tutelate "dal codice penale", cioè il vecchio segreto investigativo e il segreto d'ufficio. È questa una delle soluzioni che il Copasir, il comitato parlamentare per la Sicurezza della Repubblica che esercita il controllo sui Servizi segreti, ha individuato per cercare di superare il problema dei presunti dossieraggi nei confronti delle più alte cariche dello Stato. L'ipotesi - con cui, in sostanza, si chiede il Parlamento ad agire - viene indicata nella relazione del Comitato sull'attività del 2024 che è stata trasmessa alle Camere nei giorni scorsi. Oltre a occuparsi dei temi delle guerre e della sicurezza interna, una parte della relazione è dedicata anche alle "questioni relative alla sicurezza cibernetica e alla sicurezza delle banche dati". Il Copasir se n'è occupato dopo i diversi casi di cronaca - alcuni dei quali finiti anche in inchieste giudiziarie - sui presunti dossieraggi nei confronti di esponenti politici, imprenditori e alte cariche dello Stato. Stiamo parlando, per fare solo un esempio, del cosiddetto "caso Striano" nato dopo la denuncia del ministro della Difesa Guido Crosetto su cui sta indagando la Procura di Perugia. Dopo i fatti dai quali sarebbe emersa, si legge, "l'esistenza di un sistema di accessi illegali a banche dati, anche pubbliche, finalizzati alla composizione illecita di dossier su diverse personalità del mondo istituzionale, economico e so-

ciale, con il presunto coinvolgimento di appartenenti o ex appartenenti ai Servizi d'informazione per la sicurezza, il Comitato si è immediatamente attivato al fine di esercitare i poteri di controllo attribuitigli dalla legge istitutiva". Un ciclo di nove audizioni in cui sono stati sentiti magistrati, ministri, vertici delle agenzie di intelligence ed esponenti di governo. Tra questi anche lo stesso Crosetto (il 9 ottobre 2024), il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano (23 ottobre) e il ministro Matteo Piantedosi (26 novembre).

**FONDAMENTALI** però sono state le audizioni del procuratore di Perugia Raffaele Cantone e del procuratore nazionale Antimafia Giovanni Melillo del 7 marzo 2024. Soprattutto, dopo queste audizioni, il comitato individua delle soluzioni al problema dei dossieraggi: "In tale sede - scrive il Copasir a pagina 18 della relazione - è stata sottolineata la necessità di approntare un consistente innalzamento delle barriere protettive della riservatezza e della segretezza delle informazioni che complessivamente riguardano la sicurezza della Repubblica", ma anche delle aree di riservatezza "tutelate dal codice penale, ossia il segreto investigativo e, in generale, il segreto d'ufficio". Insomma, il comitato chiede alle Camere di legiferare in materia di segreto d'ufficio. Il Copasir spiega poi che in questo ciclo di audizioni si è parlato della "vulnerabilità delle banche dati" sia rispetto "ad attacchi esterni" sia "interni perpetrati abusivamente e illecitamente da funzionari infedeli". A marzo il sottosegretario Mantovano ha firmato un Dpcm per inasprire le regole: in caso di accesso abusivo alle banche dati si dovrà avvertire l'Agenzia Nazionale per la Cybersicurezza entro 6 ore.

**AUDIZIONI**  
"SERVE ALZARE  
LE BARRIERE  
DI PROTEZIONE  
DELLO STATO"



Peso: 26%

## HACKER

# Neumann (Verdi) spiata dall'Iran

■ L'eurodeputata tedesca del gruppo dei Verdi, Hannah Neumann, è stata oggetto di un attacco hacker da parte di un gruppo legato alle Guardie rivoluzionarie dell'Iran. Lo afferma il settimanale tedesco "Die Zeit". Neumann, che è anche presidente della delegazione del Parlamento europeo per i rapporti con l'Iran, è stata presa di mira da un tentativo di «spear phishing». Gli hacker avrebbero usato l'identità di Matthew Levitt, un ex

agente dell'Fbi e funzionario del governo Usa, oggi ricercatore presso il Washington Institute for Near East Policy, per invitare Neumann a una presunta conferenza e avviare un lungo scambio di mail con la deputata. Ma il firewall del Parlamento europeo ha bloccato il tentativo.



Peso: 5%

Gli investigatori  
privati italiani  
cambiano pelle

Matteo Indice / PAGINA 13

# La nuova pelle degli investigatori privati

Il 9 maggio si riuniranno a Genova, 15 anni dopo la legge che ha trasformato la professione «Laurea obbligatoria e tecnologia, contrastiamo le frodi e l'assenteismo che danneggia gli onesti»

Gli investigatori privati terranno a Genova il loro congresso e discuteranno di come hanno cambiato pelle: laurea obbligatoria e moltissima tecnologia.

## IL CASO

Matteo Indice / GENOVA

**N**ello spazio di poche settimane possono arrivare richieste (parecchio) disparate: da un genitore il cui figlio è stato bullizzato via chat, da un'azienda che teme di veder venduti i suoi segreti, da un ente pubblico che ha dubbi sul dipendente in teoria beneficiario di permessi per assistere un familiare malato e usa quella facoltà - per molti fondamentale - quando deve organizzarsi i weekend sulla neve.

Sono tre casi descritti in maniera generica e registrati di recente, in Liguria, da alcuni dei **50 investigatori privati titolari di licenza, 25 dei quali hanno base operativa a Genova** mentre in tutt'Italia sfiorano quota 1800. Una parte si ritroverà nel capoluogo ligure **il prossimo 9 maggio**, all'auditorium dell'Acquario per il congresso nazionale di Feder-

pol, Federazione italiana degli istituti privati per le investigazioni, per le informazioni e per la sicurezza: aldilà della definizione vagamente ridondante, l'associazione degli investigatori privati la cui pelle è cambiata in profondità, negli ultimi 15 anni, da quand'è entrata in vigore la legge che disciplina in maniera assai più rigida e selettiva l'accesso alla professione, tenendo fermi due tabù per i detective non pagati dallo Stato: **non possono intercettare i telefoni** e violare il segreto bancario, altrimenti finiscono inquisiti.

In quali ambiti si muove un investigatore privato oggi? Cosa rappresenta in Italia questo comparto, che occupa **28.000 persone** fra dipendenti a tempo determinato o indeterminato, per un **fatturato annuo di 1,3 miliardi**? Un buon punto di partenza potrebbe essere l'accantonamento dei luoghi comuni, ricordando che stanno sfumando gli incarichi per questioni strettamente private e sentimentali, e lievitano gli ingaggi da parte di compagnie assicurative ed enti pubblici. Le prime, che forniscono ormai quasi il 40% delle commesse, sono alle prese con tonnellate d'incidenti farlocchi, i se-

condi mettono sovente nel mirino assenteisti beneficiari di licenze sindacali od ottenute sulla base della cosiddetta «legge 104», che assegna retribuzione piena (a carico dell'Inps) nei tre giorni mensili di assistenza a un familiare malato o non autosufficiente.

«Ogni anno - spiega **Vale-rio Bottino**, che di Federpol è vicepresidente per l'Area Nord - avvengono in Italia un centinaio di licenziamenti per abusi su questo tipo di permessi, con la Cassazione che ha più volte legittimato l'investigazione privata quale fonte di prova, in pieno utilizzabile. **Non è un dato da sbandierare** a prescindere come un successo, ma è paradigmatico d'un lavoro d'intelligence che contrasta l'utilizzo indebito di un istituto fondamentale per coloro che davvero devono prendersi cura d'un parente affetto da gravi patologie o che necessita



Peso: 3-2%, 13-70%

di affiancamento continuo». È lui stesso a descrivere i principali committenti: «Le famiglie, sebbene non sia più il segmento predominante, e poi le assicurazioni, **le società che tutelano segreti professionali** o contestano gli assenteisti, gli imputati che possono riscattarsi con indagini difensive in ambito penale. Un caso abbastanza frequente è quello di **genitori accusati strumentalmente di molestie** sui figli nel corso di separazioni molto dolorose, che chiedono aiuto a noi per dimostrare la propria estraneità agli addebiti e gli accertamenti vengono acquisiti nel procedimento giudiziario. Non va poi dimenticato **il filone della security**

nei luoghi di assembramento, come discoteche e stadi».

**Luciano Ponzi** di Federpol è il vertice nazionale e così focalizza la mutata fisionomia dei detective: «Per ottenere dalla prefettura la licenza servono **una laurea magistrale**, tre anni d'esperienza in un'impresa specializzata e già accreditata (sono dispensati dal tirocinio gli ex appar-

ospite all'evento genovese i cui temi centrali saranno cybersicurezza e intelligenza artificiale, ndr) e la Postale. Da 17 anni è stata istituita la Commissione consultiva centrale **con il ministero dell'Interno**, cui abbiamo titolo a partecipare, che tuttavia si riunisce poco. E forse è quello uno dei fronti da perfezionare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tenenti alle forze dell'ordine se hanno svolto compiti i polizia giudiziaria nei cinque anni precedenti, ndr) e un corso ad hoc. C'è molta più professionalità, la procedura è meno discrezionale che in passato. Ed è ormai stabile l'interazione con il Garante della privacy (un componente del collegio nazionale sarà

## I COMMITTENTI



### Le famiglie

Gli investigatori privati si occupano sempre più di cyberbullismo a danno di minorenni e di genitori accusati strumentalmente di molestie.



### Le assicurazioni

Le compagnie assicurative chiedono aiuto per smascherare falsi incidenti e risarcimenti indebiti. Questi incarichi, secondo i dati più aggiornati, rappresentano la parte maggioritaria.



### Le aziende

Il contrasto all'assenteismo spinge molte società a rivolgersi ai detective privati: talvolta si tratta di aziende pubbliche locali, impegnate in procedure di licenziamento.

**1.800**  
i professionisti  
titolari di licenza  
in Italia,  
55 in Liguria

**200**  
il picco  
di licenziamenti  
annui per truffe  
con i permessi 104

Il 40% degli incarichi riguarda frodi assicurative, poi lavoratori infedeli

“



**LUCIANO PONZI**  
PRESIDENTE NAZIONALE  
DI FEDERPOL

La concessione delle licenze è molto più selettiva. Resta il divieto di intercettare e di superare il segreto bancario



**Popolari**  
Gli investigatori privati sono protagonisti anche nella letteratura e al cinema



Peso:3-2%,13-70%

## Lombardia

# A Brescia 1,5 milioni alla cybersecurity dopo l'attacco hacker

Alla fine di marzo del 2021 il Comune di Brescia fu aggredito da un gruppo hacker che ne bloccò tutta l'infrastruttura informatica promettendone la liberazione in cambio di un riscatto in bitcoin pari a circa 1,3 milioni di euro. L'arma di quello che l'amministrazione definì un «attacco violento e molto evoluto» fu un ransomware DoppelPaymer, cioè un software che cripta tutti i file e li chiude in uno scrigno inaccessibile senza la chiave di cifratura, consegnata ovviamente a pagamento.

Scottato da quell'esperienza, che poi in forme diverse si è ripetuta a Perugia, Rieti, Rho (alle porte di Milano) e in altri enti locali, il Comune ha cambiato radicalmente strategia, sfruttando la leva del Pnrr.

I codici unici di progetto bresciani che rimandano al filone dei servizi digitali del Recovery sono 90, per un finanziamento complessivo da 90,77 milioni di euro. Al centro di questa galassia c'è appunto la cybersecurity, con un piano di interventi che poggia su 1,5 milioni di euro del Pnrr, e sulla nomina di un referente (come impone la legge 90/2024, spesso trascurata dalle amministrazioni locali fino a quando non finiscono nel mirino di pirati informatici), la costituzione di una task force dedicata, un programma di sicurezza It comprensivo di Disaster Recovery, Cyber Risk Management, simulazioni di attacco (Red Teaming) e gestione del Data Breach e un piano di formazione che coinvolge

tutti i dipendenti per renderli parte attiva nella difesa informatica dell'ente.

Il punto focale è il passaggio dalla difesa alla prevenzione, per attivare gli anticorpi non solo in caso di attacco ma grazie a un'opera di analisi, valutazione e contrasto anticipato dei rischi.

Anche sulla sicurezza informatica, del resto, il passaggio da un approccio adempimentale, che delega tutto al responsabile formalmente nominato, a un'attenzione attiva di tutta la macchina amministrativa è il cuore della disciplina comunitaria recepita con la legge del 2024. Ma i fondi del Pnrr offrono la leva utile per passare dalla teoria all'azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

# Google fa marcia indietro: i cookie di terze parti restano su Chrome

Media

Cinque anni dopo l'annuncio  
 arriva il dietrofront sulle  
 tecnologie di tracciamento

**Andrea Biondi**

Cinque anni fa sembrava il preludio a un cambio di paradigma. Google, con una dichiarazione che fece rapidamente il giro del mondo, annunciava l'intenzione di eliminare i cookie di terze parti dal suo browser Chrome. Un gesto che prometteva di ridefinire il confine tra pubblicità e privacy online.

Google, cinque anni dopo l'annuncio - e a pochi giorni da una sentenza avversa, con l'accusa di monopolio nella pubblicità online - ha deciso: quei "biscotti digitali" continueranno a sbriciolarsi nelle nostre sessioni online.

Lo ha annunciato con tono pacato ma inequivocabile Antony Chavez, Vicepresidente del progetto Privacy Sandbox di Google. In un post Chavez ha spiegato che, alla luce dei cambiamenti tecnologici e normativi degli ultimi anni, Mountain View ha scelto di «mantenere l'attuale approccio» e non introdurre alcuna nuova richiesta agli utenti per la gestione dei cookie. Dunque Google ha deciso di mantenere il sistema attuale, con-

sentendo agli utenti di gestire le proprie preferenze attraverso le impostazioni di privacy del browser, senza introdurre nuove richieste esplicite.

Nel 2020, Google aveva promesso una svolta epocale: eliminare gradualmente i cookie di terze parti, responsabili di buona parte della profilazione pubblicitaria online, per favorire un web più rispettoso della privacy. Una scelta non da poco: al centro della discussione è la tecnologia che consente di tracciare l'attività degli utenti online. Uno strumento che più o meno da sempre è servito ai pubblicitari di mezzo mondo per programmare le loro campagne e per fare in modo che gli utenti possano incappare in annunci vicini ai loro interessi. Poi, il tempo. I rinvii. Le trattative con gli editori, gli sviluppatori, le autorità di regolazione e — soprattutto — l'industria pubblicitaria. «È chiaro che ci sono prospettive divergenti».

Nel frattempo, sono emerse nuove strade. Le tecnologie per la privacy si sono evolute, l'intelligenza artificiale, ha spiegato Chavez, ha spalancato orizzonti alternativi per

la protezione dei dati. Così Google ha scelto di fare questa marcia indietro. Chrome, ha spiegato Chavez, continuerà comunque a rafforzare le protezioni in modalità Incognito (dove i cookie di terze parti sono già bloccati di default) e lancerà una nuova funzione di "IP Protection" nel terzo trimestre del 2025, pensata per mascherare l'indirizzo IP degli utenti durante la navigazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

## Osservatorio su giustizia e digitale

# PRIVACY, ACCESSO AI DATI PER L'UFFICIO SENZA PERSONALITÀ GIURIDICA

di **Giovanni De Gregorio**

La Corte Ue affronta la qualificazione come titolare del trattamento di un'entità pubblica senza personalità giuridica. Nel procedimento pregiudiziale relativo al caso C-638/23, nel contesto delle misure contro la pandemia da Covid, l'Ufficio austriaco del governo del Land Tirolo aveva inviato un promemoria per la vaccinazione ai maggiorenni non vaccinati, incaricando due società private di incrociare i dati dell'anagrafe vaccini e del registro dei pazienti.

A seguito del reclamo di uno dei destinatari, l'autorità per la protezione dei dati austriaca accoglieva il ricorso sottolineando che l'ufficio in questione non aveva il diritto di accesso, pronuncia confermata dal tribunale amministrativo federale. Investita della questione, la Corte amministrativa austriaca riteneva che la qualificazione dell'ufficio come titolare del trattamento richiedesse l'interpretazione della Corte Ue.

Dopo aver ripercorso la definizione ampia di titolare del trattamento connessa alla necessità di tutelare in modo effettivo i dati personali, la Corte Ue osserva come occorra verificare se l'entità determini le finalità e i mezzi del trattamento oppure se questi ultimi siano determinati dal diritto nazionale. Inoltre, qualora la determinazione sia effettuata dal diritto nazionale, occorrerà verificare se tale diritto designi il titolare del trattamento o se preveda i criteri specifici applicabili alla sua designazione.

I giudici europei ritengono che in base alla definizione di titolare del trattamento non si può escludere che un'entità possa essere qualificata come tale anche se priva di personalità giuridica. Infatti, proprio in virtù del principio di responsabilità in base all'articolo 5(2) del Gdpr, il titolare del trattamento deve essere in grado di rispondere agli obblighi che derivano da tale ruolo, indipendentemente dal fatto che tale entità possieda o meno una personalità giuridica e una propria capacità giuridica. In questo caso, spetta al giudice del rinvio verificare se l'Ufficio sia autorizzato dal diritto austriaco ad assumersi responsabilità e obblighi imposti al titolare del trattamento.

Quanto alla questione relativa a se un legislatore nazionale possa designare un'entità quale titolare del trattamento, senza precisare, in concreto, né i trattamenti di dati personali che tale entità può essere indotta ad effettuare, né la loro finalità, né i mezzi precisi che essa può adoperare ai fini di tale trattamento, la Corte di giustizia ha sottolineato più volte che la determinazione delle finalità e dei mezzi del trattamento da parte di tale diritto può essere

implicita, a condizione che tale determinazione derivi in modo sufficientemente certo dal ruolo, dalla funzione e dalle attribuzioni devolute a tale entità, come nel caso di una normativa nazionale che non elenchi espressamente tutte le operazioni specifiche di trattamento di dati personali di cui è titolare né la finalità di dette operazioni di trattamento. Anche in questo caso, i giudici europei osservano che, nel caso di specie, con particolare riferimento alla preparazione e all'invio delle lettere di promemoria per la vaccinazione spetta al giudice del rinvio verificare tali condizioni.

Inoltre, i giudici europei sottolineano come la qualità di titolare del trattamento non presuppone necessariamente l'esercizio di un'effettiva influenza di questa, per fini che le sono propri, sulla determinazione delle finalità e dei mezzi di tale trattamento. Ne consegue che tale autorità non deve quindi decidere in merito alle finalità e ai mezzi del trattamento dei dati personali per dover rispondere, in quanto titolare del trattamento, alle richieste che gli interessati le rivolgono sulla base dei diritti risultanti dal Gdpr.

Tali considerazioni hanno quindi spinto la corte di giustizia a ritenere che il diritto nazionale può designare quale titolare del trattamento un'entità amministrativa ausiliaria priva di personalità giuridica nonché di una capacità giuridica propria. Gli Stati membri non sono tenuti a precisare in concreto le operazioni specifiche di trattamento di dati personali di cui tale entità è titolare né la finalità di tali operazioni. Ciò è permesso a patto che, da un lato, l'entità in questione risponda degli obblighi che fanno capo al titolare del trattamento nei confronti degli interessati e, dall'altro, la normativa nazionale determini, anche implicitamente, l'ambito del trattamento di dati personali relativo all'autorità identificata dal diritto nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%

**Osservatorio  
sulla  
giurisprudenza  
europea  
e digitale**

L'Osservatorio è una rubrica con cadenza quindicinale dedicata all'analisi delle più recenti sentenze della Corte di Giustizia Ue e della Corte europea dei diritti dell'uomo nel settore del digitale, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale e alla protezione dei dati

**Curatori**

Marina  
Castellaneta  
e Oreste  
Pollicino

**Membri**

Marco Bassini,  
Tilbug  
University;  
Flavia Bavetta,  
Università  
Bocconi;  
Giovanni  
De Gregorio,  
Cattolica  
University  
Lisbona;  
Federica  
Paolucci,  
Università  
Bocconi;  
Giuseppe  
Muto,  
Università  
Bocconi



Peso:23%

# Tlc, aiuti per 630 milioni Faro Agcom sulle frequenze

## IL CASO

**ROMA** Il governo inizia a muovere i primi passi per affrontare la crisi del settore delle telecomunicazioni. Oggi ci sarà un confronto con il ministero del Made in Italy e quello del lavoro, con le rappresentanze delle imprese e i sindacati. Sul tavolo il governo metterà un pacchetto di aiuti da 630 milioni, oltre al ritorno di alcune misure, come i piani di espansione, per gestire eventuali esuberi nelle imprese. I 630 milioni sono risorse che arriveranno dai fondi di coesione. Come saranno utilizzate? Innanzitutto per finanziare dei voucher fino a 200 euro per portare la fibra nelle case delle famiglie. Il bonus ser-

virà a coprire i costi dei lavori per la risalita verticale dei cavi nei condomini. Per le piccole e medie imprese, invece, arriveranno fondi

per acquistare servizi di cloud e di cybersecurity. Mentre per le grandi imprese gli incentivi riguarderanno i contratti di programma.

## IL PASSAGGIO

Dal lato del ministero del lavoro, invece, sono in discussione altre misure. A partire dall'applicazione ai lavoratori del settore dei call center del contratto delle tlc. Si sta cercando lo strumento tecnico per spingere le imprese in questa direzione. Ma la parte più rilevante riguarderà i fondi per gestire

eventuali esuberi nel settore. Si sta studiando un travaso delle risorse del fondo di integrazione salariale, al fondo di solidarietà di setto-

re. Si sta valutando anche di rimettere in campo lo strumento del contratto di espansione, che permette il prepensionamento fino a cinque anni prima dei lavoratori, bilanciato da nuove assunzioni. Basterà tutto questo? In realtà il settore è in profonda crisi. Le imprese chiedono di più. A partire da una chiarezza sul rinnovo delle frequenze in scadenza nel 2029. L'ultima asta ha comportato un esborso di 6,5 miliardi, ritenuti oggi insostenibili dal settore. L'Agcom ha appena concluso una consultazione e si attendono i risultati. Intanto nel governo sono iniziate le prime interlocuzioni con il Mef.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI INCONTRO  
 TRA GOVERNO  
 INDUSTRIA  
 E SINDACATI  
 SULLA CRISI  
 DEL SETTORE**



Peso: 12%

# L'Europa multa i giganti di Big Tech per Apple e Meta 700 milioni

I due colossi hanno violato le norme del Digital Market Act. Per le società è una decisione per condizionare i negoziati sulle tariffe

di ALDO FONTANAROSA

ROMA

La Commissione Ue multa Apple per 500 milioni di euro e Meta (casa madre di Facebook e Instagram) per altri 200. A giudizio dell'Europa, i due colossi statunitensi hanno violato il Regolamento comunitario - il *Digital Markets Act* - che protegge le altre aziende, i piccoli fornitori e le persone comuni dallo strapotere dei giganti di Internet. Subito Apple e Meta protestano sostenendo velatamente che la Commissione Ue prende una decisione a orologeria. La multa sarebbe un colpo di avvertimento contro gli Usa in vista dei negoziati sui dazi. Contestazione che la Commissione respinge con fermezza.

Tutte le persone che hanno un iPhone o l'iPad scaricano delle applicazioni dall'Apple Store. Le applicazioni sono opera dell'ingegno di programmatori anche indi-

pendenti. Ora, le regole europee permettono a questi programmatori di informare gli utenti che le stesse app sono disponibili in negozi digitali diversi dall'Apple Store, magari a prezzi più vantaggiosi. Per la Commissione Ue, la Apple ha limitato questa libertà di segnalazione dei programmatori procurando un duplice danno, ai programmatori stessi e, a cascata, ai clienti. Nascono così la multa da 500 milioni e l'ordine dell'Ue di interrompere la condotta illegale.

Meta invece è solita usare i nostri dati personali su Facebook, ma anche sul suo Instagram, con un gioco di vasi comunicanti. Le norme europee stabiliscono che il travaso di dati può avvenire solo se noi siamo d'accordo. In questo quadro di regole, Meta ha adottato un modello del tipo "Dacci il consenso o paga". Le persone hanno potuto fruire gratis di Facebook o Instagram soltanto se concedevano il via libera all'uso dei loro dati sempre e ovunque. Quando negavano il consenso, erano obbligate a pagare per Facebook o In-

stagram. Il modello - che Meta ha mantenuto in campo tra marzo e novembre 2024 - non è piaciuto alla Commissione Ue che vi ha letto una costrizione alla libera scelta dei frequentatori dei social. Di qui, l'ammenda da 200 milioni.

Se Apple è arrabbiata, le parole più affilate arrivano proprio da Meta: «Qui non si tratta solo di una multa. In realtà la Commissione Ue cambia il nostro modello di business. Questo imporrà a noi di Meta una tariffa da miliardi di dollari obbligandoci peraltro a offrire un servizio peggiore». Valdis Dombrovskis, commissario europeo all'Economia, nega però che le sanzioni a Meta ed Apple siano parte della lotta dell'Ue ai dazi di Trump. Le due cose viaggiano su binari distinti e «non c'è motivo - spiega - di mescolarle».

La replica di Dombrovskis  
 "Le trattative non  
 c'entrano con le sanzioni,  
 non mescoliamo le cose"



Tim Cook, l'ad di Apple, alla presentazione dell'ultimo iPhone



Peso: 33%

# Imprese e Pa, il Pnrr corre sul digitale: già chiuso il 51,98% degli interventi

**Recovery/1.** Nonostante le difficoltà della banda ultralarga, il 92,91% delle misure è stata collaudata o è in fase di realizzazione. In gioco 18,05 miliardi distribuiti fra 67.989 iniziative. In vetta la creazione di servizi digitali e formazione

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

Sarà il loro carattere immateriale, che in molti casi ha permesso di evitare le lunghe fasi di progettazione e bando che caratterizzano le opere infrastrutturali imboccando la strada più rapida dell'assegnazione a sportello; e sarà anche per i finanziamenti generosi, che spesso hanno largheggiato rispetto alle esigenze di base spingendo enti e privati a partecipare alle varie iniziative. Sarà, infine, per la quota importante di risorse destinate direttamente a operatori privati, anche tramite il binario di Transizione 4.0 che a differenza del suo successore, il 5.0 inserito nel Repower Eu, ha fatto correre parecchio i vagoni dei crediti d'imposta per le aziende.

Fatto sta che gli investimenti del Pnrr dedicati alla digitalizzazione, cardine della Missione 1 che non a caso apre la genealogia del Piano, mostrano tassi di realizzazione drasticamente più alti della media fin qui registrata dalle misure finanziate con i fondi europei del Next Generation Eu.

Se i numeri dei restituiti dai censimenti di questo capitolo fossero rappresentativi dell'intero Pnrr, a questo punto invece del dibattito sulla proroga che divide anche il Governo italiano al proprio interno ci sarebbe spazio per discutere sugli

eventuali aggiustamenti da completare una volta impiegate in anticipo tutte le risorse finanziate dal debito comune europeo.

Lo confermano le cifre elaborate per questa nuova puntata del Pnrr delle cose, l'iniziativa condotta dal Sole 24 Ore con Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Associazione nazionale dei Comuni) per indagare le ricadute concrete degli investimenti del Piano sulla vita di cittadini e comunità.

Le principali fotografie appaiono il tasso di realizzazione degli investimenti: già a dicembre scorso, il 51,98% dei progetti collegati agli interventi della digitalizzazione aveva chiuso il collaudo ed era quindi arrivato in porto, e un altro 40,93% era in fase di realizzazione spesso avanzata. Per il 92,91% delle misure, quindi, non ci sono dubbi sostanziali sulla possibilità di chiudere i lavori e attivare i servizi prima della scadenza ufficiale del Piano, senza la necessità di dilazioni esplicite o implicite sfruttando i tempi tecnici delle verifiche di Bruxelles sull'attuazione. Resta un 5,87% di interventi ancora in fase di appalto, ma anche in questo caso una parte non marginale dovrebbe poter poi contare su tempi di realizzazione ristretti, mentre è marginale (0,03%) la fetta delle iniziative ancora invischiata nella fase preliminare della progettazione.

Il confronto con i valori in gioco mostra che a favore della corsa è stata

anche spesso la parcellizzazione dei finanziamenti in microinterventi facili da portare a compimento.

Sul piano delle risorse, infatti, la parte che non fa risuonare allarmi sul rischio di ritardi vale un po' meno, l'82,66%, e soprattutto mostra una distribuzione più sbilanciata sui fondi legati a interventi ancora in corso di realizzazione, che sono il 65,52% mentre i collaudi hanno riguardato misure per un complessivo 17,14% delle coperture economiche. Il disallineamento è dato in particolare dagli interventi per le nuove infrastrutture tecnologiche, a partire dalla banda ultralarga in affanno nelle aree lontane dal mercato, che in soli 61 investimenti (lo 0,09% del totale) concentrano 6,09 miliardi (il 33,73% dei fondi).

L'eterogeneità è del resto una caratteristica inevitabile in un capitolo dalle dimensioni così imponenti, che si articola in 67.989 interventi per un



Peso: 10-41%, 11-1%

totale di 18,05 miliardi, assorbendo quindi il 9,3% delle risorse indirizzate all'Italia dall'iniziativa europea per la ripresa postpandemica.

Ma che cosa si incontra, in concreto, quando ci si addentra nella foresta della digitalizzazione di marca Pnrr? Accanto alle infrastrutture tecnologiche citate sopra, le iniziative più numerose guardano soprattutto allo sviluppo di nuovi servizi digitali e siti web, che abbracciano da soli il 40,55% delle iniziative (sono 27.754) e in particolare negli enti locali si traducono spesso nel potenziamento di servizi tramite PagoPa o l'Applo anche per sveltire le procedure di riscossione e l'adempimento spontaneo dei contri-

buenti agli obblighi tributari.

Sul piano del backoffice, invece, a primeggiare sono gli interventi per l'abilitazione e la migrazione al cloud (sono 12.767) e gli acquisti di software e strumenti indispensabili per gestire davvero le procedure in chiave digitale.

Chiudono il quadro le iniziative di formazione dei dipendenti, che assorbono 2,35 miliardi ma sono indispensabili per far viaggiare davvero Pa e imprese sui territori digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

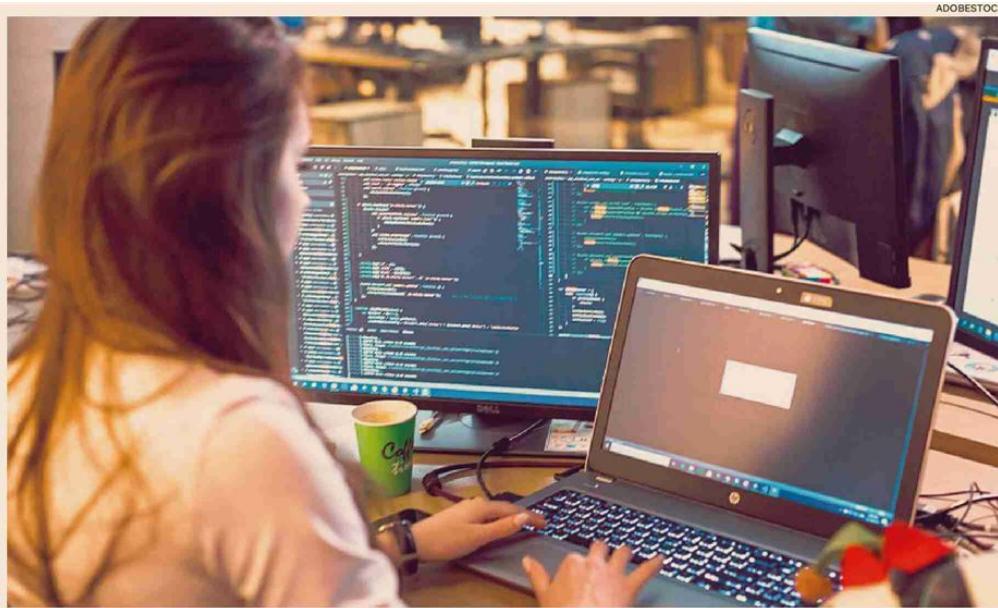
## IL PNRR DELLE COSE



### L'iniziativa

- Il monitoraggio sul «Pnrr delle cose» punta all'obiettivo di arricchire il racconto sulle realizzazioni reali del Pnrr, sulle opere pubbliche e sull'impatto effettivo che gli investimenti finanziati dal Next Generation Eu avrà sui territori.
- L'iniziativa, realizzata dal Sole 24 Ore e da Ifel (l'Istituto per la Finanza e l'economia locale dell'Anci), si traduce in reportage mensili con approfondimenti verticali per Missione (Digitalizzazione, Transizione ecologica, infrastrutture e mobilità, Istruzione, Inclusione e coesione, Salute e RepowerEu) in cui sono illustrati l'avanzamento finanziario dei singoli filoni, le principali realizzazioni e l'effetto di questi investimenti sull'economia e sui servizi realizzati a livello territoriale

INVESTIMENTI  
**Piemonte e Campania sono i territori con i maggiori interventi sul cloud. Nel Lazio sono 51 i progetti sulla sicurezza digitale per 349,65 milioni**



**Digitalizzazione.** Gli investimenti del Pnrr dedicati alla digitalizzazione mostrano tassi di realizzazione drasticamente più alti della media fin qui registrata dalle misure finanziate con i fondi europei del Next Generation Eu



Peso: 10-41%, 11-1%

### La fotografia

#### PROGETTI PER MACROCATEGORIA DI ANALISI

MACROFASE D'INTERVENTO	PROGETTI Quota % e numero di interventi	TOT. 67.989
Abilitazione a servizi cloud	18,78% 12.767	
Interoperabilità dei servizi pubblici	0,64% 438	
Miglioramento accessibilità informatica	10,45% 7.105	
Percorsi formativi di facilitazione digitale	3,30% 2.246	
Ricerca e sviluppo per nuove infrastrutture tecnologiche	0,01% 9	
Valorizzazione tecnologica dei brevetti	0,25% 168	
Sicurezza dei dati pubblici	0,21% 143	
Realizzazione di applicativi e servizi web	66,35% 45.113	

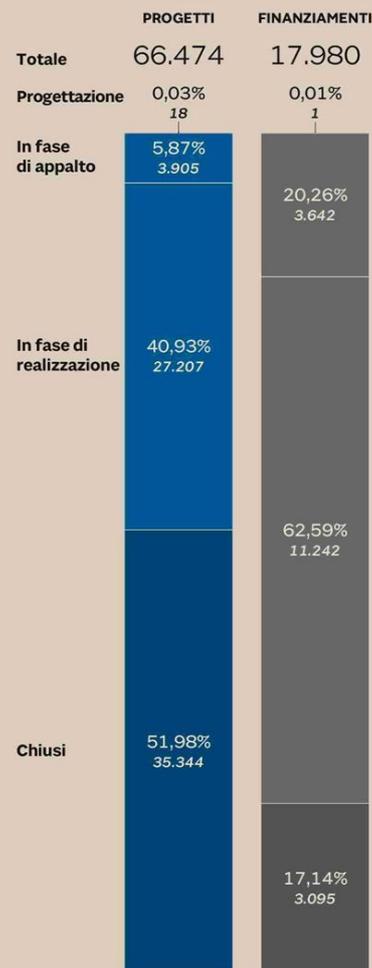
#### FINANZIAMENTI TOTALI PER MACROCATEGORIA DI ANALISI

MACROFASE D'INTERVENTO	FINANZIAMENTI Quota % e milioni di euro	TOT. 18.053 mln
Servizi cloud	6,58% 1.187	
Interoperabilità dei servizi pubblici	0,55% 100	
Miglioramento accessibilità informatica	7,08% 1.278	
Percorsi formativi di facilitazione digitale	13,34% 2.409	
Ricerca e sviluppo per nuove infrastrutture tecnologiche	12,54% 2.264	
Valorizzazione tecnologica dei brevetti	0,04% 6	
Sicurezza dei dati pubblici	3,68% 665	
Realizzazione di applicativi e servizi web	56,19% 10.144	

Fonte: elaborazione dati di OpenCUP "OpendataProgetti"

#### PROGETTI PER MACROFASE D'INTERVENTO

Quota %, numero progetti e i milioni di euro



Fonte: elab. dati di OpenCUP e Italiadomani



Peso:10-41%,11-1%

# Aggredito sindacalista della Cgil «Mi hanno vietato di parlare»

La denuncia della sigla confederale durante un incontro nella sede della società di vigilanza Aquila Andrea Frasca (Fiscam) allontanato dall'azienda: «Un caso di violenza e di indisponibilità al dialogo»

**di Antonio Di Carlo**

**ORTONA**

La Cgil denuncia un'aggressione che sarebbe stata «perpetrata ai danni di un sindacalista in occasione di un incontro sindacale a Ortona presso la sede della società Aquila Spa». Si tratta dell'azienda operante nel campo della vigilanza privata e di proprietà della famiglia di **Angelo Di Nardo**, amministratore delegato del gruppo e candidato sindaco a Ortona alle prossime comunali del 25 e 26 aprile con Fratelli d'Italia e tre liste civiche. Il sindacalista che avrebbe subito l'aggressione è il segretario della Filcams Cgil provinciale dell'Aquila, **Andrea Frasca**, il quale non se l'è sentita di rispondere alle nostre domande. «Non so-

no in grado di rispondervi, sono a riposo con la pressione alta», ha detto al *Centro*.

L'episodio è per la Cgil «un fatto gravissimo», «un inammissibile caso di violenza», viene raccontato in una dura nota stampa a firma di **Francesco Marrelli** (Cgil L'Aquila), **Carmine Ranieri** (Cgil Abruzzo-Molise) e **Lucio Cipollini** (Filcams Cgil Abruzzo-Molise). «Oggi (ieri per chi legge, *ndc*)», scrivono, «Andrea Frasca, segretario della Filcams

Cgil della Provincia dell'Aquila, ha subito prima un'aggressione verbale affinché rimanesse in silenzio e non proferrisse parola. All'aggressione verbale», proseguono i sindacalisti, «è seguita anche un'aggressione fisica». Nella nota si parla poi di «atteggiamento apertamente intimidatorio, preoccupante, che fa riflettere

sul generale clima di ostilità nei confronti dei rappresentanti sindacali».

La Cgil fa sapere di valutare «tutte le azioni da intraprendere per far fronte all'episodio» e chiede «una risposta ferma da parte di tutte le forze democratiche chiamate oggi a fare quadrato con il sindacato, a tutela del diritto al lavoro, al salario, e del confronto democratico nei luoghi di lavoro». Marrelli, Ranieri e Cipollini hanno sentito l'urgenza di comunicare

l'accaduto a poche ore dal fatto perché «non intendiamo rimanere in silenzio di fronte ad un fatto di tale gravità e perché nessuna aggressione o minaccia potranno mai impedirvi di parlare e dar voce a tutte e a tutti coloro che rappresentiamo».

Questo fatto, avvenuto a pochi giorni dalla Festa del Lavo-

ro e in piena campagna elettorale a Ortona, coinvolgendo l'azienda di un candidato a sindaco potrebbe avere dei riverberi politici, anche se Di Nardo non sembra essere coinvolto direttamente nell'episodio. Non è dato sapere, al momento, l'identità della persona che avrebbe commesso l'aggressione di cui parla il sindacato. Il *Centro* ha provato a contattare la società di vigilanza e l'ad Angelo Di Nardo per avere una seconda versione dei fatti, ma per ora non c'è stata alcuna risposta.

**» Dura nota stampa dei dirigenti sindacali Marrelli, Ranieri e Cipollini. La ditta per ora non replica**



**A lato Andrea Frasca, segretario Filcams Cgil dell'Aquila, a sinistra un mezzo della società Aquila**



Peso: 32%

# Ladro ucciso dal vigilante Ris sul posto per ricostruire la traiettoria del proiettile

## L'INCHIESTA

Quattro ore. È il tempo in cui ieri i Ris di Tor di Quinto, insieme ai consulenti di parte di Antonio Micarelli, il vigilante 59enne in carcere da più di un mese per l'omicidio di Antonio Ciurciumel e il tentato omicidio dei suoi complici, hanno passato al setaccio il piazzale del condominio di via Cassia 1004, in cui è avvenuta la sparatoria che ha portato alla morte del ladro 24enne, centrato da un proiettile alla testa mentre scappava dopo aver rapinato, insieme a tre complici - due dei quali sono stati arrestati - una condomina di Micarelli. Sotto la lente dei periti e dei Ris le

eventuali tracce, come altre ogive, rimaste nel piazzale dal 6 febbraio scorso. Dieci i colpi esplosi dal 59enne con la sua Glock 19, ma una sola ogiva era stata trovata il giorno della sparatoria - quella che aveva centrato la vittima e che si trovava vicino al corpo in fin di vita del giovane caduto dall'altra parte della recinzione che stava scavalcando - e aveva una specie di "gobba", indizio di un possibile impatto con una superficie prima di centrare Ciurciumel. È la tesi della difesa del vigilante (assistito dagli avvocati Pietro Pomanti e Valerio Orlandi) che, nell'interrogatorio di garanzia, aveva detto di non aver mirato direttamente al 24enne e di aver sparato solo per legittima difesa. Per il gip di Roma Rosalba Liso, invece, l'indagato aveva messo in at-

to «una vera e propria caccia all'uomo» senza «scrupoli di sorta» e senza nessuna «forma di rispetto per la vita umana», sparando «ad altezza uomo con il braccio teso verso l'obiettivo».

Presenti durante il sopralluogo anche gli avvocati delle parti in causa.

Gli accertamenti sui luoghi del delitto proseguiranno anche nei prossimi giorni alla ricerca di indizi utili. E altre analisi verranno effettuate sull'ogiva rinvenuta. Intanto i complici della vittima, indagati per rapina pluriaggravata in concorso, e la famiglia, stanno dando il loro apporto alle indagini.

**F.Poz.**

## SOPRALLUOGO DEGLI SPECIALISTI DEI CARABINIERI NEL CONDOMINIO DI VIA CASSIA DOVE AVVENNE IL DELITTO



**I carabinieri ieri all'interno del comprensorio** (foto PRESSANTE7TOIATI)



Peso: 14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.